



L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Maggioranza a favore in tutte le regioni. I risultati da Mirafiori a Melfi

Sì alle nuove pensioni

Sulla riforma hanno votato in cinque milioni Consensi oltre il 60%. No forte nelle fabbriche

Grande prova di democrazia

BRUNO UGLINI

HANNO VINTO I «sì» all'accordo per la riforma delle pensioni ed è un successo importante per il movimento sindacale italiano. Anche se la presenza dei «no», soprattutto in numerose grandi fabbriche settentrionali, rappresenta una nuvola d'ira non rimuovibile con un'alzata di spalle. Non è stata una impresa facile, quella guidata dai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Migliaia e migliaia di assemblee hanno analizzato e discusso non un qualsiasi rinnovo contrattuale, ma un progetto che investe esistenze e destini di milioni di donne e di uomini, giovani e anziani. Non c'erano da conquistare immediati e palpabili miglioramenti. C'era da avviare una riforma, con ancora molti buchi evidenti, capace di fermare la mannaia invocata dalle forze conservatrici (la stessa mannaia che avrebbe voluto impugnarne Berlusconi) e, nello stesso tempo, ca-

■ Tarda serata di ieri. Il quadro dell'«accoglienza» riservata da lavoratori, pensionati e disoccupati all'ipotesi d'intesa sulla riforma previdenziale siglata tra Cgil, Cisl, Uil e Governo comincia a delinearsi. Per ora sono state scrutinate 2.874.009 schede, pari a circa il 70% dei votanti: solo 41 mila hanno scelto di annullare la scheda o di lasciarla bianca. Tra coloro che hanno espresso un voto valido, i «sì» sono stati il più di un milione e 838 mila, pari al 64,9%. I «no», 994 mila e rotti, il 35,1%. La prima lettura dei dati vede dunque la «vittoria» dei sì, ma con il peso determinante del giudizio di pensionati e disoccupati. Fra i lavoratori attivi, spesso le proporzioni si invertono, e prevalgono i no, specialmente fra i metalmeccanici e nelle grandi fabbriche del Nord. Significativa, ad esempio, la «polarizza-

zione» dell'universo Fiat a favore della riforma si schierano Rivalta, Melfi e Termini Imerese, contro, Mirafiori, gli impiegati degli Enti centrali, Cassino e Termoli. Ancora, si dalla Firelli e no dall'Alfa. «Disco verde» dall'Emilia Romagna, più caute dalla Liguria, si deciso praticamente da tutte le regioni del Sud.

Approvano il risultato conseguito dai risultati confederali dopo le lotte dell'autunno i lavoratori edili e quelli dell'agroalimentare; le tessili si dividono fra occupate nelle piccole imprese (favorevoli) e operaie dei grandi gruppi (più caute), mentre nel pubblico impiego è desta a testa. Un esempio per quest'ultima categoria? L'Inps di Firenze: nella sede provinciale prevalgono i no, ma il risultato si ribalta negli uffici regionali.

MICHELE COSTA ANGELO FACCINETTO EMANUELA RISAN MAURIZIO VINCI RAUL WITTENBERG ALLE PAGINE 34-5

L'INTERVISTA

Luciano Lama «E ora il Parlamento approvi la riforma»



■ Luciano Lama commenta i dati della consultazione e asserisce: «Ora il problema principale è che il Parlamento converta il disegno di legge del governo. Tocca al centro sinistra impedire che prevalga la doppia demagogia di An e Rifondazione comunista».

PIERO DI SERNA A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Una giornata in Cgil Cofferati: «Vincono tutti i lavoratori»



■ Cronaca di una giornata difficile nelle «sale operative» organizzate da Cgil, Cisl e Uil per la raccolta dei risultati. L'allarme per una valanga di «no» dalle fabbriche, poi nel pomeriggio i dati si assestano. La soddisfazione di Cofferati. Ma ora la riforma va in Parlamento.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 4



Un posto di blocco delle forze Onu a Sarajevo

Londra chiede all'Italia truppe per la Bosnia

■ Prende corpo la forza di intervento rapido per la Bosnia. Londra ha già annunciato che i 1.200 uomini in più che sta inviando, più altri già presenti, formeranno un gruppo pronto a difendere i caschi blu. Fonti diplomatiche britanniche danno per certo che nel vertice dei ministri della Difesa di domani a Parigi sarà chiesta anche la disponibilità italiana a fornire truppe. I repubblicani Usa criticano la nuova posizione di Clinton, che mette in conto l'invio di truppe per aiutare

il ridispiegamento dei caschi blu. In Italia stato di allerta antiterrorismo: aumentate le misure di sicurezza e di controllo dei cieli. Intorno a Gorazde, l'enclave musulmana dell'est della Bosnia, intanto, si muore. Da almeno quattro giorni i combattimenti sono molto intensi. E resta la spada di Damocle degli oltre 370 caschi blu e osservatori dell'Onu in mano ai serbo bosniaci, di fatto ostaggi, con i leader di Pale che alternano sapientemente aperture a chiusure.

MUCCIO GIOCONTE STEFANO POLACCHINI PIERO SANSONETTI A PAGINA 15

Berlusconi-Polo, scontro sul premier D'Alema a Bossi: «Giamburrasca non governa»

■ ROMA. Ora nel Polo comincia la ricerca ufficiale d'un candidato premier per Palazzo Chigi, che sostituisca Berlusconi pressato dai guai giudiziari e dai conflitti d'interessi. Il Ccd e Buttiglione dicono di non contestare la leadership del Cavaliere, ma lo invitano ad esercitarla su Forza Italia e sul centrodestra aprendo ad altri la strada del governo. Berlusconi la prende male («ecco il vecchio teatrino della politica»), ripete che la leadership è sua, però si dice disposto «a qualche sacrificio». Il Ccd e Buttiglione tentano di convincerlo a rinunciare al voto in autunno, per accedere al governo delle regole che dovrebbe mettere mano anche a una riforma elettorale che temperi il sistema

maggioritario. Berlusconi proclama l'importanza «delle regole», e si mostra disposto a discuterne con la sinistra «prima o dopo il voto politico, non importa». Clou della giornata politica, ieri, l'assemblea a Roma della Consulta nazionale dei costruttori. Applaudito D'Alema, che ha raccolto la proposta di un patto per il rilancio del settore. Il segretario del Pds ha chiesto la rottura con il vecchio sistema ma ha anche invitato a non «criminalizzare» gli imprenditori. Il presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre (il suo mandato scadrà a settembre) dichiara: «Non ho attrazione per la politica. Se sono costretto, se penso che si debba fare per fini di benessere collettivo, lo posso fare».

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE E UN COMMENTO DI ENZO ROGGI ALLE PAGINE 67-8

Massacratore del Circeo confessa un altro delitto

■ RIMINI. Angelo Izzo, uno dei «carnifici del Circeo», già condannato all'ergastolo per il massacro perpetrato insieme a Gianni Guido e Andrea Ghira il 30 settembre del 1975 - di Maria Rosaria Lopez e le sevizie a Donatella Colasanti, ha confessato un altro omicidio commesso a Riccione 20 anni fa, quattro mesi prima del macabro ritrovamento del corpo di Rosaria Lopez nel bagagliaio dell'auto dei suoi assassini. «Si era preso il nostro bottino e gliel'ho fatto pagare», ha detto Izzo raccontando la fine di Amicare Di Benedetto, ucciso

A pochi metri dalla Questura Dalle fognie alla banca: madrapina a Napoli

MARIO MUCCIO A PAGINA 11

con 3 colpi di calibro 38 e gettato in mare al largo di Riccione dopo essere stato squartato e appesantito con del piombo. Di Benedetto, fino a ieri risultava scomparso, è stato «punito» perché aveva fatto sparire il bottino di una rapina a una gioielleria di Roma, messa a segno da Izzo e compagni. Izzo, che oggi ha 40 anni, era fuggito dal carcere di Alessandria nel '93. È stato ripreso dopo pochi mesi e da tempo collabora con gli inquirenti.

APAGINA 11

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà «Stupri e Aids? Temo crociate»



CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Augusto Barbera «Il referendum ora va riformato»



RINALDA CANATI A PAGINA 6



CHE TEMPO FA Privatizzare la fede

FORSE HA RAGIONE quella maestra d'asilo accusata di aver punito un bimbo ebreo perché non recitava la preghiera cattolica: «i non cattolici dovrebbero andare in scuole speciali». Chiunque desideri evitare che i suoi figli, a tre anni (tre!) vengano immessi d'ufficio in una Chiesa per mano di una scuola che osa chiamarsi «pubblica», sa bene che è impossibile far convivere libertà di un bambino con la sua serenità. Esonerare un bimbo così piccolo dall'insegnamento della religione cattolica (spesso ipocritamente camuffato sotto forma di canzoncine sull'«amico Gesù» che, tra l'altro, sono penose ridicolizzazioni della stessa dottrina cristiana) significa metterlo in una condizione difficile, e per lui incomprensibile. È una situazione assurda dalla quale tutti escono sconfitti e offesi, per primi i cattolici che vedono affidato al conformismo di Stato il rispettabilissimo compito di educare alla fede i loro figli. Tra tutte le privatizzazioni, quella della fede sarebbe la più urgente. **[MICHELE FERRA]**

P.S. Pubblicità progresso: il conto corrente postale per il Comitato per il Sì (referendum contro la Mammi) è il 39779004

GIUNTI GRUPPO EDITORIALE PRESENTA

AIDS L'UOMO CONTRO IL VIRUS

di Luc Montagnier e Sergio Giusti

Introduzione con

LUC MONTAGNIER FERNANDO AIUTI

con la prefazione

Antonella Boralevi

Venerdì 2 giugno 1995 - ore 11
Sala della Promotrice - Campidoglio - Roma

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

giurista

«Stupri e Aids? Ora temo crociate»

ROMA. Milano: un giovane sieropositivo stupra i propri nipotini (sei, sette e nove anni). Roma: un tossicodipendente in Aids conculato violento per ore una tredicenne. Queste due vicende, brutali e tristissime, si sono rovesciate sull'opinione pubblica nel giro di 24 ore. L'una dopo l'altra, suscitando molto clamore e anche una proposta: rivedere la legge, lasciando cadere i benefici concessi agli imputati malati di Aids. Due ipotesi, in particolare, sono state avanzate. La prima: a chi, in Aids conclamato, continua a commettere reati non dovrebbe più essere permesso di stare fuori del carcere (come oggi avviene). La seconda: si dovrebbero sottoporre gli stupratori, obbligatoriamente, al test per l'accertamento della sieropositività. Al giurista Stefano Rodotà abbiamo chiesto di commentare tali proposte.

C'è chi sostiene che ai detenuti malati di Aids sia stato concesso troppo. Si dice: basta con le zone franche. E si invocano peggiori punizioni.

Prima di parlare delle ipotesi che vengono avanzate, devo dire che ho un timore più generale: non vorrei, cioè, che si ripettesse quanto accadde, a suo tempo, con la legge Gozzini. Quando cominciarono a essere concessi i permessi ai detenuti, si scatenò un fenomeno di amplificazione, per cui in modo ossessivo si ripeteva: i detenuti in permesso commettono troppi reati, bisogna cambiare la legge. E, invece, poi si scoprì che non soltanto i reattivi erano percentualmente molto pochi, ma anche che il fenomeno era notevolmente ridotto rispetto a quanto accadeva negli altri paesi. Così, oggi, bisogna fare attenzione. Da episodi, che sono gravissimi, ma che appaiono assolutamente circoscritti, non si possono trarre motivi di allarme sociale. Cosa che, fra l'altro, da una parte, finirebbe con l'accrescere ulteriormente la stigmatizzazione di questa malattia; e, dall'altra, potrebbe provocare un contraccolpo sul tenore sia della legislazione sia delle norme già in vigore.

Questo, in parte, è lo stato di fatto. L'immanolego Ferdinando Alati, per esempio, propone che, in caso commetta nuovi reati, il malato di Aids non possa più godere del beneficio della libertà.

Si, Alati dice anche che questi detenuti, invece di tornare nelle carceri, dovrebbero avere a disposizione strutture ad hoc, perché si tratta di malati che non possono effettivamente stare in carcere. Ebbene, secondo me questa è un'ipotesi su cui si può lavorare. Naturalmente, l'obiettivo non deve essere quello di dare una risposta alle preoccupazioni sorte in seguito a questi ultimi episodi. Il problema, invece, è evitare che come risultato finale si abbia una stretta ingiustificata su tutti i detenuti. Mi spiego: si corre il rischio che il magistrato, temendo che nuovi reati siano commessi, adotti un criterio di interpretazione mol-

to stretto, rigido, a svantaggio di coloro che di recidiva non ne hanno e che sono in uno stadio avanzato della malattia. Non dimentichiamo, questo: si tratta, comunque, di un beneficio concesso solo nel caso in cui la malattia sia avanzata.

E il test? È possibile, nei casi di stupro, imporre per legge all'imputato di sottoporsi all'esame dell'Hiv? Non si oltrepassa, in questo modo, un confine pericoloso?

Su questo punto bisogna essere molto, molto cauti. Già l'anno scorso, sono stato molto colpito da una sentenza della Corte costituzionale, che ha reso obbligatorio il test nello svolgimento di alcune attività professionali. Una sentenza, a mio parere, argomentata in modo molto frettoloso. Temo davvero una deriva senza fine verso l'obbligatorietà, per cui si ricorra al test anche quando non è strettamente necessario. Fra l'altro, tutti quelli che si occupano di questi problemi mettono in evidenza come l'imposizione del test presenti più costi che benefici.

Che genere di costi?



CLAUDIA ABLETTI

to stretto, rigido, a svantaggio di coloro che di recidiva non ne hanno e che sono in uno stadio avanzato della malattia. Non dimentichiamo, questo: si tratta, comunque, di un beneficio concesso solo nel caso in cui la malattia sia avanzata.

E il test? È possibile, nei casi di stupro, imporre per legge all'imputato di sottoporsi all'esame dell'Hiv? Non si oltrepassa, in questo modo, un confine pericoloso?

Su questo punto bisogna essere molto, molto cauti. Già l'anno scorso, sono stato molto colpito da una sentenza della Corte costituzionale, che ha reso obbligatorio il test nello svolgimento di alcune attività professionali. Una sentenza, a mio parere, argomentata in modo molto frettoloso. Temo davvero una deriva senza fine verso l'obbligatorietà, per cui si ricorra al test anche quando non è strettamente necessario. Fra l'altro, tutti quelli che si occupano di questi problemi mettono in evidenza come l'imposizione del test presenti più costi che benefici.

Che genere di costi?



Marco Lami

to stretto, rigido, a svantaggio di coloro che di recidiva non ne hanno e che sono in uno stadio avanzato della malattia. Non dimentichiamo, questo: si tratta, comunque, di un beneficio concesso solo nel caso in cui la malattia sia avanzata.

E il test? È possibile, nei casi di stupro, imporre per legge all'imputato di sottoporsi all'esame dell'Hiv? Non si oltrepassa, in questo modo, un confine pericoloso?

Su questo punto bisogna essere molto, molto cauti. Già l'anno scorso, sono stato molto colpito da una sentenza della Corte costituzionale, che ha reso obbligatorio il test nello svolgimento di alcune attività professionali. Una sentenza, a mio parere, argomentata in modo molto frettoloso. Temo davvero una deriva senza fine verso l'obbligatorietà, per cui si ricorra al test anche quando non è strettamente necessario. Fra l'altro, tutti quelli che si occupano di questi problemi mettono in evidenza come l'imposizione del test presenti più costi che benefici.

Che genere di costi?

Intanto, l'obbligatorietà del test comporta limitazioni della libertà personale, che nella stragrande maggioranza dei casi sarebbero ingiustificate. Inoltre, se queste analisi venissero generalizzate, la gente tenderebbe a sfuggirvi. Mentre è molto più vantaggioso un lavoro di informazione e di convinzione perché ci si sottoponga spontaneamente al test. Tutti convengono sul fatto che questa sia la sola strategia capace di ridurre il rischio sociale. Facile capire il motivo: se una persona teme di essere obbligata a sottoporsi a un'analisi che, fra l'altro, causa delle discriminazioni, tenderà a sfuggirvi. Così, per un verso sarebbe disinformata, per un altro si troverebbe in una condizione di clandestinità. E questo è il terreno ideale sul quale cresce il rischio sociale della malattia. C'è poi un'altra questione...

Quale?

È un problema che, in prospettiva, deve essere considerato: riguarda il segreto professionale del medico. Supponiamo, cioè, che un medico sappia che un proprio paziente, sieropositivo, non ha infor-

mato della malattia il partner o la partner. Domanda: il medico può superare il segreto professionale che gli impone il silenzio? Gli è permesso, in sintesi, informare il partner? In Francia, sono state formulate ipotesi in questo senso, ma l'Ordine dei medici le ha respinte. E, però, la questione è aperta, perché c'è un conflitto tra il diritto del malato alla riservatezza, da una parte, e il diritto alla salute di una seconda persona, dall'altra.

Problema delicatissimo. Lei che cosa ne pensa?

Secondo me, ci sono informazioni, riguardanti la sfera privata, che in alcune situazioni devono essere per forza di cose condivise. Nell'ambito di un rapporto di coppia, in particolare, devono essere condivise le informazioni su ciò che potrebbe mettere a repentaglio la salute del partner e avere conseguenze, per esempio di tipo genitoriale, sugli eventuali figli.

C'è chi dice: bisogna obbligare gli stupratori a sottoporsi al test perché la vittima ha il diritto di sapere se, oltre ad avere subito la violenza, rischia il contagio.

Secondo me, i rischi del test obbligatorio sono molto elevati. E, in realtà, avrei piacere di discutere con gli specialisti della materia una questione: non sarebbe più semplice se a sottoporsi all'accertamento fosse la vittima della violenza? È una domanda che realmente mi pongo, non una affermazione. Però, forse sarebbe il modo di evitare l'imposizione del test, che, come dicevo, può determinare una serie di conseguenze negative. Del resto, il rischio del contagio è molto basso; per contro, introducendo il test obbligatorio si ha una sicura, ulteriore stigmatizzazione della malattia.

Perché? Cosa potrebbe accadere se l'esame venisse eseguito in forza della legge?

Alla fine, il presunto violatore verrebbe giudicato anche per la sua condizione di sieropositivo. Invece, il reato di stupro deve essere valutato per quello che è.

Secondo alcuni, però, la sieropositività dello stupratore, in sede di giudizio, dovrebbe essere considerata un'aggravante.

Un'aggravante? Per cominciare, escludere questa possibilità nei casi in cui il contagio poi non si verificasse. Dal punto di vista giuridico, infatti, ritenere che la consapevolezza della propria malattia sia una particolare forma di tentativo di un reato... Be', ci andrei proprio cauto.

Perché, l'aver accusato di «tentato omicidio» il giovane milanese...

... Sì, a me sembra una decisione discutibile. In quel caso, sono stati commessi alcuni reati gravissimi. Si giudichino questi, intanto. Se poi si dovesse verificare anche la trasmissione della malattia, allora andrebbero applicate le norme del codice che già ci sono. Per esempio, è un reato procurare lesioni, e a maggiore ragione lo è causare un'afezione grave. L'eventualità che una persona trasmetta consapevolmente una malattia, insomma, è già stata considerata. Ma ripeto: se un comportamento può, in astratto, provocare un contagio, e però in concreto non lo causa, ebbene, non ritengo che ciò possa considerarsi un'aggravante o un reato.

Colpisce, in questa vicenda, anche la reazione, forse eccessiva, di alcuni specialisti.

Senza dubbio. Si è verificato quel che si definisce un «addensamento statistico». Cioè, in due giorni consecutivi sono accaduti due casi molto simili, il che ha fatto scattare una sensazione di consuetudine di «normalità». Invece: siamo di fronte a episodi assolutamente eccezionali. Il problema è, dal punto di vista statistico, così circoscritto, che non può essere trattato rimettendo mano alla legge. Si può invece intervenire nei casi di recidiva, nei modi che suggerisce Alati, ma sempre con molta cautela e con il massimo di discussione. Proporre soluzioni frettolose e improvvisate mi sembrerebbe molto grave. Questa è una malattia terribile, non è permesso giocare.

L'INTERVENTO

Per parlare alla gente esaltiamo tutte le anime del centrosinistra

ANNA SERAFINI

SAREBBE DAVVERO singolare se la costruzione di una nuova alleanza per il governo del paese procedesse senza incontrare difficoltà, diffidenze, incomprensioni. Nello spazio di un anno le forze che oggi vengono chiamate di centro-sinistra si sono ritrovate da oppostrici, in ordine sparso, del governo Berlusconi a sostenitori di Dini e vittoriose alle recentissime elezioni. Il processo, avvenuto con ritmi vertiginosi, non conosce ancora soste ed è lontano dal trovare un profilo definito. Se l'alleanza a cui si vuol dar corpo vorrà guidare una nuova stagione di rinnovamento ed essere credibile molto dipenderà da ciò che metterà in campo per ritruovare gli ostacoli, dissipare dubbi e soprattutto per declinare ed entrare in sintonia con i sentimenti profondi delle cittadine e dei cittadini italiani. Perché ciò avvenga ogni forza dovrà fare la sua parte e la dovrà fare in misura tale da far risultare la coalizione qualcosa di più che un assemblaggio stanco o furbescamente rissoso. E questo sarà tanto più possibile in quanto ognuno non solo rivendichi la propria identità ma la dispieghi, non si autolimiti.

C'è un non detto che pure si affaccia - in mondi e persone anche distanti fra loro - e cioè che per dar luogo ad un'alleanza di centro-sinistra in particolare la sinistra debba rinunciare a qualcosa. Insomma che una simile alleanza sia possibile solo se il tessuto connettivo è dato dal moderatismo. Io non penso che sia così. Quel modo di pensare ignora dei fatti e parte da un'immagine vecchia della sinistra, del Pds. Innanzitutto ogni mondo politico-culturale che costituisce la coalizione ha attraversato in questi anni tappe di innovazione considerevoli che possono costituire oggi la vitalità stessa della coalizione. Non solo, il Pds ha cominciato a sedimentare la svolta dell'89, e l'ultima cosa che si aspetta è quella di dover giustificare il suo ruolo, come è emerso impudicamente anche nel suo recente Consiglio nazionale. Sono queste le convinzioni che hanno mosso centinaia di donne di sinistra e di centro laiche e cattoliche, ambientaliste e femministe prima a sottoscrivere un breve manifesto comune *Il centro-sinistra che vogliamo* e poi a promuovere un incontro con Prodi e Veltroni.

Negli stessi mesi in cui sui mezzi di informazione campeggiava la polemica sull'aborto, diventava poi giustamente dopo il gravissimo intervento di Balzassano, in Parlamento e fuori si sono prodotti i primi confronti, le prime proposte comuni, i primi successi. Sotto il governo Berlusconi le donne hanno ottenuto, insieme, i fondi per le pari opportunità, l'imprenditoria femminile, i congedi parentali, per l'incremento degli assegni familiari. Successivamente un'azione concordata ha consentito l'inserimento di norme antidiscriminatorie nella legge elettorale regionale. La nuova proposta di legge sulla violenza sessuale, basata su querela e patrocinio gratuito, e l'accordo sulle pensioni, contenente il riconoscimento della maternità e del lavoro di cura ai fini pensionistici, costituiscono esempi salari in cui le donne che fanno riferimento al centro-sinistra, possono fare una politica di riforme, agendo in prima persona, valorizzando il meglio della propria identità e costituendo così polo di attrazione anche per le donne del centro-destra. La stessa proposta di impiegare il tre per cento della spesa sanitaria nazionale per qualificare e sviluppare i consulenti possiede, davvero una marcia in più di alcuni tratti di difensivismo costituiti sia nella rivendicazione della «prima e ultima parola» che, soprattutto, dal ritenere il dialogo con i cattolici possibile accettando in qualche modo l'adozione prenatale o la dissuasione.

QUALCHE MESE fa in un comunicato stampa le donne popolari in merito al dibattito sulla 194, sulla bioetica, scrivevano: «Al progresso della scienza deve accompagnarsi la crescita della coscienza. Dalla coscienza femminile in modo particolare, perché non vi saranno soluzioni politiche adeguate senza la convinzione profonda delle donne, ma anche della coscienza maschile chiamata in causa sui temi che non riguardano solo le donne ma che sono al cuore della condizione umana e della evoluzione civile di un popolo. La coscienza del limite è il punto di partenza per il riconoscimento del valore». Queste riflessioni non furono riprese da nessun mezzo di informazione. Se ci si chiede il perché non si può aver risposta se non attraverso un'analisi del funzionamento dei media e dei rischi che come la politica si trasforma ulteriormente in spettacolo. Ciò che più conta per le donne del Pds è la consapevolezza che alcune idee elaborate nel passato, quali la coscienza del limite in politica e nella scienza, possono sviluppare oggi tutta la loro fecondità nell'affrontare, con altre culture, sfide del terzo millennio, come la bioetica, e altre, come i tempi, possono ispirare oggi politiche concrete dell'intera coalizione.

Esistono poi frontiere inedite attraversando le quali si può sia determinare un programma sia approfondire ed allargare il dialogo, tra esperienze diverse e vecchissime e non legate alla discussione su leggi. Bisogna osare ed entrare in comunicazione con donne che si sentono autonome, forse grazie alle contaminazioni del femminismo ma con percorsi propri. Ed è ormai il tempo che la leadership del governo del paese sia di donne e uomini. Io non credo che le forze che fanno riferimento al centro-sinistra potranno mai dividersi sulla difesa o meno della 194. Infatti molti uomini hanno acquisito una diversa sensibilità proprio grazie a quei confronti, anche aspri, che hanno accompagnato la legge. Ma soprattutto, al di là di mille ipotesi, non lo credo per un semplicissimo motivo: le donne democratiche possiedono una cultura politica che, pur partendo da differenze, sul rapporto libertà-responsabilità è in grado di produrre le mediazioni più alte fuori da ogni strumentalità. Per le donne del Pds, per lo stesso movimento femminista si tratta di volare alto perché le cittadine italiane già lo fanno o lo vogliono. Se il percorso, tutto o in parte, lo facciamo insieme il volo sarà più libero.



Ambra Angiolini

«Quando parlano di me ho l'angoscia, quasi come quando non parlano di me»

Bette Midler

DALLA PRIMA PAGINA Grande prova di democrazia

pace di impedire il collasso del sistema previdenziale. La maggioranza del mondo del lavoro ha però compreso le ragioni di chi chiedeva un assenso. Ha capito che i firmatari non erano i «traditori» del grande movimento dell'autunno scorso. Erano quelli che avevano inteso portare quelle lotte ad uno sbocco positivo.

E anche utile, però, indagare le ragioni dei «no». Un'analisi, assai sommaria, dei primi risultati, porta a vedere nel fronte del rifiuto la sommatoria di motivazioni diverse e contraddittorie. C'è il «no» della Fiat di Mirafiori o della Piaggio di Pontedera, accanto al «sì» della Fiat di Rivalta o della Pirelli Biccoca di Milano. C'è il «no» di gran parte dei metalmeccanici, accanto al «sì» degli edili e ad una consistente presenza di «no» tra i postleggerifici. I portatori della contestazione sono spesso gli operai di una determinata generazione, giunti alle soglie della pensione.

esigenze del duemila, magari con la possibilità di conciliare il telelavoro portato sulle fibre ottiche, con i treni rapidi per i tanti «pendolari» non scomparsi. Un successo, dunque, ma anche un allarme, per il movimento sindacale, chiamato a riprendere un ruolo più impegnativo sull'organizzazione della società e sull'organizzazione produttiva, sui temi della salute, della fatica psicofisica, di un vero protagonismo e non di una partecipazione subalterna in fabbrica. Altre motivazioni del «no» sono, poi, di carattere politico. Non solo Rifondazione Comunista ha fatto una campagna durissima contro le proposte dei sindacati. E scesa in campo, con intenti diversi, certo, anche la destra di Alleanza Nazionale e quella di Forza Italia. Quello che però più impressiona, in questa consultazione, è l'altissimo numero dei partecipanti. Cinque milioni di lavoratrici e lavoratori, dicono i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, hanno raccolto l'invito al voto segreto. Sono stati insediati 45 mila seggi ed erano in duecentomila i volontari organizzatori dell'iniziativa. Un notevole passo avanti rispetto ad un'altra massiccia consultazione, quella per l'ac-

l'Unità logo and address information

MAXI CONSULTAZIONE.

La mappa del voto regione per regione e tra le categorie Tra i lavoratori attivi risultato a macchia di leopardo

ROMA. L'affluenza da record, che tra i lavoratori attivi è stata superiore al 70% con punte del 90% è per Cgil, Cisl e Uil un risultato straordinario, davvero superiore alle aspettative della vigilia. Il risultato, per ora, è ancora semplicemente una comice. Dentro, molto resta da capire. Intanto perché si parla di un dato parziale ma complessivo: che mette insieme, cioè, lavoratori attivi e non. E poi perché, trattandosi ancora di un esito non definitivo, anche il gradimento «territoriale» potrà subire variazioni.

Comunque: l'intesa (e, di fatto, la riforma) piace più in Emilia Romagna, Marche, Umbria, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise, Sicilia e Alto Adige piuttosto che in Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino, Lazio, Abruzzo (anche se, va detto, i «sì» prevalgono ovunque). Piace più, almeno stando ad alcuni dati scorporati, ai pensionati e ai disoccupati, che ai lavoratori attivi. Era piuttosto prevedibile. Così come stava già scritta la massiccia partecipazione dei metalmeccanici al voto: secondo le segreterie di Fiom, Fim e Uilm, intorno al 70% degli aventi diritto. Con tutto il peso della stanchezza e della fatica di chi molto ha dato e consumato. Il «no» delle tute blu ha prevalso in Piemonte, in Lombardia, in Liguria. Leggera prevalenza di «sì» in Emilia, Campania e Sicilia. Veneto, Toscana e Lazio in equilibrio.

«Meta», il test più atteso È quello dei metalmeccanici, forse il test più atteso: da Nord a Sud riserva sorprese. Alcune: in Fiat, Rivalta, Melfi e Termini Imerese dicono «sì», Mirafiori e gli Enti centrali, Cassino e Termoli, «no». Non è una sorpresa l'esito, ma la sua proporzione, all'Om di Brescia: 75% di contrari all'intesa. I «no» sveltano addirittura all'80% all'Ocean. E ancora, l'Olivetti di Ivrea boccia l'intesa, quella di Marciariane la promuove. Alla Zanussi di Porcia (Pordenone) «vincono», sul filo del rasoio, i «sì»: nello stabilimento di Susegana (Treviso), i «no».

A dare a Cgil, Cisl e Uil le preoccupazioni maggiori sono comunque, e non solo per i metalmeccanici, Lombardia e Piemonte. Su un terzo di schede scrutinate, ieri sera in Piemonte i «sì» prevalevano di stretta misura (54,1%), ma solo grazie al voto degli oltre 60mila pensionati. Tra gli attivi, proporzioni invertite. Più equilibrato, invece, il risultato della Lombardia, dove nelle fabbriche ha votato il 71% degli aventi diritto. Un risultato che il segretario della Cgil regionale Mario Agostinelli non esita a definire «straordinario». Con lo spoglio all'85% prevalevano di misura i «no»: 52,1% sul 47,8. Un risultato, ancora una volta, ribaltato da pensionati e disoccupati, che portavano i voti favorevoli a 50,9%.

Pirelli «sì», Alfa «no» E testa a testa, con le preferenze quasi equamente divise, è anche a Milano. A guardare con minor fiducia alla riforma, come in Piemonte, sono anche qui i metalmeccanici. I loro «no» si aggirano tra il 58 e il 60%. Una percentuale che sale fino a diventare schiacciante in provincia di Brescia. A macchia di leopardo, invece, il voto nel milanese. Così se alla Pirelli (primo accordo



Due metalmeccanici milanesi durante il voto

Senigalliesi/Asp

Table with 2 main columns: 'Regioni' and 'Si No'. It lists regions like Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, etc., with their respective 'Si' and 'No' percentages. A second table on the right lists companies like Fiat Mirafiori, Gruppo Olivetti, Pirelli Milano, etc., with their 'Si' and 'No' percentages.

Riforma pensioni, il 65% dice «sì» Cgil, Cisl e Uil soddisfatte: partecipazione record

Tarda serata di ieri. Il quadro dell'«accoglienza» riservata da lavoratori, pensionati e disoccupati all'ipotesi d'intesa sulla riforma previdenziale comincia a delinearsi. Le cifre, quando lo spoglio aveva raggiunto quasi i 3/4 delle schede, parlano di 2.874.009 votanti: solo 41 mila hanno votato nulla o bianca. Tra coloro che hanno espresso un voto valido, i «sì» sono stati più di un milione e ottocentomila, pari al 64,9%. I «no», 994 mila e rotti, il 35,1%.

ANGELO FACCHINETTO EMANUELA RISARI

sindacale della storia recente) passa il «sì» (62,7% contro 37,3), all'Alfa Lancia prevalgono i contrari: 70,3 contro il 29,7. Idem alla Faic di Sesto San Giovanni dove i «no» hanno raggiunto quota 83%. Tra le aziende metalmeccaniche a dare via libera all'accordo, l'Italtel. Qui i favorevoli battono i contrari 2.030 (53%) a 1.752 e il «sì» prevale anche all'Ibm. Una spinta importante al «sì» viene invece dalle piccole imprese, dove però la partecipazione al voto non è stata elevatissima. Mentre disco rosso - con un 53 a 47 - arriva dal pubblico impiego. Accordo bocciato all'Ansa (1400 contro 490), ai Pirellone (67%) e alla Provincia.

«Qualcosa deve cambiare» Per quel che riguarda le categorie, l'intesa passa tra i chimici, gli edili, i tessili e i lavoratori del credito e delle assicurazioni. «Questo voto - dice Agostinelli - è un messaggio per la Cgil che ora deve dire che qualcosa, in questa riforma, va cambiato». Maurizio Zippini, segretario della Fiom di Brescia, polemizzando con D'Antoni, parla invece di risultato clamoroso nelle fabbriche bresciane e aggiunge: «Se si deve pagare un prezzo alla riforma, questo deve essere pagato da tutti».

Decisamente meglio per l'accordo sono le cose in Emilia Romagna. Mentre tra i pensionati è stato quasi un plebiscito (95%), il dato complessivo sul 90% dei seggi parla di un 71,9% ai «sì» (62% a Bologna) contro il 28. Ma il «no» vince alla Ferrari di Maranello e, col 69%, alla Lamborghini di Modena. Riforma promossa, invece, alla Lombardini Meccanica di Reggio, alla Sabiem di Bologna, all'Enichem di Ravenna e alla Barilla di Parma dove i «sì» sono stati il 55% sul 62% di votanti. Disco verde anche dal pubblico impiego: per l'intesa si è espresso il 61% dei votanti. «Sì» in vantaggio anche in Liguria. Su quasi 135mila voti scrutinati tra attivi e pensionati, i favorevoli sfiorano quota 61%. Pollice verso, però, dai metalmeccanici genovesi (60 a 40) e, con percentuali ancor più accentuate, dai portuali. All'Ansaldo Campi i «no» sono stati 1088 contro 429 «sì», alla Marconi è finita invece 525 a 312, sempre per i «no». Favorevoli al 63,7%, dopo lo scrutinio di oltre 152mila schede, in Veneto ma al dato manca ancora il voto degli operai di Marghera dove si profila la vittoria del «no» anche se in misura più contenuta del previsto. I favorevoli prevalgono anche in Trentino (54,9%) e, con il 74,2%, in Alto Adige.

«Pianeta meta» parla anche con la voce di quelli della Piaggio: hanno votato in 3.300 sui 5.120 addetti di Pontedera. L'intesa è stata bocciata da una maggioranza del 55%. Una valutazione condivisa in altre importanti aziende toscane, dalle Acciaierie di Piombino alla Galileo di Firenze, la Breda. Non è «passata», seppure per un solo voto, neppure tra i chimici della Menarini. Mentre altri metalmeccanici «stonici», quelli del Nuovo Fignone, hanno scelto di dire «sì».

Per gli edili va bene Ma la strada che intreccia «categorie» e «tenitori» è anche più intricata. Leggere il risultato degli edili, però, dove i «sì» prevalgono dal Nord al Sud, in edilizia come nei comparti del legno e del cemento, è abbastanza semplice. Pochissimi, fra questi lavoratori, raggiungevano il miraggio della pensione di anzianità: il nuovo sistema di calcolo restituiva loro almeno una

parte di ciò che precarietà e pericolosità del lavoro edile toglie. E non è un caso, allora, che, per esempio nel Lazio, la loro adesione alla «rivoluzione» delle pensioni sfiori l'87%. «Pubblici divisi» Parlando di Lazio, e di Roma, in particolare, si evidenzia il «trend» del pubblico impiego. Che è quasi in equilibrio tra i «sì» e i «no». Con, però, una curiosa polarizzazione: nel parastato, nella sanità, nelle aziende, prevalgono i consensi; Stato e Comuni dicono «no». Ma grosso modo, visto che prevale massicciamente il «no», per esempio, nei Comuni di Milano e Roma come nei grandi ospedali delle Molinette di Torino, di Careggi per Firenze, al Cardarelli e ai Gemelli di Roma. Dicono «sì», invece, gli ospedali emiliani e il Comune di Firenze. Una curiosità? La «statistica dei voti» all'Istat, l'Istituto nazionale di statistica: su 2.035 aventi diritto, hanno votato in 1.117. I «no» sono stati il 52,6%. E il «nostro» voto, quello di poligrafici e amministrativi dell'Unità. Potevano votare in 105. l'hanno fatto in 45. I «sì» sono stati 32. I «no» 12. I scheda bianca, 1.

Sud unitario E il Sud? Il cuore del Meridione, dalla Campania alla Sicilia, passando un po' per tutte le altre regioni, guardando a questi primi dati, batte per l'intesa. Anche, per esempio, tra i braccianti agricoli che hanno votato nei seggi territoriali, dicendo «sì» quasi ovunque. Tranne che ad Andria (dove aveva parlato proprio alla vigilia del voto Fausto Bertinotti): 800 «no» hanno battuto 600 «sì».

E ormai tardi, ma comincia a delinearsi anche il voto delle tessili: distretto di Modena, «sì» al 76%; distretto di Biella, «sì» al 60,5%; distretto di Como, «sì» al 54%; distretto di Prato, «sì» al 60%. Poi le grandi fabbriche del «made in Italy»: l'intesa «passa» bene in Lebole, alla Benetton, alla Nordica. Si afferma, anche se con meno forza, alla San Remo. Si incaglia ineluttabilmente alla Glt e alla Marzotto di Valsugana. In entrambe le fabbriche i «no» sono al 52%. Marzotto stupisce: due anni fa, sull'accordo di luglio, i «sì» furono l'80%...



Luciano Lama sul voto: «Un grande fatto politico e una prova di democrazia» «E ora il Parlamento approvi subito la legge»

«Ora il problema principale è che il Parlamento converta il disegno di legge del governo. Tocca al centro sinistra impedire che prevalga la doppia demagogia di Alleanza nazionale e Rifondazione comunista». A parlare è Luciano Lama, che commenta i dati della consultazione sull'accordo sulle pensioni. L'ex leader della Cgil non sembra particolarmente preoccupato per il dissenso delle grandi fabbriche: «Non lasceranno il sindacato».

PIERO DI SIENA

Cgil, Luciano Lama. L'ex leader di corso d'Italia può essere considerato un po' il padre del regime previdenziale che a partire dalle misure prese dal governo presieduto da Giuliano Amato è stato progressivamente messo in soffitta. Quel sistema pensionistico - a cominciare dalle pensioni di anzianità il cui superamento ha costituito la causa principale dei voti contrari in questa consultazione - è stato a partire dallo sciopero generale del 1969 il frutto di lotte

aspre e di una trattativa molto complessa, di cui la Cgil di Luciano Lama è stata la principale protagonista.

Lama, nessuna nostalgia per quel sistema previdenziale per le cui conquiste vi sono state tante lotte di cui tu sei stato protagonista? Nessuna. Le condizioni che allora resero possibili quei risultati sono radicalmente mutate. Allora nella società italiana ogni tre lavoratori attivi che versavano i contributi vi era un solo pensionato e i vecchi vivevano mediamente sei o sette anni di meno. Quelle condizioni demografiche si sono letteralmente rovesciate. Ora per ogni lavoratore attivo c'è un pensionato e l'età media si è molto elevata. Ciò vuol dire che si percepisce più a lungo la pensione. Sarebbe stato impossibile non cambiare. Anche in campo previdenziale non bastano gli atti di volontà a cambiare le leggi dell'economia e della finanza.

Nessuna sorpresa per il voto? Nessuna. Sono soddisfatto perché i «sì» hanno prevalso. Ma era anche scontato che vi fossero quei voti contrari. È difficile votare a favore di un provvedimento che peggiora le proprie condizioni anche quando questo è assolutamente inevitabile.

Ora la riforma delle pensioni dovrà affrontare la discussione parlamentare e l'interpretazione di questo voto dei lavoratori potrebbe anche complicare l'iter del disegno di legge. Essendo prevalso il sì all'accordo, che costituisce comunque il dato positivo di questa consultazione, ora si pone il problema di come procedere la discussione parlamentare. Può darsi che qualche piccola modifica sia possibile ma io credo che nel complesso il progetto del governo vada tramutato in legge. A meno che la doppia demagogia di Alleanza nazionale e di Rifondazione comunista, con

una azione convergente, non abbia la meglio. Tocca alla maggioranza parlamentare di centro sinistra svolgere una funzione di equilibrio che tenga conto dei problemi della previdenza alla fine del XX secolo. Non bisogna poi sottovalutare l'influenza che possono avere su alcuni settori del Parlamento quelle posizioni che fanno appello a un maggior rigore... Pensi alla Confindustria? Non solo. Pensi alle critiche rivolte al disegno di legge del governo dal Governatore della Banca d'Italia. Il pericolo è che tutte queste opposizioni di segno opposto si coalizzino in Parlamento per non farne niente.

Ma sarebbe un gran male, se si trova la copertura finanziaria, che il Parlamento introduca dei miglioramenti a favore di quei lavoratori che protestano? Vogliamo immaginare come andrebbe a finire? La riforma non si farebbe e la lira ritornerebbe ad essere bersaglio della speculazione. Verrebbe di nuovo meno la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali. Tutto questo, cioè l'interesse generale del paese, è estraneo ai lavoratori? La conseguenza a quel punto sarebbe il blocco generalizzato dei pensionamenti e l'affermarsi di una nuova ipotesi sicuramente più dannosa per i lavoratori di quella concordata dai sindacati.

Ma non ti sembra straordinaria la partecipazione al voto? Circa cinque milioni tre lavoratori e pensionati che si recano ai seggi istituiti da Cgil, Cisl e Uil... Il fatto che in Italia le organizzazioni sindacali siano riuscite a portare al voto in una consultazione elettorale da esse stesse organizzata milioni di persone sono un dato politico e una prova di democrazia senza pari. È un gran merito delle tre confederazioni aver affrontato con sereno coraggio una prova non semplice a cui i lavoratori hanno risposto con una grande mobilitazione.

ROMA. «Quelli che hanno votato no all'accordo sulle pensioni sono di solito lavoratori molto affezionati al sindacato. Hanno votato no anche per reazione a una sorta di delusione amorosa. La grande prova di forza che soprattutto essi avevano contribuito a dare nel corso delle lotte dell'autunno aveva forse fatto nascere l'illusione che sulle pensioni si potesse anche prescindere dai dati della realtà. Ma io sono convinto che quando il sindacato chiamerà essi saranno

MAXICONSULTAZIONE.

Il «giorno più lungo» di Corso Italia, nel quartier generale della Cgil nazionale ad aspettare i risultati

Cofferati: ora temo strumentalizzazioni a fini elettorali

L'accordo sulle pensioni supera l'esame dei lavoratori. Cronaca di una giornata difficile nelle «sale operative» organizzate da Cgil, Cisl e Uil per la raccolta dei risultati. Una valanga di «no» dalle fabbriche allarma i dirigenti confederali, poi nel pomeriggio i dati si assestano. Soddisfatto Cofferati, ma ora la riforma sbarca in Parlamento: «Sono molto preoccupato - ammette - qualcuno può voler usare le pensioni per costruire il calendario elettorale».



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Finirà con il «sì» tra il 60 e il 65 per cento». Calano le ombre della sera sulla capitale, e Sergio Cofferati è nella «centrale operativa» organizzata dalla Cgil nel palazzo di Corso d'Italia. Due computer, qualche telefono, è qui che vengono raccolti ed elaborati i dati che giungono dalle strutture periferiche. Il clima in Cgil è tranquillissimo, quasi ridenti: sono soddisfattissimi i dirigenti della confederazione che hanno sostenuto il «sì» all'accordo firmato a Palazzo Chigi sulla riforma delle pensioni, ma tutto sommato il risultato va più che bene anche ai militanti del «no». I primi portano a casa un consenso netto e chiaro del mondo del lavoro italiano al progetto di riforma. I secondi trovano nelle urne l'orgogliosa resistenza («giapponese», come hanno detto i brecciani della Fiom) di un nucleo forte di classe operaia che «non ci sta».

Gli exit-poli di Cremaschi
Certo che per come si erano messe le cose nel primissimo pomeriggio, i sostenitori del «no» qualche pensiero avevano cominciato a farlo. Magari non proprio di «vincere», ma insomma... Sono le 13.00, e nelle redazioni dei giornali arrivano le prime telefonate entusiastiche dai bastioni del «no». Giorgio Cremaschi, leader dei metalmeccanici del Piemonte, scherza così: «I nostri exit-poli sono ottimisti». Un'ora dopo (quando comincia lo spoglio delle schede in tutti i seggi insediati in giro per l'Ita-

lia) dai fax cominciano a sgorgare messaggi (una vera e propria pioggia) che riportano l'esito del voto in questa o quella fabbrica. Vincenzo quasi ovunque - e sonoramente - il «no». Intanto, i primi lanci di agenzia sembrano confermare un ottimo successo per il fronte contrario all'accordo.

Facce scure alla Cisl
Anche nella sede della Cisl di Via Po è stata organizzata una «sala operativa». Sono le 15.00, e tra i funzionari dell'organizzazione di D'Antoni - schierata come un sol uomo per il «sì» - ci sono molte facce cupie. Anche alla Uil non c'è molto entusiasmo. «Il no arrivano sempre per primi - sottolinea il segretario confederale Adriano Musi - noi siamo tranquilli, i nostri dati sono ottimi». Tutto bene, allora? «Beh - è la replica - se certe strutture della Fiom-Cgil non avessero deciso di disimpugnarsi. Comunque, sono convinto che ci sia stata molta disinformazione».

Passa un'altra ora, e in casa Cgil l'atmosfera si fa impercettibilmente più nervosa. Nella «centrale», accanto al computer fatto di chip e plastica che sforna dati c'è un «computer umano»: è Carlo Ghezzi, da un mese segretario confederale organizzativo della Cgil e «motore» della macchina della consultazione, che sncocchia a memoria numeri e percentuali. Lì vicino c'è Mario Sai, responsabile del Dipartimento Mezzogiorno. Nel lontano 1991 partecipò insieme all'attuale segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti e a

Giorgio Cremaschi alla nascita della combattiva componente di minoranza della Cgil, «Essere Sindacato». Bertinotti è sceso in campo in politica; Cremaschi è uno degli alfieri del «no» all'accordo. Sai invece è un convintissimo sostenitore dell'intesa, e sull'esito della consultazione ha scommesso diverse cene: «Alla fine sarà due terzi sì, un terzo no». Altri sembrano meno convinti, e già cominciano a discutere delle possibili ripercussioni del voto sugli assetti interni dell'organizzazione. Cofferati pare tranquillissimo: se ne va alla Rai a registrare una Tribuna Politica sui referendum dell'11 giugno, mentre intanto si riunisce la segreteria. Plan piano, il lento ma continuo afflusso dei dati dalle aziende e dagli uffici «assista» le percentuali. Il «sì» passa oltre il 60 per cento, oltre il 65 per cento, fino a superare il tetto dei «due terzi».

Siamo alle prime analisi politiche, improvvisate nella «centrale operativa» mentre continuano a pervenire i dati. Per Sai, il sindacato dei deboli, dei giovani, delle donne, vince superando il no degli insediamenti industriali forti. Viene premiata una Cgil che sulle pensioni ha saputo fare una scelta coraggiosa e dolorosa, anche contro una parte così importante di sé stessa e della sua storia. Achille Passoni, direttore generale della confederazione, sottolinea la grande partecipazione alla consultazione. «Nel 1993, sull'accordo del 23 luglio - spiega - avevano votato un milione e ottocentomila persone.



Una pensionata al seggio. A sinistra Cofferati e a destra Baldassarre

La Consulta: i privilegi sono da abolire e non da estendere

NOSTRO SERVIZIO



Il caso Assegno revocato ad un invalido civile permanente

Un invalido civile si è visto revocare dalla Prefettura l'assegno di accompagnamento e ordinare la restituzione di 13 milioni di arretrati. Il caso coinvolge Maurizio Bianchi, 24 anni, di Borgo Veruzzi, affetto da tetraparesi spastica dalla nascita. «Nel novembre '91 - ha spiegato il giovane - venni convocato per una normale visita di controllo. Nel 1990 ero stato riconosciuto invalido civile permanente al 100%. Ma quel giorno mi dissero che per trovare lavoro avrei dovuto farmi ridare l'invalidità. Accettai. La commissione abbassò la percentuale di 15 punti. Nel frattempo il giovane non ha trovato lavoro, ma il primo luglio '93 gli fu notificato il provvedimento del Prefetto che gli sospendeva l'indennità di accompagnamento, non prevista per minorazioni dell'85%. Ora all'invalido è stato tolto l'assegno di accompagnamento mensile, circa 800mila lire, mentre dalla pensione, 400mila lire bimensili, gli vengono trattenute 134mila lire per la restituzione degli arretrati. Il giovane si è così rivolto a un avvocato che ha impugnato il provvedimento e ha denunciato il caso alla Procura».

ROMA. La Corte costituzionale ha deciso di adottare una linea diversa da quella finora seguita nel rispondere alle richieste di estensione di privilegi riconosciuti solo ad alcune categorie. Con una innovativa ordinanza depositata ieri in cancelleria (la n. 225), anziché limitarsi ad estendere, come finora fatto, a tutti i soggetti che si trovano nelle medesime condizioni la disposizione di favore richiamata nel ricorso, eliminando in questo modo l'illegitimo privilegio riconosciuto ad alcuni soggetti rispetto ad altri, i giudici di palazzo della Consulta hanno deciso di riconoscere la possibilità di mettere in discussione la legittimità costituzionale delle stesse norme attributive del privilegio. In tal modo, ha spiegato la corte, se il giudizio dovesse concludersi con una dichiarazione di incostituzionalità della norma di favore (in altre parole se il privilegio fosse cancellato anziché esteso), il legislatore, nella sua insindacabile discrezionalità, potrà nuovamente intervenire per ricondurre a razionalità l'intero sistema, eliminando totalmente il privilegio o estendendolo a tutti coloro che si trovano in situazioni omogenee. A dare ai giudici della Consulta l'occasione per questo cambio di rotta è stato un quesito posto dal pretore di Lecco. Questi chiedeva l'estensione a categorie omogenee di soggetti di una norma attributiva del diritto di restituzione dei versamenti contributivi effettuati dal datore di lavoro sugli accantonamenti destinati alla previdenza integrativa prima dell'entrata in vigore della legge impugnata, versamenti non più dovuti in base alla stessa legge. Con l'ordinanza odierna, è stato spiegato a palazzo della Consulta, la corte ha sollevato dinanzi a se stessa una questione di legittimità della disposizione della quale è stata invocata l'estensione, sospettandone l'incostituzionalità in riferimento al principio di eguaglianza, a quello della necessità che le leggi abbiano adeguata copertura finanziaria e a quello della coerenza del sistema contributivo previdenziale.

Adesso raggiungeremo almeno i quattro milioni». Sergio Tosini ha sostenuto il fronte del «no». «Andiamo benissimo in tutte le aree forti operaie - commenta - ma anche nel pubblico impiego. L'accordo si sfarina ogni giorno, e secondo me con questi risultati è assolutamente necessario rinegoziarne i termini col governo». Gli replica il numero due dei chimici, Edoardo Guarino: «quando si fanno referendum in Germania su accordi di questo tipo, basta che il «sì» superi il 35 per cento».

Riforma a rischio elezioni
È sera. Ormai i numeri mostrano una tendenza piuttosto chiara, anche se si dovrà attendere la nottata

per avere i dati definitivi. Sergio Cofferati (a modo suo) sembra proprio contento: la consultazione si è dimostrata un grande fatto di democrazia, e il prevalere dei sì tra i lavoratori (in condizioni non semplici) è indiscutibile. Ora si volta pagina, e il disegno di legge di riforma della previdenza è atteso da un difficile percorso parlamentare. C'è il rischio che la proposta di legge venga stravolta, o che faccia la solita brutta fine «tipica» delle ipotesi di riforma delle pensioni in Italia. E c'è un pericolo in più a profilarsi all'orizzonte. «Sono molto preoccupato - conclude il leader Cgil - qualcuno può voler usare la previdenza per costruire il calendario elettorale».

E' primavera, svegliatevi bambini.

La rivoluzione non russa, e il manifesto nemmeno. Nuove idee, nuove iniziative e presto un nuovo, bellissimo settimanale. Il giornale più libero e più sveglio d'Italia vi aspetta in edicola.



il manifesto

il manifesto è sempre più sveglio. Provatelo!

MAXICONSULTAZIONE.

Nelle grandi imprese piemontesi i contrari alla riforma delle pensioni arrivano al 70%. Ma alla fine vincono i sì



La Fiat Mirafiori. Sotto un'operaia di Melfi

«Una grande prova di democrazia, il dissenso però non va ignorato»



Angius
«Una iniziativa senza precedenti. No? Uno stimolo a far meglio»

RAUL WITTEBERGER

ROMA. Alta partecipazione ad un voto che non ha precedenti: maggioranza dei sì e notevole consistenza dei no spinti a modificare il disegno di legge di riforma previdenziale in discussione in Parlamento soprattutto nel capitolo delle pensioni di anzianità. Queste le reazioni a caldo di esponenti politici e sindacali, subito dopo l'apertura delle urne della maxi-consultazione fra i lavoratori sull'accordo tra governo e sindacati, che si è conclusa ieri.

Reazioni dei politici

Appunto «senza precedenti» un dato «straordinario» è per Gavino Angius della segreteria Pds il coinvolgimento dei lavoratori nella consultazione che induce ad un giudizio «molto positivo» sul sindacato e dovrà pesare nella battaglia referendaria dell'11 giugno. Angius non nasconde il dissenso in certe aree geografiche e fra i metalmeccanici «uno stimolo per sottolineare quanto conquistato e quanto sollecitato». E il leader della Quercia Massimo D'Alema, alla Piaggio di Pontedera dove ha prevalso il no, pur riconoscendo il peso del dissenso nelle grandi fabbriche ha difeso l'accordo in quanto «sava la previdenza pubblica e difende diritti e conquiste essenziali». Il progressista federativo Mauro Passan miene che l'alta quota dei no «non è un voto di sfiducia al sindacato» ma è un messaggio diretto anche al Parlamento impegnando i progressisti a migliorare la legge. Ma sarà difficile osserva Sandra Bonariti dello stesso gruppo «venire incontro a richieste che vogliono stravolgere la riforma già ritenuta insufficiente da tanti».

Da Rifondazione comunista impegnata nell'opposizione alla riforma, il segretario Fausto Bertinotti invita le confederazioni a convocare gli stati generali «per una nuova ipotesi di riforma» che abbandonando il «cattivo accordo» accoglierà le «giuste rivendicazioni» espresse dal «no» dissenso che viene dal sindacato dei consigli e dai lavoratori ormai convinti che «se si sorse per ripianare il debito dello Stato» vadano trovate altre vie. Molto diversi invece gli accenti dei rifondatori che dissentono da Bertinotti, i sì sono «siccati» eppure ci sono - dice Sergio Garavini - per cui «l'impianto della riforma non va stravolto». Per questo il drappello dei dissenzienti oggi illustrerà i suoi emendamenti alla legge cercando convergenze «nelle forze parlamentari che si richiamano al mondo del lavoro».

«Tener conto del dissenso»

Ed ora gli esponenti sindacali. Il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani dopo aver sottolineato il «significato democratico» della consultazione con la scelta libera e responsabile dei favorevoli e dei contrari che vede prevalere i sì osserva che i maggiori dissenzienti nel settore industriale hanno riguardato le pensioni di anzianità e i lavoratori usuranti. Una «sofferenza» a cui «si dovrà dare una risposta» strumenti sono già previsti dall'accordo: altri se ne troveranno. Certo - conclude Epifani - che il voto spinge il Parlamento ad approvare in tempi rapidi la legge.

Alle «sofferenze» è molto attento il suo collega Albero Grandi: anche se alla fine l'accordo risulterà approvato il dissenso non potrà essere sottovalutato. Ammesso che sia limitato al 30-35% «è un grosso campanello di allarme per le confederazioni» segnale di «un forte disagio operaio» al quale rispondere ponendo in qualche modo «al Parlamento la richiesta di modificare la legge» garantendo il rispetto dell'equilibrio finanziario. E la Rifondazione comunista Grandi chiede di non commettere «l'errore» di usare il no «a fini di parte». In ogni caso l'esito del voto comporta «altre implicazioni per il futuro dell'iniziativa sindacale». Nella Uil il segretario confederale Franco Lottio osserva che la scelta dei sì viene essenzialmente dal lavoro pendente: vista la scarsa partecipazione dei pensionati.

E nel pubblico impiego? Il segretario della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi riferisce di un 60% di sì ma pure di dati contraddittori come il no lombardo al 60%. La prevalenza dei consensi in Toscana e nel sud: il testa a testa in Liguria e Piemonte. Ha pesato dice che la categoria è stata considerata per anni marginale e spesso disprezzata che i nuovi contratti non hanno ancora portato benefici e nei ministeri l'introduzione dell'orario spezzato.

Le grandi fabbriche dicono «no»

Fiat Mirafiori, Olivetti e Iveco bocchiano l'intesa

Tolte alcune significative eccezioni (come la Fiat di Rivalta), il «no» all'intesa sulle pensioni prevale nelle grandi fabbriche del Piemonte, come in centinaia di piccole aziende. Tra le bocciature più clamorose quelle della Fiat Mirafiori, Olivetti, Iveco. Il voto dei pensionati ribalta il risultato a favore dei «sì». È il segnale - sostiene il segretario della Fiom, Giorgio Cremaschi - di una condizione sociale ormai insopportabile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Una prevalenza massiccia dei «no» superiore ad ogni attesa tra i lavoratori attivi. Tra quelli dell'industria a cominciare dai metalmeccanici e dai chimici ma anche in pezzi importanti del pubblico impiego della scuola dei servizi. Un successo ancora più massiccio dei «sì» tra i pensionati che ribalta il risultato complessivo. È questo il risultato che si delinea in ten sera in Piemonte nella consultazione sulle pensioni a poco più di un terzo dei voti scrutinati.

Mirafiori e Rivalta

In una realtà come quella torinese e piemontese il responso più atteso era ovviamente quello delle grandi fabbriche. E qui la bocciatura dell'accordo è stata inequivocabile. Si contano sulle punte delle dita i grandi complessi in cui è prevalso il «sì» all'intesa: la Fiat di Rivalta (58% di favorevoli), la Ceat la Farmitalia e alcune altre realtà. Nettissima invece la vittoria del «no» alla Fiat Mirafiori su 16.398

schede scrutinate ieri sera (manca soltanto un seggio) i contrari all'accordo sono stati 11.229 (68,5%) e favorevoli 4.956 (30,2%). Le schede bianche o nulle 213 (1,3%). I contrari salgono addirittura al 71% tra gli operai della Carozzena e delle Presse, al 73,5% tra quelli della Meccanica. Complessivamente in tutti gli stabilimenti torinesi della Fiat Auto i «no» toccano il 61,6%.

I «no» sono prevalsi pure nel gruppo Olivetti con un complessivo 59,8% (che diventa il 67% tra gli operai del più grande stabilimento quello di Scarmagno) ed il 63% fra i tecnici ed i progettisti dell'Ico di Area. Sono prevalsi alla Fiat Iveco (73%) Fiat fondere di Carmagnola (82,5%), Lancia di Verone (64%), Fiat Aviazione (70%) alla Puntiriana (77,4%) all'Alema (70%) alla Bertone Microtecnica Carello negli stabilimenti Michelin e Pirelli al Comune ed alla Provincia di Torino (67,70%) in varie scuole ed enti pubblici.

Ma il risultato non cambia molto

se dalle grandi fabbriche si passa alle piccole e neppure da una zona all'altra della regione. Tra i metalmeccanici erano disponibili ieri sera i dati relativi a quasi 90.000 votanti che vedevano il «no» prevalere col 66 per cento. Si arriva al 75% di contrari nella manade di medie e piccole aziende metallurgiche della zona Ovest di Torino (quelle che lo scorso autunno erano state le prime a scioperare contro Berlusconi) 77% ad Asti 70% nel Cuneese 75% a Novara.

L'omogeneità di questi risultati e l'altissima partecipazione al voto sono i primi dati che sottolineano Giorgio Cremaschi, segretario piemontese della Fiom che si era espresso contro l'intesa. «Non ci eravamo sbagliati nell'interpretare gli orientamenti di quel mondo del lavoro che lo scorso autunno aveva fatto 30-40 ore di scioperi contro Berlusconi. Questo voto clamoroso un voto uniforme senza sostanziali differenze tra maestranze giovani e anziane che ha visto affermarsi i contrari anche in aziende dove prevalgono gli iscritti a Fim e Uilim è un voto politico che segna una questione sociale enorme. Dice a tutto il Paese che l'ingiustizia sociale che pesa oggi sul lavoro industriale ha raggiunto una misura insopportabile. È necessario che il Parlamento dia una risposta a questo profondo disagio sociale correggendo in senso più equo la riforma delle pensioni a partire dalla questione dell'anzianità».

Cgil Cisl e Uil del Piemonte hanno diffuso ieri sera un risultato par-

ziale riferito a circa un terzo degli scrutini che vede nella regione prevalere i favorevoli all'accordo con 60.824 voti pari al 54,37% rispetto a 50.834 contrari pari al 45,44%.

Il sì del Piemonte

La punta massima di favorevoli si raggiungeva ad Alessandria col 68,5%, quella più bassa a Torino con solo il 44,29% di favorevoli. Pietro Marconaro segretario piemontese della Cgil ha espresso un primo cauto commento. «Credo vada sottolineata la partecipazione straordinaria più del doppio rispetto a quella della consultazione sull'accordo del 23 luglio che è comunque un segno di un rapporto forte dei lavoratori col sindacato che rompe col sindacato non va nemmeno a votare. Poi sono emerse opinioni diverse che confermano come il voto piemontese fosse il più difficile per ragioni storiche e strutturali». Il capovolgimento del risultato complessivo rispetto a quello dell'industria è provocato dai pensionati che hanno votato in 60.000 e per l'88% mediamente si sono espressi a favore dell'intesa. E su questa contraddizione tra lavoratori attivi e pensionati sono prevedibili purtroppo polemiche nelle redazioni dei giornali torinesi e giunta ieri la lettera di un pensionato tal Giovanni Naggi che documenta di essere riuscito a votare ben sette volte in sette diversi seggi «senza che da parte mia sia stato usato il benché minimo artificio atto ad aggirare gli addetti ai seggi».

Studenti, solo l'8% sa di che si tratta

Qualcuno avrebbe voluto farli votare, ma da un sondaggio fatto dall'Unione degli studenti su 7250 ragazzi e ragazze che frequentano le scuole superiori di Roma, Milano, Napoli, Agrigento, Bari, L'Aquila, Ferrara, Rovigo, Pisa e Firenze, si capisce che gli studenti di riforma delle pensioni non ne sanno quasi niente. Infatti il 46,4% la conoscono «poco», per niente il 45,4%, «molto» solo l'8,2%. E alla domanda se i sindacati abbiano fatto bene a firmare il 57,3% risponde «non so», il 24,4% «sì» e il 18,3% «no».



Bertinotti
«Il risultato dei no è enorme. Ora cambiamo la riforma»



Alla Fiat prevalgono a stragrande maggioranza i sì. Alta la partecipazione al voto

Ma ai giovani di Melfi la riforma piace

MAURIZIO VINCI

POTENZA. Sono quasi tutti giovani fra i 25 e i 28 anni e mostrano una discreta padronanza di temi come la previdenza integrativa. Ma soprattutto i ragazzi della Fiat di Melfi sanno di avere davanti a loro una lunga vita lavorativa e chiedono una gran voce che si rinnovi quel «patto» fra generazioni senza il quale non starebbe in piedi il sistema pensionistico. Si spiega anche così la loro netta adesione all'ipotesi di accordo sulle pensioni sottoscritta con il governo da Cgil, Cisl e Uil.

I giovani di San Nicola

Nello stabilimento di San Nicola di Melfi i due seggi allestiti in prossimità di gli ingressi B e C sono stati letteralmente presi d'assalto dalle giovani «ste amaranto». Alla fine hanno votato circa in 3.700 il 73 per cento degli aventi diritto. Ed i sì hanno sfiorato il 77 per cento

(2.852) contro il 21 per cento di no ed il 2 per cento di bianche e nulle. «Un incontro molto favorevole» commenta a caldo il segretario regionale della Cgil Giovanni Cazzato. «Abbiamo sviluppato una discussione attenta nel lavoro industriale il rapporto fra sindacato e lavoratori e forte e ci incoraggiava ad andare avanti nella battaglia sugli orari e sulle formazioni che affrontiamo nella prossima vertenza aziendale».

Cazzato parla di «adesione con vincente» anche in altri settori produttivi della Basilicata pubblica amministrazione compresa. E sottolinea il dato dell'Enea di Rotonda dove ha sede un importante centro di ricerca ed i sì sono stati 177 su 185 votanti.

Ma il dato più significativo della regione resta naturalmente quello di Melfi. Nelle altre piccole aziende metalmeccaniche dell'area

spesso al centro di situazioni di crisi ed in presenza di un ceto operaio molto vicino alla pensione il risultato delle urne è molto più equilibrato. E in qualche caso vincono i no. Nella fabbrica integrata invece dove i sindacati contano complessivamente meno di mille iscritti sui circa 6000 occupati la nuova classe operaia si esprime in larga maggioranza per il sì. E l'alta percentuale dei votanti «mostra» a giudizio di Gianmario Romanelli responsabile della Fiom - l'esistenza di un forte interesse da parte di questa forza lavoro giovane verso il sindacato confederale pur essendo molto distante nel tempo rispetto alla situazione attuale».

Leggono i giornali e si informano i giovani della Fiat di Melfi per l'impiego a giudicare dalle domande che hanno fatto ai sindacalisti nelle assemblee di questi giorni a cui ha partecipato anche Sergio D'Antonio. E qualcuno di loro ha già

pensato di farsi una pensione integrativa.

E adesso il contratto

Giuseppe Cillis, impiegato e delegato sindacale della Cgil azzarda anche un interessante paragone fra questa consultazione e quella che si svolge l'anno scorso sul contratto di lavoro quando i sì superarono addirittura il 93 per cento ma erano allora meno di 3.000 operai. E il sindacato stava nascendo fra tante difficoltà proprio in quella esperienza. «Questa volta l'interesse era maggiore molti alla fine dei turni aspettavano l'allestimento dei seggi per votare», spiega soddisfatto il delegato della Fiom. Ma ci tiene a precisare che con questo voto i lavoratori della Sala hanno anche espresso una spietata nei confronti del sindacato che riguarda la prossima contrattazione aziendale. Ai che loro vogliono parlare di orari di turni di salari».

UNIPOLINFORMA				
COLLETTIVE VITA				
Gestione Speciale Unipol Vita Collettive (I.F.R.)				
Composizione degli investimenti:				
Categoria di attività	al 31/01/1995	%	al 30/04/1995	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 38.054.830.000	62,73	L. 35.362.164.133	56,40
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 22.596.805.500	37,27	L. 27.337.505.500	43,60
Totale	L. 60.653.635.500	100,00	L. 62.699.669.633	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicurativa Unipol S.p.A.
Cap. Soc. 163.931.470.000 int. versato
Sede e Direzione Generale: Via Sallustiana 45 - 00100 Roma
Autorizzazione all'esercizio delle Assicurazioni 1134/28-12-82 e 17-M-29-4-1981

Publicazione al verbale della circolare 101/AP n. 71 del 26.3.1987

DESTRA NELLA BUFERA.

Gli alleati cercano di convincerlo a farsi da parte per rinviare le elezioni. D'Alema: si ritira? Non ci credo

ROMA Il teatro c'era, il Sistrina a Roma. Il pubblico pure la Consulta generale degli imprenditori edili. I leader politici che ieri si sono presentati all'assemblea dei costruttori hanno messo in scena però non uno ma due spettacoli. Il primo dal palco professando i medi più o meno seven per il destino del mattone italiano afflitto da una crisi radicale e colpito dalla mannaia di Tangentopoli apre la passerella un applauditissimo D'Alema proseguono Prodi, Casini, Buttiglione e Bianco finisce con Berlusconi che lancia ai nemici di sempre magistrati in testa l'accusa di voler trasformare l'impresa italiana in un deserto spacciando questo per giustizia (applausi anche al Cavaliere).

Fra le poltrone del Sistrina spunta all'orizzonte un «nuovo patto» tra il mondo del cemento e quello della politica, un patto che - giurano i costruttori - decollerà non sui molti reati di ieri ma su un rilancio moderno e fondato in regole certe. Gli interlocutori rispondono che si può fare. D'Alema pur non facendo sconti sull'onestà dice parole che gli imprenditori incassano con calore. Segnala che se l'impresa deve essere moderna lo stato deve essere efficiente: dice no alla «criminalizzazione generalizzata delle aziende. Spiega «il magistrato deve perseguire l'amministratore che prende la tangente o commette un illecito ma non dovrebbe giudicare l'amministratore che decide di fare un ponte o una strada queste scelte le devono giudicare gli elettori». Prodi («sarò banale ma operativo») illustra il suo «decalogo» per il rilancio dell'edilizia.



Silvio Berlusconi durante l'intervento alla consulta generale dei costruttori

IL CASINO

Danza macabra attorno al Cavaliere



ENZO ROGGI

QUALCUNO ha evocato la «sindrome di S. Elena» per descrivere il quadro psicologico in cui in tutta evidenza è precipitato Berlusconi: la ribellione interiore verso l'ingratitudine del mondo l'impulso frenetico e vendicativo a sparare l'ultima raffica il vittimismo spaziosi di razionalità che inducono a sperare nel meno peggio l'invocazione del giorno della catarata (nella fattispecie il 11 giugno). Difficile stabilire ciò che c'è davvero dietro il sorriso oramai spento del Cavaliere ma che si tratti di sofferenza autentica è indubbio. E questo dovrebbe indurre al rispetto. Ci fa un po' senso il circo tutto doroteo dei cascami democristiani che ora razionalizzano con tanta freddezza il tema della leadership. Lui è solo il capo di Forza Italia il leader di governo è un'altra faccenda da decidere tutti assieme come a dire che Silvio è buono per la gente Fininvest dipendente ma non per il Paese. E siccome quale che sia il risultato del referendum il potere Fininvest è destinato a ordinarsi entro limiti meno impenali e si parla di dimissioni nel futuro di Berlusconi c'è un destino da politico di secondo ordine. E non sono soltanto Buttiglione e Casini ad accarezzare questa teona. Il fedele Mennitti nota che «si è formato un esercito di chi invita (Berlusconi) a fare un passo indietro per potersi ritrovare in prima fila».

Buttiglione

«C'è pari dignità tra di noi. Il premier si decide tutti insieme»

Rodrigo Pais

Sofferenze psichiche e crisi in parte la questione della primazia berlusconiana è oggettivamente posta non potevano passare senza conseguenze fatti come il governo Dini e i suoi successi il capitolato elettorale di aprile-maggio le disavventure giudiziarie che comunque le si voglia valutare pongono in evidenza scultorea il babbone del conflitto d'interessi e aggiungiamoci il profilarsi di una credibile alternativa sul centro-sinistra. Tutti fatti non previsti dai consiglieri del cavaliere che avevano trascurato alcune verità: primo bisogna saper governare e non solo suscitare speranze secondo prima o poi un partito virtuale o diventa un partito reale o si sgonfia terzo una società moderna per quanto politicamente in crisi ed economicamente sofferente non è riducibile ad una logica aziendale in cui l'ordine di servizio del padrone induce a unità di comportamento tutti i reparti e le gerarchie quarto la prassi ordiviva con la quale si è pensato di mettere sotto le stesse insegne forze profondamente disomogenee e pezzi e pezzetti del vecchio mondo politico ha moltiplicato le ragioni e gli attori di una conflittualità interna al Polo.



Casini

«Leadership a lui ma non palazzo Chigi finché c'è conflitto»



D'Alema

«I magistrati si occupino delle tangenti. Gli elettori delle scelte politiche»

Il Polo assedia Berlusconi

E lui: potrei anche fare un sacrificio

Ccd e Buttiglione partono all'attacco (morbido) del Cavaliere. Casini si alla sua leadership ma non può aspirare a Palazzo Chigi. Si tenta di convincere Berlusconi a farsi da parte e a rinunciare al voto in autunno per aprire la strada al «governo delle regole» e a una nuova legge elettorale che tempen il maggioritario. Il Cavaliere «Potrei fare un sacrificio». Forza Italia non ci sta. «La sua leadership è indiscutibile». D'Alema «Si ritira? Non credo».

VITTORIO RAGONE

In una certa misura fa buon viso a cattivo gioco. Definisce gli alleati «incoerenti» risponde che Buttiglione e Casini alimentano «il teatrino della politica fatto di battute e controbattute» però lascia capire che dopo l'undici giugno potrebbe essere «disposto a un sacrificio» e decidere di rinunciare a Palazzo Chigi per dedicarsi alla guida del Polo. E quel che sperano il Ccd e Buttiglione. Francesco D'Onofrio racconta: «È una settimana che cerco Berlusconi ma mi rimanda continuamente i due masnadieri Mastella e Casini: spediscono sempre avanti me. Prima o poi mi butta dalla finestra». D'Onofrio ambasciatore ha il compito stavolta di spiegare al Cavaliere che lui «non può essere premier non avendo sciolto il conflitto di interessi».

In realtà la prospettiva da far accettare ai Cavalieri è quella dello slittamento delle elezioni ben oltre il prossimo autunno si farà balenare dinanzi a Berlusconi la speranza che fra qualche anno una volta superati i suoi guai e risolto il conflitto d'interessi possa lui stesso nuovamente ambire alla presidenza del Consiglio. Convincere Silvio a rinunciare al voto di ottobre è per gli orfani del centro il grimaldello - almeno loro ci contano - per condurre D'Alema a decisioni analoghe. «Mettemmo che Berlusconi vinca i referendum - si infiora Clemente Mastella - Dopo si presenta agli italiani e dice: miei cari ho condotto e vinto una battaglia di libertà. Ora mi faccio da parte rinuncio a Palazzo Chigi perché mi rendo conto che sarei esposto a strumentalizzazioni. Si succede questo D'Alema viene a prendermi fino a Cepplano per pregarmi di votare nel 2050».

Piani e speranze

Il Ccd coltiva i suoi piani canticando un ipotetico governo «delle regole» di tutto quel che può passare per la testa. D'Onofrio e Mastella in tengono addirittura che in partenza si possa mettere mano a una nuova legge elettorale che tempen in qualche modo il maggioritario. Strada ostica se è vero che il Pds oggi chiede l'avvento del doppio turno alla francese. Sulla data del voto le notizie più fresche le ha Giorgio La Malfa, che ha appena incontrato Scalfaro il presidente è fermo nella sua posizione («decideranno le Camere») però secondo La Malfa l'uomo del Quirinale «crede e spera che le elezioni non ci saranno».

Con Prodi incontro mancato

Quanto al potenziale antagonista del Cavaliere Romano Prodi non ha avuto nemmeno ieri la soddisfazione di incontrarlo. L'ex presidente del Consiglio è arrivato alle dodici e quindi mezz'ora dopo l'uscita di Prodi che pure si era tenuto a lungo al Sistrina. Il Professore comunque non si è scomposto. Né davanti all'equazione di Casini («equazioni e equivalenze non le capisco») né davanti al toleleader. «Per me uno vale l'altro. Magari con Berlusconi potrebbe essere più facile». E se il ritiro di Silvio appunto fosse solo un'aspirazione dei suoi fratelli-colelli?



Prodi

Attacchi a Casini e Buttiglione: «Sono loro il vecchio teatrino della politica»

Silvio a due facce: regole prima o dopo il voto

Silvio Berlusconi prende male i «consigli» di Casini e Buttiglione. «Ecco questo è il vecchio teatrino della politica». E davanti all'assemblea dei costruttori torna il ritornello «non mi hanno lasciato lavorare» e l'attacco a «magistrati e alti organi istituzionali». Ma più tardi si fa possibilista. «Se occorre potrei fare qualche sacrificio anche se non lascio la politica». Al Tg2 «Fare le regole insieme alla sinistra prima o dopo il voto».

quidiam sciogliere il conflitto d'interessi ripensare a Palazzo Chigi magari in un futuro più lontano. Era un Berlusconi funzionando per le «congiure» e «sospette» gli accanimenti e i «trudimenti». Ma pensoso sul da farsi. Fino a ipotizzare qualche sacrificio. Fino al punto da dichiarare al Tg2 che lui è disponibile a discutere «le regole» con il centrosinistra. «Credo che si debba comunque fare non è importante se prima o dopo le elezioni politiche». Le regole di cui parla sono i «cambianenti della Costituzione» perché il paese «veramente difficile da governare». Musca per le «cricche degli alleati» non ha per ora nessun impegno a rinunciare all'incarico in autunno. Davanti alla platea degli imprenditori edili il Cavaliere aveva già detto molto in proposito delle difficoltà a governare l'Italia almeno nel suo caso. Dopo aver attaccato violentemente «poteri e strutture istituzionali che mal tollerano l'li-

bera concorrenza anzi la osteggia non aveva dipinto un paese vittima di «un'ondata di dirigismo burocratico e statalista» in balia «della logica del sospetto indiscriminato» nelle mani di «settori della magistratura e del mondo politico» dominati dal «regno delle ragioni d'impresa». Insomma s'era rivisto il Berlusconi paladino dei «colleghi imprenditori» preoccupato che il mondo delle aziende sia bruciato «come un deserto». E, naturalmente, quello del non mi hanno lasciato lavorare» bloccato dalla politica dei veti e da una politica balzante impegnato a ricostruire puntigliosamente le mille cose che il Palazzo Chigi ha fatto o avrebbe potuto fare.

Non lascio la politica a costo di deludere qualcuno. Poi via via di chiarimento dopo dichiarazioni e fatti capiti che qualcosa al mio fianco potrebbe lasciare. Certo spero che la leadership uno ce l'ha o non ce l'ha. E cioè l'ho». Ma aggiungeva «io non mi sono mai battuto per Palazzo Chigi. Quando ci sarà la campagna elettorale decideremo insieme agli alleati». E appunto «se ci sarà da sacrificare mi sacrificherò». Quale sacrificio? Con un frase piuttosto scontata Berlusconi ha di stinto il ruolo di chi si dedica a risolvere i problemi del paese quasi da amministratore delegato della azienda italiana e chi invece si dedica a grandi progetti di riforma che il paese chiede. Un sacrificio molto vasto così. Quando si hanno responsabilità di governo e una forte primazia dell'attivo che viene esortati dall'ordine amministrativo a togliersi anche di apprensione e della diplomazia. Questo lascia poco spazio per poter dare una risposta. Un tempo diceva di voler andare a Palazzo Chigi per fare le cose. Oggi sembrerebbe convinto che sia più agevole fare a modo suo.

ROMA Onorevole Berlusconi se Casini non la vuole più candidato per Palazzo Chigi? E che Buttiglione chiede che tutto sia deciso insieme a loro? «Ecco vedo io penso anche a questo quando dico che rifiuto il teatrino della politica e il fatto di battute e controbattute. Il Cavaliere si affida nell'ammiraglia sgrata e l'usa da tutta usina scottando il teatro Sistrina. È scottato con i suoi alleati e in un'intervista ha ricordato «ecco questo è il vecchio teatrino della politica».

«È la coerenza che manca a questi gente lì». In le indiscrezioni di ieri, Carlo Dini anche qui la secondo la quale il Cavaliere «consigliato di rinunciare a Palazzo Chigi» avrebbe deciso di rinunciare «segnò gli amici del Cavaliere» e «insinuò il dissenso interno». Chissà. Certo che in materia apparso scottato in possibilista il Cavaliere. Disposto quasi a prendere in considerazione i consigli del Ccd. Escusa di cantare i «giu-

FUNZIONE PUBBLICA CGIL. 11 Vigili del Fuoco morti e 2.500 infortunati ogni anno. La sicurezza dei Vigili del Fuoco è la sicurezza dei cittadini. Senza Vigili del Fuoco non c'è sicurezza. Non si risparmia sulla vita. Sulla tutela si investe in uomini e mezzi.

IL POLO CERCA PREMIER.

Il presidente della Consulta possibilista su un suo ingresso in politica. Casini e Buttiglione: risorsa da non sprecare

ROMA Sarà anche segretario di uno spezzone di partito. Rocco Buttiglione ma per il suo arrivo nel Polo era stato steso il tappeto d'onore. E pure Pierferdinando Casini è segretario sempre di un mini-partito del centro-destra ma che ambisce a far da livello mentemeno che ad una Cdu made in Italia. L'uno e l'altro comunque contano qualcosa di più di un peone forzista. E l'uno più l'altro adesso, danno dignità di proposta (scontando l'ira di Silvio Berlusconi?) alla provocazione già lanciata da Alessandro Meluzzi Antonio Baldassarre for president non più della Corte costituzionale ma della presidenza del Consiglio Buttiglione ne parla come uno dei possibili «cavalli di razza» per il desiderato nastro a palazzo Chigi al pari di Lamberto Dini «Sta facendo» dice una cosa di grande importanza. Mi sembrerebbe di chiederli di scendere un gradino se dovesse entrare in politica. Casini quel gradino lo vede già come un altano. E' una intelligenza che il paese non può sprecare.



Il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre

Marco Merlini/Team

Orari dei negozi La destra affonda la riforma

ROMA Berlusconi e Fini hanno bruciato l'ora - espropriando la Camera del suo fondamentale diritto-dovere - le residue possibilità di una legge che superasse almeno uno dei dodici referendum. Quello che minaccia di provocare una selvaggia deregulation degli orari dei negozi. Appena il centro-destra ha fatto mancare per l'ennesima volta il numero legale sull'ennesimo emendamento-spazzatura, i capigruppo del centro-sinistra e quello di Rifondazione lasciano l'aula e quasi a notte denunciano ai giornalisti i veni registri e i veni interessi in ballo in questa sporcata. «La responsabilità politica fondamentale è del Polo e non soltanto della manovalanza radicale cui erano stati delegati i più bassi servizi ostruzionistici, e che comunque è stata eletta ed è intrappolata in Forza Italia» Andreaita (Ppi) indignatissimo «La Camera luogo di trasparenza? Mai vista nella mia lunga vita parlamentare una così fitta nebbia di ipocrisia e di doppiogiochi». Per i progressisti Berlinguer documenta l'imbroglio e il doppio gioco «La legge poteva essere approvata in quattro e quattr'otto già a marzo in commissione saltando l'aula se otto forzisti undici post-messini e sette coccidi non avessero imposto la revoca della cosiddetta sede legislativa. Altro che sabotaggio di cinque pannelliani: quelli sono stati solo la copertura di un'operazione ben più grossa. Tant'è che ogni volta e sono state tante il numero legale non è mancato per cinque voti ma per le centinaia di deliberare studiate asserzioni di An (media del 93%) e di Forza Italia (media 85%)».

Anche Rifondazione denuncia la vergognosa operazione «e tanto più possiamo farlo - dice il capogruppo Di Lieto - dal momento che il nostro alleggiamento era in parte diverso da quello del centro-sinistra su questa legge riteniamo che tredici ore di apertura pur autoregolamentata (stava qui una delle novità ndr) siano troppe. La Camera doveva comunque poter legiferare questo suo compito istituzionale è stato impedito a forza». «Dicamola tutta - scatta il democratico Ayala - in Parlamento quel che è accaduto oggi si può ripetere in ogni momento finché non si scioglie il nodo-telesione di fronte all'interesse-Fini non tutto il resto passa in cavalle».

Anche il leghista Pettrini ha parole di fuoco sulla «manovalanza-radical-forzista su chi se ne è servito sul fatto che non si era mai avvatato così sfacciato prevalere degli interessi di un gruppo privato. Ma i pannelliani si battevano contro lo scoppio dei referendum». Replica Berlinguer «Altre volte il Parlamento ha legiferato in pendenza di referendum ed ha prodotto buone leggi valga per tutte l'esempio di quella che è intudotto il doppio no nelle elezioni amministrative». «E ora che si fa? Si molla la legge e si va a tutti e dodici i referendum? Non ci sono più i tempi per approvare la legge - ammette Berlinguer - L'opinione pubblica deve però sapere che abbiamo fatto il possibile per fronteggiare il rischio di un regime commerciale senza regole che avvantaggia solo la grande distribuzione. Il centro-destra che peraltro diserta e sabotà i lavori parlamentari forse vorrebbe tenerci ancora qui mentre comono sugli schermi gli spot di Berlusconi. Da domani saremo tutti impegnati nella campagna referendaria anche e proprio per smascherare davanti a milioni di commercianti il doppio gioco di Fini e del Cavaliere».

C'è da registrare per la cronaca della serata alla Camera anche un tentativo di aggressione al presidente di turno Acquarone da parte di Buontempo e di un deputato di Forza Italia che ha scagliato contro la presidenza un librone. □ G.F.P.

«Se costretto, mi candido...» Baldassarre disponibile per il cambio di cavallo

«Si Baldassarre può essere un cavallo razza da lanciare verso palazzo Chigi» Buttiglione e Casini spronano il presidente della Corte costituzionale. L'interessato non sente la «vocazione» per la politica. Ma, prontamente aggiunge «Solo se costretto convinto che si debba fare per fini di benessere collettivo lo posso fare». E passa ad esternare ancora «Il federalismo estremo? Può essere pericoloso l'aborto? Non è una libertà costituzionale».

quanto Casini per non dire di Meluzzi si «giocano» in prima battuta il nome dell'attuale presidente del Consiglio nella convinzione che sia più agevole nme scolare la continuità se Dini dovesse accettare di fare da sponda ai suoi primi compagni di strada cambiando la stessa natura del suo governo e della maggioranza. In alternativa alla connotazione tecnica (anche se niente affatto indifferente alla politica visto che una maggioranza c'è ed è sconosciuta) di Dini e come arma estrema per bloccare il possibile ricorso alla volontà popolare quella parte del Polo potrebbe servirsi del nome del presidente della Corte costituzionale con la stessa spregiudicatezza con cui si è cominciato a spendere per insidiare la voglia di leadership assoluta del Cavaliere che chissà non si sia già pentito del plauso rivolto l'altro giorno a Baldassarre.

«Attenzione al federalismo» Ma tant'è il nome è stato fatto circola e lo stesso Baldassarre pare autorizzato a tenerlo nella mischia. E allora c'è da registrare

il rovello religioso. E giacché c'era l'esternazione è stata affidata a Telepace una emittente cattolica vicina al Vaticano) Baldassarre ha anche confessato un rovello religioso «Sono stato educato in un am-

il primo grande estematore dal disagio perciò che ha visto spuntare dalle macedoni della prima Repubblica e dal rimpianto di una «missione» incompiuta. Non avrà bisogno Baldassarre che proprio a Cossiga deve la nomina (chi l'abbia suggerita è al tra questione) a giudice della Consulta e a cui resta legato da sentimenti di amicizia di emulazione il gesto estremo dell'ex presidente. E da poco arrivato sullo scranno più alto della Corte e il suo mandato scade a settembre. Ma il caso vuole che quello sarà anche il momento della venta per i fragili equilibri politici di questa legislatura. Consumato il programma tecnico del governo

Dini si dovrà infatti dire una parola decisiva sul che fare andare alla verifica elettorale o se misurarsi con le regole e le garanzie del bipolarismo. Che toccano appunto anche delicati nodi costituzionali. È possibile che a questo crocevia Baldassarre colochi la «chiamata» che lo «costringerebbe» a tradire la propria vocazione. Più istituzionale quindi che di parte. Ciò non toglie che il suo nome sia usato da una parte con una spregiudicatezza politica che nemmeno la disinvoltura istituzionale delle esternazioni di Baldassarre (Ho il dovere di difendere i principi costituzionali contro tutti) riesce a neutralizzare. Tanto Buttiglione

Caserta, accetta la nomina. Sarà aiutato da persona di fiducia È cieco, farà lo scrutatore

CASERTA «Com'è possibile che abbiano scelto proprio me?». Dopo un attimo di incredulità Giovanbattista Fortini ha accettato la provocazione il pomeriggio di sabato 10 si presenterà puntuale all'insediamento del seggio. Lui che da quindici anni è cieco prenderà parte alle operazioni di voto per i referendum in qualità di scrutatore. La nomina gliel ha consegnata ieri mattina il messo comunale di Caserta. «Sicuramente si è trattato di un errore» racconta perché chi ha selezionato il mio nome certo non sapeva della mia cecità. Questo comunque mi dà compassa e mi gratifica sono un invalido non un incapace». Fortini che ha 36 anni e lavora come centralista in una banca «si è immediatamente attivato per esercitare al meglio il suo nuovo incarico. Mi sono informato al ministero degli Interni racconta e mi hanno detto che la legge non vieta alle persone come me di far parte di un seggio elettorale». Ovviamente avrà bisogno di qualcuno che lo aiuti. «Si mi hanno spiegato che posso farmi accompagnare. Sarò io a scegliere una persona di fiducia che seguirà lo spoglio sotto la mia responsabilità. Ci penserò nei prossimi giorni non ho ancora deciso».

«Giovanna De Pascale». Anche negli uffici comunali Fortini ha trovato solidarietà. Dopo aver fatto degli accertamenti i funzionari gli hanno comunque confermato che la nomina è del tutto legittima. Il centralista scrupolosamente si è messo in contatto anche con la presidente del seggio 89 allestito nell'istituto magistrale Manzoni. «Non ci sono problemi mi ha risposto quando le ho spiegato la situazione anzi mi ha incoraggiato aggiungendo che non aveva assolutamente nulla in contrario e che mi avrebbe dato qualunque appoggio». È soddisfatto Giovanbattista Fortini che in seguito ad un incidente ad appena 21 anni perse la vista. «Sicuramente qualcuno troverà da ridire sostiene anche perché non è facile farsi accettare nelle mie condizioni. In fondo se ho deciso di sfruttare questa opportunità è per far capire alla gente che essere ciechi non significa smettere di vivere. Siamo come gli altri ma molti addirittura si vergognano di avere in famiglia una persona non vedente. Io ho studiato e ho anche un diploma insomma ho tutti i requisiti per fare lo scrutatore e lo farò bene statele certi». C'è anche chi gli ha consigliato di

ritirarsi. «Un mio caro amico» spiega Fortini «tra il serio e il faceto mi ha ricordato che districarsi fra le dodici schede del referendum non è affatto semplice. Ma ormai la scelta è fatta. Il coraggio di Fortini gli è valso già un riconoscimento: il primo scrutatore non vedente nella storia della Repubblica italiana. «L'importante non è scrivere il proprio nome nel libro del Guinness dei primati» commenta ma quello di far parte a pieno titolo della società». D'altronde non è la prima battaglia questa che il centralista casertano vince. «Convivevo con una donna dalla quale ho avuto una figlia. Milena che oggi ha 13 anni racconta. Quando ci siamo separati il giudice decise di affidarla alla madre. Sosteneva che nelle mie condizioni non potevo badare alla bambina. Ma non mi sono mai arreso. Alla fine sono riuscito a far ribaltare la decisione dei magistrati del tribunale per i minorenni. E due anni Milena vive felicemente con me». Parla tutto d'un fiato. Giovanbattista Fortini. La sua voce si interrompe solo quando gli viene chiesto come si comporterà sui dodici requisiti. «È noto che il voto è segreto».

A vuoto l'elezione di due nuovi giudici. Una donna all'Alta Corte? Fumata nera per la Consulta

ROMA Neppure ieri come otto giorni prima deputati e senatori sono riusciti ad eleggere due dei cinque giudici di nomina parlamentare della Corte costituzionale dopo la scadenza del mandato scelto dalle dell'ex presidente Francesco Paolo Casavola (area cattolica) e di Ugo Spagnoli ex deputato Pci. Presenti solo in 517 (su 956) 212 di loro hanno votato scheda bianca. 28 l'hanno annullata gli altri hanno disperso i loro voti con qualche preferenza significativa i giuristi di area progressista Stefano Rodotà Augusto Barbera e Valerio Onida hanno ottenuto rispettivamente 71, 55 e 15 voti e 12 ne ha avuti il prof. Carlo Mezzanotte (consulente Fininvest e coautore di un libro con l'attuale presidente della Consulta Baldassarre) che una parte del Polo vorrebbe opporre alla candidatura del deputato Ccd Francesco D'Onofrio. Duplice la spiegazione di questa sconfitta fumata nera da un lato una difficoltà oggettiva dall'altro una novità significativa dei tempi. La difficoltà oggettiva è rappresentata dall'altissimo quorum richiesto nelle prime tre votazioni i due terzi del plenium del Parlamento vale a dire 637 voti. E' evidente che un così alto tetto di voti presuppone necessariamente un accordo tra le fondamentali forze politiche che non è ancora avvenuto. D'altra parte questo accordo sarebbe ugualmente necessario dalla quarta votazione in poi vero è che allora basteranno

tre quarti del plenium per eleggere i giudici ma si tratta pur sempre di una cifra altissima 574 voti. Qualche contatto tra centro sinistra e centro-destra c'è stato ma ancora assolutamente informale. Ed una ipotesi di accordo sarebbe stata da taluno individuata partendo dalla premessa di comprendere nel pacchetto-Consulta non solo i due seggi già vacanti ma anche il terzo (sempre di nomina parlamentare) che si renderà libero a fine ottobre con la scadenza del mandato di Vincenzo Ciaia nello di area laica. Tradotta in soldoni questa ipotesi si tradurrebbe in «come di re? - una riserva già presa (o meglio presa già al momento della comune designazione dei due candidati da eleggere subito) anche sul successore di Ciancanello. Ed è chiaro che su una tema con i margini maggiori di trattativa che su un ambo». Ma il dato più rilevante è che di certo ha avuto un peso rilevante nella decisione di guadagnare un altro po' di tempo e costituito dal maturare della proposta che finalmente anche tra i giudici della Corte costituzionale vi sia una donna (con la presidenza della Repubblica e la Consulta è l'unico organo costituzionale con una storia ancora tutta scritta al maschile). L'esigenza è stata posta dalle de-

putate e senatori progressiste è stata raccolta dai rispettivi gruppi ed è stata caldeggiata dai capigruppo Berlinguer e Salsola in contatti (un po' meno informali) con i loro partner dello schieramento di centro-sinistra. Ora l'elemento significativo del segno dei tempi appunto è costituito dal fatto che è stata rinviata su questa ipotesi una sostanziale disponibilità vincolata naturalmente all'individuazione di un nome non solo largamente rappresentativo ma di indiscusso prestigio ovviamente quando si tratta di donne si chiede (sempre? o ancora?) un di più. Ecco allora la meditata decisione di un nuovo rinvio i dopo i referendum un po' per dar tempo alla ricerca della candidata ideale un po' per non bruciare alte prestigiose candidature prima di un (necessitato) accordo con il centro di destra.

Precisazione Per uno spiacevole disguido l'articolo dal titolo «Media in agguato sulla giornata delle donne» pubblicato nella scorsa settimana ha firmato l'autrice Letizia Palozzi (e ne scusiamo con i lettori).

IL POLO DEMOCRATICO.

Alla Piaggio sulle pensioni: «Salve conquiste essenziali» «Gli eletti leghisti a Mantova? Non è fatto eversivo...»

PONTEDERA. «È vero, all'epoca pensavamo che la Rivoluzione fosse prossima... un errore di valutazione. Però molte cose sono cambiate. Per anni, allora, alla Piaggio, non era stato fatto uno sciopero. Ora alcuni diritti sono conquistati, anche grazie a quelle lotte...» Nel bar di fronte ai cancelli della Piaggio di Pontedera qualcuno ricorda a Massimo D'Alema i giorni del '68 e del '69, quando ancora studente, veniva qui a distribuire i volantini che sostenevano gli scioperi. L'avrebbe mai pensato che, più di un quarto di secolo dopo, sarebbe tornato per visitare la fabbrica insieme agli imprenditori? Parlando con i «padroni» come leader di un partito che si candida al governo? D'Alema non è affatto pentito di quelle passioni giovanili. «Sono nella felice condizione - dice ai giornalisti e agli operai che seguono questa specie di "bis", dopo il comizio davanti all'uscita della fabbrica - di poter parlare sia agli imprenditori, sia agli operai... Agli operai in primo luogo. Se non sa fare questo, un partito di sinistra non va da nessuna parte... ma deve parlare anche agli imprenditori, alla parte più avanzata delle aziende. E io non parlo linguaggi diversi.

Imprenditori e operai. E questo, la cronaca di una giornata particolarmente intensa e significativa per il segretario del Pds, lo attesta. Alla mattina, a Roma, partecipando con Prodi, Berlusconi e altri all'assemblea dei costruttori, D'Alema prende applausi dicendo che si, è possibile un «patto per la modernizzazione» che garantisca uno sviluppo «pulito». Sia in senso ambientale che morale. L'alleanza di centro-sinistra che si candida al governo - dice - vuole portare l'Italia fuori dall'incubo di Tangentopoli, senza inutili «criminalizzazioni» di interi settori produttivi, ma ristabilendo regole certe, appalti non clientelari, e una separazione chiara tra ciò che compete all'azione della magistratura e quanto appartiene alle decisioni della politica e dell'amministrazione. Poi, nel primo pomeriggio, una lunga visita agli stabilimenti Piaggio di Pontedera, con il vertice aziendale. Assente, però, Giovanni Agnelli, capo dell'impresa e «erede» designato dell'impero Fiat. Uno sguardo sulla «fabbrica integrata» che, dopo il travaglio di un accordo sofferto sulla riorganizzazione del lavoro, ora assume giovani, investe sulle nuove tecnologie. D'Alema prova anche il prototipo di un motore a doppio motore ecologico. «Certo - conviene - che bisogna incentivare, anche fiscalmente, questo tipo di produzioni...». E poco prima delle 18, davanti ai cancelli, un altrettanto lungo incontro con i lavoratori.

Il «no» alle pensioni. Momento caldissimo. Nella bacheca del Consiglio di fabbrica è



L'incontro tra Romano Prodi e Massimo D'Alema durante la Consulta generale delle costruzioni

Massimo Capodanno/Ansa

«Uniti con Prodi» Il Pds incontra laburisti e Padi

ROMA. «Consolidare l'alleanza di centro-sinistra, intorno alla leadership di Romano Prodi, e mettere in campo un processo di ricomposizione unitaria della sinistra. Intorno a questi due obiettivi sono ruotati, ieri mattina, gli incontri tra una delegazione del Pds e le delegazioni del Padi e del Laburista. Unanime la soddisfazione per il successo delle Rete di centro-sinistra. La strada - si è detto negli incontri - è quella della costruzione di un «patto federativo tra le forze della sinistra democratica» che coinvolga quanti in Italia credono agli ideali e agli obiettivi del socialismo democratico europeo e che comincia al processo costituente di una forza complessiva che a quei valori si ispira. All'incontro con il Padi ha partecipato una rappresentanza di Mauro Zani, Piero Fassino e Umberto Ranieri. Il partito socialdemocratico era rappresentato dal segretario Schiavone, da Giorgio Carta, Nicola Coracchione, Ernesto Fedè, Carlo Flammett e Pietro De Paoli. All'incontro con il Pds (era presente per la Quercia anche Claudio Petruccioli) i laburisti erano rappresentati dai deputati Massimo Emiliani, Giacomo e Ottavio del senatore Solinas, Giubini, Modolo, Amoroso e Segata.

«Il federalismo progetto serio» D'Alema: ma la Lega non faccia il Giamburrasca

Con Bossi è possibile un accordo di governo? «Se non fa il Giamburrasca...». Il segretario del Pds incontra imprenditori e i lavoratori della Piaggio, e a tutti ripete: «È vicina la sfida del governo: il tempo degli esecutivi tecnici volge alla conclusione». Voci, non confermate, di incontri col leader della Lega, con Prodi, col Cavaliere... La leadership di Berlusconi è in crisi? D'Alema ci crede poco, «e comunque - dice - a questo dibattito mi sento estraneo».

330 miliardi. Quando arriva, D'Alema è circondato con affetto da molti lavoratori, specialmente più anziani, che lo conoscono da molti anni. Si fermano alcune centinaia. Gli iscritti al Pds, dai tempi d'oro in cui i dipendenti erano il doppio, non arrivano alla cinquantina. E il segretario del Pds parte proprio da quel difficile accordo sugli investimenti, l'occupazione, l'orario. Da una lotta difficile nata quattro anni fa, quando la Piaggio sembrava intenzionata a smobilizzare. Un altro incontro tra D'Alema e questi lavoratori, proprio qui. Con l'impegno a sostenere la difesa della fabbrica («non certo contro il Sud»), la sfida per l'innovazione. Sfida ardua per la sinistra, che infatti a Pontedera si è divisa. Con Rifondazione che ha contestato l'accordo per la «fabbrica integrata». Ma per D'Alema è una sfida vinta. Dimostra anche dai recenti risultati elettorali, che a differenza di altre zone, ha visto il partito di Ber-

lusconi in calo. Quella di Pontedera, anzi, è una parabola sul compimento della sinistra, che oggi deve finalmente trovare il «coraggio di vincere e di governare». E tutti quei «no» sulle pensioni? D'Alema non si mostra sorpreso, né troppo contrariato. «Lo sapevamo che nelle grandi fabbriche del centro e del nord c'è scontento...». La risposta è duplice, e netta. In Parlamento il Pds terrà conto di queste reazioni. Lavori usuranti, alcune classi di età particolarmente penalizzate. Qui si può strappare qualcosa. «Ma attenzione - avverte D'Alema - se l'accordo cade, le cose andranno assai peggio. Non dicono nulla le critiche aspre della Confindustria contro il gradualismo della riforma». Ma soprattutto, è venuto il momento di capitalizzare l'impegno per il risanamento dimostrato in questi ultimi anni dai lavoratori, dalla sinistra, dal sindacato. «Pochi possono dire di essersi fatti carico altrettanto...». Sì, perché oggi si vede una luce in fondo al tunnel. E

sappiamo chi finora ha pagato di più. Ecco la prospettiva - dopo la battaglia referendaria, che D'Alema esorta a fare con determinazione e intelligenza - di un governo che veda la sinistra impegnata. La possibilità che, attraverso serie riforme del fisco e del costo del lavoro, il potere di acquisto di chi lavora possa risollevarsi. Qui sta anche - insiste D'Alema - la radice di un patto tra l'imprenditoria più avanzata, i lavoratori, l'intelligenza sociale di un paese che investe nella qualità del lavoro, nella formazione, nello sviluppo.

Incontri segreti? Ma è davvero così vicina la sfida del governo, oppure la crisi della leadership di Berlusconi, gli ostacoli alzati da Bossi, la voglia di centro, allontanano la data del voto, rendono vaga e nebulosa quella prospettiva? Nell'incontro stampa al bar, le domande di accavallo. D'Alema è netto. «Abbiamo avuto le spalle larghe... ma il tempo dei

governi tecnici volge alla conclusione. Il paese ha bisogno di una nuova classe dirigente». Buttiglione ora vuole fare di Berlusconi il D'Alema del Polo, e vuole un altro premier? «Rocco è un uomo sottile, mi sta persino simpatico, ma non invidio quelli che devono aver a che fare con lui... Comunque questo dibattito non mi riguarda. Non credo che Berlusconi sia entusiasta. E non vedo ancora a quale «Prodi» pensi Buttiglione... Noi il nostro Prodi l'abbiamo già. È credibile, simpatico, preparato. L'alleanza è competitiva, e lavoreremo per allargarla». Anche a Bossi, che vuole il Parlamento del Nord? «Il federalismo è un progetto serio. Se la Lega vuole questo, bene. Se Bossi vuole fare solo casino, se fa il Giamburrasca, beh, con Giamburrasca non si governa...». Anche se in fondo, distinguendo i toni pittorreschi dalla sostanza. Ha detto che vuole riunire i suoi amministratori a Mantova, ricca che assalterà palazzo Chigi con le bombe molotov? Chissà se questa indulgenza è frutto del lungo incontro che si dice D'Alema abbia avuto mercoledì sera col capo leghista. Nessuna conferma ufficiale. Così come non si hanno conferme di contestuali colloqui con Prodi, e addirittura con Berlusconi. Oggetto - dice la leggenda - la possibilità di un nuovo governo e di una nuova maggioranza, senza An e senza Rifondazione. Ma le dichiarazioni di ieri di D'Alema, vanno in tutt'altra direzione.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

stato appena affisso un «dazebo» perennato, con i risultati del referendum sull'accordo per le pensioni. Presenti in fabbrica 5.120 lavoratori. Hanno votato 3.370. I «sì» sono stati 1.477 (44%). I «no» hanno vinto con 1.849 voti (54,8%). 17 le schede bianche, 27 le nulle. «Questo - dice Maria De Siena, una giovane operaia del Consiglio di fabbrica - non esprimono solo il dissenso sulle pensioni. C'è malessere

per l'accordo sulla fabbrica integrata, con l'orario flessibile, i sabati al lavoro, i turni di notte alle linee di montaggio. E alla fine del mese i soldi in più sono pochissimi...». Però lei non è penitente di averlo sostenuto (passò per pochi voti). Sono entrati anche quest'anno mille giovani - dice Maria De Siena, una giovane operaia del Consiglio di fabbrica - non esprimono solo il dissenso sulle pensioni. C'è malessere

INTERVISTA «Baldassare sostiene il maggioritario? Mi fa piacere, era un proporzionalista ortodosso»

Barbera: doppio turno e referendum riformati

Lo strumento referendario, valido per circostanze eccezionali, deve essere riformato. Augusto Barbera concentra l'attenzione sullo scontro che oppone i sostenitori del maggioritario e chi invece desidera «tomare indietro» al proporzionale: ma i monotturisti, oggi, si collocano oggettivamente in una posizione antiriformatrice. E il professore ammonisce: «Guai a perdere», sulle tv, anche se ricorda di non essere stato tra i promotori di quel referendum.

trebbe fare sulla quantità di firme raccolte.

Ci sono anche altri problemi: si va al referendum sulle televisioni, in presenza di una sentenza della Corte costituzionale. Se vince il no, cosa vale di più, la sentenza o il voto popolare?

Premetto che che sono attivamente impegnato per il sì: ma non sono tra i promotori del referendum. Delle due l'una: o si ritiene che Berlusconi abbia vinto le elezioni politiche perché ha suggestionato un popolo di teledipendenti, e allora il referendum bisognava considerarlo perso in partenza. Oppure, come io credo, Berlusconi ha vinto su una linea politica che, a torto o a ragione, ha trovato sintonia con una parte importante dell'elettorato italiano, e le tv sono servite solo a propagandare meglio quella linea politica. Se è così, il problema della concentrazione, che comunque sarà messa in discussione dai satelliti, dal cavo, andava risolto sulla strada che si stava profilando nella commissione Napolitano sulla base delle indicazioni della corte costituzionale. Anche perché qualunque vittoria, dei sì come del no, non affronta il vero problema, che è quello del conflitto di interessi. Ma ormai siamo impegnati nella battaglia e guai a perderla.

Un'altra grande questione, è quella affrontata dai quesiti «civici». È giusto che tutti votino su una faccenda che coinvolge direttamente solo alcune categorie di cittadini?

Le persone toccate sono milioni: è un numero così alto, che giustifica l'utilizzo del referendum. Il problema vero, è che si trova sotto attacco, da destra e da sinistra, l'idea di una organizzazione forte di interessi deboli. Da destra, secondo una visione coerentemente liberista, che vuole i lavoratori sul mercato senza una organizzazione. Da sinistra, secondo una visione spontaneista e movimentista, che incide, perché il ritardo del sindacato pone il problema della fine di un monopolio della rappresentanza che non è più in sintonia con quanto accade nelle fabbriche italiane. È un peccato che non sia andato avanti il progetto Ghezzi, che proponeva una linea corretta di riforma della rappresentanza.

Lei si sta soprattutto impegnando per il referendum sulla legge elettorale nei Comuni con più di 15.000 abitanti. Qual è il cuore dello scontro?

Il paradosso di questo referendum è quello di concentrare l'attenzione dei cittadini sullo scontro tra doppioturisti e monotturisti, quando il vero scontro che sta per esplodere è tra chi vuole difendere la conquista maggioritaria, e chi in modo più o meno rinfiancato vuole tornare alla proporzionale. Bossi ha avuto l'onestà intellettuale di dire che è pentito, altri si nascondono dietro l'obiettivo della ricostruzione del centro, altri ancora adottano la tecnica della fuga in avanti dicendo che il problema non sono le regole elettorali,

ma le riforme istituzionali.

Quindi lei vede grandi pericoli di ritorno al vecchio?

Sì, ci sono pericoli di ritorno all'indietro. Per questo bisogna votare e impegnarsi di conseguenza. Mi spiego: di per sé, il quesito referendario non esprime voglie proporzionaliste. Tutt'altro. I promotori appartengono anzi alla categoria del massimalismo maggioritario. Ma al di là delle intenzioni dei promotori, la vittoria dei monotturisti allontanerebbe definitivamente le prospettive del passaggio all'uninomiale a doppio turno per quanto riguarda la legge elettorale nazionale. E ciò favorirebbe il risplendere delle tentazioni di ritorno alla proporzionale.

Quindi, come lei ha detto, i monotturisti si pongono su posizioni «oggettivamente antiriformatrici»?

Il sistema politico italiano si sta bipolarizzando, si stanno deradicando le estreme, si sta dissolvendo un centro immobile. Si sta costruendo una democrazia delle alternative laddove un secolo di storia italiana ha solo conosciuto consub, trasformismi, consociativismi. È un passaggio assai delicato che mette in discussione non solo equilibri politici, identità politiche e culturali, ma persino i tradizionali equilibri di potere della società italiana. Avere governi che si alternano e che decidono sulla base di programmi e leadership legittimati dagli elettori significa diminuire il potere di centri di influenza che tradizionalmente dominano la scena italiana. Irrigidire

con il turno unico questa evoluzione politica significa spezzare un filo assai delicato. In breve il sistema politico italiano può essere pronto per il bipolarismo, ma non per il bipartitismo. Il modello Westminster in Italia si realizza meglio con la «quadriglia bipolare» francese che con la forzatura bipartita.

Il turno unico dunque a suo giudizio non porterebbe direttamente al bipartitismo.

Ne dubito. Anzi, il turno unico favorisce il potere di condizionamento di quello che Sartori ha chiamato con termine ingeneroso, che non condivido, il partito-ricatto: quei partiti che ottengono seggi sulla base di accordi preventivi senza avere misurato sul campo del primo turno la propria consistenza. Mi viene il dubbio che Sartori non abbia capito che non tutti coloro i quali parlano di doppio turno pensano alla unimomiale a doppio turno. C'è chi vorrebbe la legge elettorale proporzionale, resa a doppio turno. Sarebbe un modo per tornare alla proporzionale: un premier che galleggierebbe su una miriade di partiti e partitini tesi a difendere e ad alimentare la propria identità.

Si dice che i partiti modificano lo scelta istituzionali a seconda dei fatti contingenti. Non dovrebbero essere proprio queste le scelte più tutelate, più lontane dal contingente?

Sono questioni che hanno una carica di politica altissima, enorme. Ma quello di cui lei parla, è il «dover essere».



Augusto Barbera Blouwp

ROMA. È stato uno dei protagonisti della stagione referendaria, quella che, l'ha detto e lo conferma, «ha consentito agli italiani di assaporare il gusto del rinnovamento»: Augusto Barbera è convinto che lo scontro tra «vecchio» e «nuovo» sia ancora pienamente all'ordine del giorno. Professor Barbera, dodici referendum adesso, poi altri diciotto. Ma lo strumento referendario è davvero buono per tutti gli usi o per tutte le stagioni? No. Il referendum deve essere utilizzato solo in circostanze eccezionali. Dagli anni '70 in poi, in Italia ce ne sono state di due tipi: il primo, quando si sono dovute affrontare materie come il divorzio, o la interruzione volontaria della gravidanza, che toccavano le coscienze individuali, e un'altra tipologia di materia è il nucleare, che rischiava di diventare un problema di tutti, era bene sentire i cittadini, e non lasciare solo il parlamento a legiferare. Il secondo caso, è

INTERVISTA RINALDA GARATI

stato quello dei referendum elettorali, materia che certo spetterebbe al Parlamento. Ma bisogna ricordare che, quando nella primavera del '90 presentammo emendamenti per arrivare alla elezione diretta dei sindaci, il governo Andreotti, su richiesta di Craxi, mise la fiducia. Insomma, il movimento referendario nacque in un momento in cui il parlamento era bloccato. Adesso, bisogna proprio riformare l'istituto del referendum. Non si può cancellare sulla Corte costituzionale la supplenza delle inadempienze legislative.

A proposito di Corte Costituzionale, cosa pensa delle ultime esternazioni di Baldassare? Mi fa piacere ritrovare sostenitori del maggioritario. E pensare che quando Baldassare frequentava gli ambienti del Pci, era su posizioni proporzionaliste ortodosse, mentre io venivo considerato un eretico.

Parliamo della riforma del referendum, in quale direzione deve

VERSO I REFERENDUM.

Ricorso di Ambra e Lentini: «Non usate le nostre immagini» Appello delle progressiste: no al ricatto sulle telenovelas

ROMA. Ci hanno pensato su un di giorni e poi, a poche ore dalla messa in onda degli spot del Sì su Rete4 e Italia1, Ambra Angiolini, la replicante di Boncompagni e Gian Luca Lentini, calciatore in forza al Milan di Berlusconi, hanno fatto sapere di non essere d'accordo sul fatto che loro immagini di repertorio siano usate nei filmati girati dal Comitato del Sì. Un collage di fotogrammi di personaggi noti, tutto quanto è televisione, scelti per affermare con chiarezza che nessuno vuole cancellare quello che fin qui è piaciuto agli italiani. Questa spiegazione non è bastata ad Ambra e a Lentini che hanno, via fax, diffidato attraverso i loro legali il Comitato ad usare gli spot con la loro immagine. Immediata la reazione di Stefano Semenzato, coordinatore nazionale del Comitato: «Siamo certi che i legali non abbiano visto gli spot che sono stati consegnati alla Fininvest. Come i telespettatori potranno constatare, né le immagini né il testo suggeriscono l'adesione delle persone ad una opinione sui temi referendari ma testimoniano semplicemente momenti tra tanti della vita della televisione, per di più in un contesto positivo. L'immagine di Ambra e di Lentini, così come quella di tanti altri personaggi pubblici non è né sfruttata, né danneggiata. La stessa Fininvest usa in alcuni suoi spot immagini di repertorio di personaggi pubblici (il Pontefice, Di Pietro e tanti altri) senza aver chiesto il loro consenso. L'eventuale mancata emissione o mutilazione degli spot sarebbe dunque un atto gravissimo e pretestuoso. Sarebbe l'ultima e più clamorosa dimostrazione di una campagna impari e censoria nei confronti degli argomenti del Sì».



Due protagonisti della soap «Beautiful». Dall'alto Ambra, Gianluca Lentini e Natalia Aspesi



«Votate tranquille Ridge e Brooke non spariranno»

Puoi vedere Beautiful e votare Sì, anche se la soap più amata dalle italiane è sulle reti Fininvest. Lo dicono parlamentari e giornalisti progressiste che hanno firmato una lettera invitando le telespettatrici a non lasciarsi ingannare dagli spot del No, che agitano lo spettro della scomparsa dei loro programmi preferiti. Si associa anche Natalia Aspesi, che afferma di vedere ormai la tv solo per Beautiful. E certo non è una massaia.

MONICA LIPONDO

ROMA. Il Sì non manderà via soap e telenovelas. Parola di parlamentari e giornalisti progressiste. Che hanno firmato una lettera (Gloria Buffo, Giovanna Grignaffini, Pinuccia Cazzaniga, Chiara Valentini, Anna Maria Mori, Anna Maria Crispino, Donatella Raffai, Dana Milani, Bia Sarasini) per ribadire che le donne che guardano Beautiful o Santa Barbara prendono in mano il telecomando anche per vedere il telegiornale o seguire Santoro. «Proprio per questo - è scritto nella lettera - possiamo tranquillamente guardare lo spot di un prodotto senza sentirci obbligate a comprarlo: non solo perché sappiamo valutare e fare i confronti, ma soprattutto perché siamo certe che chi fa uno spot lo fa soprattutto per il suo interesse e non sempre il nostro».

Fininvest censura la campagna del Sì? Oggi il Garante decide sugli spot

Ambra e Lentini hanno detto No. Per ora non sulle schede referendarie ma all'utilizzo della loro immagine negli spot per il Sì. E la Fininvest dà loro ragione nella sostanza. Semenzato, coordinatore del Comitato per il Sì: le immagini non sono state usate in modo strumentale. Gli spot del Sì dovrebbero cominciare ad andare in onda, oggi è sempre oggi la Fininvest dovrebbe incontrare il Garante. Pronto in commissione il testo per la riforma dell'emittenza.

MARCELLA CIARNELLI

no del No. A norma di legge.

Craxi fece ricorso, ma...

Non è facile trovare analogie con quanto sta accadendo nella pur ricca giurisprudenza. Un caso simile potrebbe essere quello che vide dieci anni fa l'allora presidente del Consiglio Craxi contro La Repubblica. Una foto di Craxi pensoso (o assopito?) fu utilizzata per la campagna pubblicitaria «Repubblica sveglia l'Italia». All'epoca leader, ancora ben saldo in sella, la cosa piacque poco. E parò il ricorso con relativa richiesta di danni. Il magistrato dette ragione al quotidiano poiché «se la foto di un per-

sonaggio pubblico non può essere usata a fini commerciali senza il suo consenso nel caso in questione la foto non era diffamatoria e poteva dunque essere pubblicata». Gli spot referendari non hanno nulla di commerciale e, quindi, ancor meno che nel caso dell'ex presidente del consiglio Ambra e Lentini possono gridare all'uso improprio della loro immagine.

Aspettando gli eventi, non va dimenticato che resta aperto un altro fronte. E non di scarsa rilevanza. La Fininvest, dovrebbe, in queste ore far conoscere al Garante per l'editoria le proprie controdeduzioni a proposito della lettera di richiamo

che il professor Santaniello ha inviato rilevando l'uso improprio di alcune trasmissioni di intrattenimento. Lo stesso Fedele Confalonieri l'altro giorno aveva assicurato che per ieri sulla scrivania del Garante ci sarebbe stata la risposta della azienda da lui presieduta. Così non è stato. Ma tutto potrebbe risolversi con un incontro, oggi, a Roma. Dopo di che, se le spiegazioni non saranno esaurienti, così come il Garante ha affermato, il suo ufficio dovrebbe provvedere a quantificare gli spazi risarcitori che le reti Fininvest dovrebbero mettere a disposizione del Sì. E gratis. «Siamo pronti a riempire qualunque spazio ci metteranno a disposizione» dicono al Comitato aspettando le prossime ore.

Riforma, la proposta Bogli

Sul fronte istituzionale c'è da registrare un nuovo passo avanti alla Camera per il varo della riforma del sistema radiotelevisivo. Ieri Giorgio Bogli, relatore alla commissione speciale presieduta da Napolitano, ha presentato la sua proposta che potrebbe costituire il testo base per la discussione e l'ap-

provazione della riforma. Per consentire ai gruppi di valutare la proposta è stato deciso che il comitato ristretto si pronuncerà sul testo mercoledì prossimo 7 luglio. Il presidente Napolitano, in un comunicato, ha ribadito la sua convinzione che «qualunque sia l'esito del referendum resta inalterata l'esigenza di procedere con serietà e speditezza nella definizione di una legge di riordino complessivo del sistema radiotelevisivo. Ciò non significa che non si dovrà tenere conto dei risultati della consultazione dell'11 giugno. Il testo predisposto dal relatore affronta, sia chiaro, tutti gli aspetti essenziali del problema nella sua complessità e nella sua dinamica evolutiva, ben al di là dei soli punti toccati nei requisiti e nello stesso tempo prospetta per questi ultimi soluzioni più articolate di quelle previste dai referendum e opportunamente connesse con i vari tasselli del riordino del sistema. Ciò premesso - ha concluso - dopo l'11 giugno sarà possibile verificare se le soluzioni previste dal testo unitario si raccordano con la volontà espressa in un senso o nell'altro dal corpo elettorale».

«Io vedo solo le soap, però...»

«Quegli spot considerano un certo tipo di donne soggetti fragili - dice - che dunque possono essere convinte facilmente e in fretta. Pensano che chi vede le soap creda anche a quelli che le mandano in onda. Gran parte delle donne ragiona con la loro testa, e molti sono gli uomini che invece non lo fanno, pur leggendo dieci giornali al giorno. E offensivo che la pubblicità si rivolga solo a quelle donne. Io vedo solo la soap, perché i telegiornali e l'informazione sono ormai inguardabili». La campagna del No è comunque dura e mantellante e Natalia Aspesi non è certa che vinceranno i Sì. Andrà a votare solo per i tre questi che riguardano la tv, ma non per quello sulla privatizzazione della Rai: «Fin quando un mezzo così potente era governato da vari poteri politici c'era comunque un controllo, anche se distorto. Non possiamo aspettarci lo stesso dalle tv private, potrebbero essere tanti Berlusconi che si preoccupano solo di guadagnare».

Appello di Gervasio per il pluralismo. No, invece, all'abolizione del doppio turno Azione Cattolica: più tv più libertà

ROMA. Il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, in un editoriale che apparirà sul settimanale Segno-Serie, si pronuncia per «un rinnovamento del sistema radiotelevisivo», interpretando le aspirazioni e le richieste pressanti delle radio e delle tv cattoliche che, in questi ultimi anni, hanno visto crescere la loro audience, mentre le loro possibilità di ulteriore espansione sono state ostacolate dall'esistenza del duopolio Rai e Fininvest.

Ecco perché il presidente Gervasio auspica che «l'esito del voto referendario favorisca l'accesso al sistema radiotelevisivo del maggior numero di voci diverse ed aiuti a superare le forme esistenti di oligopolio, anche per quanto riguarda il mercato della pubblicità, che ha la capacità di condizionare economicamente la circolazione delle opinioni». Una chiara indicazione perché l'Azione cattolica si mobiliti per il «sì» per ragioni di ampliamento «della partecipazione democratica» per la quale diventa essenziale, oggi, un'informazione corretta e realmente pluralista. Infatti, Gervasio auspica che il referendum porti ad un rinnovamento del servizio pubblico radiotelevisivo quale strumento volto a garantire il libero

Per i referendum in materia televisiva, il presidente dell'Ac, Giuseppe Gervasio, si pronuncia per il «sì» ossia per «un sistema radiotelevisivo del maggior numero di voci diverse ed aiuti a superare le forme esistenti di oligopolio». La riforma aprirebbe nuove prospettive alle 254 radio ed alle 35 tv che hanno un'audience di 6 milioni 300 persone e poca pubblicità. Per un loro potenziamento, la Cei ha deciso di creare la News-Press.

ALCESTE SANTINI

accesso all'informazione e la libera circolazione delle opinioni e delle espressioni culturali. Il vice presidente della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi - come conferma l'ampio comunicato diffuso ieri sui lavori della recente assemblea plenaria dei vescovi - ha annunciato che sarà presto creato un Centro di produzione, che si chiamerà News-Press, per offrire notizie e servizi via satellite alle 254 Radio e 35 Tv cattoliche operanti oggi in Italia. Ha, inoltre, detto che «le emittenti radiofoniche sono, oggi, presenti in tutte le regioni, mentre quelle televisive in 14 regioni e coprono tutto il territorio nazionale», precisando che «l'ascolto televisivo complessivo medio giornaliero è di almeno 5 milioni di utenti e quello radiofonico di almeno un

milione e 300 mila ascoltatori». Si tratta - ha aggiunto - di «una buona base per aprire a queste emittenti nuove prospettive», soprattutto se, con una nuova legge che riformi l'intero sistema televisivo, verrà a cadere il cosiddetto «duopolio» della Rai e della Fininvest che ha soffocato, finora, le televisioni piccole. Di qui il grande interesse del mondo cattolico perché il referendum del prossimo 11 giugno lavori «la pluralità delle voci» e si arrivi, quanto prima, anche in base alle indicazioni date dalla Corte Costituzionale, alla tanto attesa riforma di cui si sta occupando la Commissione presieduta da Giorgio Napolitano. Per queste ragioni, il presidente dell'Ac, Gervasio, sottolinea, significativamente, che «i quattro referen-

dem in materia di televisione sono quelli di maggiore rilevanza, anche perché toccano in parte una materia nella quale la Corte Costituzionale si è già pronunciata imponendo comunque la revisione della vigente normativa - la legge Mammì - entro l'agosto 1996». Dopo aver rilevato che, in base al nostro sistema costituzionale, i referendum, in quanto abrogativi, non possono avere una «portata risolutiva», ma, piuttosto «incidere sulla funzione legislativa», Gervasio mette in guardia i cattolici dal pericolo che il referendum sui sindacati potrebbe eliminare, nelle elezioni del Sindaco nei Comuni con oltre quindicimila abitanti, il doppio turno e il ballottaggio. Così come hanno «un chiaro significato i quattro referendum in materia sindacale». A tale proposito, il presidente dell'Ac ricorda che «in materia sindacale le scelte dovrebbero essere orientate a rafforzare il sindacato come strumento di responsabile partecipazione alla vita sociale e di tutela degli interessi dei lavoratori nel quadro del complesso sviluppo economico e sociale del Paese, al di là di pretese particolaristiche e di chiusure corporative». Per il commercio si possono adottare forme che non sacrificino la festività domenicale.

Advertisement for 'COLORS 11 VIAGGI' featuring a travel trailer and the text 'Spectate viaggi Travel special' and 'in vendita dal 1 giugno nelle migliori edicole e nei negozi benetton'.

D'Ambrosio: «Se non si può indagare sul potere lo dicano chiaro e tondo»

Borrelli e il pool: «Ancora ispezioni? Vengano pure»

«Vengano pure gli ispettori, così vedranno che qui si lavora». Il procuratore di Milano Saverio Borrelli ha liquidato con mezza frase il dibattito al Senato, sul futuro del ministro Mancuso e della nuova ispezione annunciata. D'Ambrosio si stupisce delle reazioni suscitate dalla richiesta di commissariare Publitalia e spiega: «È un provvedimento che è stato adottato spesso, abbiamo solo fatto il nostro dovere. Se non si può indagare sul potere lo dicano pure».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I capi della procura di Milano, l'altra sera non hanno seguito in tivù il dibattito al Senato, nel quale si decidevano le sorti del ministro Filippo Mancuso e indirettamente anche le loro. «Avevamo altro da fare», dice Saverio Borrelli, mentre esce dal suo ufficio coi colleghi D'Ambrosio e Foppa. È la pausa per i caffè di metà mattina, un rito che si ripete puntualmente ogni giorno, ed è anche il momento in cui il procuratore è più avvicinabile. Non ha visto la televisione, ma i giornali li ha letti e sa che la nuova ispezione annunciata si farà. «Vengano pure gli ispettori», continua Borrelli - potranno rendersi conto di come lavoriamo, perché qui, indipendentemente da certe chiacchiere, si lavora».

Anche Gerardo D'Ambrosio, il suo vice, allarga le braccia e sorride: «Gli ispettori, se devono venire, vengano pure, mi spiace solo perché perderemo del tempo. Li accoglieremo con buone maniere, rispettosamente di loro lavoro. Non siamo certamente preoccupati per questa nuova ispezione». Pure D'Ambrosio l'altra sera non ha seguito il dibattito al Senato, ma ha saputo delle reazioni suscitate dalla decisione della procura milanese di chiedere il commissariamento di Publitalia. È un'iniziativa prevista dal codice, che è stata adottata spesso e lo sarà anche in futuro; se non cambiano la legge. Negli Stati Uniti ad esempio succede con molta frequenza. Purtroppo non è la prima volta che i magistrati sono bersagliati da critiche perché «svolgono il loro dovere, ne so qualcosa lo, che incontrati non poche difficoltà quando indagano sulla strage di Piazza Fontana».

Eppure la richiesta di inviare un commissario nelle spire del bicchiere berlusconiano, non è un provvedimento di ordinaria amministrazione. In cancelleria c'è il registro in cui vengono segnati tutti i provvedimenti giudiziari chiesti e adottati nei confronti di società, e l'applicazione del famoso articolo 2405 del codice civile, che prevede come estrema conseguenza il commissariamento, è frequente, ma generalmente la richiesta parte dai soci di minoranza delle aziende, in cui si sospetta una gestione allegra. Negli ultimi due anni è stato applicato una sessantina di volte, soprattutto in piccole srl e in una decina di casi la richiesta è

partita dalla procura, ma non dai magistrati di «Mani pulite». In questi dieci casi, registrati nella cancelleria della Volontaria giurisdizione, l'iniziativa è stata presa dagli altri piemme che si occupano di reati finanziari. Dunque, per «Mani pulite» è una novità, anche se il pool si è imbattuto spesso in episodi di furbismo finanziario.

Il dottor Francesco Greco, che assieme ai colleghi Taddel e Colombo ha firmato la richiesta contro Publitalia, ricorda che lui stesso, chiese il commissariamento del Milan, quando Farina portò al collasso la società rossonera. Il pm Piercamillo Davigo citò un analogo provvedimento preso per il casinò di Campione. Nel giro di pochi giorni la procura ottenne dalla Svizzera tutta la documentazione che attraverso la guerra delle rogatorie sarebbe arrivata dopo anni. Ora per Publitalia la speranza è evidentemente la stessa: ottenere in tempi rapidi informazioni sui conti esteri dell'azienda, saltando il muro dell'opposizione alle rogatorie presentata dagli avvocati della Fininvest.

D'Ambrosio comunque, cerca di smussare le polemiche e di riportare tutto nei binari di una corretta amministrazione della giustizia. «C'è un'eccessiva politicizzazione di quanto sta avvenendo», dice - ma non si tiene conto che si tratta della richiesta del pubblico ministero, che deve poi essere approvata dal giudice. Questi due ruoli sono separati, proprio per garantire la democrazia e in uno Stato democratico si deve poter indagare su tutto: poi è il giudice che decide». Il procuratore aggiunto non vuole polemizzare, ma evidentemente non ha digerito questo nuovo assalto al pool. Gli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia arrivarono a Milano in novembre, e non era la prima volta, proprio mentre partivano le indagini su Silvio Berlusconi. I punti su cui indagavano erano principalmente legati alle inchieste sulla Fininvest o a presunte omissioni sul fronte delle «tangenti rosse». Una coincidenza singolare, che D'Ambrosio rievoca: «Mi colpisce che l'ispezione sia partita quando iniziarono le indagini su Berlusconi, ma se il problema è che non si può indagare sul potere lo dicano. In uno Stato democratico questo non è ammissibile».



Da sinistra: Davigo, Colombo, D'Ambrosio

Marco Marcolutti / Siris

«Presidente, vogliono arrestarmi»

I verbali dell'intercettazione telefonica Berruti-Berlusconi. Il consulente Fininvest a giugno fu ricevuto a palazzo Chigi

Berlusconi ai pm ha detto di conoscere appena Massimo Maria Berruti, ex capitano Gdf e ora consulente Fininvest, e di non aver mai parlato con lui della tangente Mondadori. Ma un'intercettazione telefonica dei carabinieri di Sciacca (Agrigento) rivela che Berruti nell'agosto scorso telefonò a Berlusconi dicendogli che temeva di essere arrestato dal pool milanese: «Mi disse di andare dai giudici a protestare la mia innocenza». Lo scrive «L'Espresso».

MARCO BRANDO

MILANO. Ore 10,29 del 10 agosto 1994. L'ex capitano della Guardia di Finanza, ora avvocato e consulente della Fininvest, alza la cornetta del telefono nella sua abitazione di Sciacca (Agrigento), via Contrada Arenella. Lui non lo sa, ma contemporaneamente si avvia un registratore della sala d'ascolto dei carabinieri. I militari scrivono: «Comunicazione telefonica effettuata da Berruti Massimo Maria sull'utenza 0925/991218. Stanno dando la caccia a un boss mafioso latitante. Ed ecco che da quel telefono parte un appello: «Presidente, vogliono arrestarmi per favoreggiamento». Dall'altra parte c'è Silvio Berlusconi, presidente del consiglio, padrone della Fininvest e leader di Forza Italia. Berruti poi menterà a verbale: Berlusconi «admirato mi disse di andare dai giudici a protestare la mia innocenza». Questa storia è raccontata su L'Espresso in edicola oggi.

Una storia imbarazzante. Berruti

vano ancora i contenuti dell'intercettazione svolta in Sicilia. Però sapevano che l'8 giugno 1994 Berruti si era incontrato a Palazzo Chigi con Berlusconi, che subito dopo il colloquio aveva chiamato Corrado «perché raccomandasse al col.Tanca di tacere sull'episodio Mondadori», che il 10 giugno Corrado aveva riferito il messaggio a Tanca. Berlusconi ammise l'incontro con l'ex capitano, che curava la campagna elettorale per le europee nell'Agrigentino, ma negò di aver parlato con lui del caso Mondadori. E, irritato, definì Berruti «un signore che non ha mai avuto confidenza con me, che voleva solo presentarsi e fare il candidato di Forza Italia». Rispondendo a una precedente domanda aveva anche affermato: «Non ricordo di aver mai parlato personalmente di fatti che riguardavano il gruppo con l'avvocato Berruti né di aver avuto con lui riunioni di lavoro».

A L'Espresso risulta per altro che i due si conoscono dal novembre 1979, quando Berruti, all'ora capitano della Gdf, interrogò Berlusconi a proposito di reati valutari relativi all'Edilnord, società della Fininvest che si occupava di edilizia (ora gestita dal fratello minore Paolo Berlusconi). Allora il futuro leader di Forza Italia disse di non essere il proprietario dell'Edilnord. L'inchiesta finì nel nulla e Berruti nel 1980 lasciò le Fiamme Gialle per il gruppo Fininvest. L'avvio di una lunga carriera. Tanto lunga da garantirgli un trattamento di favo-

re, visto che, sempre secondo il settimanale, quando nell'agosto scorso si recò a Palazzo Chigi, non ebbe bisogno del lasciapassare rilasciato dall'ufficio passi. I magistrati ne hanno sequestrato uno intestato a Berruti ma il responsabile, il sovrintendente di polizia Silvio Pastore, ha negato che sia stato compilato da lui e ha escluso che la persona sia passata dall'ufficio passi.

A proposito, perché i carabinieri in cerca del boss Salvatore Di Gangi avevano messo sotto controllo il telefono di Berruti? Lo si spiega in un rapporto inviato il 24 agosto scorso alle direzioni distrettuali antimafia di Palermo dai carabinieri di Sciacca: «Non è inverosimile il possibile utilizzo di Berruti in operazioni di riciclaggio, per la conoscenza che lo stesso ha di soggetti di rilievo nella capitale economica di Milano». E, nel verbale dell'interrogatorio del 22 aprile scorso davanti alla pm antimafia di Palermo Teresa Principato, Berruti spiega di aver conosciuto Di Gangi. L'Espresso scrive inoltre che i carabinieri sottolineano anche i rapporti tra Berruti e Salvatore Lupo, presente in una serie di collegi sindacali di aziende di proprietà dei più bei nomi di Cosa Nostra. Tra queste la Cofit, un tempo domiciliata a Milano. Nel 1989 vi entrò come sindaco il direttore centrale dei servizi fiscali Fininvest Salvatore Sciascia, arrestato nel luglio scorso.

Avvocati Sullo sciopero intervenga palazzo Chigi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La parola passa al presidente del Consiglio. Sarà Lamberto Dini, infatti, ad occuparsi direttamente delle «rivendicazioni» degli avvocati in sciopero. Con questo impegno, si è concluso ieri l'incontro tra il ministro della Giustizia e una delegazione dei legali.

«C'è una prospettiva di soluzione», dice il segretario del Consiglio nazionale forense, Nicola Buccico - è stata richiesta la disponibilità di Dini per determinare un tavolo di confronto sui temi più importanti... Gli avvocati, ha detto ancora Buccico, «hanno preso atto della disponibilità del presidente del Consiglio ad incontrarli. Noi ci presenteremo con un protocollo d'intenti. E questo accadrà prima del 24 giugno, data per la quale ci auguriamo che tutta questa vicenda sia risolta». Gli avvocati che hanno incontrato Mancuso si sono, insomma, detti soddisfatti. «Abbiamo avuto un interessante colloquio», ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale forense, Raul Cagnani - che ha segnato la ripresa delle relazioni. Si sono aperte nuove prospettive di dialogo. Lo sciopero, comunque, continuerà fino a quando non emergeranno fatti concreti».

Dopo aver riferito dell'incontro, gli avvocati hanno voluto rispondere alle accuse di irrazionalità e irresponsabilità del loro atteggiamento, che gli sono state mosse in questi giorni dai magistrati, in particolare dall'Ann. Cagnani: «Abbiamo una questione in corso che riguarda il governo e il Parlamento. Non abbiamo nulla contro la magistratura, che anzi vorremmo fosse al nostro fianco in quest'occasione». Alle accuse di «essersi fatti strumentalizzare politicamente» è di «aver favorito in qualche modo la mafia», Cagnani replica così: «Non esiste e non c'è mai stata alcuna speculazione o strumentalizzazione politica. Che qualcuno possa essere stato in qualche modo favorito dalla nostra protesta è possibile, ma si tratta comunque di un danno marginale».

Intanto, il Consiglio superiore della magistratura, in un documento approvato quasi all'unanimità, «auspica» che i problemi che hanno provocato l'astensione dalle udienze degli avvocati di tutta Italia vengano risolti al più presto e, allo stesso tempo, «rinnova il proprio impegno per garantire il buon funzionamento dell'istituto del giudice di pace e del processo civile novelato». L'organo di autogoverno dei giudici esprime, inoltre, «vissima preoccupazione per il perdurare e l'inasprirsi dell'agitazione della classe forense che impedisce il regolare funzionamento del servizio giustizia in danno dei cittadini». E si augura che vengano adottati «tempestivamente» meccanismi processuali atti a prevenire la prescrizione dei reati, la decorrenza dei termini di custodia cautelare e la lesione dei diritti degli utenti.

Il telefinanziere preso a Viareggio su richiesta del pm milanese Targetti

Ifim, arrestato di nuovo Mendella

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Giorgio Mendella torna in carcere. Lo spregiudicato telefinanziere è stato arrestato nuovamente ieri mattina a Viareggio su richiesta del sostituto procuratore di Milano Riccardo Targetti che sta conducendo l'inchiesta sul crack della Ifim. Gli uomini delle forze dell'ordine gli hanno notificato l'ordine di custodia cautelare firmato dal giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo, che dovrebbe presto interrogarlo sia in merito ai vecchi capi d'accusa sia per quanto riguarda alcuni fatti nuovi venuti alla luce dopo le ultime indagini di Targetti.

Mendella era già stato arrestato, nell'ambito di questa stessa inchiesta, lo scorso 23 gennaio con l'accusa di bancarotta fraudolenta. Ma qualche settimana fa la Corte di cassazione aveva annullato l'ordinanza di custodia cautelare per una questione di minuti. Secondo la suprema corte, infatti, il Tribuna-

le della libertà di Milano - che era stato chiamato a pronunciarsi sulla convalida dell'arresto del ras di Retemia - l'11 febbraio 1995 aveva depositato il proprio verdetto in ritardo di circa un'ora rispetto al normale orario di apertura al pubblico della cancelleria della procura della repubblica. E tanto bastava ad annullare il provvedimento perché, come spiega la sentenza della Cassazione, «il termine per il deposito in un ufficio giudiziario si considera scaduto nel momento in cui, secondo i regolamenti, l'ufficio viene chiuso al pubblico». Così Giorgio Mendella, al centro di molti guai giudiziari legati alla sua disastrosa attività finanziaria, è tornato in libertà.

Ma il sostituto procuratore Riccardo Targetti non ha smesso, nel frattempo, di indagare sul buco nero del gruppo finanziario creato e distrutto da Mendella e dai suoi soci. Fino ad arrivare alla formulazione di una nuova richiesta di arresto

basata su vecchie contestazioni ma anche su nuovi episodi che Mendella dovrà ora chiarire. Proprio due giorni fa il pubblico ministero ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio per la vicenda del crack della Ifim, e in quelle 53 pagine emergono circostanze finora sconosciute che sembrano destinate ad aprire ulteriori filoni di indagine. Anche dopo le prime grandi giudiziarie sorte nel 1991, Mendella e i suoi accoliti, come vengono definiti dagli inquirenti, non continuano in qualche modo a rastrellare denaro dai risparmiatori, dirottandolo verso attività diverse, quasi sempre distanti da quelle per le quali era stato colpito alla buona fede dei malcapitati.

Non pochi, fra l'altro, sono ancora i misteri sull'uso che di quel denaro è stato fatto. Almeno otto miliardi e mezzo, per esempio, sono stati raccolti dalla società Eurogruppo 7001, dalla quale si è concentrata buona parte delle indagini più recenti di Targetti. Al punto da definire «assai inquietante» il cana-

le di appropriazione del denaro dei risparmiatori, mascherando il passivo nel bilancio del gruppo. Per esempio, l'idea vincente messa in campo da Mendella e soci è stata quella di sottoporre agli ingenui ex clienti delle sue finanziarie un cosiddetto «procuratore», cioè un'ampia delega sull'uso del denaro che lasciava carta bianca all'avvocato Giovanni Flora di Firenze per concludere «qualsiasi tipo di accordo, intesa, contratto, atto, negozio» eccetera. E secondo l'accusa, con questo sistema, convincendo i clienti che questo era l'unico via per recuperare i capitali dispersi, Mendella si sarebbe pagato la latitanza in Romania, le spese legali e anche qualche regalo agli amici. Mentre rimane un capitolo aperto quello dei contributi che la stessa Eurogruppo 7001 avrebbe fornito alle campagne elettorali di alcuni candidati della destra alle elezioni politiche del 1992 e alle europee del giugno 1994.

Emendamento del Senato contro il colpo di spugna per i corrotti

Tangenti, niente prescrizione

ROMA. E i tangentisti persero le speranze. Dovranno mettere mano ai portafogli e risarcire la collettività per i danni arrecati all'erario. Il 13 giugno, infatti, non cadrà in prescrizione il diritto per la Pubblica amministrazione di chiedere congrui risarcimenti. Un emendamento votato ieri al Senato, nel corso dell'esame del decreto-legge di riordino della Corte dei conti, prolunga tale diritto al 31 dicembre 1996. È stato lo stesso ministro per la Funzione pubblica, Franco Prattini, a proporre l'inserimento della proroga nell'articolo in discussione.

Nel caso il decreto sulla Corte dei conti non fosse convertito in legge entro il 13 giugno, il governo si è impegnato a presentare un provvedimento ad hoc.

Nei giorni scorsi era scattato l'allarme. La prescrizione appariva all'opinione pubblica come una generalizzata sanatoria, una sorta di colpo di spugna sulle malfatte di tangentopoli. Una ciambella di salvataggio per amministratori e funzionari corrotti.

La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, in queste stesse ore, in sede legislativa una proposta di legge di Adriana Vigneri (progressisti) che si propone il medesimo obiettivo. Proprio ieri, il presidente Gustavo Selva, aveva annunciato che erano state raggiunte le 41 firme di membri della commissione necessarie per il trasferimento del provvedimento in sede legislativa. Evento che accelera sicuramente i tempi. Non si potrebbe, comunque, approvare il progetto di legge prima del 13 giugno, considerando che deve essere ancora votata da entrambi i rami del Parlamento e che la prossima settimana le Camere sono chiuse, per la campagna elettorale per i referendum.

Da qui l'importanza della decisione del Senato di inserire la norma in un decreto che ha già avuto il suffragio di un ramo del Parlamento e, ancor più, l'impegno del ministro a risolvere il problema, anche attraverso la decretazione d'urgenza. Sempre ieri, alla Came-

ra, il deputato verde, Alfonso Pecorella Scario, ha tenuto una conferenza stampa per annunciare che due pubblicazioni, «L'Indipendente» e «Notizie verdi», avevano iniziato una raccolta di firme per evitare che lo Stato perda il diritto al risarcimento dei danni prodotti dai corrotti.

L'emendamento approvato a Palazzo Madama prevede, come dicevamo, che cadano in prescrizione al 31 dicembre 1996, anziché tra una dozzina di giorni, i reati contro la P.A., per i quali una legge del 1993 aveva retrodatato al 1990 il momento in cui conterrà il quinquennio per la prescrizione.

Nel corso del dibattito, erano state anche avanzate proposte per portare il termine a 10 anni. È stato, invece, ribadito il limite di cinque, decorrenza però dalla data in cui si è verificato il fatto o «in caso di occultamento doloso del danno, dalla data della sua scoperta». Per i fatti, per i quali è prevista già oggi la decorrenza decennale, la prescrizione scatta al 31 dicembre 1998.

L.J.C.

Napoli, in un ospizio trentanove morti sospette

Trentanove decessi sospetti. Il gip del tribunale di Napoli Laura Triassi ha sequestrato la casa di riposo Villa Jonia, a Giugliano, nell'ambito di un'inchiesta condotta dal pm Enrico Corvone su maltrattamenti di cui sarebbero rimasti vittime i pazienti ricoverati nella struttura. Alcuni i casi, secondo l'accusa, sarebbero morti a causa dello stato di abbandono in cui versavano. Lo stesso gip ha emesso inoltre un'ordinanza di interdizione dalla carica e di divieto ad esercitare la professione medica nei confronti di Gaetano De Rosa, amministratore della società che gestisce Villa Jonia. Nell'inchiesta risultano indagati anche il medico Antonio Gale, in servizio nella casa di cura e Filomena Romano, assistente addetta alla amministrazione dei pasti ai pazienti non autosufficienti. Per tutti l'accusa è di «abbandono di incapaci aggravato dalla morte della persona». Le indagini hanno accertato che a causa della mancata assistenza medica e infermieristica sono deceduti undici ricoverati nel corso del 1994 mentre negli ultimi due anni, complessivamente, sono 39 i pazienti deceduti a Villa Jonia. L'inchiesta è scaturita da una precedente indagine, avviata dalla procura circondariale, che si è conclusa con il rinvio a giudizio di De Rosa, Gale e Romano con l'accusa di omicidio colposo per la morte di Diglio. Gli investigatori hanno accertato che Villa Jonia, pur essendo munita della sola licenza di pensione, ricoverava pazienti che richiedevano assistenza sanitaria e cure mediche. Inoltre, a fronte di 279 posti letto, risultavano ricoverate 334 persone di cui 138 non autosufficienti mentre il personale era formato soltanto da tre assistenti e non vi era alcuna attrezzatura sanitaria adeguata. Dalle ispezioni eseguite è risultato che il vano cucina era privo di ogni requisiti igienico ed infestato da insetti, che l'impianto di riscaldamento era inefficiente e che i campanelli di emergenza e i telefoni interni erano fuori uso.



Il tombino attraverso il quale i rapinatori hanno raggiunto il caveau delle cassette di sicurezza nella Banca della Provincia di Napoli. Franco Esse / Ap

Fuga miliardaria nelle fogne

Napoli, «pulito» un caveau dietro la questura

Clamorosa rapina nel caveau della Banca della Provincia di Napoli, a pochi metri dalla questura. I malviventi, entrati attraverso un cunicolo scavato nella rete fognaria, hanno raziato tre miliardi e mezzo di lire. I quattro banditi hanno bloccato dall'interno una porta blindata e tre tombini per ritardare la discesa dei poliziotti nelle condotte. Nei giorni scorsi, per due volte, era scattato l'allarme elettronico nell'istituto bancario.

del impanto impegnato. Mentre alcuni di loro riempivano i sacchi di banconote da cinquanta e centomila lire, altri chiudevono la porta blindata dal di dentro impedendo di fatto l'accesso alle forze dell'ordine (l'accesso sul posto perché qualcuno intanto era riuscito ad azionare l'allarme collegato al centro operativo della questura) che si sono dovute limitare a presidiare con i mitra la robustissima porta in ferro. Due minuti dopo via Guglielmo Sanfelice, piazza della Borsa e i vicoli del centro antico erano praticamente circondati da polizia e carabinieri che hanno utilizzato anche due elicotteri ma dei banditi nessuna traccia hanno avuto.

Le 8 erano centinaia di persone. Qui infatti è raggruppata la maggior parte degli uffici commerciali cittadini. E qui si trovano anche i laboratori artigianali degli orafici tante volte «visitati» proprio dai professionisti del sottosuolo.

due il punto in cui gli uomini della banda hanno iniziato il loro percorso. Durante l'ispezione con chiusa a tarda sera non è stato trovato alcun arnese servito ai malviventi. «Non è da escludere - ha sostenuto un funzionario di polizia - che i banditi siano entrati nella fogna praticando un buco nel pavimento di qualche appartamento poco distante dalla banca ed è lì che hanno poi depositato con tutta calma piccioni e bombole d'ossigeno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI Quando i poliziotti arrmati fino ai denti hanno circondato la Banca della Provincia di Napoli i banditi erano ancora nel caveau indaffarati a mettere nei sacchi i tre miliardi e mezzo. Erano in cappucci ed indossavano tute e stivali. I quattro malviventi venuti dalle fogne. Sono entrati nell'istituto di credito dopo aver scavato un lungo cunicolo e praticato un foro nel ripostiglio a pochi metri dal tesoro. Poi per ostacolare l'accesso alle forze dell'ordine gli uomini della banda si sono chiusi nel forziere spezzando la chiave nella toppa, precedentemente sottratta ad un impiegato.

Ma come si è svolta l'intera azione? Una volta giunti in banca i banditi sotto la minaccia delle pistole hanno sequestrato il direttore Paolo Capobianco di 44 anni e cinquemila dipendenti che sono stati chiusi in uno sgabuzzino. La scena è stata registrata da una telecamera a circuito interno installata ad una parete. Dopo aver ripulito le casse degli sportelli i malviventi si sono diretti al caveau dove il giorno prima un funzionario dell'istituto di credito insieme a tre guardie giurate aveva depositato il danaro ritirato dalla Banca d'Italia. Una volta arrivati nei sotterranei per gli assalti è stato un gioco fermare il custode e costringerlo a farsi consegnare la chiave del forziere nel quale sono entrati in compagnia

L'allarme
In poco tempo in tutta la zona è scattato una sorta di coprifuoco. Auto dei carabinieri e della polizia a sirene spiegate e il ronzio degli elicotteri coprivano le grida degli agenti e dei carabinieri che correvano con i mitra in pugno. Decine di persone alla vista delle armi hanno tentato di ripararsi tra le auto in sosta, negli androni dei palazzi e nei pochi negozi che a quell'ora avevano alzato le saracinesche. In via Sanfelice che unisce la questura al palazzo della Borsa al

Le indagini
Subito dopo l'assalto alla Banca della Provincia di Napoli gli investigatori con l'aiuto degli operai comunali hanno effettuato minuziosi controlli nei cunicoli che collegano i Quartieri spagnoli alla zona del porto, quella della stazione ferroviaria e il nome Sanità per indivi-

diare il punto in cui gli uomini della banda hanno iniziato il loro percorso. Durante l'ispezione con chiusa a tarda sera non è stato trovato alcun arnese servito ai malviventi. «Non è da escludere - ha sostenuto un funzionario di polizia - che i banditi siano entrati nella fogna praticando un buco nel pavimento di qualche appartamento poco distante dalla banca ed è lì che hanno poi depositato con tutta calma piccioni e bombole d'ossigeno».

Quattro mesi prima della notte del Circeo

Izzo confessa un nuovo omicidio

NOSTRO SERVIZIO

■ RIMINI Angelo Izzo, 40 anni, estremista di destra «panolino» e pentito - uno dei «mostri del Circeo» che con Gianni Guido e Andrea Ghira è stato condannato all'ergastolo per il massacro di Maria Rosana Lopez e le sevizie su Donatella Colasanti compiuto il 30 settembre 1975 - ha confessato un omicidio commesso a Riccione nel giugno di 20 anni fa. Proprio quattro mesi prima del macabro ritrovamento del corpo di Rosana Lopez nel baule dell'auto dei suoi assassini.

squartato «per metterci il piombo e accelerare la decomposizione» avrebbe confessato Izzo al pm Gengarelli che lo ha sentito per competenza territoriale dopo la prima rivelazione resa a Roma. Poi il cadavere viene gettato in mare in un punto melmoso che non l'ha mai restituito.

La vendetta
«Si era preso il nostro bottino - ha raccontato Izzo al sostituto procuratore di Rimini Paolo Gengarelli - e gliel ho fatta pagare». La vittima il cui corpo fu gettato in mare al largo di Riccione dopo essere stato squartato e appesantito con del piombo e si chiamava Amicore Di Benedetto e fino a ieri risultava ufficialmente scomparso da una casa di lavoro della Lombardia dal primo febbraio 1975.

Quattro mesi dopo Izzo è tra i carnefici del Circeo. Un massacro che lascerà sgomenta l'opinione pubblica italiana e con sentirà di alzare il sipario sul mondo dei «panolini» e di certe forme di eversione nera.

Un regolamento di conti ha confessato Izzo perché Di Benedetto avrebbe fatto sparire il ricco bottino frutto di una rapina a una gioiellina di Roma messa a segno da Izzo e compagni. Dopo quel colpo Izzo e Guido furono arrestati ma prima che scattasse le manette erano riusciti ad affidare il bottino a un certo Calabrò (poi morto in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine).

A questo proposito Izzo so che stene di essere a conoscenza di molti segreti legati alle stragi e ai misteri italiani e i giudici non stentano a credergli. Intanto sembra che abbia già confessato sette omicidi insoluti. Era fuggito dal carcere di Alessandria nell'agosto '93 approfittando di un permesso di 5 giorni.

Appena scarcerati cercarono di farselo riconsegnare ma Calabrò, dopo aver inventato di aver ceduto i gioielli alle Brigate Rosse, confessò di aver dato il bottino a Di Benedetto.

Fu poi ricatturato in Francia a metà settembre dopo una breve ma dorata latitanza.

I complici
Da qui il tentativo di Izzo e Guido - secondo il racconto del pentito - di riprendersi i gioielli e il progetto di vendetta su Di Benedetto un rapinatore che all'epoca si era rifugiato nel milanese. Con la scusa di fare una rapina a Riccione Izzo grazie alla collaborazione di alcuni complici che devono essere rintracciati (uno forse è già morto ma un altro si troverebbe all'estero) il primo giugno '75 da appuntamento a Di Benedetto in un autogrill di Bologna lo incontra si accorda per il colpo e con lui parte per la Riviera dove è pronta la trappola.

Bimba si impicca: non andava d'accordo con le compagne di scuola

A 12 anni cerca la morte perché non va d'accordo con le compagne di classe. Ha tentato di suicidarsi impiccandosi con il filo del suo stereo. La tragedia ha sconvolto la famiglia di Sovera, un paesino della Calabria, poco prima delle 15 di ieri. È stato a quell'ora che la mamma di Laura (un nome di comodo), allieva di seconda media, dopo aver chiamato più volte la benedetta si è decisa a salire in camera sua e ha trovato la porta chiusa a chiave. Erano passati solo 10 minuti da quando Laura era «sparita» dalla sua vista. Quella mancata di minuti è servita per mettere in atto un progetto che la bimba, forse, coltivava da tempo. Laura ha girato la chiave, ha preso il cavo dello stereo, l'ha appeso alla maniglia della porta finestra che dà su un balconcino e con determinazione e coraggio ha finito l'istesso cappio nel collo. A fine pasto Laura era salita al primo piano della villetta a schiera, dove abita con una sorellina di 5 anni, il padre, il fratello e la mamma casalinga. Ha detto che andava su per fare i compiti. La mamma è rimasta al piano di sotto. Quando la donna ha chiamato Laura, non ha ricevuto nessuna risposta, allora ha deciso di salire in camera sua, ma si è trovata la porta sbarrata. Chiusa a chiave dall'interno, in preda al panico, la donna si è precipitata fuori di casa ed ha chiesto aiuto ai vicini. Poco dopo, con qualche energia spallata, la porta ha cercato lasciando apparire una scena agghiacciante: il corpicino di Laura pendeva a un cavo fissato alla maniglia della porta finestra. Ora la bimba è in coma, in condizioni disperate. I motivi del suo gesto sono riassunti in un biglietto: «fissidi e gelosie con le compagne di classe».

Una volta arrivati in un appartamento di Riccione Izzo mette alle strette Di Benedetto e poi gli spara tre colpi di calibro 38. Il cadavere viene avvolto in una tela cerata e trasportato in un casolare vicino dove era già pronto un baule.

«Gettato in mare...»
Il corpo del rapinatore viene

Il padre, costruttore, si uccise otto mesi fa, rovinato da Tangentopoli

Imprenditore suicida come il padre

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

■ PARMA Si erano sempre rifiutati di entrare nel sistema di Tangentopoli ma questo aveva portato alla rovina la loro azienda costruttrice in decenni di fatiche e sacrifici. Il padre si suicidò otto mesi fa con un colpo di pistola. Ieri mattina il figlio si è impiccato. La famiglia ha un nome che per anni ha primeggiato nell'industria nazionale delle costruzioni. Conca. Era l'azienda leader degli spartiacosti in cemento montati sulle autostrade italiane. Più della metà sono usciti dai suoi cantieri.

Da alcuni anni Conca navigava in cattive acque con sulla testa un serio rischio di fallimento. Si sentiva con le spalle al muro. Le cose andavano male perché scendeva l'anziano imprenditore. La Conca era esclusa da diversi appalti pubblici poiché non era riuscita nel sistema delle tangenti. Due giorni prima di uccidersi Piero Conca aveva presentato un esposto in procura nel quale aveva raccontato le difficoltà dell'azienda secondo lui dovute proprio al rifiuto di pagare tangenti in cambio di appalti. Lui era un uomo trasparente. Nessuno lo aveva mai tirato in ballo per tangenti ma era stato coinvolto in molte inchieste su un

In quei giorni Conca è pressato dalla crisi finanziaria in cui versa il suo gruppo. Chiede soldi alle banche. È in attesa di una risposta. La mattina del 12 ottobre si reca nella sede dell'impresa, concorrente la Pizzarotti, forse per chiedere un aiuto. Chiede di parlare con uno dei dirigenti principali ma è impegnato. Deve aspettare un po'. Quando è pronto a riceverlo e Conca a chiedere un attimo di tempo perché sta aspettando una telefonata importante sul portatile. Il telefono infatti squilla e l'anziano imprenditore si apparta nella sua stanza per parlare riservatamente. Poco dopo si sente uno squarcio. Gli impiegati accorrono e lo trovano agonizzante riverso sul pavimento con un proiettile alla tempia destra. Accanto a lui una Banca di 765 milioni pochi minuti dopo la sua morte. Il fatto è che la sua richiesta di prestiti era stata bocciata. Che per lui di soldi non ce n'erano più. Ma si sapeva che Conca aveva investito in più edifici il

suicidio come gesto estremo di denuncia contro gli appalti pilotati che lui imprenditore, all'antica non aveva mai accettato rimanendo così senza lavoro.

Ieri il secondo atto della tragedia: il figlio di Piero Conca, Marco, 35 anni, è stato trovato impiccato con una catena alla scala antincendio in ferro dell'hotel San Marco di Ponte Tiro dove viveva. L'albergo non è pressato dal casale autostradale Pami ovest e di proprietà della famiglia Conca. Marco non era anche l'amministratore. Su di esso non ombra però lo spettro del fallimento dell'azienda paterna. Sarebbe andato sicuramente in chiodi il giovane che ha un fratello più grande, faceva una vita appartata e molto schiva. Era celibe. Un'era la passione, quella del pallone. C'era il Milan. Seguiva i squarci del cuore giovanile. La morte invidia del padre. L'aveva profondamente scosso. Con l'avvicinarsi delle procedure del fallimento non ce n'era più. Era un figlio di un figlio di un figlio. E il suicidio gli sembrava l'unica via d'uscita possibile.

Contro il piano dell'azienda aerei a terra anche il 23 giugno

Alitalia tra rilancio e scioperi

■ ROMA «Il 1995 sarà l'anno della svolta». Roberto Schisano amministratore delegato di Alitalia crede. La compagnia aerea dell'Italia potrebbe ben presto buttarsi a terra dietro le spalle. Il programma di rilancio parte già ora con una serie di nuovi servizi presentati in molti punti innovativi: è in partenza il nuovo aereo Alitalia Milano Roma con orari cadenzati e una frequenza di mezz'ora nelle fasce di punta. Prende poi il volo una nuova classe affari nei voli intercontinentali. Con una certa dose di ambizione è chiamata «Magnifica» ed è destinata ad assorbire anche la top class. Maggior spazio tra le poltrone che diventeranno più larghe e comode. un servizio di bordo particolarmente accurato, televisori su braccioli, possibilità di telefonare dall'aereo in tutto il mondo grazie ad un accordo con Telecom (10 dollari al minuto) miglioramento del servizio europeo con un decimo dello standard qualitativo. Insomma Alitalia sembra intenzionata a mettere al passo con l'equivalente offerta di sua migliore concorrente.

Oltre che sulla qualità Alitalia cerca di stringere anche su un altro punto dolente della sua proposta commerciale: i collegamenti internazionali. Gli approfondimenti dell'accordo con l'America Continental si infittiscono le relazioni con gli Stati Uniti. L'arrivo in flotta dei B767 consentirà inoltre di aumentare le frequenze verso altre destinazioni intercontinentali mentre dal primo luglio è previsto il ritorno di Pechino tra gli scali Alitalia. Particolare attesa la compagnia pone sulla cosiddetta «rete regionale» un settore in cui la concorrenza è destinata ad inasprirsi con la liberalizzazione dei cieli. Sono stati acquistati 15 Fokker Jetline (i primi arriveranno verso la fine dell'anno). Consentiranno di mettere in comunicazione una serie di città italiane (Venezia-Torino-Bologna-Firenze-Vercelli) con i principali centri europei.

Contro le critiche di chi lo accusa di voler smembrare Alitalia, ma con l'intenzione di ridarla a un vettore poco più che locale. Schisano risponde con una strategia che si propone di puntare al rilancio. Basterà tutto questo a convincere i sindacati? Per ora no. Anzi proprio mentre l'amministratore delegato presenta le nuove iniziative i piloti hanno «addosso» lo scontro dopo lo sciopero proclamato per oggi. È stata annunciata un'altra astensione di lavoro di 24 ore per venerdì 23 giugno. Stavolta parteciperanno anche gli assistenti di volo del Sulita. Sotto accusa proprio il piano di rilancio della compagnia con un'uscita bocciatura di via stessa questione di mezzogiorno del ministro dei Trasporti. Caratella giudicata non percorribile. Ma gli scioperi più spuntati sono di chi si scontra con la gestione. Per lo sciopero dell'Alitalia oggi (l'intera giornata) resterà a terra metà dei voli Alitalia. Aereoporti bloccati inoltre dalle 10 alle 14 per il agitazione dei vigili del fuoco. Se non si trova uno sbocco questa estate rischiare di avere voli rovinati. Non è tutto per colpa del sole.

Le passioni e i ricordi di Giuliano, secondogenito di Antonio, in viaggio in Italia



Giuliano Gramsci (a sinistra) davanti alla tomba di un compagno di cella del padre

Gramsci, il clarinetista

BOLZONA Si stringe la fronte con le mani nello sforzo di ricordare. A volte quello spremere il cervello non dà risultati e allora allarga le braccia e in un ottimo italiano velato dall'inconfondibile cadenza russa, dice: «No, non ricordo, mi dispiace...». Ma più spesso ricorda. Ricorda la storia dell'esistenza «normale» di una persona del cognome importante: Gramsci. Ricorda i discorsi della mamma Giulia su un padre che non ha mai visto e che ha segnato la politica e la cultura di questo secolo. Arrivino.

Giuliano Gramsci, 69 anni ben portati, figlio secondogenito del fondatore del Pci, nelle settimane scorse era in Italia. L'ennesimo «tour» su e giù per la penisola. Roma (dove ha incontrato anche D'Alema), Firenze, Bologna. Non però i luoghi di quella memoria impressa nel Dna: la Sardegna, Chilzarza dove la casa dei Gramsci è stata trasformata in un museo a cui Giuliano ha donato i pochi ricordi di famiglia. L'unica vecchia parente rimasta sta male e Giuliano non se l'è sentita di darle disturbo. A Bologna si è preso cura di lui Marco Zappi, un vecchio «pendolare» con Mosca dove Giuliano Gramsci ha sempre vissuto. Ed è soprattutto Zappi a sollecitare, in virtù di una lunga amicizia, le corde giuste del figlio di tanto padre. Perché Giuliano è riservato, guardingo rispetto alla curiosità che inevitabilmente finisce per suscitare. Poi perché sa che da lui tutti si aspettano discorsi di politica, di filosofia, di storia. Invece non è né politico, né filosofo, né storico. «Sono un timido per niente portato alla politica, quel che più mi piace è la musica». Così la sua vita pubbli-

ca ha girato attorno alle sette note. In privato, invece, tante letture. Conosce bene il pensiero di un padre che fu appena nato. Degli ultimi anni della prigionia di Gramsci conserva una memoria abbastanza nitida. Parla con tenerezza delle fiabe che dal carcere il padre scriveva per lui e per suo fratello e che oggi sono patrimonio di tutti i bambini. Ricorda perfettamente quella mattina sul finire dell'aprile del '37 quando lui undicenne e il fratello Delio di un anno più grande vennero accompagnati in una casa di cura nel verde fuori Mosca che ospitava anche il figlio di Togliatti, Aldo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONDE DONATI

gramsciana. Di Togliatti parla con affetto, smentisce le tesi storiografiche che vogliono «il Migliore» in contrasto con Gramsci e interessa a lui era appena nato. Degli ultimi anni della prigionia di Gramsci conserva una memoria abbastanza nitida. Parla con tenerezza delle fiabe che dal carcere il padre scriveva per lui e per suo fratello e che oggi sono patrimonio di tutti i bambini. Ricorda perfettamente quella mattina sul finire dell'aprile del '37 quando lui undicenne e il fratello Delio di un anno più grande vennero accompagnati in una casa di cura nel verde fuori Mosca che ospitava anche il figlio di Togliatti, Aldo.

Un regime cattivo

«Non eravamo ovalati, fu una delicatezza per prepararci a ricevere la notizia che il babbo non c'era più. In famiglia ci avevano fatto credere, da piccoli, che nostro padre era in Italia a combattere un regime cattivo. Che fosse carcerato lo seppi casualmente da una vicina, avrà avuto 8 o 9 anni. Corsi piangendo dalla mamma che mi strinse forte».

Giuliano ha una precisa idea sul «ruolo fondamentale» che ebbe Togliatti nella salvezza dell'eredità

gramsciana. Di Togliatti parla con affetto, smentisce le tesi storiografiche che vogliono «il Migliore» in contrasto con Gramsci e interessa a lui era appena nato. Degli ultimi anni della prigionia di Gramsci conserva una memoria abbastanza nitida. Parla con tenerezza delle fiabe che dal carcere il padre scriveva per lui e per suo fratello e che oggi sono patrimonio di tutti i bambini. Ricorda perfettamente quella mattina sul finire dell'aprile del '37 quando lui undicenne e il fratello Delio di un anno più grande vennero accompagnati in una casa di cura nel verde fuori Mosca che ospitava anche il figlio di Togliatti, Aldo.

gramsciana. Di Togliatti parla con affetto, smentisce le tesi storiografiche che vogliono «il Migliore» in contrasto con Gramsci e interessa a lui era appena nato. Degli ultimi anni della prigionia di Gramsci conserva una memoria abbastanza nitida. Parla con tenerezza delle fiabe che dal carcere il padre scriveva per lui e per suo fratello e che oggi sono patrimonio di tutti i bambini. Ricorda perfettamente quella mattina sul finire dell'aprile del '37 quando lui undicenne e il fratello Delio di un anno più grande vennero accompagnati in una casa di cura nel verde fuori Mosca che ospitava anche il figlio di Togliatti, Aldo.

giudicato con quel metro, non col metro di oggi. Parole calibrate, non è poi così vero che Giuliano sia negato per la politica. Comunque è certo che per lui prima viene la musica. Una passione ereditata dalla madre violinista, una rossa che in gioventù fu allieva dell'Accademia di Santa Cecilia. Musicista è anche la moglie. Il figlio a cui hanno dato il nome del nonno, Antonio, è invece biologo. Ma dedica più tempo alla musica del XV-XVI secolo e ai madrigali che al laboratorio», dice Giuliano.

Un'escavata come tanti

Ma chi è il cittadino russo Giuliano Gramsci? «Non aspettatevi niente di speciale da me. Sono un moscovita come tanti che ha vissuto come si poteva vivere nell'Unione Sovietica di ieri e che vive come si può vivere nella Russia di oggi. Per vent'anni ho suonato il clarinetto nell'orchestra del Teatro Mossoviet. Da altri vent'anni insegno musica. Continuo ad insegnare in due scuole perché la pensione è insufficiente e anche perché mi piace stare coi giovani, coi bambini. Sono appassionato soprattutto della musica barocca italiana, Vivaldi, Corelli, Veracini. Oltre al clarinetto suonano il violino, lo strumento preferito dalla mamma. Sul crollo del muro di Berlino e la fine dell'Urss Giuliano Gramsci dà un giudizio disincantato: «Con l'Urss non si poteva andare avanti, il sistema era finito, dagli anni brezneviani il meccanismo aveva smesso di funzionare. Forse Gorbaciov ne ha accelerato la fine ma è una immensa sciocchezza pensare che senza di lui il regime sarebbe ancora in piedi».

Giuliano Gramsci non è tipo dai facili lamenti. Non stava male pri-

ma dell'89, non sta male oggi. «Mi sono adattato in una situazione nuova dove non c'è più l'esistenza garantita di un tempo. Per fortuna godo di buona salute, sono in grado di lavorare, con l'insegnamento guadagno in modo dignitoso. Certo, per tanti altri russi è dura. Io però sono fiducioso, vedo che queste nuove generazioni a cui insegno musica sono entusiaste delle democrazie».

Sono numerosi i viaggi che Giuliano ha compiuto in Italia. Dopo il primo, nel '47, rientrò a Mosca determinato ad imparare la lingua. Ci è riuscito brillantemente, legge senza difficoltà la letteratura italiana, ha una predilezione per Manzoni, in particolare per i promessi sposi. Ogni giorno, da sempre, il postino gli recapita l'Unità («Non so chi debbo ringraziare per l'omaggio») e ci mancherebbe altro che il giornale fondato da Antonio Gramsci non arrivasse al suo indirizzo. Ha accolto con preoccupazione l'affermazione di Berlusconi, già gioito per la vittoria del centro sinistra nelle regionali. Insomma, è decisamente informato sulla nostra situazione. «Oggi - dice - mi sento per metà russo e per metà italiano». E metà russo e metà italiano vorrebbe anche diventarlo per l'anagrafe. Circa un anno fa ha presentato domanda di doppia cittadinanza. Pratica lunga e complicata anche per chi può vantare una paternità tanto illustre. Se la domanda andrà a buon fine Giuliano conta di muoversi tra la Russia e l'Italia più spesso di quanto non faccia ora. «Poi chissà cosa mi riserverà il futuro, magari avrò voglia di stare nella mia Sardegna...». E sottolinea quel «mia» con un dolce e melanconico sorriso.

LETTERE

«Telecom di Roma carento per gli elenchi telefonici»

Caro direttore, trovandomi nella necessità di ricercare recapiti e/o numeri telefonici di operatori economici del nord Italia, ho riscontrato che le filiali della Telecom di Roma non permettono la consultazione al pubblico degli elenchi delle provincie italiane in loro possesso; lo stesso dicasi per la Seat, concessionaria delle Pagine Gialle. Eccettuata la stazione Termini per la quale solo recentissimamente si sta approntando un servizio di consultazione, tutte le principali stazioni ferroviarie e metropolitane di Roma, i principali uffici postali della capitale non sono forniti di tale servizio. Poiché non è pratico, e non economico, che un cittadino italiano o straniero, per ricerche inerenti il lavoro o i personali rapporti sociali, debba acquistare tutti gli elenchi telefonici d'Italia, ovvero tempestare con decine di telefonate (una informazione = 5 scatti) il servizio telefonico «12», richiamo l'attenzione su tale grave e deprecabile carenza di servizio, che oltre a ledere la libertà di comunicazione delle persone, sminuisce la potenzialità economica e l'immagine accogliente e turistica del nostro Paese. Ritenendo che, nel caso particolare, della mia città ne venga un danno particolare, proprio adesso che si prepara con notevoli sforzi all'importante appuntamento del Giubileo dell'anno 2000, invito pertanto la Telecom Italia a considerare l'utente non solo come potenziale cliente, acquirente di sofisticate apparecchiature telefoniche e fruitore di servizi a pagamento, peraltro utilissimi, quanto anche come soggetto di diritti, dovutigli da un servizio che è pubblico. La possibilità di consultare liberamente, gratuitamente, tutti gli elenchi d'Italia dovrebbe essere alla portata di tutti poiché non gravando sul bilancio di gestione, gioverebbe notevolmente all'immagine dell'azienda, ora rinnovata; essa, certamente attenta ed aperta ai bisogni degli utenti, dovrebbe agevolare in ogni modo.

Edoardo Pantanella (seguono 584 firme) Roma

legge d'iniziativa popolare. Il quesito meno radicale, il n.2, tenne conto della discussione interna al sindacato, eliminando la «maggiore rappresentatività», e lasciando il riferimento ai sindacati firmatari di contratti validi nell'ambito dell'unità produttiva. Per queste ragioni i delegati del movimento dei Consigli decisero di depositare entrambi i quesiti. La costituzione del comitato promotore vide convergere soggetti collettivi ed individuali rappresentativi di tutta la sinistra. In questo quadro i Cobas sono rimasti fuori dal comitato promotore ed hanno scelto di raccogliere le firme esclusivamente sul quesito più radicale.

Paolo Cagna Minchioli Roma

Lagostena Bassi: la mia campagna elettorale

Egregio direttore, a pag.11 del quotidiano da lei diretto del 31 maggio 1995 è stato pubblicato un articolo lesivo del mio onore dal titolo «Chiesto il giudizio per Mendella, spuntano finanziamenti per i candidati della destra». L'articolo senza firma contiene notizie che mi riguardano assolutamente false e lesive della mia onorabilità. Ed infatti, la mia campagna elettorale non è stata finanziata neppure per una lira dal sig. Giorgio Mendella, come risulta dai rendiconti regolarmente depositati in data 1 luglio 1994 alla Corte d'appello di Firenze Collegio regionale di garanzia elettorale e in data 14 luglio 1994 alla Camera dei deputati - servizio prerogative ed immunità ufficio documentazione patrimoniale. I rendiconti sono stati ritenuti assolutamente regolari. Tra i finanziatori della sottoscritta non risulta né il sig. Giorgio Mendella né la società Eurogruppo 7001 sempre allo stesso collegata. Peraltro il pubblico ministero, dott. Riccardo Targetti, non ha ritenuto di interrogare a chiarimenti la sottoscritta la quale avrebbe potuto in quella sede fornire tutti i chiarimenti idonei ad evitare le diffamatorie e calunniose affermazioni tendenti a far ritenere agli elettori che la mia campagna elettorale sia stata pagata con i soldi sottratti ai risparmiatori. Si tratta di affermazione gravissima che contesto fermamente dichiarandomi sin da ora disponibile a fornire tutti i dati relativi alla mia campagna elettorale. La invito formalmente a pubblicare la presente rettifica ai sensi dell'art.8, legge n.47/1948, con la stessa evidenza con la quale è stato pubblicato l'articolo diffamatorio e calunnioso. Mi riservo, comunque, tutte le azioni giudiziarie a tutela del mio buon nome e della mia onorabilità.

On. Le Tina Lagostena Bassi

I Cobas e l'art.19 dello Statuto dei lavoratori

Cara Unità, il 24 maggio scorso «l'Unità» ha pubblicato una pagina sui referendum sindacali (schede 1, 2 e 3) che rendeva esaurientemente conto sia delle ragioni del Sì e del No, sia in un ampio scorcio di Di Siena di come si è svolta la questione della democrazia nei sindacati confederali. In questo servizio, nel dare notizia della promozione dei referendum, si indica nei Cobas il soggetto promotore di uno dei quesiti - il n.1, quello «secco» per intenderci - sull'art.19 dello Statuto dei lavoratori. Questo è sempre stato un punto un po' delicato e oggetto di polemica, per cui è bene, a pochi giorni dal voto, approfittare per fare chiarezza. Il movimento dei Consigli unitari Cgil-Cisl-Uil nell'assumere la decisione di promuovere i referendum, aprì una discussione al proprio interno con il sindacato e un confronto con i giuristi che portò a questo risultato: da un punto di vista «tecnico» il quesito radicale - il n.1 - risulta più coerente con l'obiettivo di arrivare ad una soluzione legislativa, soluzione che vedeva concordare tutta la sinistra. Tanto è vero che la proposta di legge d'iniziativa popolare dei consigli, pur in presenza di numerosi disegni di legge presentati soprattutto dalla sinistra, venne sottoscritta alla Camera da Pds, Prc, Rete e Verdi. Tanto è vero che nella stessa primavera del '93 la Cgil raccolse le firme su una propria proposta di

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì ai referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n.24951.98, coordinate M.30013207, o al c/c postale n.39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì, Referendum Mammi, via dei Mille 23, 00185 Roma.

Bidello paga studenti per sporcare

Il bidello di una scuola napoletana è stato denunciato all'autorità giudiziaria perché a seguito di dissapori con il preside, avrebbe «ingaggiato» alcuni studenti per danneggiare la scuola. Sossio Giordano, 53 anni, ora deve rispondere di danneggiamento e dei reati collegati, mentre sette minori, tra cui 4 studenti, sono stati denunciati al tribunale dei minorenni. È successo l'altra notte nella media statale «De Curtis», alla periferia di Napoli. Alcuni ragazzini, forzando una finestra, si sono introdotti nella scuola ed hanno imbrattato con vernice muri e banchi, scrivendo anche frasi oscene all'indirizzo del preside e del corpo insegnante. I carabinieri hanno individuato gli autori del misfatto ed anche il loro mandante.

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co./Dist. EPS/ILPA Milano

Anche in Italia l'ex capo della polizia cilena, Contreras, è stato accusato di un attentato. Un testimone ha detto...

Ha fatto due giorni di viaggio, e dice di non dormire da 24 ore. Per questo si scusa, predisponendosi a parlare, mentre tra il pubblico - una decina di giornalisti sudamericani, un paio di parlamentari cileni e tra essi Isabel Allende, un nugolo di avvocati, ambasciatori, qualche interprete e persino un magistrato argentino - si fa silenzio. Ma non siamo in Cile, né in alcun altro paese dell'America Latina. E quei sette giudici popolari, là dietro il banco della Corte nell'aula bunker di Rebabilla, assumono un'aria smarrita. Perché tanta curiosità intorno a quell'uomo che ha preso posto alla loro sinistra, per l'arrivo del quale sono state vietate telecamere e macchine fotografiche, mentre un paio di vigiliantes in borghese continuano a controllare i registratori dei giornalisti ad ogni cambio di cassette.

Per loro è solo un testimone, del quale sanno che si chiama Townley, Michael Townley, classe 1942, e che da molti anni vive nascosto chissà dove, tra i 250 milioni di statunitensi, al riparo del programma di protezione che il governo nordamericano assicura a chi collabora con la giustizia. C'è molta gente, infatti, in varie parti del mondo, che gli farebbe volentieri la pelle. Ma lui appare tranquillo. Alto, elegante, sicuro, gli occhi di ghiaccio che non lasciano trasparire emozioni.



Leighton dopo l'attentato a, sotto, l'ex vicepresidente cileno con Andreotti

Foto Agf-Aras

«Il mio lavoro: la spia»

Anche in Italia l'ex capo della famigerata polizia cilena di Pinochet, Contreras, condannato a Santiago a sette anni di carcere, ha i suoi guai con la giustizia. Glieli ha procurati una superspia americana, Michael Townley, che l'ha accusato giorni fa a Roma di essere il mandante del fallito attentato all'ex vicepresidente Bernardo Leighton e alla moglie. «Tramavo e uccidevo, è il mio mestiere», ha dichiarato alla Corte.



m'è dal governo Usa - lo ha fatto per parlare, per raccontare ancora - ma questa volta davanti ad una Corte - le cose che racconta in numerosi memoriali, interrogatori diretti o rogatorie, fin dal 1978. Da quando, cioè, mollato dai cileni e ricercato nel suo paese per l'attentato a Letelier, capi che la sua vita era in pericolo e si buttò tra le braccia dell'Fbi, facendosi arrestare. E per due mattinate intere ha cercato nella memoria anche i dettagli di quelle giornate di un agosto torrido nel quale si trovò a Roma, mandato in missione da Contreras e Hurtado con il mandato a uccidere. Ha ricordato gli spostamenti del signor Juan Andres Wilson Silva e di sua moglie - ovvero di lui stesso e

di Mariana Callejas, la scrittrice che aveva sposato in Cile e che lo seguiva all'estero per recitare la parte della coppia felice in vacanza. Il contatto con i fascisti italiani, un appartamento alla Tomba di Nerone dove soggiornarono per alcuni giorni, poi gli alberghi del centro e un'altra casa nella zona Appia, che da alcune fotografie ha riconosciuto essere il covo di via Sartorio di Avanguardia Nazionale, che più tardi sarebbe stato scoperto dalla polizia. Era il soprattutto che Townley incontrava Alfredo Di Stefano, il capo degli italiani. Un nome di battaglia, ovviamente, dietro il quale si celava Stefano Delle Chiaie. Il super testimone è tornato ad accusare i fascisti, e ne ha descritti alcuni che incontrava in via Sartorio.

Erano quelli che organizzarono la serata di fuoco dell'Aurelia Residence, quelli che dopo l'attentato si complimentavano con il killer per l'azione compiuta, quando ancora non sapevano che Leighton non era morto.

Meticoloso, lucido, Townley dava quasi l'impressione di non aver nulla a che fare con la catena di orrori che faceva sfilare davanti ad una Corte sempre più stupefatta: le altre missioni all'estero, gli ordini che riceveva, ammazzare questo, o quell'altro. Mai ha perso la calma, e mai ha dato segni di insoddisfazione nel dover ricordare. «It was my job», era il mio lavoro, ha risposto alle domande che cercavano di portarlo dai fatti al giudizio sugli stessi. E si è quasi preso gioco di chi dalla

difesa gli chiedeva se non discutesse quegli ordini coi suoi capi. Già, «it was my job». Uno sporco lavoro. Un lavoro che dice di aver cominciato dopo il golpe, una volta rientrato in un Cile dove finalmente gli uomini di Allende che lo perseguitavano erano stati spazzati via. E prima? Prima niente, un po' di simpatie per Patria y Libertad, il movimento che capeggiava l'opposizione meno pacifica al governo di Unidad Popular. «Qualcosa di ideologicamente affine ad Avanguardia Nazionale - ha spiegato -, con riferimenti forti alla falange spagnola». E alle contestazioni sui suoi presunti rapporti con la Cia, ha risposto parlando solo di qualche innocente telefonata all'ufficio Cia di Miami prima di uno dei suoi rientri in Cile: «Sì, presidente, a uno di quei numeri che compaiono sull'elenco del telefono». L'unico momento in cui è apparso poco convincente: «Sono un cittadino americano, vado in Cile, avete bisogno di qualcosa? sembra chiedono ai centralisti della Cia. «Chissà, magari la cercheremo. Ci lasci un recapito», gli rispondevano dall'altra parte. «Seppi poi che mi cercavano davvero, ma io intanto ero di nuovo negli States».

D'altra parte, quali siano stati o siano attualmente i suoi rapporti con la Cia probabilmente non lo si saprà mai. Ma è già sufficientemente importante che le altre cose che Michael Townley racconta siano delle verità oramai accertate. E francamente la quantità di riscontri alle sue testimonianze raccolti dai tanti giudici diversi in tante parti del mondo è tale da lasciare pochi spazi ai dubbi. E certo che tra il 1974 e il 1977 Townley lavorò per i servizi segreti cileni, e non ne fu un semplice informatore come invece ha sempre sostenuto la difesa di Contreras. Viveva in una casa, a Santiago, che gli fu pagata in gran parte dalla Dina, e dalla quale dirigeva un suo gruppetto, che aveva chiamato Avispa (la vespa). Intelligenza internazionale, documenti falsi, e anche esperimenti con il gas Sarin in un laboratorio chimico creato all'interno della casa, dove passavano, tra l'altro alcuni dei prigionieri poi desaparecidos.

Missioni all'estero
Più volte, in quella casa, passarono Contreras o Hurtado. E poi le missioni all'estero. Per portarle a termine entrava in contatto, sempre su indicazioni dei suoi capi, con organizzazioni terroristiche come Avanguardia Nazionale e come quelle degli anticastri cubani di Miami, che eseguirono l'attentato al Letelier a Washington. Con questi gruppi veniva instaurato così un regime di scambio di informazioni, di protezioni e di favori; non è mistero che proprio Delle Chiaie insieme a tre suoi compagni di latitanza, abbia poi soggiornato per circa un anno e mezzo a Santiago, ospite della Dina, durante le sue peregrinazioni latino americane.

Già, il sogno di Contreras: una internazionale del terrore nero, una centrale anticomunista planetaria. Una follia lontana che terminò miseramente anche a Roma, vent'anni dopo, in un Tribunale di giustizia. Anche grazie a Michael Townley, pentito, dissociato, o chissà, freddo calcolatore di sconti di pena, oppure lucido interprete di una ennesima missione.

Sicario della Dina

E lui, Townley, cittadino statunitense, ingegnere elettronico, agente segreto, terrorista e sicario al soldo della polizia segreta cilena (la Dina) nei primi anni dopo il golpe e ora accusatore determinato dei generali del regime, è oggi l'uomo a cui fanno capo le pubbliche accuse in mezzo mondo, per cercare di risolvere giudiziariamente le imprese terroristiche che tra il 1974 e il 1976 furono promossi da Pinochet e dai suoi soci. I quali, a loro volta, accusano Townley di doppiogiochismo in favore della Cia, attribuendo a questa la volontà - chissà perché, dopo aver provocato il golpe - di danneggiare in quegli anni l'immagine internazionale del Cile di Pinochet. Certo per loro non è difficile rintracciare a Townley i trascorsi del padre, concessionario della Ford in Cile, che sul libro paga della Cia ci era stato davvero a lungo.

In un'aula di giustizia italiana Townley ci è arrivato, nei giorni scorsi, citato come testimone dal pm Giovanni Salvi nel processo a carico del generale Manuel Contreras, famigerato ex direttore della Dina, e del colonnello Eduardo Hurtado Neumann, addetto agli affari internazionali della stessa organizzazione.

L'accusa italiana - ma non solo questa, a dire il vero - sostiene infatti che siano stati proprio quei due i mandanti del fallito attentato contro l'ex vice presidente della repubblica cilena, il democristiano Bernardo Leighton, e contro sua moglie, Anita Fresno. Il fatto, avvenne a Roma, di fronte all'Aurelia Residence dove i due esuli alloggiavano, la sera del 6 ottobre del 1975. E fallì solo per modo di dire, già che i due cileni rimasero gravemente feriti, e solo dopo parecchi mesi Leighton uscì dal coma che i colpi di pistola alla testa gli avevano provocato. «E comunque - ha

PIETRO RASCONILLA

ricordato Townley - fu raggiunto l'obiettivo politico di sottrarre Leighton a quel lavoro di ricucitura in esilio tra le forze dell'opposizione di sinistra e la parte di democrazia cristiana che non aveva appoggiato il golpe, che lui stava orchestrando con successo da Roma.

Di quell'attentato la giustizia italiana si era già occupata più volte prima d'oggi. Per i fascisti nostrani Delle Chiaie, Palabella e Concutelli l'iniziale assoluzione per insufficienza di prove si trasformò fino in Cassazione in assoluzione «per non aver commesso il fatto», e il caso fu considerato chiuso per molti anni. Poi, quando gli Usa accettarono finalmente la rogatoria internazionale che Salvi aveva presentato per poter interrogare Townley, il processo è stato riaperto. Questi, infatti, da sempre si autaccusa della preparazione dell'attentato. Per lui, in una prima parte del nuovo procedimento, c'è stata una condanna a 18 anni, poi ridotti a 15 in appello. E da sempre

Townley conferma che a organizzare con lui l'attentato furono proprio Delle Chiaie e compagni, che però non sono più processabili. Ora, con questo nuovo e ultimo stralcio, Salvi ha puntato più in alto: al generale Contreras, uno degli uomini più neri del regime. Considerato un intoccabile fino a pochi mesi fa nel suo stesso paese, dove continuava a vivere indisturbato facendo l'agrario nei suoi fondi del sud, è ora stato condannato con sentenza definitiva anche in Cile, dove è stato riconosciuto come mandante di un altro grande attentato avvenuto all'estero: quello che uccise a Washington, nel 1976, l'ex ministro degli Esteri di Allende, Orlando Letelier. Altra figura-chiave nella roganizzazione dell'opposizione nell'esilio, è altra missione per Michael Townley, il quale ha per questo scontato 10 anni di carcere negli Usa.

Se Townley ha accettato di venire in trasferta fino a Roma - dove peraltro non verrà mai estradato per scontare la sua pena, protetto co-

Ragazzina americana chiede di vivere con la sua interprete: il genitore non sa il linguaggio delle mani Sordomuta rifiuta il padre, non «parla» con lei

Sonya Kimney ha quindici anni. È sordomuta, dalla nascita. Vive in un piccolo centro della Carolina del Nord, Wilmington, leri un giudice della Corte locale, Shelly Holt ha sospeso il giudizio sulla causa intentata dal padre di Sonya all'insegnante di sostegno Joanie Hughes. L'aveva accusata di avergli «frettolo» la figlia, Joanie, dal canto suo, aspetta un'altra sentenza: quella che deve emettere il giudice tutelare per stabilire se Sonya deve vivere con lei, «genitore affidatario», o con il padre, genitore naturale. Joanie si è appellata ad una precedente sentenza che restituiva Sonya al padre.

Sonya non vuole vivere con il padre, Norman perché si rifiuta di imparare il linguaggio dei gesti, l'unico modo per poter comunicare con la figlia. La sua è una lunga storia di infelicità, incomprensione, abusi. Norman e Christine, la madre, luttuosa (illegato e si sono picchiati, trascurando Sonya e i due fratelli minori), da sempre. Nessuno dei due si è impegnato nei tentati-

Una piccola comunità della Carolina del Nord aspetta la decisione del giudice tutelare su Sonya, quindicenne sordomuta dalla nascita. Sonya vuole vivere con la sua interprete e insegnante di sostegno. Il padre, un alcolizzato che si rifiuta di imparare il linguaggio delle mani per comunicare con lei, la rivuole indietro. I genitori di Sonya hanno divorziato e Sonya, che viveva con la madre, ha denunciato il patrigno per averla molestata due volte.

MANNI RICCOBONO

vo di far vivere Sonya nella «normalità»: è stata sempre la scuola a prendere l'iniziativa per integrare la piccola disabile tra i coetanei. La scuola che ha assunto Joanie Hughes, interprete per sordomuti, come insegnante di sostegno. Joanie ha insegnato a Sonya, alle altre insegnanti ed ai compagni il linguaggio dei gesti. Ma a casa, Sonya scriveva su foglietti di carta quello che voleva dire.

Poi, l'inverno scorso, Norman e Christine hanno divorziato. Sonya

è andata a vivere con la madre e il patrigno in una città vicina. Joanie l'ha seguita nella nuova scuola, ha ricominciato insieme a lei tutto daccapo: con gli insegnanti, con i compagni... Ma a febbraio Sonya è andata alla polizia, per denuncia re il patrigno: l'aveva molestata due volte, aveva cercato di fare l'amore con lei. Era spaventata, intimidita dalle conseguenze e ha tentato di dire alla madre, a gesti, scrivendo, piangendo, quello che era successo. Ma ancora una volta è

stata tradita e solo Joanie l'ha aiutata. Entrambe sono tornate a Wilmington, dove Joanie ha chiesto al padre di affidarle la ragazzina. Norman beve, ha sempre trascurato sua figlia, è sotto processo, accusato di furto dalla ditta per la quale lavorava, come imbianchino. Non ha fatto obiezioni. Norman. Una famiglia di vicini ha testimoniato contro di lui, dicendo che di Sonya, non gliene importava niente.

Però, quando il rapporto tra sua figlia e l'interprete doveva diventare stabile, quando Joanie ha chiesto al tribunale che sancisse la situazione, Norman ci ha pensato. «Sta intascando la parte del padre affettuoso, derubato della amata figliuola - dicono a scuola le insegnanti - mentre noi sappiamo che di Sonya non gliene importa nulla. Non è mai venuto a parlare con noi, non sa comunicare con la figlia, non gli interessa il suo destino. Sonya è brava, i suoi voti sono alti nonostante sia sordomuta. E ne ha passate di tutti i colori. Ora ha trovato una seconda madre in Joanie.

vuole restare con lei. Se la costringeranno a tornare dal padre, commetteranno una terribile ingiustizia».

In tribunale Sonya ha «parlato» a lungo con le sue belle mani di ragazza. Un interprete del tribunale traduceva. Ha spiegato al giudice che lei non ha avuto nulla da suo padre e che il fatto di non poter comunicare con lui è determinante. «Non vuole parlarmi, non vuole ascoltarmi. Se cerco di dirgli qualcosa si gira apposta, mi volta la schiena per non vedere i movimenti delle mani. Parlava con i miei fratelli e mi lasciava in disparte. Mi sentivo sola. Non rimandate mi indietro. Se lo farete, scapperò di casa». Tutta la comunità aspetta con ansia la sentenza: ci sono, purtroppo, molte irregolarità nella situazione di Sonya e Joanie. E c'è l'accusa di circonvenzione di minore - mossa dal padre all'interprete. Il tribunale dei minori potrebbe decidere di non restituirla al padre ma di affidarla ad una terza famiglia.

Abbandona in carrozzina la figlia di un anno per incontrare l'amante

«Dovevo vedere una mia amica e non volevo che la bambina si svegliasse, per questo l'ho lasciata in strada» si è giustificata. Ma i carabinieri non le credono e l'hanno denunciata: non era una conoscente quella che V.A., giovane ragazza madre, ex tossicodipendente, voleva incontrare ma l'uomo con cui ha da tempo intrecciato una relazione e per il quale l'altra sera ha abbandonato per la strada in carrozzina figliuola di appena 13 mesi.

È accaduto a Cimitile, un piccolo paese del napoletano. Per caso una pattuglia, nel consueto giro di perlustrazione delle strade, ha notato una carrozzina abbandonata nei pressi di un edificio. I militi si sono avvicinati e

con sorpresa hanno trovato la bimba che dormiva tranquilla avvolta in una coperta. Si sono guardati attorno, ma non hanno visto nessuno. La piccola è stata subito portata all'ospedale di Napoli dove un medico l'ha visitata accertando le sue buone condizioni di salute e intanto per il piccolo centro abitato cominciavano le ricerche dei genitori.

Ci sono volute due ore prima di rintracciare la madre, V.A., di 29 anni, la quale si era accorta che la carrozzina era sparita e aveva nel frattempo denunciato la scomparsa della figlia. È stata accompagnata in ospedale dove le hanno riconsegnato la figlia ma dovrà rispondere di abbandono di minore. Sulla vicenda dovranno ora pronunciarsi i giudici del Tribunale dei minori di Napoli.

Bologna, sceglievano le vittime sui giornali poi aggredivano le «squillo» in casa e le violentavano

Sesso & violenza Raid di terrore contro le prostitute

Arancia meccanica a luci rosse. Massaggiatrici e squillo d'alto bordo, scelte tramite gli annunci sui giornali dell'Emilia Romagna, sono state per mesi vittime di una feroce banda. Gli aggressori si fingevano clienti. Ma appena entrati cominciava l'orrore. Prima legavano le donne con lo scotch. Poi gozzovigliavano con cibo e champagne, rubavano pellicce e gioielli, infine violentavano le vittime. I due hanno confessato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CARBONI

BOLOGNA. Legavano la ragazza mani, piedi e bocca con uno scotch da pacchi. Poi il lungo festino di sesso e violenza poteva cominciare. Mentre lei era immobilizzata sul letto («Mugola, mugola, bella, tanto chi ti può sentire?») in tutta calma andavano in cucina e raziavano il frigo: champagne di marca, che ovviamente non mancava mai nelle garconnières, cibo, stuzzichini... Una volta riempita la panciotta, tornavano in camera, slegavano la donna e la violentavano. Con una brutalità inaudita: non disdegnavano coltellini, arnesi strani e naturalmente botte. Senza fretta, in tutta calma: chi mai sarebbe venuto a cercarla «quella», una prostituta che prende appuntamenti per telefono e riceve nella sua garconnière? Non un marito, non dei figli, tantomeno la polizia. Legata, slegata, violentata, legata di nuovo, in un crescendo degno delle scene più violente di Arancia Meccanica.

La protesta del Cocer Fianza «Ora il governo deve ascoltarci»

I militari della Guardia di Finanza appartenenti al Cocer (il consiglio di rappresentanza del Corpo) da mercoledì sera sono barricati a ottobre nella sede di Roma. Lo ha annunciato il generale Paolo Pardini, presidente del Cocer, sottolineando che la protesta si protrarrà «finché il ministro della Funzione Pubblica non riporterà in prelievo la Guardia di Finanza e i Carabinieri sia sul piano del trattamento economico sia su quello dello scatto delle carriere». «Mentre per i Carabinieri - ha detto il presidente del Cocer - la promozione è automatica e avviene secondo il criterio dell'anzianità di servizio, per noi l'avanzamento è determinato da titoli e da concorsi eppoi da una contestazione che peserà anche sulla produttività. Alla base della contestazione dei finanziari, anche gli scarsi poteri sindacali assegnati al Cocer nei provvedimenti del governo. Sulla vicenda, è intervenuto il comandante generale della Guardia di Finanza, Costantino Bertoglio, il quale, visitando ieri il Cocer insieme ai vertici del Corpo, si è ripromesso - ha riferito il Cocer - di intervenire con la massima sollecitudine presso i ministri competenti per porre rimedio alla situazione con un apposito provvedimento».

pedinamenti sono scattate le manette. Gli arrestati sono: un incensurato, Nicola di Rosalia, 30 anni di Palermo, residente a Cento, e Giuseppe Maratea, 31 di Manfredonia con una serie di precedenti per rapina. Prima hanno negato. Sono crollati solo alle 4 del mattino, quando la Mobile ha scoperto il proprio asso nella manica: «Vogliamo fare la prova del Dna? In casa di una delle vittime, la polizia, aveva infatti trovato un preservativo usato. Allora hanno confessato tutto: anche più colpi di quel che si sapessero già.

«Sei tu Penelope, dolcissima, bella, giovane, donna di classe? «Sì, ti stavo aspettando...» Cominciava con un appuntamento preso per filo e per segno, non se la sono sentita. Il bottino più alto erano stati 7 milioni in contanti. Un'altra volta avevano portato via una pelliccia da 10 milioni.

Ma dopo un mese di indagini e pedinamenti sono scattate le manette. Gli arrestati sono: un incensurato, Nicola di Rosalia, 30 anni di Palermo, residente a Cento, e Giuseppe Maratea, 31 di Manfredonia con una serie di precedenti per rapina. Prima hanno negato. Sono crollati solo alle 4 del mattino, quando la Mobile ha scoperto il proprio asso nella manica: «Vogliamo fare la prova del Dna? In casa di una delle vittime, la polizia, aveva infatti trovato un preservativo usato. Allora hanno confessato tutto: anche più colpi di quel che si sapessero già.

«Sei tu Penelope, dolcissima, bella, giovane, donna di classe? «Sì, ti stavo aspettando...» Cominciava con un appuntamento preso per filo e per segno, non se la sono sentita. Il bottino più alto erano stati 7 milioni in contanti. Un'altra volta avevano portato via una pelliccia da 10 milioni.



Alain Vocut

Test Hiv per i bimbi violentati dallo zio Muccioli: «Su Internet si può apprendere come drogarsi»

I quattro bambini di Milano - tra i 6 e i 14 anni - violentati ripetutamente da un giovane operaio sieropositivo, in queste ore sono sottoposti ad analisi per accertare se è avvenuto il contagio. Nel frattempo, è esplosa la polemica. Le associazioni dei malati di Aids e dei detenuti si sentono criminalizzati: «Non si può generalizzare in questo modo...». Protestano anche medici e ricercatori. E molti chiedono strutture ad hoc per i detenuti malati di Aids.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I quattro bambini di Milano, violentati ripetutamente da un parente sieropositivo, in queste ore sono sottoposti ad analisi per accertare se è avvenuto il contagio. Nel frattempo, è esplosa la polemica. Le associazioni dei malati di Aids e dei detenuti si sentono criminalizzati: «Non si può generalizzare in questo modo...». Protestano anche medici e ricercatori. E molti chiedono strutture ad hoc per i detenuti malati di Aids.

«Basta generalizzare». Su questo caso, e sull'altro di Roma (un tossicodipendente malato di Aids ha stuprato per ore una tredicenne), si è scatenata la polemica. Alcuni invocano un giro di vite per chi, malato, compie dei reati. E le associazioni protestano a gran voce contro quella che può trasformarsi in una discriminazione pesantissima e immotivata: «Qui si ri-

schia di generalizzare comportamenti che, se esistono, riguardano un'infinitesima percentuale di persone sieropositive», dice in un comunicato la Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids (Lila), ricordando che «sono centinaia all'anno gli stupri che vengono commessi in Italia e gli autori non sono certo tutte persone sieropositive». È poi: «L'unico risultato che si ottiene descrivendo in tal modo le persone sieropositive è quello di spingerle a nascondersi, a camuffare la loro condizione sierologica, ad evitare contatti con le strutture sanitarie».

E Franco Corbelli, presidente del Comitato diritti detenuti: «In carcere gli affetti dal virus Hiv continuano a morire in un totale e disumano abbandono... Nelle carceri italiane ci sono attualmente circa 8 mila sieropositivi e oltre 600 con

l'Aids conclamato. Dall'inizio dell'anno, nelle prigioni, per Aids, ci sono stati decessi e suicidi. I detenuti malati di Aids, e pericolosi, vanno ricoverati in apposite strutture esterne al carcere e coimmitati. Quello che è inaccettabile che si spari nel mucchio criminalizzando e colpendo tutti. Tanti detenuti ammalati di Aids chiedono soltanto di poter morire dignitosamente, accanto ai loro familiari».

Anche i medici e i ricercatori che partecipano all'ottavo progetto Aids del ministero della Sanità, ieri, hanno segnalato in un comunicato il rischio di «una generalizzata ed ingiustificata criminalizzazione di pazienti con Aids e di sieropositivi». Per questo il gruppo di esperti (tra i quali figura Paola Verani, responsabile del progetto Aids, e l'immunologo Fernando Aiuti), hanno chiesto che venga immediatamente ripresa la campagna di prevenzione e informazione dell'Aids. La parlamentare Giovanna Melandri, responsabile dell'intergruppo progressista sulla bioetica, ha invece affermato che non si può mettere in discussione la legge 22 del '93 che stabilisce per i malati di Aids l'incompatibilità con il carcere. «Questa legge è un'importante conquista civile del nostro paese - ha detto Melandri - ma è giusto introdurre una clauso-

la per coloro che sono recidivi in atti di violenza, altrimenti il malato di Aids che esce dal carcere potrebbe essere tentato di commettere altri delitti confidando nella sua impunità». Per Melandri è «anche indispensabile introdurre l'obbligo di test su coloro che hanno commesso atti di violenza sessuale».

Vincenzo Muccioli e don Oreste Benzi, titolari di comunità per tossicodipendenti, contrari al carcere, propongono la creazione di strutture riabilitative o, in alternativa, gli arresti domiciliari per tutti i sieropositivi e malati di Aids che devono scontare una pena.

Internet e la droga

Segnaliamo, infine, un articolo del Giornale di San Patrignano, la comunità di Mucchioli. Vi si legge che, attraverso Internet, la «madre di tutte le reti telematiche», è possibile avere in tempo reale notizie e quant'altro sulle sostanze stupefacenti: ricette e consigli, «viaggi» e sensazioni, problemi e avvertenze, notizie e informazioni, sfoghi e richieste di aiuto. E ancora: listini prezzi, come prepararsi una dose, dove acquistare la «roba».

Pochi i cibernetici che avvertono che i messaggi sulla droga sono riservati e nessuno che premetta l'esistenza di leggi che proibiscono lo spaccio e la coltivazione di droghe.

IL LIBRO

Una nuova ipotesi sulle cause della strage in cui morirono 81 persone

Ustica, «e Gheddafi cominciò la guerra»

Il 27 giugno del 1980, furono uccise ottantuno persone. Perché? A questa domanda cerca di rispondere un nuovo libro. S'intitola «A un passo dalla guerra. Ustica. Storia di un segreto incancellabile». Un'inchiesta giornalistica, un po' fiction, il libro è stato scritto da Daria Lucca, Paolo Miggiano e Andrea Purgatori. Eccone un brano.

«L'ipotesi a monte è questa. In qualche modo, e sul come poi ci ragioniamo su, Gheddafi deve aver saputo che prima dei dodici Phantom stanno per arrivare al Cairo anche i cacciabombardieri nucleari. Dal suo punto di vista, e non ha nemmeno tutti i torti, non si tratta più solo di una provocazione ma di un vero e proprio gesto di ostilità di Washington nei suoi confronti. La logica che lo guida è elementare: a un atto di guerra si risponde con un atto di guerra. Il problema sta nel rapporto di forze».

L'Ammiraglio riprese la stecca da biliardo e tracciò un ideale cir-

conferenza a cavallo tra l'Italia meridionale e la Libia.

«In quest'area, la superiorità militare degli occidentali è schiacciante. Il Colonnello lo sa benissimo. Può pensare di attaccare il ponte aereo dei Phantom verso l'Egitto. Ma non può farlo da solo per motivi politici e forse anche perché non ha piloti all'altezza del compito. Non dimentichiamoci però dei sovietici. Anche loro devono avere acquisito notizie sugli F-111, magari attraverso i satelliti, magari attraverso i loro canali in Europa o al Pentagono. Hanno un'intelligenza che tiene partita con gli americani, ma su una sfida che sfiora il nucleare perde la faccia chi fa la prima mossa. Dunque, quale migliore carta da giocare del Colonnello? Magari suggerendogli di spedire due caccia a infastidire i bombardieri proprio in casa degli alleati. Il risultato, in caso di abbattimento di uno degli F-111 che sta trasportando armi nucleari nel corso di un'operazione coperta, sarebbe deva-

stante non solo per il Presidente americano ma anche per i rapporti all'interno dell'Alleanza».

«È soltanto un'ipotesi», sottolinea il Presidente.

«Ma l'F-111 che sta volando coperto dal DC9 non lo è. E nemmeno il Mig-23 libico che va a finire sulla Silla».

«Hai parlato di due Mig».

«Certo, armati, con serbatoi supplementari e, diciamo, pilotati da un siriano, quello del Mig-23, e da un sovietico, quello del Mig-25. I libici non sono in grado di portare questi caccia, soprattutto il 25 è un aereo troppo sofisticato: anche se ha le insegne di Gheddafi sono i sovietici che tengono in mano la cloche... Dunque, eccoli qui».

Sulla diapositiva, i due puntini luminosi verdi dirigevano decisamente la coppia rosso-gialla: su DC9 ed F-111... I secondi scorgevano mentre il DC9 continuava la sua corsa verso Ustica.

«E i due Mig sono arrivati senza

che nessuno li abbia visti» domandò il Presidente.

«Hanno volato relativamente a bassa quota o si sono nascosti sotto un volo di linea. I nostri sospettano di un volo Alitalia Tunisi-Fiumicino. Si sono infiltrati tra i buchi della nostra difesa aerea. A spiegarlo esattamente dove passare ci hanno pensato i piloti militari italiani mandati in Libia ad addestrare i piloti di Gheddafi. In realtà, quando i Mig sbucano sul radar è già quasi troppo tardi per tutti. Ma tieni sempre conto che una missione del genere, in queste condizioni e praticamente al buio, possono tentarla solo gli israeliani, che però hanno uomini addestrati e mezzi per tentare anche l'impossibile, e il Colonnello di Tripoli, guidato dalla sua paranoia e dalla logica del suicidio».

«Chi si rende conto della situazione, quando?» domandò il Presidente.

«L'equipaggio dell'F-111 in questo istante, quando il Mig lo illumina col radar di puntamento. A Ciampino vedono, capiscono solo che è un evento militare e qualche traccia rimane sulla registrazione. Vedono tutto a Licola, per poco. Vedono forse a Marsala, ma non capiscono. Vedono tutto da Siracusa ma c'è la scusa dei fuori servizio per manutenzione. Vedono da Poggio Ballone o almeno ascoltano via radio. E l'allarme scatta invece per i radar della Sesta Flotta, compreso quello della Saratoga, come per l'Awacs francese o americano che sta volando davanti alla Corsica. Da zero alla guerra è questione di secondi...».

«Invece i piloti del DC9 non vedono e non sentono».

«Forse hanno il tempo di spalancare la bocca quando l'F-111 scarica sotto di loro per portarsi fuori zona rischio. Forse vedono un'ombra nera che si stacca e intuiscono...».

Sulla diapositiva, i due Mig puntavano diritti contro il DC9 ma il segnale giallo dell'F-111 cominciava già a distanziarsi. Il Presidente spo-

stò lo sguardo sull'orologio: le 20.59.

«A questo punto uno dei Mig ha già lanciato due missili e il pilota ha realizzato di essere stato ingannato dalle due tracce accoppiate, quella del DC9 e quella dell'F-111. Ma non sa ancora di aver tirato contro un aereo civile e si preoccupa del secondo aereo, che sta manovrando per mettersi a sua volta in posizione di lancio... Il duello aereo comincia adesso».

Il Presidente vide il puntino rosso illuminarsi un'ultima volta e poi scomparire. Inspirò profondamente.

«Questo significa che il DC9 è stato colpito».

«È abbattuto? da un missile, da entrambi i missili oppure dall'esplosione ravvicinata della testa di guerra. C'è una terza ipotesi: che l'F-111 lo abbia immediatamente danneggiato al momento dello scarto per la fuga, toccandolo o investendolo con il getto dei propulsori. Comunque, si sta precipitando in mare».



LA GUERRA DI BOSNIA.

Duri combattimenti a Gorazde, decine le vittime
Francia e Inghilterra chiedono una forza d'intervento rapido



Soldati francesi dell'Onu accolgono dei mezzi militari britannici del contingente presente nella zona di Sarajevo

Eric Marty / Ansa

L'Onu: «Niente patti con i serbi»
Londra prepara corpo speciale, chiesti uomini all'Italia?

Radovan Karadzic riemerge dal suo bunker per partecipare ad una funzione religiosa nella chiesa ortodossa di Pale. Parla alla tv con parole pacate ma rilancia la sua sfida all'Onu: «Trattiamo, per il bene degli ostaggi. Solo così potranno tornare in libertà».

«scudi umani» resta intatto il muro contro muro tra i leader di Pale e la comunità internazionale. Al momento nessuno sembra disposto a fare un passo indietro.

deve fare la guerra: i caschi blu non debbono essere trasformati in una delle parti del conflitto. Bisogna rendere più efficace la missione in totale conformità allo statuto delle Nazioni Unite.

ce gli eserciti dei paesi confinanti. In questi anni di guerra nei paesi della ex Jugoslavia si era parlato varie volte, in modo più o meno informale, di eliminare questo ostacolo.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO GIOIANTO

BELGRADO. È sordidente, disteso. Saluta quelli che gli vanno incontro. Si porta più volte la mano sopra la fronte per sistemarsi quel ciuffo brizzolato che il vento gli ha appena scapigliato.

conclusa una funzione per la festa dell'Ascensione. Esordisce mandando un messaggio di felicitazione al gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna, Germania): «Ho saputo che si vuole privilegiare una soluzione politica più che un'opzione militare».

Toni pacati. Parole che sembrano ispirate ad una gran voglia di dialogo, di ricerca di una soluzione pacifica della crisi. In realtà Karadzic usa un tono pacato ma nella sostanza continua a dettare le condizioni. E così sugli

Warner Christopher, segretario di Stato americano, ricorda che Washington considera il leader serbo bosniaco come responsabile della sicurezza dei caschi blu presi in ostaggio. Aggiunge che gli Stati Uniti hanno inviato i marines nell'Adriatico solo «come precauzione» ma che «nessuna decisione è stata ancora presa dall'Amministrazione americana su un'eventuale partecipazione nelle operazioni militari in Bosnia».

La discussione al Consiglio di sicurezza comunque non si annuncia facile. La Russia ha accolto positivamente le parole di Boutros Boutros Ghali mettendo l'accento sul fatto che l'Onu in Bosnia non

Pressioni su Roma. Ma Londra vorrebbe coinvolgere anche Roma. L'Italia ha fino a questo momento partecipato solo «indirettamente». Gli aerei utilizzati per i raid contro i depositi militari serbo bosniaci sono partiti da Aviano, ma da una base Nato. L'esercito italiano non ha suoi uomini tra i caschi blu dislocati in Bosnia.

Dole accusa il presidente di non aver consultato il Congresso. Christopher: «Marines in Adriatico per precauzione»
Fuoco repubblicano su Clinton, no alle truppe

Molte critiche a Clinton per la sua dichiarazione di disponibilità a impegnare soldati americani in Bosnia. Il leader repubblicano Bob Dole ha detto che è intollerabile che una simile svolta nella politica estera americana avvenga senza consultare il Congresso.

Shalikshvili. McCurry ha precisato che niente vieta che anche il Senato possa incontrare Perry e Shalikshvili se lo riterrà opportuno. Questo in risposta alle critiche di Dole e di molti altri senatori e deputati repubblicani, e anche democratici, che avevano attaccato il presidente per aver dichiarato una disponibilità militare americana senza avere consultato il Congresso.

chiedere nulla al Congresso». Poi ha detto che la linea della casa Bianca «è solo un modo per mettere a rischio vite americane a sostegno di una operazione politica che si è già dimostrata nettamente sbagliata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Il presidente americano Clinton ha trovato una barriera di no di fronte alla sua idea di mettere a disposizione forze militari americane per aiutare la ridislocazione dei reparti dell'Onu impegnati in Bosnia.

te fallimentare». Dole vuole che gli americani non si facciano coinvolgere e convincano invece gli altri alleati europei a vendere armi ai musulmani di Bosnia in modo che la guerra possa diventare più equilibrata e l'esercito serbo venga a trovarsi in difficoltà.

Clinton inverte una posizione repubblicana che hanno preso la parola contro Clinton. Assai duro Jesse Helms, un vecchio falco di tutti i conflitti, che ora è presidente della Commissione esteri del Congresso e la Colombia. Ha detto: «La proposta di Clinton è inaccettabile. Non permetteremo mai che sia approvata. Unica voce stonata» quella di Dick Lugar, che è uno

dei concorrenti alla «nomination» a candidato repubblicano per la Casa Bianca. Lugar ha dichiarato di essere favorevole a un impegno diretto e forte della Nato in Bosnia e che ritiene che questo impegno sia possibile solo con una consistente partecipazione americana.

Critiche a Clinton sono venute anche dal suo partito. Claiborn Pell, capo dei democratici in commissione esteri, ha detto che lui riterrebbe un «tragico errore» un eventuale intervento americano.

Allarme terrorismo
Roma alza la guardia in aeroporti e basi

Allarme terrorismo in Italia: lo ha annunciato il sottosegretario alla Difesa che ha però escluso l'eventualità di azioni di guerra diretta da parte dei serbi. Livello di guardia rafforzato intorno a basi militari, aeroporti e Adriatico. Sotto controllo anche i cieli. Intanto alla Camera interviene il ministro Agnelli e i partiti chiedono un impegno più deciso dell'Italia sia sul terreno della soluzione politica, sia sul rafforzamento delle forze e del mandato dei caschi blu.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Mentre le principali forze politiche in Parlamento chiedono al governo di rafforzare l'impegno al fianco della comunità internazionale, anche nel caso di una richiesta di maggior coinvolgimento da parte dell'Onu, scatta in Italia l'allarme terrorismo.

to riguarda l'impegno dei caschi blu, dice l'Agnesi, la comunità internazionale si sta indirizzando verso la «dotazione delle forze sul campo di una capacità di intervento più credibile» ricordando la preferenza di Boutros Ghali per una revisione del mandato dell'Unprofor che preveda l'uso della forza in funzione di autodifesa.

I possibili obiettivi sono essenzialmente le basi militari, gli aeroporti civili e tutta l'area dell'Adriatico. Il sottosegretario ha quindi escluso la possibilità di atti di guerra contro l'Italia da parte dei serbi: «è molto limitata» ha detto Silvestri. «I serbi non hanno armamenti che possano raggiungere il nostro territorio, salvo alcuni mezzi aerei, peraltro obsoleti e che l'Italia tiene sotto controllo con i radar volanti».

«Più impegno dell'Italia». Il ministro ha poi affermato che sul terreno della soluzione politica la «piena collaborazione» di Belgrado è considerata dall'Italia un «passaggio obbligato» per la soluzione della crisi jugoslava. Ed ha rilevato che in questi ultimi giorni l'Italia ha dato parte dei serbi «pressione» non solo su Belgrado, ma anche su Mosca, in considerazione dell'importanza del ruolo di quest'ultima ai fini «di un'accresciuta pressione in favore di una soluzione negoziata del conflitto».

I sistemi di difesa

In Italia ci sono ora - ad integrazione delle nostre capacità di difesa - oltre 260 velivoli, e sono aumentati i controlli aerei rendendo operativi tre coppie di intercettori «sempre in allarme». Intensificato anche il controllo dell'Adriatico, sia per le operazioni in corso da parte dell'Ue e della Nato, sia per l'eventuale presenza di mine. Silvestri ha anche detto che, rispetto a un eventuale maggiore impegno italiano in altre azioni alleate, il governo è informato mentre sta studiando il contributo che potrà offrire a un eventuale ritiro dei caschi blu dall'ex Jugoslavia.

Fassino - facendo notare come «la situazione di poca coesione che finora ha mostrato la comunità internazionale sembra che si stia vivendo non tanto un «dopo-89», quanto un «pre-14» - ha chiesto quindi un impegno più forte dell'Italia in tre direzioni: rendere più stringente l'embargo, rafforzare nettamente la presenza e il mandato dei caschi blu e dare la piena disponibilità italiana, pressione su Belgrado perché «riconosca in via di principio il diritto della Bosnia a esistere come Stato».

Ma proprio il ritiro dei caschi blu è stato definito ieri sera dai banchi di Montecitorio «un'eventualità catastrofica». Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli, rispondendo alle interpellanze dei deputati, ha ricordato come la stessa comunità internazionale consideri il ritiro «un'ipotesi di estrema istanza». Il ministro ha quindi detto che la «linea di tendenza che si va delineando» è quella di «un duplice approccio, basato da un lato sull'attribuzione all'Unprofor di mezzi e uomini che consentano di reagire e di svolgere con credibilità ed efficacia la propria missione e, dall'altro, sulla prosecuzione e sull'intensificazione degli sforzi negoziati». Per quan-

Joe Lieberman, democratico del Connecticut, ha detto che «prima di decidere un impegno degli Stati Uniti bisognerebbe che Francia e Inghilterra ci spiegassero esattamente cosa non riescono a fare da soli e perché non ci riescono». E persino uno dei fedelissimi di Clinton, Prick Leahy, ha mosso qualche critica. Ha osservato: «Clinton è come tutti gli altri presidenti: ha una vera e invincibile idiosincrasia per il dovere di consultare il Congresso».



Il senatore repubblicano Jesse Helms

Carlo d'Inghilterra a Dublino Minacce di morte in un messaggio tv

Il principe Carlo d'Inghilterra è stato minacciato di morte e intorno a lui è scattato un dispendioso di sicurezza senza precedenti. L'erede al trono, secondo una segnalazione giunta ieri all'ente radio-televisivo dell'Irlanda del nord e che la polizia ha detto di prendere molto sul serio, dovrebbe essere l'obiettivo di un attentato da parte dell'IRA durante la sua attuale visita a Dublino, nella repubblica d'Irlanda. È la prima volta che un esponente della famiglia reale visita la terra che si è staccata dal Regno Unito 75 anni or sono dopo una sanguinosa rivolta armata e la giornata di Carlo sono costellate di minacce e attentati: mercoledì, nel mattino gli sono state lanciate addosso uova. Un uomo che ha telefonato alla radio tv di Belfast ha detto che Carlo sarà il bersaglio di un attacco nel corso di una delle sue apparizioni in pubblico a Dublino ed ha raccomandato alla popolazione di tenersi lontana dai luoghi che il principe frequenterà. Da quando ha messo piede in Irlanda il principe gode della protezione di mille agenti di polizia e di reparti dell'esercito armati fino ai denti. Alla vigilia del suo arrivo, due giorni fa, ignoti nascosero una pesante bomba, disinnescata dalle forze dell'ordine, nel castello di Clonsilla.



Un gruppo di estremisti repubblicani brucia un manifesto con la sagoma del principe di Galles in visita in Irlanda

Ankara-Atene disputa nell'Egeo Estese le acque territoriali greche, navi turche in allerta

La Grecia estende da 6 a 12 miglia le sue acque territoriali nel mar Egeo e la Turchia risponde inviando navi da guerra nel mare conteso per un'esercitazione. Nuovo braccio di ferro tra Ankara e Atene.

NOSTRO SERVIZIO

La ratifica delle acque territoriali da parte del parlamento greco non ha nessuna conseguenza sulla posizione turca. Ankara mostra i muscoli allenta l'esercito e dà inizio in grande stile alle esercitazioni militari della sua flotta nel conteso mar Egeo. Tutto questo in risposta all'espansione ellenica nell'Egeo per espansione il governo turco intende il disegno di legge approvato dal parlamento greco che autorizza il governo ad ampliare da sei a dodici miglia il limite delle acque territoriali. Una questione esplosiva nei rapporti con Ankara viste le miriadi di isole e isolette greche distribuite nel mar Egeo fino a ridosso della costa turca. L'approvazione giunta nella tarda serata di mercoledì non stabilisce una data per l'attuazione dell'ampliamento. Il provvedimento di per sé non fa che recepire il trattato internazionale del 1982 la

cosiddetta Legge del Mare. Che concede agli Stati il diritto di estendere a 12 miglia dalla costa le loro acque territoriali. Il governo ha dichiarato prima del voto che procederà nell'esercizio dei diritti sovrani internazionali.

Operazione Efeso 95

Tanto è bastato per scatenare i fulmini di Ankara. Le autorità turche hanno subito reagito con un minaccioso comunicato del ministro degli Esteri in cui si afferma che «la Turchia mantiene e manterrà con determinazione la sua posizione ben nota sulla questione». Vale a dire che ogni miglio sarà difeso come fosse un pezzo in volabile del territorio nazionale. E per far capire agli ottusi vicini che queste non rimarranno solo parole ecco la premier Tansu Ciller mettere l'elmetto e ordinare al suo stato maggiore di avviare le eserci-

zioni «Efeso-95»

Immediata è scattata la replica di Atene. Queste manovre tuonano un comunicato del ministro degli Esteri sono «provocatorie». «Sembra che la Turchia stia riproponendo la pratica usata di creare tensioni artificiali e di provocazioni contro la Grecia», ha sottolineato il portavoce governativo Evangelos Venizios. Cerca di placare la polemica un portavoce dell'ambasciata greca ad Ankara Stavros Stathopoulos. «La Grecia», spiega, «era obbligata ad operare la ratifica considerando che tutti gli altri membri dell'Unione Europea lo avevano già fatto». E conclude: «Noi siamo stati gli ultimi a farlo». Ma questa precisazione non ha certo placato l'ira di Ankara. E non molto di più sono riusciti a fare gli Stati Uniti che per timore di un aumento della tensione tra Grecia e Turchia avevano chiesto alle due parti di sospendere le esercitazioni di terra, mare e aeree. In terra e in cielo lo stop è stato. Per il resto il mar Egeo ieri era intasato di navi militari come un crocchio di Istanbul in un'ora di punta.

Confini mutati

Per comprendere la gravità della situazione occorre fare un po' di storia. E ricordare che più volte in passato la Turchia ha dichiarato che ogni tentativo di Atene di riavvicinare un'espansione della so-

vrantà greca in una realtà geografica così delicata come quella del mar Egeo poteva costruire un caso di guerra e far esplodere un conflitto tra i due Paesi alleati (sulla carta) in seno alla Nato. D'altro canto fanno notare le autorità di Ankara se la Grecia porta da 6 a 12 miglia il limite delle sue acque territoriali nel mar Egeo si trasformerebbe di fatto in un mare tutto greco e sarebbero colpiti gravemente gli interessi di libertà di navigazione della Turchia. Va aggiunto che tutti i partiti greci si sono dichiarati a favore del diritto all'ampliamento delle acque territoriali. Nuova Democrazia, il partito conservatore che rappresenta la principale forza di opposizione al governo socialista ha fatto di più se è possibile lamentandosi del «ritardo ingiustificato». «Acque bollenti» dunque. Difficili da raffreddare. Stando almeno al proclama lanciato in tarda serata dal ministro degli affari europei greco Giorgos Mangakas che ha definito la nuova legge di particolare importanza perché fornisce al suo Paese uno strumento «a difesa dei suoi diritti e degli interessi nazionali dalle minacce sovietistiche della Turchia». «Ce ne serviamo» aggiunge - quando lo riterremo opportuno i tempi e i modi saranno dettati dalla nostra strategia nazionale». Ankara si prepara per il «giorno della verità». Alleanza di navi militari in Egeo.

Corea del Nord Un milione di deportati nelle campagne

Il governo comunista della Corea del nord ha cominciato a deportare verso le campagne nelle scorse settimane un milione di 3,5 milioni di abitanti della capitale Pyongyang nel tentativo di aumentare la produzione agricola e sbarazzarsi contemporaneamente di oppositori scomodi. Lo sostengono fonti di Seul citate dall'agenzia Yonhap. Turisti, commercianti e uomini d'affari riformati di recente dal Nord avrebbero assistito a deportazioni di massa e sentito proteste a vari livelli. Negli ultimi anni, con l'accertarsi della penuria alimentare si era accentuato l'odio dalle campagne verso la capitale. Il paese ha 20 milioni di abitanti e resta fedele ad una forma di comunismo stalinista. Ma dall'operazione non sembrano esservi i motivi ideologici e politici. Il nuovo leader Kim Jong Il, salito al potere lo scorso luglio dopo la morte del padre Kim Il Sung, non è ancora riuscito a farsi proclamare formalmente capo della repubblica, dell'esercito e del partito.

Nazionalismo Vigile inglese «Non aiuto bimbi stranieri»

LONDRA Una vigile britannica in preda ad un attacco di nazionalismo si è rifiutata di aiutare due bimbi stranieri ad attraversare la strada. Il fatto è accaduto a Barnstable a pochi chilometri da Londra. La vigile, come sempre era in servizio davanti alla scuola elementare della cittadina con il compito di aiutare i bimbi ad attraversare la strada senza correre rischi. Boton Szabo slovacco e Josef Galuz ungherese usavano come tutti gli altri da scuola quando gli è stato chiesto di farsi da parte «Io aiuto solo bambini inglesi», ha proclamato la vigile. I due, entrambi di dieci anni sono scolar modello ed hanno vinto un soggiorno in Gran Bretagna per partecipare allo stile di vita inglese. Ieri per la vigile è scattata la denuncia.

Il dipartimento numero 5 dei servizi segreti sovietici ha indagato per anni sull'occulto Il diavolo esiste, parola di Kgb

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Non si chiama Voland e non va in giro accompagnato da gatti parlanti e spilingoni assassini ma il diavolo in Russia esiste. Lo ha cercato il Kgb. E non lo racconta Bulgakov ne «Il maestro e Margherita» ma il colonnello Pavel Pavlovic Veselov fedele funzionario del servizio segreto russo fino alla perestrojka sulle colonne del settimanale moscovita «Megapolis Express». Precisamente era il dipartimento numero 5 quello che si occupava dei dissidenti a essere addetto alla ricerca delle forze del male «allo scopo di utilizzarne l'energia per provocare danni o benefici», come si esprime il colonnello Veselov. Erano gli anni '60 e la Russia viveva quella che ai un chiamano la «primavera krusiovan». Ufficialmente «l'eterismo scientifico» ma era obbligatori nei corsi universitari delle materie umanistiche imperava ma le ma-

giche del controllo sulla società civile erano diventate più larghe. Vi penetravano così le pulsioni più abortite dal regime a cominciare da quelle verso la religione a finire alla magia e dintorni. «Nascevano decine di club di natura teosofica», racconta il colonnello Veselov - e in alto erano preoccupati. Chiuderli con la forza non si poteva dunque la unica soluzione era tenerli sotto controllo studiandoli. Ecco allora che il dipartimento numero 5 apre un laboratorio. Vi lavorano 6 scienziati uno dei quali era appunto Veselov e 4 informatori «esotici» persone cioè che andavano in giro per la Russia a raccogliere notizie strane e a schedarle i protagonisti. Perché il compito era affidato al Kgb? E il colonnello a rispondere. «Quando in uno stato domina e viene riconosciuta una sola concezione del mondo in questo caso quella marxista le-

ni solo il servizio segreto può permettersi di occuparsi dell'ideologia opposta». Ma come con quali mezzi un agente segreto cerca il diavolo? Non svela il mistero Veselov ma non accetta nemmeno che sull'argomento si scherzi. Nella sua trentennale carriera l'unico caso con la chiusura del laboratorio negli anni della perestrojka. L'ufficiale sostiene di aver incontrato le forze del male numerose volte. «Avete presente David Copperfield il mago fidanzato di Claudia Schiffer? spiega ai lettori moscoviti. Ebbene attenti a non considerarlo un illusionista è una persona che ha oltrepassato la fisiologia umana. Come lui gente cioè che passa attraverso i muri, fonde nelle mani metalli o si alza in volo. Io ho in contrale a decine in giro per la Russia. E non erano clarifanti. Erano dunque diavoli? Possessori di forze occulte senz'altro dice Veselov e racconta di aver visto donne seminude e perciò uccise

2/6/94 Dedito Dado Olivia Laura Normati (e Sperandio presente alle bandiere) sono vicini a Tito e Silvia ricordando con amore la dolcissima e indimenticabile

Il gruppo co-istituito del Pds si stringe con mosso intorno a Stefano Paladini e ai suoi familiari dolosamente colpiti dalla tragica morte della nipote

ANNA e sottoscrivono per l'Unità. Roma 2 giugno 1995

CECILIA MARTELLA Roma, 2 giugno 1995

GINO BONICOLI comunista diciottenne (aveva partecipato come giovane socialista ai lavori del San Marco dopo la scissione del Dolkoni) la sera del 1° giugno 1922 in località Fichto di Cascina Terme (Pisa) dove oggi è intitolato il «Campo degli eroi» in memoria, con cippi vari dei caduti della Resistenza fu vilmente assassinato a colpi di rivoltella da una squadrista fascista. Era scapolo e di aver rispetto con sdegno l'intimidazione di non portare all'occhiello il garofano rosso e di non farsi più vedere in paese. Angelo e Gianzo Bent, assieme ai famigliari e anche nel pensiero di babbo e di nonno Ugo che gli fu amico e compagno di Partito ricordano il sacrificio e lo additano alle nuove generazioni come esempio di coerenza e di coraggio. Gli assassini che sopravvissero agli anni furono condannati dopo la guerra dalla Corte di Assise di Pisa Roma-Livorno 2 giugno 1995

Stefano e Leonardo Baiocchi, Alberto Atanasio, Valentinia Mussi e Alessandra Foschi annunciano la scomparsa della zia e compagna. MARIA VLACH valorosa antifascista, partigiana istriana. La ricordano a quanti la conobbero e si marcano e ne apprezzarono gli insegnamenti di pace, libertà e giustizia. Pola, 2 giugno 1995

Nel 1° anniversario della scomparsa di ANGELO CARRARO la moglie Anna e i familiari sottoscrivono per l'Unità. Bagnacavallo (Ra) 2 giugno 1995

Abbonatevi a l'Unità

CAP MILANO CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE Via Filippi, 34/36 - 20142 Milano - Tel. 02/89520212

Esito di gara d'appalto. Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990 n. 55 si rende noto che la gara relativa alla manutenzione rete idrica dell'importo di L. 800.000.000 + I.v.a. nel comune di Cuneo Balsamo è stata aggiudicata alla CON AR ED di Napoli che ha praticato il ribasso del 16,71%. L'esito della gara di cui sopra sarà pubblicato per esteso sul B.U.R.L. n. 22 del 31/5/95 all'Albo pretorio del Comune di Milano e all'Albo del Consorzio Acqua Potabile Milano, 29 maggio 1995. IL DIRETTORE GENERALE Ing. Stefano Moriggi

GRATIS con AVVENIMENTI in edicola INTERNET a cura di Marco D'Auria. Come collegarsi • Come navigare • Che cosa si può imparare • Le possibilità • I prezzi, le tecniche • Le altre reti • Il glossario • Gli indirizzi. UNO STRAORDINARIO MANUALE NON SOLO PER CHI È GIÀ ESPERTO, MA ANCHE PER CHI VUOLE COMINCIARE A NAVIGARE NELLA RETE DI COMPUTER PIÙ FAMOSA DEL MONDO.

LUNEDÌ 5 GIUGNO ore 11.30 SALA DEL CENACOLO Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/A. Presentazione del Video MARCELLO STEFANINI E LA QUESTIONE AGRARIA da un'idea dei parlamentari del PDS delle Commissioni Agricoltura Camera e Senato. Interverrà l'On. Massimo D'Alema

Il Salvagente offre lo Spiega-Referendum. Dodici quesiti su dodici schede molto rettangolari di dodici colori diversi: è venuta l'ora di cominciare a studiare per l'11 giugno. Questa settimana vi aiutiamo riproducendo tutti i fac-simile a colori e illustrandovi le ragioni del Sì e del No. in edicola dal 1 GIUGNO a 2.000 lire

I QUINDICI. Ministri Ue a Messina. S'insedia il gruppo di riflessione per le nuove regole

Conclave di saggi per rifare l'Unione

A Messina stamane tutti i ministri degli esteri dell'Unione europea per il 40° della Conferenza che rilanciò, con i sei ministri della Ceca, il processo di integrazione. Presenti anche il presidente del parlamento europeo, Hansch, e il presidente della Commissione, Santer. Domani a Taormina si insedia il «Gruppo di riflessione» che studierà le opzioni per la riforma istituzionale. Non è escluso che i ministri discutano della situazione in Bosnia.

DAL NOSTRO INVIATO

MESSINA. Le cronache, in verità un po' scame, registrano già allora la fatica dei sei ministri degli esteri della Ceca, la Comunità economica del carbone e dell'acciaio, riuniti per una notte ininterrotta, dal 2 al 3 giugno del 1955, per venire fuori, dai saloni dello splendido «San Domenico» di Taormina, con un accordo sul «rinnovo europeo», il sottosegretario tedesco, Hallstein, inviato di Adenauer, sentenziò: «Qui il problema è molto semplice. L'alternativa è tra integrazione o disintegrazione dell'Europa». Tutto questo avveniva quarant'anni fa. Tra Messina e Taormina. Poi, tra una serata di gala al teatro greco-romano e uno sguardo sullo scenario dello Stretto, quel rilancio europeo parlorio con fatica servì per far compiere tanta strada a tutto l'impianto istituzionale, economico e politico dell'Unione. Stamane, a Messina, stessa sala del consiglio comunale, nel palazzo Zanca,

ospiti del sindaco Franco Providenti, un magistrato eletto nelle file dei Progressisti, i ministri europei saranno molti di più di quando furono gli onori di casa Gaetano Martino (padre dell'on. Antonio, ex ministro degli esteri). I Quindici, guidati da Hervé de Charette, il francese presidente di turno dell'Ue, e da Susanna Agnelli, arriveranno tutto sommato per una cerimonia celebrativa. Un discorso, l'istituzione della piazza del municipio all'Unione europea: presenti anche il presidente del parlamento, Klaus Hansch, i vicepresidenti Imbeni e Fontana, e il presidente della Commissione, Jacques Santer. Ma non è detto che, in virtù di cotanta presenza, tutto si risolvano in avvenimento da semplice «marcofondo». L'Europa che si sposta per un giorno a Messina, in una delle periferie più meridionali farà il punto del processo di integrazione e di-

scuterà delle prossime scadenze. I ministri non c'entrano, non ci saranno proprio, ma s'è voluto che in coincidenza con il 40° della Conferenza di Messina, si compisse anche un atto importante del processo di riforma dell'Unione. Quest'atto si svolgerà nella cornice di Taormina - così come avvenne anche per i sei ministri della Ceca nel 1955 - dove si incontreranno per la prima volta tutti i componenti del cosiddetto «Gruppo di riflessione» incaricato, dal «summit» di Corfù dei capi di Stato e di governo, di preparare tutte le opzioni di riforma dell'impianto istituzionale europeo. Il «Gruppo» è formato da un esperto per ciascun Stato membro, da due deputati in rappresentanza del parlamento e dai responsabili per le questioni istituzionali della Commissione di Bruxelles, lo spagnolo plenipotenziario Silvio Fagullo, numero due dell'ambasciata negli Usa) a dover predisporre le varie alternative di riforma. Quali nuovi poteri al parlamento? come applicare concretamente una politica unitaria nei campi della giustizia? quale meccanismo di voto applicare in seno al Consiglio dei ministri per evitare la pratica paralizzante dei veti? Insomma: il «Gruppo» dovrà mettere ordine nella grande mole di proposte (il Parlamento, lo stesso Consiglio, la Commissione, la Corte di Giustizia ma



Un'immagine storica della conferenza di Messina del 1955. Da sinistra: Gaetano Martino, Joseph Bech, Jeani Beyen, Walter Hallstein, Paul Henry Spaak

Istituto Luce / Ansa

anche singoli governi) che sono già state illustrate. È chiaro che il lavoro del «saggi» non sarà affatto semplice. E non si esclude che, alla fine del mese di dicembre quando è previsto che il loro lavoro termini, venga presentato un dossier che non goda dell'unanimità. «È anche probabile - ha confidato un diplomatico - che le proposte di modifica al Trattato di Maastricht non vengano accettate da qualche Stato. E dovremo precisarcelo». Ma, è stato fatto osservare nel contempo,

che la decisione sarà tutta politica e affidata alla «Conferenza intergovernativa» che si aprirà nel gennaio del prossimo anno, quando inizierà il turno semestrale di presidenza italiana. La presenza di tutti i ministri degli esteri (reduci da una settimana intensa di incontri e di sforzi diplomatici) probabilmente faciliterà un nuovo scambio di idee sulla situazione nell'ex Jugoslavia. A margine delle cerimonie è possibile che vi siano delle discussioni, do-

po il summit di lunedì a Bruxelles e, in particolare, dopo la posizione assunta a L'Aja dal «Gruppo di contatto» e a Noordwijk dal Consiglio atlantico della Nato. La città di Messina sta vivendo l'invasione europea con reazioni differenziate: tra un misto di soddisfazione per la «presenza dell'Europa» e di scetticismo. L'amministrazione comunale ha fatto delle opere di pulizia e di abbellimento per quanto possibili. Ma, come quarant'anni fa, esistono ancora

«indescrivibili brutture» che il giornale locale definisce, in un commento, come le «vergogne nascoste» che i ministri non vedranno mai. I ministri non vedranno i segni di una «città fantasma, scheletro ormai vuoto di memoria». Per essere stato un giornale sempre pronto all'ossequio di una classe dirigente quarantennale finita sotto processo anche qui (dalla Dc, al Pli, Psdi, ai Psi) non è di poco conto. Forse l'Europa in questo caso è servita. □ S. Ser.

L'INTERVISTA Parla Klaus Hansch, presidente del Parlamento della Ue «L'Europa non farà marcia indietro»

«Fare in modo che l'unificazione europea, nei prossimi due-tre anni, diventi irreversibile. Chirac e Kohl me lo hanno confermato». Parla Klaus Hansch, socialdemocratico tedesco, presidente del Parlamento europeo, a Messina per le celebrazioni del 40° della Conferenza. «Attenti allo scetticismo: se si dice che l'Europa non serve, si dice addio anche agli aiuti. E non conviene». L'Unione «non sarà mai uno Stato centrale, non avrebbe senso».

DAL NOSTRO INVIATO

SERIO SERIO

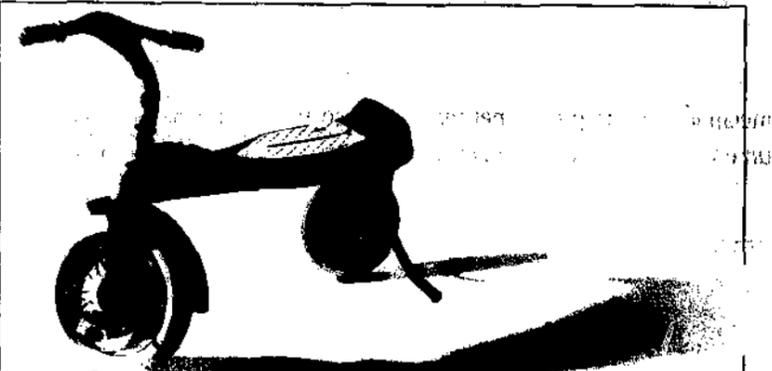


MESSINA. Il presidente del Parlamento europeo, Klaus Hansch, 57 anni, è tra gli ospiti per le celebrazioni del quarantesimo della Conferenza di Messina. È arrivato mercoledì sera a Taormina ed ieri ha già partecipato ad alcune manifestazioni. È stato ricevuto dalle autorità cittadine. Stamane assisterà alla cerimonia nel palazzo municipale insieme ai quindici ministri degli esteri dell'Unione. Signor presidente, nuove sfide sono davanti all'Europa. Lei si trova a Messina, in terra di Sicilia, in una fase cruciale del processo di integrazione. 40 anni fa proprio da qui l'unità europea ricevette un forte impulso. Cosa vuol dire oggi essere europei? Significa far parte di un'Unione di Stati membri la cui popolazione, in larga maggioranza, vuole realizzare gli stessi valori. Ciò che è specificamente europeo si trova proprio in questa combinazione unica fatta di libertà individuale e di responsabilità nei riguardi della comunità. Altre società nel mondo non hanno nulla di simile. Lei ha ricevuto, recentemente a Strasburgo, il neo eletto presidente francese, Chirac, e il cancelliere tedesco, Kohl: i leader delle due nazioni considerate il «motore d'Europa». Dopo l'uscita di scena di due protagonisti quali Mitterrand e Delors, lei teme che ora possano insorgere dei seri ostacoli ad un'ulteriore integrazione?

Il Parlamento sta assumendo ruoli e poteri sempre più forti all'interno della struttura istituzionale dell'Unione. E le proposte che vengono avanzate puntano a conferirgli ancora più potere. Nonostante le difficoltà, l'assemblea dei deputati sembra come una talpa che, in silenzio, scava e conquista postazioni. Non le sembra? Talpa? Mi piacerebbe di più l'idea del castoreo capace di costruire molto bene e in grado di modificare i paesaggi. I castori sono altrettanto solerti come le talpe ma non lavorano all'oscuro. Scherzi a parte: il parlamento, spesso con un lavoro paziente e misconosciuto, si adopera in maniera che l'unificazione progredisca e che tutto ciò venga percepito dai cittadini in maniera più democratica. Il Parlamento, peraltro, deve veder rafforzato il principio di codecisione ma senza conflitti con Stati e governi. Non è nel suo interesse. Come non è nel suo interesse delegittimare la Commissione. La vogliamo nostra alleata nella battaglia sulla codecisione. Ecco, presidente, cosa replicare a chi è scettico, a chi dice che in fondo quest'Europa è lontana e non si avverte? Consiglierei più prudenza. Se si va in giro a dire che l'Europa non serve e che è lontana, vuol dire che si intende rinunciare automaticamente ad una serie di aiuti economici e finanziari. Suggestivo caldamente di non fare questo esperimento: non sarebbe conveniente. C'è un altro aspetto del problema. Noi non pretendiamo che l'Europa si sostituisca agli Stati, alle Regioni e ai Comuni. Se fosse così, ci sarebbe una «dittatura europea», uno Stato centrale europeo che nessuno vuole. Se c'è chi avverte la lontananza dell'Europa,

è la conferma che essa non è uno Stato centrale. Parliamo della politica estera e di sicurezza. L'assenza di un'iniziativa comune, unitaria in questo settore, ha pesato non poco, per esempio, sulla tragica situazione dell'ex Jugoslavia. L'Europa è apparsa impotente. Non penso che l'Unione non abbia fatto nulla per l'ex Jugoslavia. Al contrario: ha fatto tutto quanto fosse possibile al di sotto della soglia di un intervento militare. L'Ue ha deciso un embargo economico contro la Serbia, c'è un embargo sulle armi, ha tentato di mediare. Ci sono, in quell'area, truppe di paesi che fanno parte dell'Unione e in alcune zone, per esempio, a Mostar ci sono nostre iniziative per la ricostruzione e la cooperazione tra le varie etnie. Tutto quello che va al di là di questo, sarebbe un intervento militare. Europa che si allarga ad est, Europa che apre anche un fronte mediterraneo. Come conciliare queste due politiche? L'Ue deve avere non solo una politica verso i paesi orientali ma anche verso quelli del bacino mediterraneo. Il parlamento si adopera perché la conferenza sul Mediterraneo, che si terrà alla fine di novembre a Barcellona, sia un successo, e che si arrivi, specie nei confronti dell'Africa del nord, a realizzare una politica coerente ed efficace. Sono del tutto convinto che non si può parlare di solidarietà con l'est dimenticando il sud e viceversa. Tocchiamo il tema dell'Unione monetaria. Ci sono paesi che sono quasi in regola con i criteri di convergenza previsti dal Trattato, altri che rimangono indietro. Le sembra grave che vi sia que-

sta Europa a differenti velocità? Mah, dipende dai settoni in cui questa differenza si manifesta. Se parliamo di moneta effettivamente alcuni Stati sono più veloci di altri. Ma se parliamo di protezione dell'ambiente, ci sono altre nazioni più avanti di quelle. E così via. Non c'è un'Europa in cui un gruppo, sempre lo stesso, abbia una velocità più alta degli altri. Per l'unione monetaria, ci sono i termini fissati. Chi sarà pronto, partirà, gli altri ritarderanno. Ma attenzione: la revisione che faremo con la conferenza intergovernativa non potrà riguardare la moneta unica. Chi spingerebbe in tal senso, distruggerebbe quanto già deciso a Maastricht. Quanto durerà la conferenza di revisione che il «Gruppo di riflessione» che si insedia domani a Taormina ha il compito di preparare? Ne ho parlato con Chirac. Lui pensa ad una conferenza breve, concentrata. Che punti alla riforma istituzionale e sul miglioramento degli organi europei. E non condivide questa posizione? Non ho parlato di questo con Kohl. Ma non penso che trascinandolo i lavori si ottengano risultati migliori. Sarà, certamente, una conferenza difficile, perché i paesi membri vi parteciperanno con idee e interessi diversi. Tuttavia un suo fallimento nuocerebbe agli interessi di tutti. Il «Gruppo di riflessione» deve cercare di individuare le modifiche al Trattato che mettano d'accordo tutti i 15 Stati. Se il risultato non sarà questo, si disegnerà un'Europa «a la carte», da dove ciascuno prenderà quel che gli serve. Ma questa sarebbe una cosa diversa dall'Europa.



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare espressioni. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento e

generi di prima necessità, all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché, uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare, da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini», Via G. Frassi 19, 20077 Melegnano (MI), Tel. 02/98232102. Di ogni contributo verrà inviata al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.



Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini

B I S E R

CLAI Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.

Borsa molto cauta Scambi ridotti Mibtel in lieve calo

MILANO. Prezzi in calo e scambi rarefatti ieri per il mercato azionario italiano. Una debolezza emersa nel primo pomeriggio dopo la mancata riduzione dei tassi di interesse in Germania. La decisione di lasciare ancora una volta invariato il costo del denaro ha deluso le pur fragili aspettative che si erano create sui mercati europei nella mattinata. Sul fronte interno, invece, attese e timori per l'esito della consultazione tra lavoratori e

pensionati sulla riforma delle pensioni. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dello 0,70% a quota 10.049, sui minimi di giornata dopo aver toccato un massimo a 10.178. Tra i titoli guida, la Fiat sono arretrate nelle ultime battute fino a 6.350 lire (-1,21%) mentre cresce l'attesa per l'uscita di oggi. Le Generali sono apparse costatate a 39.600 (-0,12) nonostante le indiscrezioni giunte da Parigi sul possibile accordo con i francesi di Lazard.

FINANZA E IMPRESA

MAGNETI MARELLI. Nel primo trimestre '95 i ricavi netti del gruppo Magneti Marelli sono risultati pari a 1.473 miliardi, con una crescita del 18,6% sul corrispondente periodo dell'anno precedente. L'assemblea degli azionisti riunitasi ieri per approvare il bilancio 1994 ha deliberato la distribuzione dei dividendi pari a 140 lire per le azioni di risparmio (di cui 50 lire, a fronte del dividendo garantito alle azioni di risparmio per l'esercizio '93) e 70 lire per le azioni ordinarie. Nel '94 a livello di consolidato i ricavi netti del gruppo sono stati pari a 5.267 miliardi. Il risultato operativo è stato di 170 miliardi, dopo avere speso costi di ricerca e sviluppo per 237 miliardi ed ammortamenti per 337 miliardi. Accor per il suo marchio di hotel a 3-4 stelle. Il target è stato annunciato a Milano in occasione dell'ingresso ufficiale del "Royal hotel" nella rete internazionale che in Italia conta per il momento solo tre alberghi, ma intende salire a 40 unità entro la fine del secolo attraverso contratti di franchising che nel nostro paese sono gestiti dalla Sifalberghi. Nato nel 1973, il marchio "Mercurio" ha conosciuto negli ultimi cinque anni una rapida crescita che ha moltiplicato per quattro il numero di hotel del network. RAS. La Ras ha raggiunto l'accordo per l'acquisizione di Allianz holding del 30% del capitale sociale di Allianz Pace. L'acquisizione, che è in attesa dell'autorizzazione delle autorità italiane competenti, permetterà a Ras di mantenere, come a suo tempo preannunciato la maggioranza dell'Unione subalpina di assicurazioni dopo l'imcorporazione nella stessa di Allianz Pace e la modifica della sua denominazione sociale in Allianz Subalpina. SAPEM. La Sapeem e la Bouygues Offshore hanno raggiunto un accordo per la costituzione di una nuova società, la Sabois che, dettata in parti uguali dai due azionisti, opererà nel settore offshore fornendo piattaforme e sistemi di condotta sottomarine. La Sabois, la cui attività si concentrerà sulle coste alpine (Nordadriatico escluso) e le Coste Atlantiche dell'America del Sud, acquisirà dalla Sapeem la Castor 8, nave per il sollevamento di moduli per piattaforme nonché per la posa di condotte sottomarine, e la BOS 230 nave di appoggio già di proprietà della Bouygues Offshore. GALLO ADVISORIES. Aldo Palmieri, ex amministratore delegato del gruppo Benetton ed ex responsabile per l'Italia della Citicorp, è diventato partner della merchant bank Gallo Advisories dove assumerà la carica di vice presidente.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Data, Prezzo, Rend. %

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, and various fund names and prices.

Economia e lavoro

Il Secolo
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
Cultura, Sport, Lettere

Marco a 1.155-60. Aumentano i tassi di mercato
Il G7 sperimenta un mini-accordo per stabilizzare i cambi

Su e giù del dollaro La lira in rimonta

Il dollaro sale e poi scende quando arriva la doccia fredda: l'economia americana marcia a ritmi sempre più lenti e si fa strada la paura della stagflazione (crescita debole, maggiore disoccupazione, rischi di inflazione). I paesi del G7 si accingono a praticare un «Louvre» piccolo piccolo. I rischi della guerra dei cambi secondo Fazio. Lira in ribasso sul biglietto verde (a 1.651) e in rialzo sul marco (a 1.153). Gran dibattito sull'inflazione: reggeranno i «tetti»?

ANTONIO POLLIO BALABANI

ROMA. Spinte e contospinte dall'Atlantico, ma la svolta delle banche centrali dei maggiori paesi (italiana compresa) regge. Il dollaro si risolveva dai minimi che ormai piuttosto esplicitamente i diversi paesi in gioco considerano talmente pericolosi da disastare l'intero sistema di relazioni internazionali e non solo le politiche economiche interne. Nel primo pomeriggio, in Italia la divisa statunitense si piazza a 1.651,85 lire. Mercoledì si trovava a quota 1.616,42, circa il 2,3% in meno. A Francoforte è fissata a 1,43, lontano dal livello di 1,38 quando sono scattate le difese concordate tra una decina di banche centrali per fermare la corsa al ribasso; a Tokyo ha chiuso a 84,85 yen e valeva 82,75 l'altro giorno. Rialzi generalizzati pure dopo la decisione della Bundesbank di non toccare i tassi di interesse. Il marco si ritira: contro la lira è a 1.153,53 rispetto alle precedenti 1.165,41. Durerà poco.

tuazione. Vengono modificati, a lungo andare, anche i rapporti di forza dato che, lo ha spiegato il governatore Antonio Fazio giusto l'altro giorno, l'apprezzamento delle monete delle economie che godono crediti sull'estero, se da un lato incide negativamente sulla loro competitività, dall'altro ne aumenta le possibilità di controllo su attività economiche in altri paesi.

Basta poco perché la situazione muti di segno. Se tiene il tone dei banchieri centrali, va detto che al

Russo, Fazio: «Italia sulla strada giusta ma Fazio deve essere il garante sui prezzi»

La Banca d'Italia deve diventare esplicitamente il garante dell'inflazione fissando il tasso medio annuo e avere il diritto di intervenire per riportare l'obiettivo fissato anno per anno per la crescita dei prezzi. Il capo del dipartimento Europe dell'Fmi Massimo Russo, a Roma per esaminare il documento di programmazione economica e finanziaria e la riforma delle pensioni, approva l'innovazione introdotta dal governatore Fazio che ha indicato una sorta di tetto di inflazione al 4,5% (al netto degli effetti dovuti all'aumento delle imposte indirette). Inviare Germania, Usa e Gran Bretagna, questa l'indicazione che arriva da Washington. Sulla scorta della Nuova Zelanda, Russo non si pronuncia: se il tetto di inflazione non viene raggiunto, il banchiere centrale rischia il posto. Per il Fmi, sia Dini che Fazio «stanno contribuendo a creare le premesse per avvicinare l'Italia a Maastricht». Su questo «atteggiato di buona volontà» grave comunque l'ombra dell'instabilità politica: «Il problema non è quello della data delle elezioni, ma convincere i mercati che la strada del risanamento non verrà mai più abbandonata».

minimo stormir di fronte ci vuol poco a fargli imbarcare acqua. La notizia che Clinton e il premier giapponese Murayama si incontreranno a metà mese in Canada in occasione del G7 e cercheranno di raggiungere un accordo sulle automobili, tema al quale il dollaro è sensibilissimo, non ha sostenuto più di tanto la corsetta del dollaro. Una dopo l'altra sono arrivate dagli Stati Uniti tre notizie a conferma del rallentamento della crescita economica: novemila richieste di sussidi di disoccupazione in più della settimana scorsa, la diminuzione in aprile degli ordini industriali dell'1,9% e, soprattutto, la caduta dell'indice NAPM da 52 a 46,1 a maggio.

Misteri del simbolo

È una sigla sconosciuta ai più dall'enorme significato economico oltreché simbolico. NAPM è l'indice dell'associazione nazionale statunitense degli agenti di acquisto delle imprese che misura, appunto, le scelte d'acquisto delle imprese. Le sigle davano un calo a 50, quota 52 indica una contrazione dell'attività nel settore manifatturiero. Immediata le reazioni del dollaro tornato a 1,41 marchi e a 85 yen. Alle otto di sera, la lira quotava sul dollaro 1.636, sul marco 1.159. Alcuni economisti cominciano a parlare di stagflazione, un ciclo che associa crescita economica bassa, maggiore disoccupazione e inflazione dopo i dati di aprile su prezzi al consumo e disoccupazione.

In Italia l'attenzione è centrata sulla stabilizzazione della finanza pubblica e sulle misure per contrastare il rialzo dell'inflazione. Intanto, ieri sono aumentati i tassi di mercato nell'operazione di pronti contro termine in valuta (4 miliardi di marchi offerti). Tasso medio ponderato del 10,56 per cento contro il precedente 10,25. Da notare che il tasso di anticipazione sui titoli, che misura il prezzo di finanziamento della banca centrale alle banche commerciali e il limite della credibilità anti-inflazionistica dell'istituto di emissione, è del 10,50. Ha fatto scalpore la decisione di Fazio di scrivere nero su bianco un obiettivo di crescita dei prezzi per quest'anno e l'anno prossimo. Un tetto al lotto raggiunto, secondo alcuni analisti si «merchant bank straniere più inclini a prevedere una quota attorno al 6%: possibile centrarli secondo Fazio, Nomisma e Cer a patto che regga la politica dei redditi e che si mantengano una politica fiscale di bilancio restrittiva».



Il palazzo sede delle Generali a Trieste

Nicolò Addario

Scambio di azioni E Lazard cresce nelle Generali

Lazard avrà più peso nelle Generali. Nell'ambito della riorganizzazione delle attività assicurative francesi del duo gruppi, infatti, La France Sa, controllata da Lazard, cederà il 48% in suo possesso di Generali France Holding contro azioni Generali nell'arco dei prossimi 5 anni. Come informa una nota, Generali France Holding è la nuova entità in cui confluiranno le partecipazioni assicurative francesi di Generali e a cui La France apporterà le partecipazioni di controllo nelle compagnie di assicurazione France Vie (50,01%) e France Iard (57,5%). In un secondo tempo il gruppo triestino arriverà a detenere la totalità del capitale delle due società francesi. L'accordo tra i due gruppi prevede anche che Generali trasferisca a La France il 5% detenuto nella France Participation et Gestion in cambio del 17,6% di France Iard, di cui il gruppo triestino possiede già il 15%. Tale operazione, come pare l'apporto della maggioranza di France Vie e France Iard a Generali France Holding avverrà nel corso del '95.

Fantozzi: «Sono pienamente d'accordo con le posizioni del governatore Fazio»

Manovra, superticket in vista?

ROBERTO GIOVANNI

ROMA. Fa discutere l'allarme lanciato dal Governatore di Bankitalia Antonio Fazio sull'elevata evasione fiscale. Una realtà scandalosa di cui troppo spesso ci si dimentica, ma che nei momenti difficili per i conti pubblici - quando il Fisco chiede ai contribuenti di passare «alla cassa» - con le manovre economiche correttive - diventa davvero insopportabile per i contribuenti onesti. Ieri il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi ha detto che le parole di Fazio «sono musica per le orecchie», ma intanto nei ministeri economici si studia come reperire 32.500 miliardi in vista della manovra economica '96. E nel mirino torna la spesa sanitaria.

Superticket sui ricoveri

Al ministero del Tesoro c'è grandissima preoccupazione: alcune attendibili previsioni citano a ben 27.000 miliardi lo sfondamento della spesa sanitaria nel 1996 rispetto agli obiettivi. Una vera e propria voragine. Come colmarla? Le ipotesi sono sempre le solite, tante volte prese in considerazione, misure draconiane. Un maxiticket quotidiano sui ricoveri ospedalieri (100.000 lire il primo giorno, 50.000 per i tre giorni successivi, poi basta); un altro superticket per le prestazioni di pronto soccorso (cui non fa seguito il ricovero); portare da 70 a 100.000 lire la franchigia sulla specialistica e le analisi; ampliare il numero dei farmaci sottoposti a un ticket del 50%; stringere i

freni sui farmaci gratuiti. Il ministro della Sanità Elio Guzzanti cerca di limitare i danni, ma senza grandi aspettative. Ieri, a un convegno, Guzzanti ha dichiarato che «aumenterà la partecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini, ma non dovranno diminuire i servizi». Per risparmiare, l'ipotesi sarebbe quella di modificare i criteri per l'esenzione: né parametri di età, né di reddito (almeno finché le dichiarazioni dei redditi saranno così infedeli...), ma un meccanismo «misto» che tenga conto anche della patologia.

Lavori in corso anche al ministero delle Finanze, che dovrà reperire almeno 16.000 miliardi. Di «certo», finora non c'è molto. A parte i 4.000 miliardi di «riscaldamento» del concordato fiscale Tremonti, si punta a ottenere 2-3.000 con il varo degli studi di settore sulle categorie «a rischio evasione» (ma a quanto pare si è ancora molto indietro nella predisposizione dei coefficienti). Il potenziamento del Loto potrebbe portare 5-600 miliardi, un miliardo il rafforzamento di altri «giochi», e in vista c'è una raffica di aumenti di marche e bolli, delle accise su alcolici e olii minerali (per la benzina si potrebbe fiscalizzare eventuali ribassi del prezzo), una proroga della patrimoniale sulle imprese, e un complesso riordino (ancora in alto mare) della tassazione locale, con una serie di accorpamenti di imposte e prelievi. Per le sigarette e l'iva

ci sono ancora tanti dubbi.

L'analisi di Fantozzi

«Le parole del Governatore sono musica per le mie orecchie». Interpellato da *Radiocar*, il ministro Fantozzi spiega di «condividere totalmente» la Relazione. «Non tanto sulle dimensioni dell'evasione, su cui non ci sono dati - rileva - tanto che forse non è nemmeno giusto dire che c'è uno sbilancio sull'iva. Ma condivido il fatto che l'evasione è il problema del Fisco». Ma quali sono le differenze tra la strategia di Fantozzi e quella del suo predecessore, Giulio Tremonti? «La differenza principale fra me e Tremonti è nei tempi, nell'ordine delle cose da fare». L'attuale responsabile delle Finanze sostiene la necessità di dotarsi in primo luogo di strumenti efficaci, dagli studi di settore alla ricerca di una maggiore efficienza degli enti locali nell'accertamento e riscossione delle «101» imposte, magari con un aiuto rispettoso dell'autonomia da Roma. In prospettiva, Fantozzi intende chiudere «l'epoca delle operazioni straordinarie», e ricorda poi che «non c'è Fisco senza un'amministrazione efficiente, ma c'è bisogno anche della collaborazione dei contribuenti. Bisogna per ora portare pazienza, è indispensabile la semplificazione delle procedure e degli obblighi contabili, ma il ministro sottolinea che il Fisco deve comportarsi in modo civile con i contribuenti, «ma come avviene ovunque deve suscitare anche un po' di timore».

La Ragioneria dello Stato: il 55% del gettito fiscale arriva dal Nord

Oltre il 55% delle entrate tributarie italiane proviene dal Nord, dove ogni residente versa al fisco in media 8 milioni 108 mila lire, a fronte di una quota nazionale di 6 milioni 464 mila lire. I migliori «clienti» sono i lombardi, che sborsano 8,83 milioni l'anno a testa e che, tutti insieme, riempiono il 21,15% delle casse dello Stato, quasi quanto l'intero Sud, che contribuisce per il 23,59%. Nel Mezzogiorno il valore procapite è di 4 milioni 151 mila lire, con una punta minima di 3,57 milioni in Calabria. La «geografia tributaria» italiana è contenuta in uno studio realizzato dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha elaborato i dati relativi al 1992 ripartendo, con una metodologia capace di determinare il reale carico fiscale sui residenti, il totale delle entrate a carattere non straordinario, che in quell'anno sono ammontate a 374.250 miliardi di lire. La ricerca conferma il forte divario economico che esiste tra il Nord ed il resto del Paese. Nel '92 dalle 5 regioni dell'area subalpina lo Stato ha incassato 207.430 miliardi, dal centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) 78.521 miliardi (il 20,96% del totale), da Sud e isole 88.299 miliardi.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.001 - 0,2
MIBTEL	10.048 - 0,2
MIB30	14.787 - 0,78

A. SETTORE ORE DALE IN PUNTO

MIB DIVERSE	2,88
-------------	------

A. SETTORE ORE SCHEDE IN PUNTO

MIB COMUNIC	- 1,05
-------------	--------

VALORI ASSOLUTI

UNICEM WR	27,89
-----------	-------

TITOLI PRODOTTI

LA FONDAS W	- 0,47
-------------	--------

LIRA

DOLLARO	1.651,85	28,48
MARCO	1.153,53	- 11,89
YEN	19.392	- 0,23
STERLINA	2.616,85	20,09
FRANCO FR.	328,27	- 0,28
FRANCO SV.	1.395,38	- 10,19

FONDI (INDICI VARIAZIONI %)

AZIONARI ITALIANI	0,58
AZIONARI ESTERI	- 0,91
BILANCIATI ITALIANI	0,54
BILANCIATI ESTERI	- 0,48
OBBLIGAZ ITALIANI	0,29
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,68

BOE (RENDIMENTI NETTI %)

3 MESI	0,38
6 MESI	0,44
1 ANNO	0,54

COSTRUZIONI. Il dopo-Tangentopoli, le imprese lanciano un appello ai politici

«Serve un patto per la ricostruzione»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Tra le rovine di Tangentopoli, come dopo la seconda guerra mondiale: è il momento della ricostruzione. E come cinquant'anni fa, è il momento in cui le forze politiche, le forze imprenditoriali e del lavoro uniscano le loro forze per sollevare un settore trainante dell'economia come quello delle costruzioni dal baratro in cui è caduto. Con questo appello alla «riconciliazione con il paese, con la classe politica e con l'opinione pubblica» la Consulta generale delle costruzioni - che rappresenta l'intero comparto, cooperative comprese - ha chiamato i massimi leader politici ad un «patto per modernizzare l'Italia e per creare nuova occupazione nel rispetto dei valori della persona e nella certezza del diritto».

I numeri della disfatte

Era Vico Valassi, presidente dell'Ance (associazione dei costruttori edili), a lanciare l'appello nella

mega-conferenza tenuta ieri a Roma per dare uno scossone all'«indifferenza» con cui si assiste alla crisi del settore. Una disfatte, mostrata da poche cifre: investimenti crollati del 20%, 200 mila posti di lavoro perduti; opere pubbliche tagliate per oltre il 30%, stanziamenti decurtati del 65%. Con una drammatica carenza di infrastrutture che strangola lo sviluppo soprattutto al Sud e ci allontana ulteriormente dall'Europa. Un divario, nel campo delle opere pubbliche, con la Germania e la Francia che l'Unione europea misura in mezzo milione di miliardi. L'economista Paolo Savona - che insieme a Luigi Frey e Carlo Maria Guerri ha elaborato gli studi preparatori alla conferenza - ha calcolato che investimenti di tale portata appaiono per colmare il divario, porterebbe a un fatturato di 90 mila miliardi l'anno, aumenterebbe a regime il prodotto interno di 132.000 miliar-

di. Lo Stato incasserebbe 50 mila miliardi di tasse (pari alla manovra di Bilancio del '94 per il '95), si avrebbero 742 mila occupati in più: quasi il mitico milione di posti di lavoro promesso da Berlusconi.

Il sì dei politici

Da Romano Prodi a Massimo D'Alema, da Silvio Berlusconi a Ferdinando Casini, Rocco Buttiglione, Gerardo Bianco, il «gotha» della politica italiana ha sfilato davanti alla platea stracolma di operatori per dire «sì al patto della modernizzazione, con l'aggiunta del sindaco di Roma, l'ambientalista Francesco Rueli, e del segretario degli edili Cisl Raffaele Bonanni. D'Alema, fra gli applausi ha invitato gli imprenditori edili a considerare il centrosinistra «un interlocutore credibile» per realizzare le proposte della Consulta, perché «il paese deve riprendere la via dello sviluppo, le imprese debbono riprendere a funzionare» in un mercato delle costruzioni «moderno e

competitivo che premia l'onestà e rende svantaggiosa la corruzione»; e non ci si arriva «criminalizzando un pezzo dell'economia italiana». Così Prodi che ha già un piano quinquennale per il settore edilizio; e per il finanziamento delle grandi opere, c'è un «mix» fra titoli locali (Boc), progetti con risorse pubbliche e private («projet financing»), incentivi ai Fondi immobiliari pubblici. Casini invoca nuove regole che facciano superare agli amministratori pubblici la paura di firmare concessioni. Buttiglione si schiera contro ulteriori tagli alla spesa pubblica per investimenti. Berlusconi vanta le iniziative del suo governo e critica il suo successore che trasferisce i contributi Gescal alla previdenza. Concludeva il ministro dei Lavori pubblici Paolo Baratta: dopo la conversione in legge del decreto sugli appalti, «si può parlare di un quadro di certezze, con l'approvazione del regolamento tutto sarà completato entro settembre».

PROSEGUE LA MOBILITAZIONE PER LA DIFESA DELLE PENSIONI

Il 13 maggio 95, a conclusione della manifestazione nazionale contro l'accordo sulle pensioni in piazza Duomo a Milano, le forze sindacali presenti: Coordinamento Nazionale RSU, Delegati e Dirigenti sindacali CGIL, presentatori del documento «Democrazia e Solidarietà», Confederazione Unitaria di Base (CUB), Unione Sindacale Italiana, Coordinamento Nazionale Cobas, Siae Cobas, Sindacato di Base, Confederazione Sindacale Sarda, sulla base di un appello letto dal palco, si impegnavano a convocare unitariamente una manifestazione nazionale a Roma in concomitanza con il dibattito parlamentare.

La Commissione Lavoro della Camera ha già iniziato l'esame dell'accordo governo-sindacati che a metà giugno andrà in aula.

Verificato che esiste unanime concordanza sulla data e sui contenuti, si invitano quanti vogliono continuare ad opporsi ai tagli delle pensioni a svolgere una nuova imponente

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA
PER SABATO 24 GIUGNO '95

CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE - COORDINAMENTO NAZIONALE
COBAS - COBAS SCUOLA - SLAI COBAS ROMA
Per contatti 02/70631804 - 06/4461049 - 06/76348282

OPEN GRA
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
traffico ALRELLA PISANA
uscita CASALE LUMBRICO

Roma

L'Unità - Venerdì 2 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW.....

Sono accusati di aver trasferito illegalmente «sacche» a cliniche private

Scandalo sangue Indagati due tecnici del Policlinico

MARIA ANNUNZIATA ZERABELLI

■ Aumenta il numero degli indagati nell'inchiesta sul traffico del sangue. Anche due tecnici del Policlinico Umberto Primo dovranno rispondere di peculato, abuso d'ufficio e violazione della legge del '90 sul sangue. Sui loro nomi, il pubblico ministero Antonio Marini, mantiene tuttavia il più stretto riserbo, mentre indaga sui possibili «referenti» i due tecnici - che nel frattempo sono stati sospesi dal servizio - avrebbero dirottato, illegalmente, verso cliniche private sacche di sangue destinate alle trasfusioni. Sarebbero quindi loro due le talpe che, prendendo il sangue dal centro trasfusionale del Policlinico, lo dirottavano verso le strutture private dietro luti compensi economici, falsificando anche i numeri di identificazione delle sacche ematiche. Sacche sulle quali le cliniche private praticavano ai pazienti tariffe altissime.

che ematiche piene. Marini, comunque ha disposto il sequestro di tutti i registri del centro trasfusionale del Fatebenefratelli, che ora sono al vaglio degli inquirenti. Le indagini ora si sono estese a tutti i centri trasfusionali pubblici della capitale perché il sospetto è che Farolfi non sia stato l'unico primario a dirottare il sangue verso i privati. Intanto il direttore della Usi Rm/E, Massimo Amadei, in una nota diffusa ieri mattina ha precisato che all'interno della Usi da lui diretta sono soltanto tre i centri presso i quali si possono effettuare le autotrasfusioni: la Croce rossa presso il San Filippo Neri-ospedale Santo Spirito, il Policlinico Gemelli e l'ospedale Villa San Pietro. Gli altri sono da ritenersi al fuori delle specifiche disposizioni di legge.

Niente analisi allo Spallanzani: mancano reagenti

È di nuovo emergenza, e polemica, all'ospedale Spallanzani, il nosocomio romano specializzato nella cura dell'Aids. «Siamo esasperati, così non si può più andare avanti - ha detto un noto immunologo - L'ospedale è nuovo, potrebbe funzionare a meraviglia. Per risparmiare si mettono a ripetere gli esami. A denunciare l'ennesima carenza - reagenti e reattivi per le analisi - è stato un paziente e la conferma è arrivata dai medici. «È vero - hanno confermato - sono settimane che non si possono fare più una serie di analisi, che costituiscono la routine per i nostri malati. Situazione al collasso, tanto che ieri i medici del day hospital hanno dovuto rimandare a casa i pazienti. Si allunga intanto la lista di farmaci, reattivi e strumenti necessari, da tempo richiesti e non ancora arrivati. Martedì un paziente aveva denunciato la mancanza dei deflussori, indispensabili per applicare le flebo, mentre il padre di un ragazzo ricoverato aveva dovuto comprarsi di tasca sua e regalarli all'ospedale. Per questo, ieri, l'azienda a cui fa capo lo Spallanzani ha avviato sull'intera vicenda un'indagine amministrativa. «Ne è venuto fuori - ha spiegato l'immunologo dell'ospedale - che le richieste erano state fatte da tempo, ma l'ordine non era stato soddisfatto perché la casa farmaceutica produttrice, da tempo, non viene pagata dall'amministrazione». Polemici i commenti del dottor Quirino Piacovoli, esponente del gruppo di parlamentari che ha presentato al Senato una mozione di sfiducia nei confronti dell'amministrazione dell'ospedale. «Se le disfunzioni non sono accettabili sono però possibili in questa fase (lo Spallanzani fa parte di un'azienda in ristrutturazione, n.d.r.) ed è compito dei medici segnalare tempestivamente alla direzione amministrativa».

Intanto questa mattina sarà interrogato il primario del Fatebenefratelli, Antonio Farolfi, agli arresti domiciliari per il traffico del sangue. Il Pm Antonio Marini sta infatti proseguendo a tappeto le indagini che hanno portato allo scoperto una gestione del sangue destinato alle trasfusioni che poco o nulla aveva a che fare con la prassi prevista dalla legge del '90. Ieri mattina il magistrato ha sentito a lungo, come testimoni, il padre priore Andrea Baronecchi e il direttore sanitario dell'ospedale dell'isola Tiberina, Gabriele Fracasso. I due testi hanno riferito il risultato del lavoro della commissione interna istituita per far luce sull'operato del primario del centro trasfusionale e del suo assistente, Guglielmo Trua - che sarà ascoltato il 6 giugno in presenza del suo assistente - confermando quello che le indagini degli inquirenti avevano già fatto emergere. Dall'esame dei registri, effettuati dalla commissione, sarebbero risultati dai grossolani e inesattezze sulle sacche di sangue uscite dal centro trasfusionale. Ma oltre alle imprecisioni sono emersi dati più allarmanti: dal Fatebenefratelli sono uscite sacche di sangue piene senza la relativa documentazione, nominativi dei destinatari e test di compatibilità. Sacche arrivate non solo alla Salvatore Mundi - dove il primario e il suo assistente avrebbero praticato autotrasfusioni utilizzando materiale dell'ospedale pubblico presso cui lavoravano - ma anche ad altre cliniche private. Gli stessi medici, ascoltati dai loro superiori, avrebbero ammesso i fatti contestati. Farolfi avrebbe promesso «di restituire il malloppo», impresa a dir poco complessa se è vero, come è emerso dalle indagini - condotte dal pm circondariale Gianfranco Amendola - che ha trasmesso gli atti a Marini - che Farolfi dirottava anche sac-

STRAGE GARBATELLA. Interrogato il medico di Mario Straccia



Ma lo psichiatra poteva prevedere la tragedia?

Il magistrato Cesare Martellino sta valutando le responsabilità dello psichiatra che da tempo aveva in cura Mario Straccia, il folle della Garbatella che prima di togliersi la vita ha ucciso la sorella e il nipotino. Si indaga per capire il movente che ha scatenato la tragedia familiare. Domani probabilmente si terranno i funerali dei fratelli Straccia, Roberta e Mario, di 19 e 32 anni, e del figlio della donna, Simone, di 15 mesi.



Mario Straccia l'assassino-suicida. In alto un parente colto da dolore davanti alla casa dove sono stati trovati i cadaveri

Mario Proto/Ep

Chi curava Mario Straccia, il folle della Garbatella che prima di togliersi la vita ha ucciso la sorella e suo nipote, non avrebbe capito la gravità della malattia del suo paziente. E non sarebbe ricorso al trattamento sanitario obbligatorio. È una ipotesi questa che il sostituto procuratore Cesare Martellino non intende passare sotto silenzio. In Procura si stanno valutando eventuali responsabilità di un psichiatra. Non si conosce il nome del medico sottocaccusa. Ma il magistrato lo avrebbe già ascoltato.

Straccia, da tempo sovrano di crisi depressive e manie di persecuzione. Frequentava da anni lo stesso psichiatra. Non un sanitario qualunque, della Usi del territorio di appartenenza. Uno specialista privato. Mario, in passato aveva anche avuto problemi con la giustizia, per una partita di hashish trovata in suo possesso. Non era però un tossicodipendente. E proprio il 21 di giugno avrebbe dovuto presentarsi in tribunale per il processo.

Ora, i funerali di Roberta e Mario

va, le avrebbe inferito un ultimo colpo. Il coltello sarebbe stato trovato conficcato in una spalla della donna.

Chi indaga, intanto, continua a interrogarsi sul movente della tragedia: la malattia mentale di Mario Straccia, e la sua reazione violenta che potrebbe essere stata scatenata proprio dalla decisione dei familiari di costringerlo a curarsi. Potrebbe essere stato proprio questo - ipotizzano gli investigatori - l'argomento della conversazione avvenuta subito prima della tragedia tra i due fratelli, seduti al tavolo di cucina per prendere un caffè. Proprio ieri, infatti, i familiari avrebbero dovuto accompagnare Mario nello studio di uno psichiatra, che avrebbe dovuto visitarlo. Un medico nuovo, che non avrebbe solo prescrito sedativi al giovane Straccia.

Potrebbe essere stata proprio questa circostanza a far vacillare il suo mondo malato - ha dichiarato lo psichiatra Mario Bressa - In questi casi ogni intervento esterno viene vissuto con grande terrore, c'è il timore che il medico possa interrompere il dialogo che il malato ha instaurato con se stesso». Secondo Bressa, in questi casi può nascere un «corto circuito», che si può esprimere come «come scelta di morte e desiderio di olocausto, si è terrorizzati al pensiero di lasciare le persone alle quali si è più affezionato e si decide di portarle con sé».

Il Campidoglio, per parte sua, risponde alle contestazioni affidandosi alla forza delle cifre: 58 miliardi e 196 milioni, è quanto destinato dalla giunta Rutelli nel 1995 per il settore handicap e disagio mentale. La spesa è aumentata di quasi 18 miliardi rispetto al '93, di circa 9 miliardi rispetto al '94. Gli utenti dell'assistenza domiciliare sono passati da 1770 a 2011, gli assistenti educativi-culturali sono raddoppiati, arrivando al numero di 630, le cooperative integrate hanno avuto un miliardo in più di finanziamento. E poi soggiorni estivi per 1600 persone, abbonamenti per cinema e teatro, corsi di aggiornamento per insegnanti della scuola materna. Mentre solo per l'abbattimento delle barriere architettoniche sono stati stanziati per l'anno scorso 9 miliardi (nel '94 erano 6 miliardi e l'anno prima solo 2 miliardi e 750 milioni). In più il Comune annuncia che entro l'anno saranno installati 20 semafori acustici per non vedenti e telefoni dotati di impianti di decodifica per sordi negli uffici pubblici. Rispetto, infine, agli autobus accessibili per le carrozzelle - la principale rivendicazione del Caba - ieri il presidente della commissione servizi sociali del Campidoglio, Maurizio Bartolucci, ha riferito ai rappresentanti del Comitato che l'amministrazione sta approntando un piano per la metropolitana. «Per la A - ha detto Bartolucci nell'autobus - abbiamo già creato un autobus, il 590, mentre il tratto Battistini-Ottaviano sarà reso del tutto accessibile come la linea B».

Insolito premio in palio al meeting di atletica dell'8 giugno. Tante star all'Olimpico, da Bubka a Colin Jackson

Un puledro per il migliore del Golden Gala

PAOLO FOSCHI

■ Al nomato meeting estivo di atletica del Sestiere, i record del mondo vengono premiati con una Ferrari nuova di fabbrica. Al Golden Gala di Roma, in programma l'8 giugno all'Olimpico, invece, l'autore (o autrice) della migliore prestazione tecnica della serata - non c'è bisogno di primato, quindi - si dovrà accontentare del «cavalino rampante». Come? Solo l'effigie delle «russe» di Manuilov, per chi corre più veloce di tutti o per chi salta più in alto? Macché. Un cavallino rampante vero e proprio. Nel senso che uno degli sponsor della manifestazione ha deciso di

mettere in palio un puledro in carne, ossa e criniera, per premiare l'atleta più bravo.

Un meeting per poveri? Nient'altro, il cavallino rampante al posto della Ferrari non deve trarre in inganno. Il cast del Golden Gala (quarta tappa del Grand Prix IAAF) è di prim'ordine, il budget della manifestazione è di circa due miliardi di lire. E in pista scenderanno i primatisti mondiali: l'ucraino Sergey Bubka nell'asta, l'inglese Colin Jackson nei 110 ad ostacoli e la russa Ana Bryukova nel salto triplo. Ma a pubblicare la 15ª edizione della manifestazione, ci saranno

altri nomi eccellenti dell'atletica mondiale. A cominciare dai keniani Koech, Tanui e Ereng negli 800, prova a cui è iscritto anche l'azzurro Giuseppe D'Urso, vicecampione del mondo della specialità. E nei 2000 metri (distanza non olimpica), Nyongabo, mezzofondista del Burundi, mercozz di stabilire il nuovo record del mondo.

Nella velocità, sicura la partecipazione dello statunitense Mitchell (nei 100) e del namibiano Fredericks (nei 200), c'è molta attesa per sapere se ci sarà anche il britannico Lindford Christie, re dello sprint negli ultimi anni. Manager e organizzatori stanno portando avanti una trattativa che tanto se-

glia ad una partita di ping pong, «vogliamo 150 milioni per partecipare», dicono gli uni, «ne offriamo meno, molti meno della metà», replicano gli altri, e via al ribasso o al rialzo... questo il tono del dibattito, via per le cifre i dati sono di «cortocircuito». La Fidal (Federazione italiana di atletica leggera) cerca di mantenere il più assoluto riserbo. Addirittura, pochi giorni orsono il presidente della Federatletica, Gianni Gola, aveva affermato che l'entità dei premi speciali per (eventuali) record del mondo è segreta. Come sono tenute ben nascoste le cifre che riguardano i contributi degli sponsor. Motivo? Oscuro.

Intanto è iniziata la prevendita

dei biglietti, sia presso i botteghini della Curva Nord dell'Olimpico, sia presso le abituali rivendite. I prezzi vanno dalle 2000 lire per la Curva Sud alle 50 mila per la tribuna Monte Mario. Inoltre, sono stati stampati centomila biglietti-inviti per gli studenti. Le gare «sistemazionali», precedute da prove giovanili e amatoriali, inizieranno alle 19.15. È prevista la diretta tv su Tmc dalle 20.30 alle 22.30.

Ieri, alla presentazione in Campidoglio del Golden Gala, è intervenuto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che ha sottolineato le «grandi potenzialità occupazionali del mondo dello sport», settore per il quale c'è bisogno di regole precise.

NON SOLO TV: INGCONTRO NAZIONALE DELLA EMITTENZA RADIOFONICA DI BASE

- Distribuzione equa della pubblicità (anche non commerciale)
- Per un impegno degli enti locali nell'informazione socialmente utile
- Difesa e sviluppo dell'informazione libera e indipendente

ROMA
Domenica 4 giugno 1995 ore 9,30

Casa delle Culture

via S. Crisogono, 45 (presso piazza Mastai)

Promuovono: Radio Città Aperta (Roma) - Radio Onda d'Urto (BS/MI) - Radio Sheerwood (PD) - Radio Città 103 (BO) - Radio K Centrale (BO) - Radio Giroma (CS) - Controradio (FI) - Punto Radio Stereo (TA) - Radio Città Futura (Roma) - Oasi Radio (BO) - Radio Antenna 1 (CT) - Radio Città del Capo (BO) - Radio Popolare Verona (VR) - Radio Gamma 5 (PD)

Sono invitati: Consiglieri comunali-provinciali-regionali, parlamentari, giuristi

Nigeriana, 25 anni la prostituta investita e uccisa sulla via Appia

Non ha ancora un nome la donna di colore investita e trovata agonizzante due notti fa sulla via Appia oltre l'ippodromo delle Capannelle. La donna, morta durante il tragitto in ospedale, è stata riconosciuta all'obitorio da altre due prostitute che frequentano la stessa zona. Le due colleghe di marciapiede non hanno però saputo dire con precisione come si chiamasse. Si tratterebbe comunque di una nigeriana, età 25 anni. Secondo gli investigatori, i carabinieri della compagnia Casella, l'antepala - per cui non è stata ancora fissata una data - dovrà accertare oltre alle cause della morte anche la dinamica dell'incidente. Per il momento l'ipotesi più probabile per il comandante della compagnia Casella capitano Gianni Curcio è che l'extracomunitaria non sia stata assassinata, come si era pensato in un primo tempo, ma investita casualmente. Le fratture e le ferite sul corpo e sulla gamba sinistra farebbero infatti pensare ad un certo frenata, come se la donna camminasse o corresse sulla strada in senso contrario alla marcia dell'auto che l'avrebbe colpita sulla metà della carreggiata squarciandole il ventre. Sarebbe stata quindi scartata l'idea iniziale che la vittima sia stata trascinata sul luogo del ritrovamento.



Tullio Brigida durante il processo

Alberto Pais

Il processo per omicidio a Civitavecchia? Si aspetta la decisione della Procura

Brigida, condanna in Appello per l'attentato ai suoceri

NADIA TARANTINI

«Ah, sì? Quasi quasi è colpa mia, se voleva farmi saltare in aria?». «Lo vedi? Che sei venuta a fare... te l'avevo detto: gli danno due anni, un anno, è lo stesso, che cambia? Sempre lui è responsabile». Scampoli di conversazione fra la madre e la figlia, nel corridoio asfittico della pretura penale di Roma. «Lui» è Tullio Brigida, ieri giudicato in appello per l'attentato alla villetta dei suoceri, a Casperia di Rieti. La Tullio s'era rifugiato ovvero malcapitato che si sentiva «innocente» - parole del suo avvocato Luigi Mele - dopo aver sepolto nella campagna di Cerveteri, come ora sappiamo, Laura Armando e Luciana, i figli suoi e di Stefania Adami. Le parole dell'avvocato difensore graffiante come pornice sui sentimenti feriti dei nonni materni dei tre bambini. Mele ha chiesto in appello l'assoluzione per Brigida, che nella villetta aveva costruito una trappola a base di esplosivo, fucile e suppellettili, per chi fosse entrato ignaro. E che rabbioso contro la moglie e i suoi genitori aveva distrutto ogni cosa, mobili e vestiti, spargendo in terra quintali di olio e di vino prodotto dagli Adami. Da assolvere, ha insistito ieri Mele, perché non si possono querelare i propri affini, intesi per parenti indiretti, e perché la lettera-querela era mal scritta, e non conteneva esplicitamente l'accusa di violazione di domicilio. Né lo si può giudicare per ogni cosa - ha insinuato - sempre avendo a mente il sequestro e la morte dei suoi bambini.

«Non ne voglio da lui, ho devoluto tutto ad un Istituto di beneficenza per bambini». Lo racconta Marcello Adami, l'aria stupita per le capriole dell'avvocato difensore: «dice che la casa non era mia...ma che s'inventa?». Buon senso popolare. «Non credo che i giudici d'appello gli riducono la condanna, non foss'altro perché l'opinione pubblica è tutta contro Tullio». Piuttosto si preoccupano gli Adami, che il processo per il sequestro e l'omicidio di Laura Armando e Luciana sia sottratto alla pubblica ministero di Roma, Diana de Martino, che ha seguito il caso sin dall'inizio. La procura di Civitavecchia aspira a mandare in corte d'assise un suo giudice per la pubblica accusa - ed aspetta, con speranza condivisa dal difensore di Brigida, che la procura generale decida a proprio favore nel conflitto di competenza, sollevato quando sono stati ritrovati i corpi nel suo territorio. Intanto si sgranano i processi minori: ancora ieri, il sostituto procuratore Maria Monteleone ha rinviato Brigida a giudizio per il passaporto del fratello da lui falsificato.

Molto acciaccato, le occhiate profonde, completo fresco di lana verde bottiglia, Tullio Brigida sembra del tutto assente dal processo che lo riguarda. Il suo volto di bambino scontento ha assunto i tratti di una maschera rigida, il corpo pare non volerlo assecondare in nessun movimento vitale, s'accascia in basso, a destra, a sinistra nel recinto quadrangolare di legno lucido. Come fossero passati anni dal 18 aprile scorso, quando prima della confessione sulla sepoltura aveva irrito alla madre, i colori sul viso, le fossette sulle guance. Stefania, senza neanche entrare nell'aula del processo, l'ha capito: «Che l'importa, ma? Non lo sai, che è diventato: è un morto, è un cadavere, non è più niente».

Pestata e violentata nel vivaio L'uomo, arrestato, l'aveva assunta da tre giorni

«Sara», 37 anni, è stata picchiata selvaggiamente e violentata dal suo datore di lavoro, Angiolino Bricchi di 54 anni. Ha denunciato l'uomo al posto di polizia dell'Ospedale San Giovanni e ora lo stupratore è in carcere a Regina Coeli accusato di sequestro di persona, lesioni e violenza carnale. Erano solo tre giorni che la donna aveva cominciato a lavorare nel vivaio Euroflora di proprietà dell'uomo. Il drammatico racconto di «Sara».

LUANA BENINI

«Sara» ha occhi marroni inquieti che guardano ansiosi, lunghi capelli castani appuntati dietro la testa, una bella faccia. È minuta dentro la tuta da ginnastica. Ha ferite e contusioni dovunque, sulle braccia, sull'occhio, sull'orecchio. Si muove piano perché sente dolore alle gambe. Le salella intorno un cagnolino, l'unica compagnia in questo pomeriggio che non avrebbe mai voluto vivere. Ancora con il ricordo troppo vivo di una notte d'incubo nel capannone del vivaio «Euroflora» vicino al raccordo anulare verso Ponte Galeria. Una notte alla mercé dell'ex datore di lavoro che l'ha violentata e picchiata selvaggiamente. Di prima mattina ha avuto il coraggio di andare al Pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni e di raccontare tutto. Ora l'uomo, Angiolino Bricchi, 54 anni, sposato e separato, ben noto alla polizia per precedenti penali (risse e detenzione di armi), è rinchiuso a Regina Coeli, accusato di lesioni, sequestro di persona e violenza carnale.

Il racconto di Sara

«La settimana scorsa - dice «Sara» - ho letto un annuncio di lavoro su «Porta Portese» e mi sono presentata al vivaio. Avevo dovuto sorvegliare le seme mentre Bricchi andava in giro a consegnare e vendere piante. Avevo dovuto anche pulire la casa, ricavata in un capannone, cucinare e lavare i panni. In cambio avrei avuto vitto, alloggio e 800mila lire al mese. Lunedì ho iniziato a lavorare. Lui sembrava tranquillo. Martedì però ha cominciato già a fare allusioni scherzando. Diceva che vivendo nella stessa casa

potevamo avere rapporti, almeno una volta. «Ti farò diventare la regina di questo posto» diceva. Io cercavo di non fargli caso e gli rispondevo che ero lì per lavorare. Ma mercoledì sera Bricchi è diventato molto più pesante. In tutto il capannone, nella cucina sotto il capannone, sono in tre. Bricchi, «Sara» e un ragazzino che aiuta l'uomo nel vivaio e che ad una certa ora se ne va. Rimasti soli, Bricchi si fa minaccioso. «Ha ricevuto una telefonata - racconta «Sara» - e subito dopo è tornato nella stanza arrabbiato. Ha cominciato a provocare. Mi toccava e io lo spostavo. Allora mi ha detto «Brutta stronza», mi ha preso per i capelli e me ne ha strappato un ciuffo, mi ha sbattuto per terra. Io ero terrorizzata e sono scappata. Mi ha raggiunta con un coltello in mano e me l'ha puntato alla gola, ha chiuso la porta e tolto la maniglia. Ho fatto di tutto per resistere. Ho preso l'«omino» di legno che serve per appoggiare gli abiti e gliel'ho sbattuto sulla mano che lui si era usata sulla pelle. È stato peggio perché mi ha morso sulla spalla. Ho anche cercato di scappare dalla finestra ma non ci sono riuscita». Prigioniera dentro la stanza, il corpo dolente, Wilma deve subire. L'incubo continua per ore e ore. «Avevo paura che mi ammazzasse. Mi

mordeva e mi teneva la bocca chiusa fino quasi a farmi soffocare. Mi diceva «brutta puttana ora ti attacco i fids»».

La fuga e la denuncia

Ma il mattino dopo, passata la sbornia, l'uomo diventa improvvisamente dolce. Si alza presto perché deve consegnare delle piante. Sono appena le sette e «Sara» finalmente resta sola. Lui è convinto di averla in pugno, è convinto che da quel momento in poi quella ragazza sarebbe stata davvero la sua donna «tuttofare». «Si fidava anche perché io sono stata zitta. Ho capito che dovevo assecondarlo ora che mi trattava con gentilezza. Ma volevo solo scappare. E quando se n'è andato sono corsa al bar, ho telefonato a mia sorella che è venuta a prendermi insieme ad un amico e siamo andati al San Giovanni». La sorella di «Sara» è la portinaia di un palazzone vicino all'Appia. E così lei e con la nipotina che vive «Sara» dal 1978, quando è venuta a Roma. In quel minuscolo appartamento nel sottoscala, una cucinetta, una camera e il bagno, le finestre al livello della strada che non lasciano filtrare la luce del giorno. E da più di 15 anni la donna è in cerca di un lavoro stabile per uscire di lì e costruirsi una vita autonoma. Ha fatto di tutto, assistenza agli handicappati, barista, donna delle

pulizie. Per un periodo ha assistito una signora anziana, ma poi i parenti l'hanno ricoverata in un ospedale. E si è trovata di nuovo disoccupata. Ecco perché il lavoro al vivaio, vitto e alloggio gratis, rappresentava per lei una soluzione importante.

Dopo la denuncia i funzionari della V sezione della Mobile si sono recati all'appartamento nel vivaio ed hanno trovato tutti i riscontri al racconto della ragazza: i resti della cena, i segni della colluttazione, il coltello, tracce di sangue e brandelli del vestito che «Sara» aveva in dosso. E nel pomeriggio hanno arrestato Bricchi che si aggirava con la sua auto nei pressi del vivaio. Alla ragazza i medici del San Giovanni hanno dato cinque giorni di prognosi.

Ora lei ha paura di ritorsioni da parte di qualche amico o conoscente del violentatore. Ma è convinta di quello che ha fatto: «Al pronto soccorso mi hanno detto che non si vedevano le tracce della violenza e mi hanno consigliato di stare zitta. Ma io l'ho voluto denunciare ugualmente». Di un'altra cosa «Sara» è sicura: «Non sapranno niente di questa storia né la mia nipotina né il mio fidanzato. Non ho davvero il cuore di dirglielo. Ora voglio solo dimenticare tutto questo schifo».

Tor Bella Monaca Calcio sociale nel nome di «Spagna»

El «Che»ntro sociale Torbellamonaca ha organizzato un minitorneo popolare di calcio per oggi e domani, intitolandolo a Vincenzo «Spagna», il tifoso ucciso prima di Genova-Milan del 29 gennaio scorso. La manifestazione rientra nel contesto di un ampio dibattito sul problema della violenza negli stadi. Le partite di qualificazione del minitorneo inizieranno oggi pomeriggio (ore 18) nel campo di Viale Torbellamonaca, mentre nel primo pomeriggio è in programma una caccia la tesoro per bambini. Domani, alle 16.30, le finali. In serata, nei locali del «Che»ntro, saranno effettuate le premiazioni e poi seguirà un concerto dei «Fuori concorso» (Cover band) e dei Lupus in fabula.

Elezioni studentesche alla Sapienza Prime: Alleanza studentesca e Sinistra in movimento Hanno votato solo 13mila

Solo 13.000 hanno votato, sugli oltre 175.000 studenti che potevano farlo alla Sapienza. Due seggi sono andati alla lista Alleanza studentesca, due a quella Sinistra in movimento e uno a Studenti Fuori sede. Così sarà composta, stando ai risultati definitivi, anche se ufficiali, la rappresentanza studentesca al Consiglio di amministrazione (Cda) dell'università La Sapienza di Roma. I dati resi noti dall'ufficio affari sociali dell'ateneo, si riferiscono al totale dei votanti: 13.200 su 175.879 aventi diritto, il 7,1 per cento, meno dell'8,1 di due anni fa. La maggioranza dei voti nel Cda è stata conquistata da Alleanza studentesca (Cl, Fare Fronte, Forza Italia, Ccd), con il 29,8 per cento delle preferenze, seguita da Sinistra in Movimento (Collettivi stu-

denteschi, Pds e Rifondazione comunista) con il 25,9 per cento e Studenti Fuori sede 24 per cento. Cobas-Sinistra autorganizzata con il 5,95 e Università democratica con il 5,94 si contendono l'ultimo posto, a deciderlo saranno alcune schede contestate. Al Consiglio di amministrazione dell'Azienda per il diritto allo studio (Adisu) e al Comitato sportivo (Cus) Sinistra in movimento è la prima lista. Però i due seggi per organismo sono andati divisi in parti uguali a Sinistra in movimento e ad Alleanza studentesca. All'Adisu e al Cus Sinistra in movimento ha avuto rispettivamente il 32,6 e il 39,2 per cento contro il 28,9 e il 35,7 per cento di Alleanza studentesca. Non sono ancora disponibili i dati sui consigli di facoltà.

Mense scolastiche, ancora proteste L'assessora Farinelli: «Un dovere offrire qualità al prezzo più basso»

La storia infinita delle mense scolastiche, in appalto o in autogestione, non è ancora conclusa, nonostante l'approvazione della delibera da parte della Giunta. Dopo la protesta delle lavoratrici delle mense autogestite che nei giorni scorsi avevano occupato la sala Giulio Cesare in Campidoglio, e che, mercoledì prossimo, dovranno incontrarsi con esponenti della maggioranza capitolina per ulteriori chiarimenti sui punti in discussione (qualità, occupazione, prezzo), da oggi scende in campo anche il «coordinamento dei lavoratori delle mense scolastiche di Roma», che ha proclamato lo stato di agitazione, e ha indetto assemblee in tutte le scuole per «decidere adeguate forme di lotta a tutela dei diritti dei lavoratori, delle famiglie e dei bambini». Il coordinamento ha inoltre richiesto a Francesco Rutelli di sospendere l'efficacia della deli-

bera, e un incontro urgente. E ieri l'altro sera, il capogruppo del Ppi in Campidoglio Paolo Ricciotti ha protestato contro la decisione della Giunta di modificare le norme sui sistemi di scelta e di aggiudicazione degli appalti delle mense autogestite. Ricciotti ha anche chiesto al presidente dell'assemblea capitolina di portare all'esame del consiglio la delibera. Da parte sua, l'assessora alle politiche educative Fiorella Farnelli ribadisce che compito della Amministrazione è «ornire il meglio al prezzo più basso, visto che pagano i cittadini». Quando si fanno gare, ha aggiunto l'assessora, che sono necessarie e stabilite dalla legge, tutti i soggetti che già sono dentro desidererebbero che fossero ritagliate sui loro desideri: ma proprio questo non è possibile, non si può cioè garantire che alcuni soggetti necessariamente vincano.

Per non dimenticare... Perché si sappia... «DESAPARECIDOS» SAHRAWI DOVE SONO? SABATO 3 GIUGNO '95 Giornata europea di solidarietà per i desaparecidos saharawi appuntamenti a Roma ore 11: Piazza del Pantheon (colonnato) ore 12: Sede ONU - Piazza S. Marco (Piazza Venezia) Vi invitiamo a partecipare numerosi. Cicli in progr. Associazione Nazionale di Solidarietà con il Popolo Saharawi

Corteo del 3 Giugno L'appuntamento per le compagne del Pds di Roma per la manifestazione delle donne sull'autodeterminazione, è alle ore 14.00 di sabato 3 giugno a Piazza Esedra, davanti al McDonald's. L'appuntamento è anche per tutte coloro che vogliono unirsi a noi.

Festa! Musica live e discoteca all'aperto... Sabato 3 giugno ore 21.00 Istituto «Palmiro Togliatti» Frattocchie (Rm) - Via Appia Km 22

BOVILLE 4 giugno 1995 Via Appia Antica - ingresso V.le della Repubblica, S. Maria delle Mole BARATTERIA Se si vuole legare le persone, sono i contratti e i sinistri, il valore dello scambio non è il valore del bene ma il contratto tra le persone. Gli adulti per fare questo lavoro hanno necessità di recuperare il loro capitale del valore denaro, i bambini i oggetti, gli adolescenti hanno invece la naturale predisposizione a barattare e privilegiare il capitale umano. BARATTERIA è il servizio possibile per rendere affettivi i sinistri e disingannare la mente, gli mercanti Milano. Puoi prenotare il tuo PUNTO CONTATTO o partire dalle ore 9.00 di domenica 4 giugno presso la sede di BARATTERIA in Via Appia Antica, ingresso V.le della Repubblica in Santa Maria delle Mole oppure puoi telefonare tutti i giorni dopo le ore 20.00 al numero telefonico 9352247 e chiedere di Maurizio di Teresa. Se non vuoi prenotare un PUNTO CONTATTO ma vuoi comunque barattare i tuoi giocattoli, i tuoi fumetti, ecc., ti suggeriamo di venire per passare una giornata davanti a noi e scambiare direttamente. Programma Ore 10.00 FRULLATO DI BIMBETTI FANCILLE E PARGOLI Saranno accuditi i mesi da 6 a 12 anni, con adulti al seguito (o assenti). Giochi, premi, corsa coi cuochi, tiro alla luna, corsa coi sacchi Ore 13.00 PRANZO (proprio) AL SACCO o per chi desidera pizza o panini (L. 5.000) Ore 15.00 APERTURA UFFICIALE BARATTERIA Ore 20.00 CHIUSURA BARATTERIA

AGGRESSIONE. Al San Camillo con il naso rotto Francesco Cerreto, 51 anni. Tre pestaggi sulla stessa linea

Calci e pugni all'autista Atac del 718, al Trullo

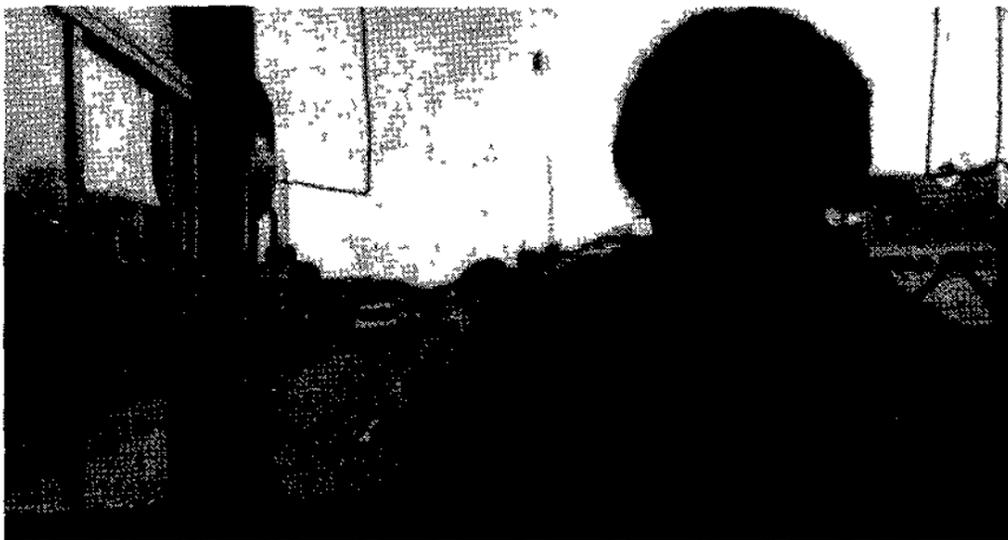
Aggredito un altro autista dell'Atac Mercoledì sera Francesco Cerreto è stato preso a calci e pugni mentre si trovava sul 718 fermo al capolinea in piazza Gaetano Mosca, al Trullo. È il terzo episodio del genere che in un anno si verifica sulla stessa linea e nella stessa piazza e l'ultimo di una serie registrata in tutta la città. Il personale del deposito di Magliana chiede che quel capolinea venga spostato e minaccia la sospensione del servizio

all'accaduto ma abbozza un'ipotesi: «Nel giro precedente a quello dell'aggressione ero fermo in piazza alle prese con l'acqua del radiatore che bolliva - racconta - Si è avvicinato un giovane e mi ha chiesto se era il mio l'autobus che partiva prima. Ho risposto che non sapevo neanche se ce l'avrebbe fatta a muoversi, ma quello insisteva e io non gli ho risposto. Ho continuato ad aggiungere acqua. Sulla vettura c'era una signora che subito ha cominciato a lamentarsi gridando contro l'Atac e gli autisti ma ho lasciato correre anche lei. Gli insulti sono all'ordine del giorno. Sistemato il radiatore sono risalito, ho messo in moto e cominciato la corsa. La signora è scesa dopo poche fermate e io ho continuato fino a piazza Venezia. Quando sono tornato al capolinea è successo quello che è successo». Dei suoi aggressori l'autista non dice molto: «Uno era sui ventenni, l'altro più adulto, forse ce n'era un terzo ma non ne sono sicuro. Sono spanti in un attimo non so neanche in quale direzione. Non li ho visti bene: è successo tutto in fretta ma ho notato che uno aveva la pelle scura poteva anche essere un nordafricano». Oppure uno dei tanti patiti dell'abbronzatura «a lampada» che a giudicare dalle facce di terracotta in circolazione, in piazza Gaetano Mosca e dintorni deve andare piuttosto di moda.

FELICIA MASCOLO

■ Sono saliti dalle porte anteriori dell'autobus e senza perder tempo in spiegazioni di sorta si sono avventati sull'autista colpendolo a pugni e calci. Francesco Cerreto 51 anni da ventuno autista dell'Atac non ha avuto neanche il tempo di alzarsi dal posto di guida né di capire che cosa stesse succedendo. Si è ritrovato sanguinante e confuso tra le braccia del collega che l'ha soccorso mentre i suoi aggressori almeno due si dileguavano in tutta fretta. Ora è ricoverato nel reparto maxillo facciale dell'ospedale San Camillo con l'occhio sinistro gonfio e livido il setto nasale fratturato che sarà rimosso a posto da un intervento chirurgico e una prognosi di venti giorni. Il suo è l'ultimo episodio di una serie - ormai consistente - che vede il personale di servizio sui bus nel mirino di astanti e passanti che non esitano a menar le mani per

una fermata non rispettata o per un rimprovero gridato dal finestrino a guidatori non proprio correnti. E nel caso di Francesco Cerreto sembra che manchino anche questi futili motivi. È stato aggredito mercoledì scorso intorno alle 20 in piazza Gaetano Mosca, al Trullo, capolinea del 718 piazza e linea non sono all'esordio per episodi simili. Altre due aggressioni sempre a danno di autisti dell'Atac si sono infatti registrate un anno fa e nel gennaio scorso. E i delegati di Cgil, Cisl, Uil e Faisa del deposito della Magliana da dove muove la linea «a rischio», hanno scritto al prefetto e al presidente Vaccaro chiedendo che il capolinea del 718 venga spostato altrove e che nella piazza venga rafforzata la sorveglianza delle forze dell'ordine. Altrimenti sospenderanno il servizio sulla linea stessa. Nel suo letto d'ospedale l'autista non riesce a dare una spiegazione



Giorgio Fassi/Ani

La Filit-Cgil: «Più sorveglianza e un radio-telefono sulle vetture»

L'8 maggio scorso è finito in ospedale l'autista del 511; il giorno dopo è toccato ad un suo collega e a un controllore della linea 305; il 16 maggio il guidatore del 309 è stato aggredito con una bottiglia di vino. E mercoledì sera l'ultima aggressione sul 718: la terza in un anno. «Sono anni che discutiamo della sicurezza sugli autobus e nell'ultimo accordo siglato con l'azienda e il comune è anche prevista la dotazione di un radio-telefono per ogni vettura ma la sua applicazione va a rilente - spiega Alberto Muri, coordinatore della Filit-Cgil dell'Atac - Abbiamo chiesto anche una maggiore sorveglianza da parte delle forze dell'ordine e l'istituzione di un osservatorio delle zone più a rischio ma ci rendiamo conto che in questa società che degenera e praticamente impossibile stare dietro a tutto. È necessario creare una cultura diversa, fare in modo che i cittadini collaborino e questo è possibile solo se i trasporti vengono migliorati, non con gli autobus scassati attesi a lungo alle fermate». Più sintetica la dichiarazione dell'ufficio stampa dell'Atac: «Una maggiore sicurezza è stata fatta notare - è indispensabile tanto per i passeggeri e soprattutto per gli autisti».

Più che una piazza è uno slargo asfaltato sulla quale si affacciano due bar, una macelleria un alimentari, un circolo Empals, un barbiere e una sezione del Pds. Un paio di panchine, auto parcheggiate e il capolinea del 718 che è l'unico autobus della zona. Davanti al piccolo gruppo di giovani, davanti al bar, un capannello di pensionati e operai di ritorno dal lavoro che commentano l'accaduto aggiungendo particolari chissà se attendibili, visto che nessuno di loro dichiara di aver visto qualcosa. «Questo non è un quartiere violento c'è gente che lavora non si può fare di tutta l'acqua un fascio per colpa di due o tre che sono come sono», afferma un signore con il con senso di tutti «Voi vede che è qualcuno di quei nove» aggiunge un pensionato «Io i soliti» dice un altro e poi occhieggia e cenni d'intesa che alludono a chissà chi su due o tre o nove saperne di più è impossibile. È evidente che tutti conoscono chi «movimenta» la routine della vita di borgata, ma nessuno parla. Ometta o riservatezza confermata anche dal personale del deposito Atac di Magliana che da mesi si sta adoperando per risalire «a una persona notata nelle due aggressioni precedenti» ma senza risultati. E c'è pure chi da un colpo al cerchio e uno alla botte e se la prende con l'Atac «Se in un quartiere come questo ci mandano solo un autobus, quasi sempre sfasciato che passa quando passa, la gente si esaspera». «Ci vorrebbe più sorveglianza, specie la sera - conclude un signore - noi stiamo qui fino a ora di cena, poi quello che succede fatti violenti come in altre zone. Oggi pomeriggio (jeudi ndr) sono venuti i carabinieri, hanno identificato due dentro una macchina, ma poi non fanno niente. Qua davvero si dovrebbe cominciare a circolare con la pistola».

Priscilla, la fastosa con tomba da regina

«Ci allunghi la tua zampa umana? Serata per aiutare settanta cani»

IVANA DELLA PORTELLA

«Ci allunghi la tua zampa umana?», è l'invito rivolto da volontari ed ospiti del «rifugio delle cose felici» per la serata di beneficenza che si terrà il 6 giugno presso al «Jive» (in via Libetta 7) a partire dalle ore 21.15. L'ingresso sarà libero ed il biglietto avrà un costo di 10.000 lire che, grazie alla benevolenza dei proprietari del locale, che si sono anche fatti carico delle spese Stas, verranno interamente devolute per il sostentamento dei settanta cani ospitati dalla struttura. In questo caso particolare serviranno per l'acquisto di un generatore elettronico per la messa in moto delle pompe idrauliche indispensabili per la pulizia delle gabbie, dato che un primo gruppo elettrogeno è stato rubato nella notte del 27 aprile scorso. Per la serata è previsto un concerto di musica dal vivo della «The original stommers band», ma anche la vendita di magliette e gadget a tema animalistico ed il tesseraamento e reclutamento di volontari senza i quali l'associazione non avrebbe modo di esistere. «Ci preoccupiamo che i nostri ospiti mangino carne fresca tutti i giorni - afferma Cristiana, presidentessa del gruppo - ma offriamo loro soprattutto l'assistenza sanitaria di cui hanno urgente bisogno all'arrivo. In due anni di attività abbiamo visto veramente di tutto». Chi desiderasse avere ulteriori informazioni può rivolgersi direttamente a Cristiana ai numeri: 0360/851594 - 8121256. Valeria Guarnieri

Al il meglio di quella che fu la regina delle vie tutto sotto il segno della tuga di S. Pietro e del suo amuleto dubbio, la tomba di Priscilla appare nascosta e negletta. Ricusata dai più, per l'ingombrante presenza della chiesetta del *Domine quo vadis?* lascia il godimento del suo cilindro turrito agli spiriti più raffinati e attenti. Eppure il suo ruolo di tomba monumentale è tutt'altro che secondario e parla di riti antichi e sontuosi, nonché di un marito ricco e sconosciuto. **Abascanto, il libertò** Si tratta di uno dei potenti liberti di Domiziano certo T. Flavio Abascanto che a seguito della morte prematura della giovane moglie Priscilla, volle celebrarne con fasto la dipartita. Concepi così per lei un funerale degno di una sovrana. Un *funus* memorabile, eternato dal l'accidentato linsmo di Stazio. E pare quasi di vederlo il corteo funebre mentre incede lento e cadenzato al ritmo di quattro suonatori di flauto (tibicines) e di un trombettiere (tubicen) e di due suonatori di corni (Cornicines) che avanza tra il lamento scapigliato delle *præfæce* e delle loro lacrime a pagamento. Un'atmosfera caduca e formale di cui è possibile cogliere per fino le esotiche fragranze gli odori - ammassati in una interminabile fila passano tutti i balsami che la primavera d'Arabia e di Cile produce i profumi della Sabea le messi dell'India destinate ad essere bruciate. L'incenso delle divinità le essenze di Palestina e d'Israele lo zafferano di Corco ed i germogli di mirra. Essa (Priscilla) giace su un alto letto funebre costruito dai Serri (in Cina) ed è ricoperta da una coltre di stoffe di Tiro. Volle così il marito che le giu-

vani fattezze della consorte non subissero le ingiurie del tempo si propose pertanto di ricorrere all'uso tutto orientale dell'imbalsamazione. Intese così preservarne intatto il ricordo, lasciando la tenera sposa in una alcova funebre intima e raccolta, addobbata come una vera casa ad accogliere assieme alla sostanza inerte delle sue spoglie, quella della sua anima. Vi furono approntati i letti del conio; le mense perpetue per accogliere nel sonno eterno la calda fiammante del quotidiano. E perché la sua immagine superasse le generazioni ripose la sua effigie ai bronzi corpi di una Cerere una Ananina una Maia una Venere per una danza stentorea e divina che ne invadeva per sempre le nicchie eterne del sepolcro in un piano attenti *super ceteros mortales*. **L'antico fasto** Quel rotondo cumulo di calce struzzo piegato al peso di una medievale torretta riesce assai poco oggi a rendere quel fasto antico. Abbandonato all'incertezza lascia a malapena intravedere la sua solenne architettura da mau soleo e il suo mosso andamento a nicchie. Non rammenta Priscilla tanto meno la afflizione sconsolata di Abascanto. Lascia solo a chi può intendere rari quasi impercettibili cenni di quel impudico di essenze e immagini. Nella cupa desolazione della sua cella nel brumoso e stilante dimorus solo a taluni è dato di cogliere i sospiri musicali dei flauti il suntuoso letto in lino e quel corpo sottile e aggraziato teneramente avvolto nella porpora di Sidone. **Appuntamento, domani, ore 10.45, davanti alla chiesa del Domine quo vadis.**

50° DELLA LIBERAZIONE
CIRCOLO DELLA SINISTRA GIOVILE "L'isola che non c'è"
TORNEO DI CALCIO a 5
5 giugno - 15 luglio 1995
Alla squadra 1ª classificata 7 Mountain Bike e premi per il 2° 3° e 4° posto
Circolo "Tor di Quinto"
Quota di iscrizione: L. 200.000 Prenotazioni entro il 1° giugno '95
PER INFORMAZIONI E ADESIONI Tel/Fax 7886854 Via Appia Nuova 361 dal lunedì al venerdì dalle ore 19.00 alle 20.00 SEZIONE PDS ALBERONE

CONVEGNO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI
Le Accademie di Belle Arti attendono ormai da anni una riforma innovativa, che le adegui oggi in grado e livello, all'Università, infatti pur scuole superiori post secondarie restano inquadrate nell'ambito ministeriale della Pubblica Istruzione e non in quello loro spettante della Università Ricerca Scientifica, con tutti i disagi e le conseguenze negative che questa condizione comporta. Ora aggravandosi la situazione generale, l'incipiente «degrado» o una intervenuta «retrocessione» degli Assistenti nelle Accademie di Belle Arti ha interessato l'attenzione della Provincia di Frosinone, che ha promosso un osservatorio su tale tematica con un Convegno Nazionale delle Accademie di Belle Arti che si terrà a Frosinone Palazzo della Provincia, venerdì 2 e sabato 3 giugno p.v. Al Convegno introdotto dal Presidente della Provincia Loreto Gentile e al termine del quale sarà espresso un documento conclusivo con idonea richiesta legislativa, parteciperanno docenti delle Accademie di Belle Arti di Roma Bologna Palermo Urbino Catania Firenze Milano e Frosinone

OCTOPUS A.C.
VIII Circostrizione
Tel. segreteria 2020460 - n.16-19
CENTRI ESTIVI 1995
L'associazione sportiva intende offrire alle cittadinanze la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Allo scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività:
PARTECIPANTI Ragazze e ragazzi della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni
TURNI DI FREQUENZA Dal Lunedì al Sabato compreso dalle ore 8.30 alle 14.30
PRIMO TURNO dal 19 giugno al 1 luglio
SECONDO TURNO dal 3 luglio al 15 luglio
TERZO TURNO dal 17 luglio al 29 luglio
L'ATTIVITÀ La vita del centro si propone di indirizzare i ragazzi in direzione delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regular lezioni di nuoto ed un approccio più generale ad altri sport come il minibasket la pallanuoto il calcio la ginnastica ecc.
Le attività ricreative spaziano dai giochi didattici agli scacchi al disegno alle attività manuali ai giochi da tavolo ecc.
LA STRUTTURA L'impianto sportivo comunale di V. della Tenuta di Torrenova (n.128) nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina «scopri bile» ove opera l'associazione con 800 presenze quindicinali. L'impianto oltre che della piscina scopri bile è dotato di solarium con campo di pallacanestro all'aperto ampi spazi verdi ed idonee zone d'ombra ampio parcheggio.

AMA
AZIENDA MUNICIPALE AMBIENTE
Via Calderone de la Barca, 87 - 00142 ROMA
«AVVISO ALLA CITTADINANZA»
«PULIZIA STRAORDINARIA DELLE STRADE IN XVII CIRCOSCRIZIONE»
In attuazione di un più vasto programma di pulizia straordinaria della città mirato ad assicurare migliori condizioni igienico-ambientali, l'AMA rende noto che da sabato 3 giugno saranno effettuati anche in XVII Circostrizione interventi di spazzamento meccanizzato e lavaggio di strade e marciapiedi.
Per consentire tali interventi, eseguiti con l'assistenza dei Vigili Urbani, saranno istituiti temporanei divieti di sosta con rimozione delle automobili trovate parcheggiate.
Queste le strade interessate suddivise per giorni e fasce orarie di intervento:
SABATO 3 GIUGNO
dalle ore 6.30 alle ore 11.00
VIALE MAZZINI: da Piazzale Clodio a Piazza Mazzini (civici dispan, latò fabbricati e spartitraffico).
NOTTE TRA MARTEDÌ 6 E MERCOLEDÌ 7 GIUGNO
dalle ore 23.00 alle ore 4.30
VIA ANGELO EMO: da Via Vittor Pisani a Via Baldo degli Ubaldi (latò fabbricati e spartitraffico).
NOTTE TRA MERCOLEDÌ 7 E GIOVEDÌ 8 GIUGNO
dalle ore 23.00 alle ore 4.30
VIA ANGELO EMO da Via Baldo degli Ubaldi a Via Vittor Pisani (latò fabbricati e spartitraffico).
MARTEDÌ 6 GIUGNO
dalle ore 6.30 alle ore 11.30
VIALE DELLE MILIZIE da Piazza delle 5 Giornate a Largo Tronfale (controviaie interno).
GIOVEDÌ 8 GIUGNO
dalle ore 6.30 alle ore 11.30
VIALE DELLE MILIZIE da Largo Tronfale a Piazza delle 5 Giornate (controviaie interno).
VENERDÌ 9 GIUGNO
dalle ore 6.30 alle ore 11.30
VIALE ANGELICO da Piazzale Maresciallo Giardino a Viale delle Miazze (entrambi i lati della corsia interna).
SABATO 10 GIUGNO
dalle ore 6.30 alle ore 11.30
VIALE MAZZINI da Piazza Mazzini a Piazzale Clodio (civici par latò fabbricati e spartitraffico).
SABATO 17 GIUGNO
dalle ore 6.30 alle ore 11.30
VIALE MAZZINI da Piazza Mazzini a Piazza Monte Grappa (compresa Piazza Mazzini (entrambe le corsie e spartitraffico).
L'AMA si scusa con la cittadinanza per i disagi che dovrà sopportare invitandola comunque a collaborare per la piena riuscita dell'iniziativa, indispensabile per operazioni approfondite di pulizia impossibili da effettuare altrimenti a causa della continua presenza di automobili in sosta che ostacolano e spesso impediscono l'azione degli operatori e dei mezzi aziendali.
Per informazioni e chiarimenti **NUMERO VERDE 1678/67035**

PIER PAOLO PASOLINI. Mostre, convegni, letture teatrali e proiezioni. Sono le manifestazioni organizzate dal Comune per ricordare i vent'anni dalla morte del regista e scrittore. Il primo appuntamento è per oggi alle 17.30 con l'inaugurazione della mostra fotografica di Ippolita Paolucci Stupenda e misera città. I luoghi di Pasolini a Roma alla biblioteca Rispoli (piazza Grazioli 4).

LIBRI & COMPUTER. Un libro

che non è un libro. Fatto di parole, suoni, grafici e immagini in movimento. Che non si legge sfogliando pagine di carta, ma usando un computer. Benvenuti nell'affascinante mondo degli ipertesti e dei multimedia. Ancora oggi e domani le biblioteche romane si trasformano in un piccolo universo elettronico a disposizione di utenti e operatori curiosi. È lo scopo di «Progetto Multimedia», una manifestazione realizzata dal Sistema Biblioteca-

Sette Sette

rio della Capitale con l'obiettivo di avvicinare i lettori alla conoscenza e all'uso delle nuove tecnologie di informazione. Sono una decina i centri culturali del Comune dotati di personal computer multimediali e cd-rom per la lettura a disposizione dei visitatori, dalla Biblioteca di Via Ostiense alla «Raffaello» di Via Tuscolana. Sui scaffali circa 70 «titoli elettronici» dalle enciclopedie e i cataloghi ai veri e propri libri dedicati al cinema, alle scienze, alla

la musica. ROMEROS-FEST. Un festival dedicato all'eros, in effetti a Roma mancava. Ci hanno pensato quelli della Ex Sex Communications a organizzarne il primo che si apre stasera e chiude domenica all'Alpheus (si va via del Commercio 36, nei locali dove normalmente è di casa il rock e tanta buona musica dal vivo). Madrina della manifestazione sarà Jessica Rizzo e chi altri, se non?

CLASSICA



Orchestra del Lazio. L'intensa e preziosa attività dell'Orchestra Regionale del Lazio termina domenica, alle 11, il suo ciclo di concerti. L'appuntamento è al Teatro Nazionale (ex Supercinema, in Via del Viminale). Dirige Franco Petracchi che rende omaggio a nostri importanti compositori. Petracchi è un demone del contrabbasso, e suonerà lui stesso il Concerto grosso di Valentin Bucchi, nonché l'Elegia e Capriccio di Virgilio Mortari (nella foto). Con il violinista Gabriele Pierantoni si renderà omaggio anche alla memoria di Giorgio Federico Ghedini, del quale verrà riproposto il Concerto detto il beiprato.

Schubert all'Olimpico. C'è un bellissimo Schubert. Se si ricorda l'Accademia Filarmonica, che conclude la stagione al Teatro Olimpico con sei Sonate per pianoforte affidate ad un ammiratore di Schubert, Andras Schiff. Tre mercoledì (D 459, 537 e 959) e tre giovedì (D 568, 625 e 960). Piace che l'illustre pianista segua un ordine progressivo. Richiamiamo l'attenzione su quelle che chiudono le due serate. Sono la penultima e l'ultima, n. lenti al settembre 1828. Scandali morì il 19 novembre dello stesso anno. Per aver dentro una quiete e discreta inquietudine, ascoltatela. Non c'è nulla al mondo che sappia di musica quanto il Molto moderato e l'Andante sostenuto della Sonata D 960. La prossima settimana, con Schubert anche Santa Cecilia chiuderà la stagione sinfonica.

Animato '95. Partito alla grande con un bel concerto dell'Ensemble Musica Viva di Dresda. Animato '95 (l'anima è quella della compositrice Lucia Ronchetti) presenterà stasera, il Quartetto Michelangelo (ne fanno parte quattro giovani scultori del suono), impegnato in pagine di Rossini e Mahler rispettivamente rivisitate da Michele Dall'Ongaro e Alfred Schnittke, lunedì con la «complicità» del pianista Antonio Sardi De Letto si scopriranno alcuni circoli imprevedibili copie debite e piagi circolanti nella musica del XX secolo. Il quando è alle 21, il dove è in Piazza di Porta S. Giovanni 10 (nei pressi della Scala Santa).

Le voci dei Medici. L'Accademia di Francia che ha inaugurato ieri la serie di concerti di giugno dedicati al canto prosegue nella sua Promenade attraverso la melodia francese. Stasera si ascoltano pagine di Henri Duparc, mentre lunedì - sempre alle 21 - a Villa Medici, entrano in campo Reynald Hahn e Ravel. Canta il bantano François Le Roux accompagnato al pianoforte Jeff Cohen. Il lunedì il programma il musicologo André Tubeuf.

Non perdetevi Schumann. Lo Schumann che più Schumann non si può. (Scene infantili op. 15 Papillons op. 2. Novella op. 21 n. 8. Carnevale di Vienna op. 26) brillerà giovedì al Ghione (ore 21) nel suo magico di Sergio Cafaro.

TEATRO

Novocento. C'era una volta il Virgilio, un piroscalo che tra le due guerre faceva la spola tra l'Europa e l'America. E a bordo viveva un pianista straordinario, capace di musiche mai sentite, che non aveva mai messo piede sulla terraferma. Scritto da Alessandro Baricco e affidato a Teatro Settimo, è Eugenio Allegri a dare corpo e voce a questo racconto sospeso e poetico. Da stasera al Valle per la rassegna Eli.

Checkpoint Papa. Un nuovo testo di Maurizio Donadoni in meteora a Roma per la stessa rassegna di cui sopra. Una storia di violenza e indifferenza di odio, amore e pietà in una Milano quasi realista sull'orlo della guerra civile. Ma che parte dalle parole di pace e d'amore dell'ormai famoso «Discorso della luna» che papa Giovanni pronunciò nel 1962. In scena Ruggero Doni, Annig Raimondi e Giancarlo Ratti per la regia di David I. Houghton. Brandon Da stasera al Quirino.

Cannibali. Due fratelli, Gary e Mark, prigionieri ai margini della società. Gary ha problemi psicologici, quasi un Forrest Gump meno fortunato, Mark mostrerà dietro un'apparenza quasi normale seme perverso. E sullo sfondo di questo giallo psicologico un delitto avvincente che solo lo spettatore accorto sarà in grado di ricostruire. Un testo inglese di Crowe e Zilklic che ha avuto all'estero molto successo, ora proposita da Patrick Rossi Gastaldi e affidato a Fabio Ferrar e Luca Zingarelli. Da martedì al Colosseo.

Tuttinsieme '95. Al via la rassegna dedicata ai gruppi di teatro amatoriali di tutta Italia arrivata al nono anno di attività. Si parte con Così è (se vi pare) il classico di Pirandello messo in scena dal Gruppo Giocoteatro (martedì sera al Quirino) mentre il concorso vero e proprio si avvia mercoledì al Teatro la Cometa con Taxi a due piazze di Ray Cooney proposta dalla «Corri corri» arrivata al suo decimo anno di attività.

Sogno di una notte di mezza estate. Shakespeare è il punto d'arrivo del laboratorio condotto nei cinque mesi passati da Roberto Giamini con interpreti adolescenti, alcuni di loro portatori di handicap. Un luogo e un lavoro ricco di ansie, sorprese, affetto e incredibili trasformazioni. Martedì al Teatro Argentina.

Ayckbourn-Cechov 3 a 1. Beatrice Bracco porta in scena quattro spettacoli dei due autori del titolo (e nella stessa proporzione) con i giovani attori della sua scuola. Giovedì e venerdì al Teatro Tor di Nona.

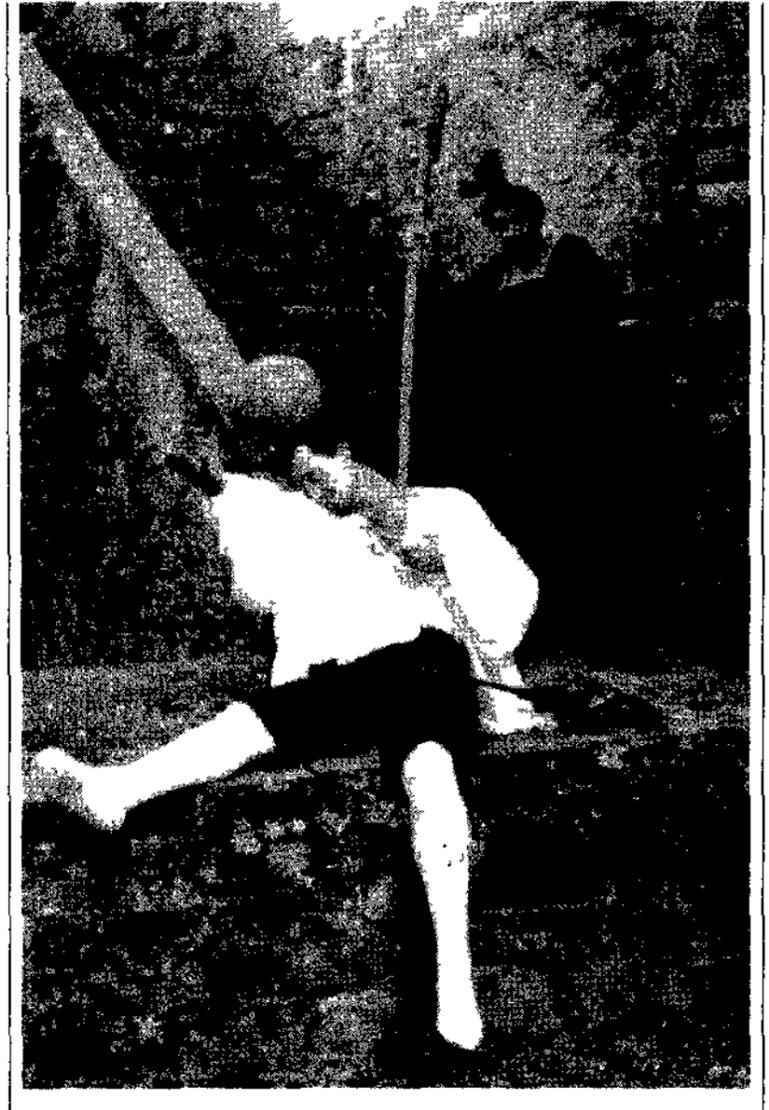
[Steliana Ghizzari]

CENTRI SOCIALI

Randagi. È il nome dello spettacolo teatrale che approda domani alle 21.30 al For. Pretestino allestito da Senzaspazio laboratorio che nasce a Milano dall'incontro di professionisti del teatro di ricerca con i centri sociali milanesi. 35 attori per l'occasione raccontano una favola popolata da cani animati da una la me enorme di cibo di sogni di notte di calore. Regia di Roberto Corona e Gigi Gherzi. Via F. Delpino tel. 21.80.78.55.

Pirateria. Stasera alle 21, continua la seconda rassegna di film d'animazione giapponese con la proiezione di Ken il guerriero e di Cyguard. Domani alle 22 concerto con i Raw Signs (hard-core melodico) e i Golden Circus Community (punk). Circonvallazione Ostiense 9 (Mercati generali).

Music&Rights. Tornano stasera al Villaggio Globale i Bisca 99Posse con il loro nuovo tour. Domani alle 22 sul palco i Re Nilu, gruppo calabrese di World Music che mescola timbriche etniche e sonorità elettriche tra richiami ad un arcaico mondo rurale e visioni metropolitane. Mercoledì invece la neonata associazione Music&Rights che difende i diritti dei musicisti organizza una festa concerto con ben 7 gruppi a partire dalle 20.30 saranno sul palco Joe & Gar e Black Dalia Confession. Rossosvivo.



Se una notte d'estate un giovin attore... Al Valle da martedì «Shakespeare Re di Napoli» di Cappuccio

Chi è il misterioso W.M. cui sono dedicati i centocinquantaquattro Sonetti di Shakespeare? A chi appartenevano i «profondi occhi sognanti» del destinatario di quei versi struggenti? In molti si sono interrogati sull'identità di quel giovanotto. Ruggero Cappuccio, giovane drammaturgo napoletano già vincitore del premio Ibi, si è cimentato a modo suo in una risposta che si intitola «Shakespeare Re di Napoli», presentato l'anno scorso al festival di Santarcangelo e poi all'Argot, e ora in scena al Valle per la rassegna Eli. Occasioni e proposte. Un attore napoletano è quello sconosciuto Willie Hughes, un gatto accapato a Partenope e trasportato in Inghilterra a diventare il grande interprete di Viola, Giulietta e Rosalinda. Uno spettacolo di raffinata bellezza, recitato da Ciro Damiano e Claudio Di Palma in napoletano del Seicento, lingua barocca, teatralissima e affascinante. Da martedì a giovedì.

scorso al festival di Santarcangelo e poi all'Argot, e ora in scena al Valle per la rassegna Eli. Occasioni e proposte. Un attore napoletano è quello sconosciuto Willie Hughes, un gatto accapato a Partenope e trasportato in Inghilterra a diventare il grande interprete di Viola, Giulietta e Rosalinda. Uno spettacolo di raffinata bellezza, recitato da Ciro Damiano e Claudio Di Palma in napoletano del Seicento, lingua barocca, teatralissima e affascinante. Da martedì a giovedì.

[Steliana Ghizzari]

ARTE

H.M.Lim. Galleria La Nuova Pesa via del Corso 530. Orario 10.30 - 13, 16 - 20. No festivi e lunedì. Da lunedì ore 19 e fino al 15 luglio. La personale di H. H. Lim, «Favola delle favole», è un percorso narrante tra oggetti della consuetudine rivisitati, ribaltati, ricontestualizzati e decontestualizzati un percorso magico che cerca di mettere ordine attraverso giochi logico-linguistici e fraintendimenti nella confusione dei messaggi e delle merci.

Durante l'assedio. Torre Valadier di ponte Milvio. Orario 17 - 20; domenica 10 - 13, chiuso lunedì. Da oggi, inaugurazione alle ore 19, fino al 24 giugno (con una performance di Fabrizio Crisafulli). La manifestazione curata da Domenico Scudero raccoglie in esposizione le opere di Renato Mambor, Alfredo Pini, Vittorio Messina, Luigi Billi e Alberto Vanetti con il proposito di sottolineare, ed anche il luogo rafforza l'idea enunciata dal titolo quanto l'arte ed il suo farsi prodursi e proporsi nel vivere e nel mondo attualmente, restituisca l'immagine di una condizione di stato certo non fra le più felici.

Roberto Mannino. Cornell University Palazzo Massimo alle Colonne piazza Massimo Orario 17.30 - 21. Da martedì ore 18, fino all'11 giugno. L'artista presenta una serie di rilievi in carta e sculture in fibre sia naturali sia artificiali che sono introdotte in mostra dal titolo di Vacuum, che costituisce il nucleo e il tema centrale di una ricerca che in sede rappresentativa e linguistico-contenutistica indaga nella zona di scrittura e dialogo fra materia, ridotta a labile membrana e sua organizzazione in forma.

Valeria Gramiccia. Gallena Aam via del Vantaggio 12. Orario 17 - 20. Da lunedì inaugurazione ore 18 e fino al 1 luglio. La serie di dipinti raccolti dall'artista in questa sua personale propone un panorama antologico testimonio dell'evoluzione del suo lavoro nel corso di questi anni. Novanta, oltre che di una ricerca che la Gramiccia ha sempre coerentemente sviluppato nei decenni nei decenni precedenti in sede non figurativa.

Elyn Zimmerman. Gallena Sales via San Francesco di Sales 72. Orario 16 - 20. No festivi e festivi. Da lunedì inaugurazione ore 19 e fino al 15 giugno. In esposizione opere che traducono in atmosfere rarefatte le antichità di Paestum e Selinunte.

[Enrico Galliani]

ROCK



Paola Turci (nella foto). La copertina del suo nuovo album fa scandalo con lei che se ne sta in posa con la mano nei pantaloni. Trasgressiva? Ironica? Forse solo un modo di sancire con un'immagine la svolta rock della cantautrice romana adesso più dalle parti della Nannini e di Vasco Rossi che di Barbarossa. Una sgombrata e via, il nuovo disco non manca di grinta e di energia. Per presentarlo lei ha scelto di farsi un giro in alcune piazze d'Italia. Comincia domenica 4 giugno da piazza Campo di Fiori, alle 21.

Bisca99Posse. Tornano le due posse napoletane che hanno deciso di fondere le loro stime e la loro musica - hip hop, funky dialetto e impegno sociale - dopo il clamoroso successo dell'«Incredibile Opposizione tour». Per questa estate hanno un nuovo spettacolo «Guajo Tour» per «ballare sudare e pensare». Lo presentano questa sera al Villaggio Globale, nell'ambito di una serata a sottoscrizione per Radio Orda Rossa che compie diciotto anni di vita.

Africa Unite. Sono anni che tengono alta la bandiera del reggae italo e cinque rastaman di Pinerolo che hanno appena pubblicato un nuovo album, intitolato Uti, sole che brucia, nel segno del ritorno alle sonorità più roots e dub. Lo presentano dal vivo mercoledì prossimo alle 21 al centro sociale Racomincio dal Faro, via del Trullo.

La prima parola e l'ultima. La manifestazione di domani organizzata da Noi Donne e dal Virginia Woolf avrà una conclusione tutta di musica al femminile in piazza di Siena dalle 21 in poi. Quattro i concerti in programma: ci saranno Dee Dee Bridgewater, Rossana Casale il gruppo rock numero Secret, e la vocalist jazz napoletana Maria Pia De Vito. L'ingresso è gratuito.

Vorrei La Pelle Nera. Adesso sono più celebri per essere il gruppo in cui si è fatta la ossa Georgia e perché il cantante è il suo papà Giulio Todrani, però sono già cinque anni che questa band fondata da Massimo Calabrese e Alfredo Posillipo porta in giro nei locali capi tolimi un ottimo show di rhytm n blues e soul music. Questa sera si esibiscono al Frontiera (via Aurelia 1051) nel l'ambito di una serata promossa dal Wwf.

Pedro Aledo. Arriva dalla Spagna per la proiezione della Murcia e insieme all'Ensemble Mediterranean propone una miscela di musiche andaluse e provenzali che celebra le connessioni tra sud e nord del Mediterraneo. Domani sera al Frontiera via Aurelia 1051.

Matthew Marston. Funk e soul nerissimo con questo cantante che arriva da Seattle e che sta volta si presenta accompagnato dai Nasv Inferno. Domani sera al Jive via Libetta 7.

Dr. Groove. Gruppo emiliano che spazia dal pop al funky al acid jazz e ospite delle serate «Ten dei Trap» al Jive mercoledì prossimo alle 22.

Lizards. Serata dedicata a chi ama i Doors i Lizards sono specializzati in covers del gruppo di Jim Morrison. Domani sera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8). Si gira di sciolta a rock a cura di Finca Favela Ingresso 15 mila.

[Aba Solari]

CINEMA

E la notte... spot! Ecco una bella occasione per coloro che vivono bene volo di notte. Stasera e domani dalle 22 fino alle 6 del mattino dopo il Palazzo delle Esposizioni e il cinema Rialto accoglieranno una grande kermesse sulla storia della pubblicità. Nelle sale cinema nel teatro nel mof garden e senza tralasciare la grande scalinata di via Nazionale, cento venti schermi proietteranno in contemporanea centinaia di spot da tutto il mondo. Vane le rassegne, fra cui quella dedicata ai grandi registi, quella sui divi testimonial di campagne pubblicitarie ed una sullo sport italiano. Per altre informazioni: 8080536.

L'Italia del boom. Al Cinema Vantaggio (via Passiello 24) continua fino al 5 giugno la rassegna dedicata all'Italia del boom. Tre film al giorno (16.30, 18.45 e 21.15) scelti fra i più significativi degli anni 60 e 70. Oggi sono in programma: ma mi sulla città di Francesco Rosi. Il sena dell'anno di Marco Ferreri e Bocca e i suoi fratelli di Luciano Visconti. Domani i compagni di Marco Monicelli Il vanto lo secondo Mattéo di Pier Paolo Pasolini e 8 e i Fedeloni Felini. Domani sera in programma la compressa di Luigi Cominciati Il sorpasso di Dino Risca. La dolce e



FORTE-PREN

to di Federico Fellini. Ultimo giorno lunedì con due soli film alle 16.30 e alle 18.30. Dillinger è morto di Marco Ferreri e La notte di Michelangelo Antonioni. Per ulteriori informazioni telefonare al 6637455.

Cinema in video(teca). Alla Biblioteca Ostiense (via Ostiense 113) oggi alle 17 La bella vita di Paolo Virzì e martedì 6 (ore 17) Patombella rossa di Nanni Moretti. Alla Biblioteca Borromeo (via Fedrico Borromeo 67) proiezione video lunedì 5 alle 17 de Il prete bello di Carlo Mazzacurati e mercoledì 7 Morie di un matematico napoletano di Mario Martone. Per altre informazioni telefonare al 61660193.

[Eleonora Mariani]

[Erasmo Valente]

[Marco Deserlis]

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitente, 33 Tel 6874167) Riposo
ANFITRIONE (Via Saba 24 Tel 6750627) Non pervenuto
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4465659) Riposo
ARCIUTO (P.zza Montevicchio 5 Tel 6879419) Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 Tel 6884601-2)
Alle 21.00 Die we sommit di Enzo Siciliano...

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564 4318596) Non pervenuto
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300-840749)
Alle 21.00 L. Associazione Lavori in Corso presenta il medesimo dei pazzi di Eduardo Scarpetta...

Alle 20.45 La Comp. Nutritimi terrestri e l'Eme Teatro Nessuna in collaborazione con il Gruppo della Rocca presentano Le arca di Beniamino Joppolo...
CORINO (Via Minghetti 1 Tel 6794895)
Alle 21.00 Teatro Litta presenta Checkpoint Papa di Maurizio Donatoni...
SALA 3 (P.zza di Porta S. Giovanni 10 Tel 7008991)
Domani alle 21.00 Com. Il Pudore Bene in Vista presenta La addormentata di Fausto Brizzi...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico, Piazza S. da Fabrizio 10 Tel 5234890)
Mercoledì alle 21.00 Al Teatro Olimpico Le sonate per pianoforte di Schubert...
MARTEDÌ 1995 (P.zza di Porta S. Giovanni 10 Tel 7008991-8549191)
SALA 1 alle 21.00 Quartetto Michelangelo Musicale di Rosini Dall'Organo Mahler Schirmer Gopland Turin...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Parisiello 24/B Tel 8554210)
Rassegna Viaggio nell'Europa del boom 1960/1970 (16.00-18.45-21.00) Ingresso gratuito
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44236021)
Strano orario (16.00-17.40-19.20-20.50-22.30)
DEI PICCOLI SERA (Via delle Finestre 15 Tel 8553485)
Mediaset (20.10-22.30) L. 8.000
RAFFAELLO (Via Terzi 94 Tel 7012719)
Chiusura estiva L. 10.000
TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 496776)
Cala ghara (16.00-18.10-20.20-22.30) L. 6.000
TIZIANO (Via Reni 2 Tel 3236588)
Noel (16.30-20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCOPION (Via degli Scipioni 82 Tel 38737161)
SALA LUMIERE
SALA CRAPLIN
Riposo
AZZURRO MELIES (Via E. Faà di Bruno 8 Tel 3721840)
SALA FELLINI
L. Alentejo di Vigo (18.00)
Le vacanze del signor Flaubert di Tab (20.00)
SALA MELIES (Dalle 20.00 alle 21.00) Rantà del cinema d'avanguardia e il meglio del cinema di tendenza. Servizio pizzeria
C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabbrì, Tel 8271545)
Numeri di Akira Kurosawa (21.00)
Mesh di Robert Altman (22.00)
C.S.O.A. BRANCALEONE (Via Levanna, 11-Tel 8200059)
Concerto con West Side Blue (22.30)
C.S.O.A. HAI VISTO QUANTO? (Via ValPiole 4 - Montecarlo)
Domenica Piacida di H. Babenco
A seguire Scemmelio che ti spara rappor-

to sulla morte di Tarzan Sulic e sul terremoto di Mira Duric (21.00)
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Giannotta della Bella 45 Tel 44235784)
CINEMA ARSENALE
Uno sguardo sul mondo nei tradizioni culturali
I gigli di L. Giigliotti
Le settimane sante di L. Giigliotti
Ingresso gratuito (19.00)
GRAUCCO (Via Perugia, 34 Tel 7824167)
Cinema latinoamericano Argentina
Miss Mary di Maria Luisa Bernberg (21.00)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27-Tel 3216283)
SALA A
La spalla non tocchiamo le masche di S. Cabreria (16.30-20.30-22.30)
SALA B
Telenovela di A. Kaurismaki
Arisha di W. Wenders (19.00-20.45-22.30) L. 8.000
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a Tel 3227559)
Amor Phebi di R. Polizzi (16.30-20.30-22.30) L. 7.000
KADS CINECLUB (Via Caffaro 10-Tel 5130273)
Pump Up The volume di Allan Moyle (V O in inglese) (22.00) L. 5.000

Anteprima per i lettori de l'Unità
Martedì 6 Giugno - ore 21.30
AL CINEMA GREENWICH
Roma - Via Bodoni 59
Wallace & Gromit ed altre storie
PREMIO OSCAR - MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE
A GRAND DAY OUT AT HOOK PARK...
I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati presso la nostra sede in via dei Due Macelli 23/13 martedì 6 giugno dalle ore 9.00 fino ad esaurimento

liberovici
in
"canzoni"
ovvero:
"doppiatori di film porno, madonne di bancomat, gommisti dell'anima, circoncisioni e circumnavigazioni, preti di campagna, ding, dong, dang sturm und drang, testi, musiche, poesie, ed altro ancora..."
di e con
andrea liberovici
pianoforte
marco spiccio
Sono tutte storie cantate, pensate recitate, in musica e non. Storie d'amore fra doppiatori di film porno e normalissimi umani bisogni improvvisi di Dio e Dio che depressione, richieste di credito ed elenchi di proprietà, pernozzate dimenticate ed iniettilanti frigidie ecc. ecc. In un'epoca in cui la musica leggera viene rivestita di samiti pelle e coriste sculetanti e la poesia viene usata per amene pubblicità di pannolini, uno spettacolo di sole Musica & Parole col desiderio "umero" di raccontare.
"TEATRO STUDIO XX SECOLO"
Via Garibaldi, 30 - Tel 5881444 - 5899205 - Roma
Fontanone del Gianicolo
1-2-3 GIUGNO ORE 21.30
Presentando questo coupon al botteghino si ha diritto ad uno sconto da L. 25.000 a L. 15.000

ETI OCCASIONI E PROPOSTE
Teatro Quirino
dal 2 al 4 giugno ore 21
Compagnia Stabile del Teatro Litta presenta
CHECKPOINT PAPA
di Maurizio Donatoni
con Ruggero Donati, Anselmo Belmonti, Giancarlo Ruffi
regia David Houghton Brandon
9.10.11 giugno ore 21
Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatro
IL COMPIMENTO DELL'AMORE
Teatro Valle
dal 2 al 4 giugno ore 21
Teatro Stabile presenta
NOVECENTO
di Alessandro Baricco
con Eugenio Baricco
regia Gabriele Vacis
6, 7, 8 giugno ore 21
Teatro Argot
SHAKESPEA RE DI NAPOLI
9.10.11 giugno ore 21
Teatro Niccolini
NUNZIO
Pasto unico L.18.000 - T. Quirino Tel. 679.45.85 - T. Valle Tel. 68.00.37.94
TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA ORFEO - Via dei Filippini 17a - Tel 683083
DAL 31 MAGGIO AL 4 GIUGNO
A GRANDE RICHIESTA
Gruppo Teatro Essere presenta
CON LICENZA DI RAPPRESENTAZIONE
scritto e diretto da Tonino Tosto
musiche di Danilo Pace

NOVARADIO ROMA
ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE
APRILE-GIUGNO '95
ora Lunedì Martedì Mercoledì Giovedì Venerdì Sabato
7.00 incontro al giorno incontro al giorno
7.30 NRR Attualità e cultura NRR Attualità e cultura
7.45 GR GR GR GR GR GR
8.00 NRR Cultura Religiosa NRR Cultura Religiosa
8.30 GR GR GR GR GR GR
9.00 NRR Programmazione NRR Programmazione NRR Programmazione NRR Programmazione NRR Programmazione NRR Programmazione
9.15 NRR Curiosità NRR Curiosità NRR Curiosità NRR Curiosità NRR Curiosità NRR Curiosità
9.30 GR GR GR GR GR GR
9.40 NRR Arte e Spettacolo NRR Arte e Spettacolo
10.00 Appuntamenti e appuntamenti Appuntamenti e appuntamenti
10.30 Appuntamenti e appuntamenti Appuntamenti e appuntamenti
10.45 Appuntamenti e appuntamenti Appuntamenti e appuntamenti
11.00 NRR Attualità NRR Attualità NRR Attualità NRR Attualità NRR Attualità NRR Attualità
11.30 GR GR GR GR GR GR
11.45 In linea con un gettone In linea con un gettone
12.00 NRR Cultura NRR Cultura NRR Cultura NRR Cultura NRR Cultura NRR Cultura
12.30 GR GR GR GR GR GR
12.45 NRR Attualità NRR Attualità NRR Attualità NRR Attualità NRR Attualità NRR Attualità
13.27 Appuntamenti e appuntamenti Appuntamenti e appuntamenti
14.07 Racconti Libero Racconti Libero Racconti Libero Racconti Libero Racconti Libero Racconti Libero
15.00 Appuntamenti e appuntamenti Appuntamenti e appuntamenti
15.30 GR GR GR GR GR GR
16.00 Musica classica Musica classica Musica classica Musica classica Musica classica Musica classica
17.00 NRR Cultura NRR Cultura NRR Cultura NRR Cultura NRR Cultura NRR Cultura
17.30 GR GR GR GR GR GR
17.45 NRR Arte e Spettacolo NRR Arte e Spettacolo
18.15 NRR Attualità e cultura NRR Attualità e cultura
18.45 NRR Cultura religiosa NRR Cultura religiosa
19.27 Racconti Libero Racconti Libero Racconti Libero Racconti Libero Racconti Libero Racconti Libero

MILANO

 Via F. Casati, 32

 Tel. (02) 6704510-844

 Fax (02) 6704522

 Telex 335257

IL PERÙ

LA COSTA, LA SIERRA E LE

CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

 Partenze: da Milano e da Roma il 9 agosto

L'Unità

MILANO

 Via F. Casati, 32

 Tel. (02) 6704510-844

 Fax (02) 6704522

 Telex 335257

VIAGGIO IN AUSTRALIA

 Partenze:

 da Milano, Roma e Bologna il 9 luglio

VENERDI 2 GIUGNO 1995

Ho conosciuto lo Spreco degli sprechi

ENRI DE LUCA

I N QUESTI giorni di ritorno da un altro viaggio in Bosnia come autista di furgoni carichi a cibo, ho iniziato a tradurre il libro che si chiama Kohélet nella sua lingua, Ecclesiaste nella nostra. Appartiene al malloppo di scritture radunate sotto la sezione «Antico Testamento». Mi sento pronto a questo perché credo di avere la stessa età dello sconosciuto che scrisse quei versi e di stare nell'ombra della sua notizia: «Hével havallim, haccól hével». San Gerolamo risolse la difficile frase scrivendo in latino un'esclamazione filosofica, suggestiva ma infondata: «Vanitas vanitatum», vanità delle vanità, il tutto è vanità. Non è questo il nervo scoperto di Kohélet. Lui scrive una parola, «hével», che nella sua lingua è uguale al nome di Abele, è il nome di Abele diventato parola. Allora Abele non è vanità, né leggerezza affinne, ma è Spreco, spreco della vita della prima creatura umana ammazzata. Spreco degli sprechi, tutto è spreco, a partire dall'assurda sproporzione tra una ragione qualsiasi e la vita uccisa che svapora nel fumo del sangue. Se hai visto qualcuno esplodere d'inverno, sai che dal groviglio di ferite esala un vapore che va dritto al cielo, come il soffio di una caffettiera. Kohélet non parla di morti ammazzati, ma del disavanzo tra ogni impresa umana e il suo infinito risultato. Una parola di questa parola che coincide con Abele.

Da un anno e mezzo ho cominciato a fare l'autista di convogli per la Bosnia e ho smaltito là i due ultimi compleanni, tra la gente che apprezza in modo diverso il valore vitale di questa ricorrenza. Ho visto Abele sia nella carne che nella parola spreco e mi sono affezionato a lui e alle sue città scotennate. E ho saputo che il non sono nemico di nessuno, di nessun popolo, di nessuno dei profughi espulsi dalle loro case e spinti lontano dalle tombe dei loro cari. Non capisco le loro ragioni perché non amo le patrie, non capisco la loro devozione e la loro spietatezza, perché non partecipo di nessuna religione. Ma non ho nemici in quella terra, nemmeno i Serbi di Bosnia, diventati per molti l'equivalente posticcio di un Saddam Hussein. Ho conosciuto Abele e mi sono affezionato a lui. Non da innocente: ho partecipato di una generazione che ha versato il sangue, il proprio e l'altrui. Ho partecipato della natura mista di una volontà di giustizia che ha consumato la parte migliore della mia generazione.

L A PARTE PEGGIORE, rimasta a casa, oggi è il ricambio di questo paese: affamata di ribalta, macerata dal limbo. Sentono il bisogno di intervenire, per esempio in Bosnia, naturalmente non di persona ma per interposta truppa. È un bisogno che riflette la vecchia fregola di onnipotenza che investe le coscienze dei paesi ricchi. Si dovrebbe smettere di crederci potenti. Si è impotenti, ma questa non è una licenza a starsene a casa, ma è invece la condizione per partire. Solo da inermi e da dispersi in terra, si può stare un poco dalla parte di Abele. Allora si può fare come i tanti che ho visto arrancare sulle strade spaccate di Bosnia coi loro mezzi carichi d'ogni soccorso. Essi commettono l'unico gesto d'intesa comprensibile agli esseri umani in mezzo a odi inestirpabili da guappone militari straniere.

In quella terra ho conosciuto Abele e solo per questo ho imparato a tradurre l'«hével havallim» di Kohélet con «Spreco degli sprechi». Questo è il sentimento di cenere da cui riparte invincibile la vita degli offesi. Credo invece che chi voglia esercitare giustizia in quella terra con gendarmarie d'oltremare, stia sotto il suggestivo abbaglio di traduzione di San Gerolamo e della sua «vanità delle vanità».

Sul Colle dell'Agnello la neve travolge spettatori e giornalisti. In dieci salvati dai soccorsi: nessuno grave

Slavine, il Giro nel dramma

COLLE DELL'AGNELLO (Cuneo). Tre slavine sul Giro. La Cima Coppi, i 2.748 metri del Colle dell'Agnello, trasformano il tappone alpino in una angosciosa ricerca nella neve. Era nevicato nella notte. Tanti dubbi, fino all'annuncio di ieri mattina: «Si corre». Si corre, anche se sulla neve vecchia se ne sono posati dai 30 ai 60 centimetri di fresca. Il Colle si trasforma in una pericolosissima trappola. La prima slavina si stacca alle 13.20 e blocca un mezzo della Telespazio ma nessuno resta sotto. Mezz'ora dopo il serpente dei mezzi che precedono la corsa sussulta, si ferma. Un ragazzo urla: «Chiamate i soccorsi, è venuta giù una slavina. C'è gente sotto». A salire sono le macchine dei gioma-

I corridori fermati ai piedi della salita. Ma infuriano le polemiche

DARIO CECARELLI

A PAGINA 5

listi e le ammiraglie. Sotto la neve restano la Toyota di un giornale svizzero e tre tifosi. Un urlo di gioia alle 14.32 quando si ritrova Gianluigi Ferrero: è stato 45 minuti nell'incubo bianco e tutto sembra finito. La corsa intanto viene fermata a Chianale, ai piedi della salita. Mentre circa 20 mila persone cominciano a scendere a piedi le perdici innevate, alle 15 cade una terza slavina. Stavolta sotto la neve restano in sette. Li cercano con i cani e le sonde. Alla fine i feriti saranno dieci, nessuno grave. Ma imminente, furiose, scoppiano le polemiche. Il Prefetto di Cuneo nega di aver autorizzato la corsa e accusa: «Qualcuno sta scaricando le proprie responsabilità».

Torna il celebre testo Piero Gobetti, un liberale rivoluzionario

Einaudi ripubblica «La rivoluzione liberale» di Piero Gobetti, uno dei testi più importanti del pensiero politico italiano del '900, che illustra la necessità di uno Stato moderno nel quale convivano borghesia illuminata e classe operaia organizzata. Utopia o profezia?

G. GENAURI - G. GRAYANABOLO

A PAGINA 8

L'allarme in un rapporto Le sofferenze del mare Mediterraneo

Grave, anzi gravissimo. Il Mediterraneo - con i paesi che vi si affacciano - soffre di ipersfruttamento delle risorse naturali. I dati, drammatici, in una ricerca di Ecomed in preparazione della conferenza di Barcellona. Unica nota di speranza: «invertire la rotta è possibile».

PIETRO STRAMBA-SABIALE

A PAGINA 6

Scalfaro ai finalisti David «Cinema italiano attento a non farti inquinare»

Scalfaro elogia il cinema d'arte contro la logica del profitto e denuncia i rischi di un «inquinamento da respingere sempre, non solo quando ci danneggia». Un'allusione a Berlusconi? Alle degenerazioni di una creatività mortificata dalla ricerca dell'audience?

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 9



Dole all'attacco di Hollywood

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A NEW YORK

PIERO SANSONETTI

I REPUBBLICANI americani hanno dichiarato guerra a Hollywood. E anche all'industria musicale, specialmente a quella del «rap». L'operazione di attacco è diretta personalmente da Bob Dole, uomo di punta del partito nella corsa alla Casa Bianca. Dole in questo momento è politicamente lanciaatissimo: tutti i sondaggi dicono che viverrà le primarie e nelle elezioni del '96 siederà Clinton. Con discreta probabilità di vittoria. E così Dole l'altra sera ha parlato a Los Angeles ad una manifestazione organizzata proprio per raccogliere soldi a sostegno della sua campagna elettorale. Ha detto che la macchina dello spettacolo sta producendo «a raffica film e dischi che minacciano la salvezza morale della nazione. Noi dobbiamo fissare un punto oltre il quale è lecito dire che la nostra cultura popolare rischia di essere

minata alla base». Poi si è rivolto direttamente alla «Time Warner», una delle più importanti compagnie di distribuzione di film e dischi. «Volei chiedere ai dirigenti della Warner: è questo che voi intendete per spettacolo? È in questo modo che volete fare affari e carriera? E poi, scusate, un'altra domanda: voi avete venduto la vostra anima, d'accordo; ma è proprio necessario degradare in questo modo il nostro paese e minacciare il senso comune dei nostri bambini?».

Dole ha anche fatto degli esempi. Ha citato i titoli di alcuni dei film che ritiene «incubi di depravazione che spingono al sesso e alla violenza». In particolare se l'è presa con due film: «Assassini nati» e «Una vita al massimo». Poi ha spezzato una lancia in favore di altri film, giudicati edificanti: «Babbo Natale», «Re Leone», «For-

rest Gump» e «True Lies». È quest'ultimo titolo che ha stupito la platea: «True Lies» è un film molto violento. Il protagonista, Arnold Schwarzenegger, compie gesta incredibilmente ardite e versa parecchio sangue. Come mai merita il paradiso? Ci sono due spiegazioni. Una è che la violenza di Schwarzenegger è a fin di bene, a difesa dell'Occidente dalla minaccia musulmana. L'altra è che Schwarzenegger è uno dei divi di Hollywood amici dei repubblicani, anche se è imparentato coi Kennedy. E quando si dice amici, nel caso dei grandi attori, si intende anche «sostenitori finanziari». Oliver Stone - regista di «Assassini nati» - invece, notoriamente, non è repubblicano. È un liberal, ieri ha commentato l'uscita di Dole: «È incredibile. Sono passati 40 anni e si torna al maccartismo...». Cioè agli anni '50, quando il se-



Il film di Moretti nato per gioco e diventato subito «manifesto» di una generazione. Così lo ricorda un protagonista

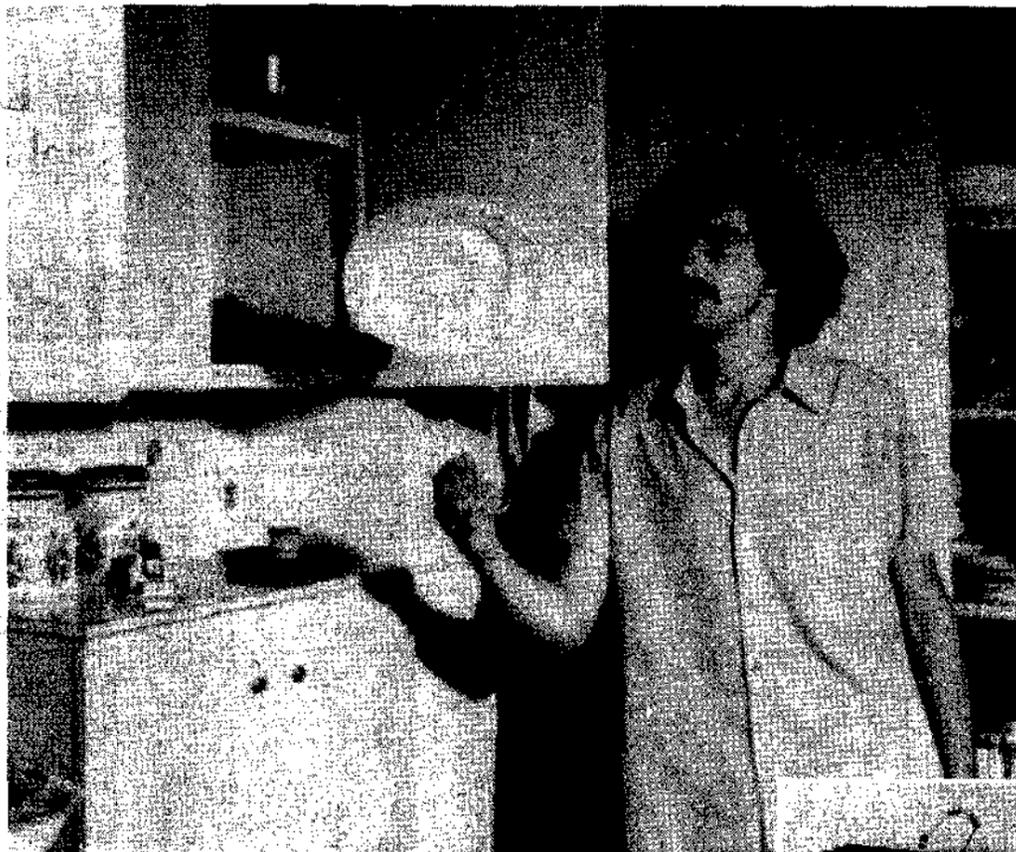
■ Nanni Moretti non è solo amico e grande uomo di cinema, è soprattutto una persona civile, educata, paziente. Estremamente paziente. Altrimenti il film che domani l'Unità offrirà ai suoi lettori, *Ecce bombo*, non avrebbe mai visto la luce. Perché, diciamo finalmente, essere riuscito a domare una mandria di bestie, gli ideali attori hitchcockiani, come il sottoscritto e gli altri amici coinvolti nella pellicola, fu impresa degna di Darò Togni. Invece Nanni, quello di noi che finalmente il cinema lo aveva fatto e lo stava facendo sul serio, ci prendeva per mano ogni giorno, ogni notte, ogni scena, e riusciva nella titanica impresa di farci, si dice così, «vecitare». È la prima volta che mi viene chiesto di parlare della mia partecipazione al film e il primo pensiero va a Nanni, nonché simpatico e severo che dominò la furibonda tempesta scatenata ogni giorno dalle nostre ignoranze artistiche. Penso a lui e al cinema, a questo amore profondo fatto d'immagini, spesso in bianco e nero, che ci lega, a *Ecce bombo* grazie al quale anche l'illustre sconosciuto Paolo Zaccagnini si è ritagliato una nicchia, piuttosto oscura e minuscola devo dire, nella storia del nostro cinema.

Sospetto che a far pendere la bilancia verso di me fu, come al tempo di *Io sono un autarchico*, l'aspetto di pericoloso sovversivo neanderthaliano, di ideale cavia lombrosiana che ho sin dalla freschissima gioventù: Nanni cercava personaggi veri e/o anacronistici e come farsi scappare il «vecchio», se uno ha la barba diventa immediatamente vecchio, Zacca? Lavorando, sul set, nessuno di noi pensava di partecipare a un film che sarebbe piaciuto così tanto e avrebbe inciso nel costume di parecchie generazioni. Ci si divertiva, questo sì, si vedeva il giocattolo agognato, il film, dal di dentro, se ne era parte e questo ci metteva un'euria strana mentre Nanni, onnipotente, ci rincorrevano sempre quando una scena da mandare a memoria era particolarmente ostica, sembravano tutte, testi filosofici scritti in litata con chiose in sanscrito.

Era il 1977, facevo il giornalista da qualche anno ma non per questo avevo mollato la presa nelle lotte politiche e quindi ricordo la difficoltà nel far combaciare manifestazioni, di nascosto del giornale, l'orario, quasi sempre notturno, in redazione e le riprese. Disastrose quasi sempre tanto che, finito di girare, quando me ne tornavo a casa o al giornale da solo in sella al mio Guzzi 750, quello nero che compaeva in una delle ultime scene del film, mi chiedevo chi glielo facesse fare a Nanni di aver scelto proprio noi. Io, Piero Gallati, Mauro, lo studente dalla faccia stravolta che dichiara la formazione dell'Inter, mio cugino, Cristiano Gentili, vale a dire il poeta dai lunghi capelli Alvaro Rissa, l'esilarante Giorgio Vierbo, il telecronista di *TeleCalifornia*, battutiere e barzellettiere implacabile, e Fabio, Traversa, quello che aveva vinto il premio come pupo più bello di San Lorenzo, l'unico che abbia poi fatto davvero l'attore, confessore delle rabbie di Nanni nei nostri confronti. Che accozzaglia!

Un vero «mucchio selvaggio». Il ciak della famosa scena del sole che soffre, e noi lo aspettiamo dall'altra parte, l'avremo girato una trentina di volte dopo una notte all'addiaccio che era coincisa con una delle mie pochissime «corte», giorni liberi della razza giornalistica: o toccava a me accusare sinceri crampi allo stomaco, riteglio di malanni infantili da combattere con la più classica delle majette da lana, oppure Piero stralunato - sì, Piero, eri stralunato - che dimenticava qualche battuta o si metteva a ridere guardandomi fare la faccia seria, quella richiesta dal copione, risata che contagiava tutta la troupe e che veniva bloccata dallo stop di Nanni. L'urlo *Ecce bombo*, che a quanto pare mandava in visibilità tutto il litorale ogni volta che lo facevo con un vaghissimo accento siculo, quante interruzioni avrà provocato? Vincenzo, Vitobello, con la storia dell'amico etiopio che narrava dell'improbabile passaggio di carri armati sotto le gallerie dell'autostrada, quanti rossi alle mani per non scoppiargli a ridere in faccia ci sarà costato?

Il mio improbabile ballo nella radio privata farà ancora ridere come allora il mio partner Luciano, ora provetto chirurgo? E la mano



«Noi, figli di Bombo»

che quasi mi ruppero, in un empito di cinema-verità, distruggendo a pugni una robusta sedia di legno? Vogliamo parlare dell'urlo *Kippe Koppe Felle!* E dello sguardo bonariamente austero del professor Luigi, il papà di Nanni, chiamato a recitare, lui sì naturale, in mezzo a questa mandria di incompetenti amici del figliolo?

Comunque una sera, ridendo e scherzando, ci trovammo tutti in piazza in Lucina, all'Esolle: usciva finalmente *Ecce bombo*. Sala piena di estimatori di Nanni e *Io sono un autarchico*, la solita truppa insomma, molti amici, e innumerevoli fanalari di ognuno di noi travestiti da spettatori, e sinceri applausi e complimenti alla fine. Ricordo che al giornale iniziò il «tiro all'attore», la presa in giro nei confronti di chi scrive, a quel tempo impegnato al

PAOLO ZACCAGNINI

servizio regioni, era divenuta pasatempo aziendale che cessò la sera in cui Nanni venne a trovarmi in tipografia. Arrivò, conquistò con la sola presenza di qualche tipografo appassionato di cinema che cominciò a spargere la voce che *Io sono un autarchico* e *Ecce bombo* facevano ridere, che «er barbone - l'alternativa era «er cartonaro», dai cartoni che usano i barboni quando dormono all'addiaccio - è forte, davvero, te fa stracà», che la situazione si placò, non nacque stima artistica nei miei confronti ma almeno non venivo più inseguito nei corridoi da voci anonime che mi gridavano frasi tipo «A Zacca, t'a cercato Fellini, che le dimo si archiama?». Ma una storia del mio *Ecce bombo* non è completa senza il capitolo Cannes. Il film andò benissimo, venne invitato a Cannes,

La videocassetta con l'Unità

Domani insieme a l'Unità troverete la cassetta di *Ecce bombo* di Nanni Moretti. Cult movie, nato nel '78 dopo il successo inesperto di *Io sono un autarchico*, fu in qualche modo il manifesto ideologico di una generazione che giocava a sinistra il proprio disagio, i tic, le delusioni politiche e esistenziali. Michele (poi Apicella) e i suoi onnipresenti amici si muovono fra la scuola, le donne, la casa, le vacanze. In realtà, si muovono pochissimo e malvolentieri. Però parlano continuamente. Quasi del «ritorno», è stato detto. Rimane il fatto che andare a Ostia ad aspettare l'alba (scoprendo naturalmente che il sole sorge sull'altra costa), aprire un dibattito, dire «giò, vado gente», da *«Ecce bombo»* in poi diventeranno tormentoni proibiti.

chiesi al giornale se interessava un pezzo da lì di un redattore ma una risata mi seppellì, e così con Lina Sastri, Olga nel film, Traversa e un suo amico, lui forniva la vecchia Simca e noi la benzina, si decise di partire: se la Croisette chiama è brutto farla aspettare. Partenza dalle nebbie mattutine di piazzale Clodio, casa mia, e arrivo stremati, a Cannes, dove già stava Nanni, in serata. Il tempo di riprenderci nella pensioncina poco costosa, accogliente ma un po' lontana dal centro, praticamente un rudere nei pressi di Portofino, e via, a passeggio sulla Croisette. Sulla Croisette. E come attori. A casa, riposti tra i miei più segreti ricordi, conservo gelosamente i trofei cannesi: la lista degli attori arrivati in giornata, ci sono i nomi di Jane Fonda e Jon Voight, in concorso con *Tornando a casa*, ma l'ultimo della lista sono

LA SCENEGGIATURA

Prove d'autocoscienza

■ *Ecce bombo* è pieno zeppo di incontri di amici. Incontri malinconici, incontri comici, incontri sui divani di casa, ai tavolini di un bar... Sono gli incontri a scandire il film in una specie di riflessione infinita sulle ossessioni del gruppo. Ecco di seguito il testo di una riunione di «autocoscienza maschile» molto speciale...

NANNI MORETTI: Nel rapporto fra un uomo e una donna mi piace: l'innamoramento e il corteggiamento, la prima volta che si fa all'amore, anzi i preparativi della prima volta, e quando ci si lascia, e restano i ricordi e la voglia di incontrarsi per poi non sapere più cosa dire.

PRIMO AMICO: Bene.

MORETTI: Bene.

PRIMO AMICO: Però penso non sia necessario andare al centro per parlare. Ho portato un registratore. Parliamo da dove siamo e registriamo.

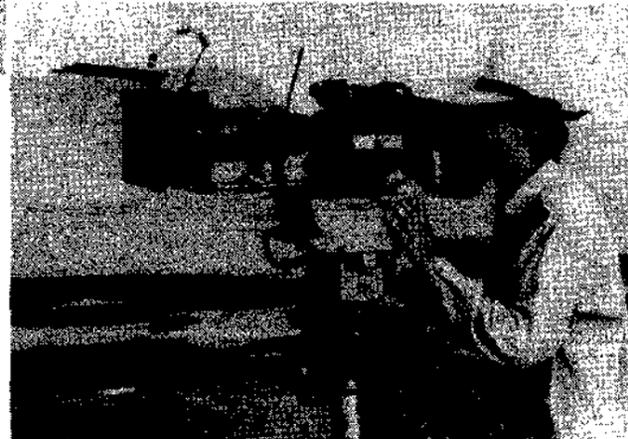
SECONDO AMICO: Ieri stavo con una mia amica. La conosco da poco. A un certo punto mi è venuto in mente che volevo fare l'amore. Lei non voleva, io mi sono scoccato. Ecco, penso che in queste occasioni, sempre, se alla fine della serata non si è scoccato, l'uomo non è contento. Ogni nostro atto o comportamento verso la donna è finalizzato a questo: scoprire sempre e comunque.

MORETTI: Sono per una sessualità espansa e sudaticcia. (Guardando il microfono): Ma che cos'è questo mezzo così meccanico, così freddo, che ci allontana invece che avvicinarci, lo parlo a voce, per me è meglio. Se non cominciamo da queste cose piccole ma importanti, secondo me non andremo mai avanti. Sono geloso. Sono molto possessivo.

SECONDO AMICO: Penso non sia possibile avere un rapporto con una donna, con una persona, se non si fa qualcosa assieme. Ma che si deve fare, lo quando sto peggio mi ributto nello studio: adesso sto seguendo quattro corsi e due seminari all'università, ma forse ci vado solo per incontrare qualcuno.

TERZO AMICO: Mah, io non vorrei che questo nostro vedersi sia quasi soltanto per sfuggire al fatto che non sappiamo stare da soli. Goffredo va all'università per vedere gente. I bar sono sempre pieni di persone che si muovono in branco. Qui vicino c'è una biblioteca dove ci si va soltanto perché è sempre piena.

QUARTO AMICO: Io non mi metterei mai insieme a una donna che sappia giocare a carte...



Nanni Moretti giovane regista e regista in alto in una scena di *«Ecce Bombo»*

IL COMMENTO

Felici di essere spaesati e perdenti

SANDRO ONOFRI

■ Se è vero che i tratti ereditari saltano di una generazione, allora, passata l'euforia del decennio brutale, è negli adolescenti di adesso che si è trasmesso qualcosa di noi quarantenni. La lentezza, lo spaesamento, l'ostinazione irriducibile e aristocratica a rifiutare maestri e modelli, che sono tratti abbastanza comuni dei giovani di questi anni, somigliano molto a quelli che impostarono le vite dei giovani di vent'anni fa. Negli anni Settanta, ai tempi in cui venne pensato e girato *Ecce Bombo*, l'unico obbligo riconosciuto in modo tacito da tutti era quello di non aderire. A niente, e a nessuno. Ci si definiva cani scelti, e l'orgoglio era abbastanza trasparente. Non meno decisamente, e significativamente, gli adolescenti di oggi rifiutano di riconoscere anche questa somiglianza.

Eravamo un po' Holden e un po' Marlowe, insoffocanti e apatici, ingenui e smalzati, ameni della notte. Sono più di vent'anni che non rivedo il film di Moretti, da quando uscì nel cinema, e ricordo molto poco. Ma certo la scena forse più famosa del film, di quel gruppo di giovani confusi, pieno di rabbie vaghe e di piccole, fortissime certezze, che se ne sta compatto come i fiori di una

natura morta del Seicento, lì sulla spiaggia di Ostia ad aspettare l'alba, è rimasta nella memoria di tutti come l'immagine che meglio fotografa quella generazione. Che sbagliava sempre, ma che nello sbagliare trovava paradossalmente la sua più orgogliosa identità. Chi non sbagliava era di un altro mondo, chi non sbagliava non conosceva. Trionfava il mito del perdente, ci si abbandonava a ogni digressione sia nel campo sentimentale sia in quello dell'esperienza. Nel vagare era la vita, chi arrivava non aveva più nulla da imparare né da raccontare. Eravamo Pinocchio, burattini bugiardi e cialtroni, e sapevamo che nel momento in cui fossimo diventati bambini veri la nostra storia sarebbe inesorabilmente finita.

Cialtroni, spaesati, disertori, e tanto stanchi. Stravamo fino all'impossibile il presente, sempre impegnati con esami universitari perennemente rinviati (eravamo un esercito di fuori corso), a trovare idee ogni volta nuove per tirare avanti. Le piazze si riempivano di bancarelle con le mercanzie più inutili e più estrose: braccialetti, collanine, quadri,

prodotti artigianali esotici, tappeti, fotografie di Che Guevara e di Charlot (gli eroi perdenti). Ci si metteva lì, nei sabati e nelle domeniche, senza vendere quasi niente, ma si stava tanto bene lo stesso. Si guadagnava quel poco che bastava per partecipare alla vita quasi francescana del gruppo: le sigarette, qualche birra, tutte spartite a metà, e tante storie da raccontarsi. Certo, qualche stanchezza e tutta quella pignizia si sorpredevano spesso a ostentare una superbia irriducibile. Chi non era in crisi non era degno del gruppo, era normale, era banale (la normalità era vissuta insieme come diversità e come impossibilità: ma l'impresa eccezionale, darmini retta, è essere normale, cantava pressappoco in quegli anni Lucio Dalla). C'era un senso di compassione altezosa per tutti i mestieri normali, che mai avrebbero potuto innalzare a quel dorato e nero stato di crisi, a quel regale malessere. Eravamo sul trono della sconfitta, che ci sfiniva. E lo sfinimento era il frutto della nostra disponibilità e curiosità, l'unico elemento concreto che desse la sensazione di stare in mezzo a qualcosa come

un popolo, o una tribù, insomma gente uguale, con le stesse passioni e i medesimi bisogni.

Ci si ritrova oggi, da padri, a specchiarsi in quello stesso ostinato rifiuto di accettare e vincere. Gli adolescenti stanno tornando a rifiutare tutto e dunque, come è giusto, anche noi. Forse vivono un po' più soli, ma la fame di esperienza degli adolescenti degli anni Novanta somiglia molto a quella dei Settanta. Quel modo spossato e musone di stare al mondo, un po' atasco, e violento. Non si cercano spiegazioni, che sono vie di uscita, non si tenta oggi, come non si tentava allora nonostante le apparenze, di analizzarsi. Ci si racconta, più che altro. C'è il bisogno profondo di fermare il tempo e di narrarsi. E forse, in questo senso, possiamo anche sospettare che i ragazzi di Moretti non si fossero sbagliati aspettando l'alba a ovest, e che forse si trattò di un calcolo inconscio. Probabilmente, se invece che a Roma fossero stati a Ravenna, o a Venezia, non avrebbero avuto quella pazzia idea. Perché cosa avrebbero fatto poi quei giovani, avvezzi a vivere più nell'attesa che nell'evento, quando il sole fosse uscito?

volevano mettermi sotto contratto, il giovane regista nordamericano che un pomeriggio mi inchiodò spiegandomi come e perché io ero l'attore ideale per il suo film su Rasputin in chiave Flowerpower. Ma che porterei degli armatori Niarchose le cui luci illuminavano la nostra squallida pensione. Le bellezze supercarburate abbarbiccate a mucchi d'ossa miliardari. Sortout la discesa, dietro Nanni che forse avrebbe voluto e meritato di fare da solo, delle scale del Palais dopo la proiezione, beccandoci così noi qualche flashata.

Anche quella volta fu paziente, e gliene sono gratissimo. Da allora sono passati diciassette anni, continuo ad accumulare ferite, ormai devo fruire di duecentosettanta giorni, nell'attesa, vana, che Nanni chiami: non avrò tanto talento ma il tempo certo non mi manca. Non ridete, increduli, che sono stato convocato di nuovo, qualche anno fa, d'estate, per una piccola cosa sul Roma-Firenze-Roma. Un viaggio di reduci, di quando, oltre ai sogni, avevo ancora i capelli. Mi sono impegnato, come al solito, e dopo le riprese la passione antica per i dolci ci ha fatto sgranocchiare un chilo di cantuccini buttiati giù grazie a acqua gassata calda. Una delizia. Un martino. Il filmato aprì il Nuovo Sacher, il cinema di Nanni. Era domenica, avevo da fare al giornale, dove la mia arte continua a essere misconosciuta e vilipesa, la sorte dei grandi. Arrivai tardi, in tanti mi fecero i complimenti, forse proprio perché non ero stato presente alla proiezione? Ancora per *Io sono un autarchico* e *Ecce bombo*? Nanni sorrise, non si pronunciò sulla mia terza interpretazione sotto di lui. Ma l'adorabile signora Agata, sua madre, sempre prodiga di consigli e ottimi, abbondanti pasti, e Silvia, la sorella, mi giurarono che si erano divertite tantissimo. E io ci credo. Che dite, ho un futuro, dietro le spalle d'attore dopo i fasti del rock'n'roll? Hollywood è alle porte o Via del Tritone, vista la crisi della carta, mi metterà al portone? Anyway, Nanni, grazie per avermi fatto vivere quella favola che ancora ci ammalia, scalda e appassiona, il cinema.

In pochi attimi il dramma: sui tifosi in attesa dei ciclisti precipitano tre slavine. Ecco il racconto della giornata di paura



Un'immagine ripresa dalla tv della slavina caduta sul colle dell'Agnello. I soccorritori cercano nella neve le persone che sono sepolte

IL COMMENTO

Le colpe del «padrone»

GINO SALA

ADDESSO SI DIRÀ che è un Giro mutilato, che non andando sul Colle dell'Agnello e sull'Izoard il signor Rominger ha evitato i colpi di Berzin e di Ugrumov, quelle fondate che avrebbero potuto mettere in crisi il «leader», ma è tutto da dimostrare e allo stato attuale delle cose penso proprio che nulla si deve togliere ad un campione che sin qui ha dominato, che è apparso brillante su ogni terreno, vuoi in pianura, vuoi in salita. Certo, è un Giro che perdendo la Cima Coppi situata a 2.748 metri di altitudine e la leggendaria montagna che portava sul traguardo di Briançon, non ha rispettato il tappone alpino. Grave mancanza sotto il profilo tecnico, ma non mi sembra che gli organizzatori debbano recitare il «mea culpa». Si sono trovati alle prese con strade ostruite dalle slavine, sono stati costretti dagli eventi a fermare la corsa per evitare la stessa decisione più avanti, quando i corridori si sarebbero trovati alle prese con seri pericoli. Per giunta, niente in partenza lasciava presagire che il Colle dell'Agnello sarebbe stato intransitabile, perciò Carmine Castellano (direttore del Giro) non poteva comportarsi diversamente.

Piuttosto c'è un altro dirigente al quale bisogna tirare le orecchie e non soltanto le orecchie. Quando mancava una settimana all'inizio dell'avventura per la maglia rosa, ho scritto che con una partenza anticipata di una decina di giorni, rispetto alle precedenti edizioni, il Giro rischiava di non poter valicare tutte le sue montagne a causa del maltempo. D'accordo, questo mese di maggio ha avuto più pioggia che sole, ma con tutta probabilità il 9 o il 10 giugno sul Colle dell'Agnello non avremmo trovato valanghe di neve. Il dirigente in questione è l'olandese Verbruggen, numero uno del governo ciclistico in qualità di presidente dell'Uci. Ebbene, questo personaggio ha rivoluzionato il calendario da cima a fondo, ha portato il Giro di Spagna dal mese di aprile al mese di settembre, ha conferito al campionato del mondo la data dell'ottobre, allontanando di cinque settimane la prova per la maglia italiana. Solo il Tour non è stato toccato perché i francesi hanno mostrato le unghie, perché chi tocca il Giro di Francia è un uomo morto, come si dice a Parigi.

Verbruggen, a mio parere, non dovrebbe sedere sulla poltrona che occupa con inammissibile arroganza. Il suo agire è in funzione di un affarismo identificato anche nelle gare che ha tolto dal calendario mondiale per far posto ad altre meno significative, ma che procurano quattrini. Vedi il mountain bike, fonte di un grosso giro di interessi. E perché Verbruggen prende la democrazia a calci, perché continua ad essere il padrone assoluto del ciclismo? Perché tutti gli altri lo seguono in cambio di qualche piccolo cadaghirino. L'italiano Omidi avrebbe molto da raccontare in proposito, ma anche per convenienza. E se i miei amici corridori non si offendono, aggiungendo che anche loro sono dei reggitori di coda. A voce si lamentano, protestano per questo andazzo, ma con i fatti assecondano il presidente. C'è poi un sindacato di categoria senza spina dorsale, lontano dai problemi, dalla dinamica dei diritti e dei doveri. Signor Verbruggen: il Giro d'Italia è rimasto orfano di un tappone e cosa succederà in un campionato del mondo a 2.800 metri sopra il livello del mare?

La neve crolla sul Giro

COLLE DELL'AGNELLO. Succede all'improvviso, come in un libro scritto male. Basta infatti un attimo per passare dal riso al pianto, dal saluto festoso all'agitazione disperata. «Scusi, dove sta andando? Di sopra non si può passare» grida nel frastuono un volontario della protezione civile intabarrato nel mantello arancione. La strada che porta verso il passo dell'Agnello è un nastro sottile che s'inerpica tra due muraglioni di neve. Salire, anche per le macchine, è una gran fatica. La gente, infreddolita, si fa sotto: applaude, vuole notizie, cappellini. Dov'è il gruppo? Chi è in fuga? L'atmosfera è spettrale: nuvoloni grigi coprono il Monviso, e il termometro della macchina scende a precipizio. All'inizio della salita è intorno ai 10 gradi. Ora, a un paio di chilometri dal valico, non supera i 3. Fa un bel freddo, per essere in giugno. Un ragazzino, avvolto in una coperta, quasi si mette a ridere: «Qui, fino a giovedì, spuntavano le margherite, si facevano i pic nic. Che fregatura, per il Giro».

Mai rilassarsi, nella vita. Soprattutto se il nome della montagna - Colle dell'Agnello - invita a pensieri più conviviali. Uno scherza, prende appunti, ride del collega che si ferma a far pipì su un cumulo di neve. Del resto, è così: la corsa è ancora indietro, noi si deve andare avanti, per raggiungere Briançon, dove si conclude la tappa più montagnosa del Giro. Solo che, per arrivarci, bisogna attraversare dei valichi che, con questo tempo da lupi, fanno paura: a Sarnapere, in val Varaita, si tocca quota 2284 metri. Neve poca, ma la strada è un budello spaventoso che gronda acqua come un torrente in piena. E dalle rocce, che sovrastano la strada, cade di tutto: pietrisco, sassi, rami sporgenti, e ancora tanta ac-

Dal riso alla disperazione, in un attimo. Atmosfera spettrale sul Colle dell'Agnello; dalle rocce che sovrastano la strada cadono sassi e pietrisco. Poi le slavine, i primi frenetici soccorsi, in un groviglio di automobili e di paura

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO COCCANELLI

qua, la vera compagna di viaggio di questo Giro d'Italia. Dirà Tony Rominger, la maglia rosa: «Sembrava una piccola Roubaix in salita». Sul Sarnapere ce la sfangiamo. Ma sugli altri due Passi, il Colle dell'Agnello e il leggendario Izoard, butta male. Comunque, si va avanti. L'organizzatore del Giro, Carmine Castellano, è stato chiaro: «Gli spazzaneve hanno sgombrato la strada. Problemi non ce ne sono. Si può andare avanti tranquillamente». Frase scaramanticamente poco felice, che ricorda l'insensata sicurezza del capitano del Titanic, Iceberg? Ma quali Iceberg, per favore. Un transatlantico non si ferma mai.

«Ehi, amico, vuoi fermarti o no?». L'uomo della protezione civile è meno ottimista dell'avvocato Castellano. Per forza: due chilometri più avanti la strada è bloccata da una slavina. Slavina? La massa di neve scesa durante la notte, forse per un lieve aumento della temperatura, è scivolata sulla strada. Un mezzo televisivo è rimasto bloccato. Stanno già arrivando i primi volontari, e conviene farsi da parte. La gente, sempre più infreddolita, si guarda smarrita. A piedi vado a curiosare, ma si capisce subito che la corsa finirà qui. Solo i più testardi cicloturisti, la testa in-

gobbata sul manubrio, vanno avanti nella neve. Sembrano insetti agonizzanti, che zampettano per inerzia verso la carta moschicida. Brutti pensieri: ma con questo cielo sempre più nero non c'è da stare tanto allegri. La coda delle macchine intanto, s'allunga. I mezzi dei soccorsi si ingrogliacono con le auto di chi vuol scendere. La paura aumenta, e alle 14 la montagna rimbomba ancora. Dei grossi blocchi di neve rotolano verso le macchine. Questa volta picchiano duro: un camioncino della tv svizzera è colpito in pieno. Tre persone, a piedi, cercano di scappare. Niente da fare, sotto anche loro: un uomo quasi anziano, rimasto senza scarpe, è tirato fuori immediatamente. Così anche un ragazzo, terrorizzato soprattutto per il suo amico. L'amico, infatti, resta sotto per 45 minuti. Gli uomini del soccorso alpino lo scovano con le sonde. Sconvolto, ma apparentemente illeso, viene portato in elicottero all'ospedale di Savignone. Il panico si propaga e, per giunta, riprende a nevicare. La gente, salita sul Colle fin dal mattino, cerca di tornare a valle. Ma è pericoloso, c'è il rischio di nuove slavine provocate dallo spostamento d'aria. No, scendete da questa parte, dicono gli uomini del servizio alpino. Nel versante dove la neve è più dura si allunga una me-

sta processione. Piano piano, si va giù. Sembra una ritirata di guerra. Qui almeno le scarpe non sono di cartone.

Il caos è tremendo. Arrivano i cani, altri soccorritori, gli elicotteri, la tv, il telecronista della Fininvest Claudio Di Benedetto. Si scava, si sonda, soprattutto non si capisce se qualcuno è ancora sotto. L'ultima colpa, la montagna, si sferra alle 15. «Ho visto la slavina scendere lentamente verso la strada» racconta Stefano Vegliani, giornalista di Italia1. «Io stavo facendo marcia indietro per tornare giù. Mentre neve il volante ho visto la neve piombare addosso ad alcune macchine: una Tempa dell'organizzazione del Giro, una Mercedes verde e un'altra vettura bianca. Tremendo: la neve scende, e tu non puoi far nulla».

Finisce meglio del previsto. I soccorsi arrivano subito, e la massa di neve viene tolta con le pale e le ruspe. In breve sono tutti fuori. Spaventati, ammaccati, ma vivi. Dieci persone stando alle dichiarazioni della questura di Cuneo. Alcuni sono dei giornalisti e vengono portati all'ospedale di Fossano in ambulanza. C'è anche Stefano Cavenaghi, dell'organizzazione del Giro. Stava con il figlio in macchina. Tutti salvi, quasi un miracolo. «La fortuna - dice una donna del soccorso alpino - è che ci fosse poca neve. Finora infatti il tempo è stato clemente. Altrimenti, sarebbe stato un disastro. Con la montagna, quando c'è cattivo tempo, non si scherza mai».

Non si scherza con la montagna. A dirlo così, sembra una battuta supplementare, come uno di quei proverbi che dicono tutto e il contrario di tutto. Eppure, ieri pomeriggio, molta gente, allegramente, ha rischiato di morire.

Dieci i feriti, ma nessuno è grave «Sono stati momenti di apocalisse...»

Dieci feriti, nessuno in gravi condizioni: è questo - secondo il questore di Cuneo, Natale Molon - il bilancio delle slavine che si sono abbattute ieri sul Colle dell'Agnello (tre feriti per la prima slavina, sette per la seconda e la terza), ma - considerato il caos che ne è seguito - il numero dei feriti potrebbe essere anche maggiore. Antonio Orta, di Racconigi (Cuneo), è stato investito da un fuoristrada subito dopo la prima slavina, in un momento di pieno galoppo. Orta è stato ricoverato all'ospedale di Savignone, da lui è stato più dimesso. A Savignone è stato medicato anche Franco Castellano, 30 anni, di Milano, operatore di un centro di produzioni tv svizzere. Castellano è rimasto sommerso dalla neve della prima slavina nella sua auto, con un collega, Francesco Rasi, 34 anni. Castellano ha riportato qualche lieve ferita, Rasi è rimasto illeso. «La neve era cemento - ha raccontato poi Rasi - stavamo intrappolati nella nostra auto e abbiamo cercato di farci largo con il cavalletto della telecamera. Siamo rimasti intrappolati nell'auto, sommersa dalla neve, per dieci minuti, poi sono arrivati i soccorsi». Gianluigi Ferrero, 25 anni, di Cavallermaggiore, è stato ricoverato invece nell'ospedale di Fossano (Cuneo), dove è stato trattenuto in osservazione. Ferrero si trovava in compagnia di alcuni amici, quando è stato travolto dalla slavina: gli amici in un primo momento hanno cercato di tirarlo fuori, ma hanno dovuto attendere l'arrivo dei soccorsi. Un'altra persona, inoltre, è stata ricoverata nel nosocomio di Saluzzo, mentre gli altri feriti sono stati medicati sul posto. Infine, due giornalisti de «L'eco di Bergamo», mentre si trovavano a bordo della propria auto, sono stati travolti dalla terza slavina, riportando delle leggere ferite per cui sono stati ricoverati in osservazione. Giorgio Comaschi, inviato di Telemontecarlo, s'è trovato sul Colle dell'Agnello proprio quando s'è abbattuta la prima slavina: «Sono stati venti secondi d'apocalisse - ha raccontato Comaschi -. Ho avuto paura che saremmo finiti tutti sommersi dalla neve, ce la siamo vista davvero brutta».

Il prefetto di Cuneo: «Non ho mai autorizzato il passaggio sul Colle dell'Agnello» Rominger: «Giusto fermare la corsa»

PONTE CHIANALE (Cn). L'arrivo, all'intergiro di Ponte Chianale, è quasi surreale. Molti spettatori non hanno ancora capito cosa sta succedendo. Ma la tappa finisce veramente qui? Non si va più in Francia? Mancano 70 chilometri al traguardo di Briançon, ma la corsa si ferma in questo anonimo paese di montagna che sembra fatto apposta per ambientare un avvenimento triste. Andare avanti, comunque, non si può. Sul Colle dell'Agnello, a quota 2784 metri, le slavine cadono sulla carovana. E la giuria, vedendo precipitare la situazione, opta per l'unica decisione saggia che si può prendere: fermare la tappa facendola concludere al traguardo di Ponte Chianale. «Tutto regolare» dice

l'avvocato Carmine Castellano, il successore di Tomiani. «Il Giro prosegue senza altri intoppi. La prossima tappa riparte regolarmente da Briançon». Non è molto importante, ma lo sprint di Ponte Chianale lo vince Pascal Richard, un altro svizzero di questo Giro dominato dagli svizzeri, che si era imposto nella tappa di Rovereto. Secondo è un italiano, Rodolfo Massi, un corridore sfortunato che nel 1988, per un grave incidente, rischiò di interrompere la carriera. Il terzo è il solito «Cacalito» Rodriguez, il colombiano che scappa sempre e non vince mai. Il gruppo di Rominger arriva con 5 minuti di ritar-

do. «Tutto normale» continua a ripetere l'avvocato Castellano. Sarà, ma di normale non c'è niente. A meno che sia normale, durante una corsa in bicicletta, rischiare di morire sotto una montagna di neve. Il prefetto di Cuneo, Luigi Scialò, è molto duro: «Nessuno ci ha consultato e quindi non abbiamo mai dato nessuna autorizzazione a transitare dal Colle dell'Agnello. È una vergogna scaricare in questo modo le proprie responsabilità». Insomma, il solito balletto. L'unica fortuna è che non ci sono stati dei morti. Resta un interrogativo: bisognava proprio aspettare la caduta delle slavine per fermare la corsa? Non sarebbe stato più

prudente deviare subito il percorso visto che, dopo un giorno di duro maltempo, si transitava a quote così alte? Come si fa a garantire la sicurezza, in queste condizioni, a 2784 metri d'altezza?

Tony Rominger, la maglia rosa, tira un respiro sollevato. Appena arriva al traguardo viene portato in una «dependance» della Taverna del Sole, un albergo di Ponte Chianale, gestito dalla signora Marie Christine Boudoin, precatore per l'occasione dalla Mapei. Rominger, senza farsi neppure doccia, si riveste in qualche modo. «Beh, meglio così. Con quello che è successo, Castellano ha fatto bene a fermare qui la tappa. È stato di parola. Difficile trovare un organizzatore che rispetti così i corridori.

TRE SLAVINE SI ABBATTONO SUL GIRO

Dieci feriti, è il bilancio provvisorio delle tre slavine che, dalla cima Coppi si sono abbattute sulla strada del Colle dell'Agnello dove era previsto il passaggio della 19ª tappa del giro d'Italia. In questo tratto di percorso sarebbero salite presenti circa 60 mila spettatori. Le slavine sarebbero cadute a 4 km dalla vetta, a 6 dall'intergiro, da lì, la carovana del giro si è trasferita verso il traguardo originario di Briançon attraverso un percorso alternativo.



Tenele conto, tra l'altro, che si doveva andare in Francia. Nonostante ciò, Castellano ha bloccato tutto. Un gesto coraggioso, che fa aumentare la mia stima nei suoi confronti. Va detto, per la cronaca, che quando Rominger ha parlato non sapeva ancora con esattezza cosa fosse successo sul Colle dell'Agnello. Rominger, insieme a Tafi, spiega il suo punto di vista: «Ormai siamo tutti stanchi, abbiamo sulle gambe più di tremila chilometri. Io, lo ammetto, su queste montagne non avrei staccato più nessuno. Comunque, anche i miei avversari erano molto contenti per il blocco della corsa. Qui aspettavano tutti l'Izoard per attaccare, ma fino a Ponte Chianale non mi hanno mai messo in difficoltà. Io, in fondo, devo controllarmi solo due, Berzin e Ugrumov. Se va

P&G Infograph

avanti qualcun altro, io lo lascio andare. Se attaccano loro due, faccio lavorare di più la squadra e poi li vado a riprendere. Se conoscevono la strada del Passo dell'Agnello? No, io vado avanti giorno per giorno. Cosa serve conoscere le strade a memoria se poi uno non ha più le gambe per spingere i pedali. Io preferisco far così. L'unica tappa che ho studiato prima è stata quella di Selvino. Era stato il mio capo, Squinzi, ad insistere perché la provassi in febbraio. Solo che in quel periodo pesavo almeno quattro chili in più di adesso. In pratica, ero un altro corridore. Il Giro ti prosciuga, e adesso comincio ad essere stanco. Milano, comunque, è ormai vicina».

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Martini

Quel mitici anni Sessanta

Di rigore il bianco e nero per la nuova «fiction» Martini che ritorna con ironia ai mitici anni Sessanta. Sì, quelli di Gianni Minà, ma rievocati in una chiave tutta diversa. Non cantautori, ma immagini di vita tutta fasulla, cioè di cinema, girate tra Santa Margherita e Portofino. Quattro soggetti da spot in diversi formati sono stati mostrati in anteprima alla stampa ieri a Milano, naturalmente alla Terrazza Martini. Il primo, che debutta il 5 giugno su tutte le nostre piccole antenne, mette in scena un gruppo da yacht: un armatore alla Onassis, una bionda cotonata alla B.B. e un «duro» ironico alla Belmondo. Lei fa le coccole al miliardario, ma, quando appare il giovane bellone, molla di punto in bianco il maturo compagno. Nell'allontanarsi, il vestitino esiguo le rimane impigliato alla sedia e si sfilia come una calza, lasciando a nudo il suggestivo sedere, sul quale si stampa pudico il marchio Martini. Spiritoso? Mah! Più che altro cosuola, accurato e machiavellico nella costruzione seriale. Ogni spot rimanda al successivo e per vedere tutta la serie bisognerà arrivare al 96. Non state in ansia. Casa di produzione Sawyer, regia di Moshe Brakhá. Agenzia McCann Erickson.

Parnacotto

L'anima della mortadella

Lunedì sono stati presentati alla stampa internazionale i lavori di restauro al Sancta Sanctorum di Pappalardo. Opera benemerita realizzata a spese del Parnacotto. Il presidente dell'azienda emiliana, Marco Rossi, che già si era «illustrato» tra coloro che hanno rivoluzionato il marketing dei salumi, ha raddoppiato il fatturato in 4 anni (da 60 a 120 miliardi) puntando prima sulla immagine stagionata («si può dire?» di Sofia Loren, poi sulle scenette di Christian De Sica. Ora può permettersi, beato lui, di pensare allo spirito. Ha già finanziato il restauro della Cupola di San Giovanni a Parma, la mostra sulla regina Maria Luigia e quella dedicata al Parmese. Ora, dopo l'impresa del Sancta Sanctorum, ci piace pensare che anche la mortadella abbia i suoi santi in paradiso. O per lo meno in Vaticano.

Ricerca

Verba volant

L'agenzia Verba DDB Needham ha affidato alla società di ricerca Astra l'incarico di condurre uno studio sulla propria fama e popolarità. Il perfido relatore Enrico Finzi non si è fatto pregare e ha messo in luce, tra gli altri difetti di comunicazione, prima di tutto quello del nome, che infatti sarà presto modificato e semplificato. Mentre poi sono anche stati evidenziati i molti pregi di uno stile d'agenzia che si mantiene creativamente elegante, non aggressivo e suggestivo. Basti pensare alle campagne Golf Pecora nera, Diadora, Pronto Light e (ora) guanti Mapá. Ma la cosa più nuova che è stata presentata ai giornalisti è in realtà la cassetta di 20 minuti girata da Piero Chiambretti per illustrare i pregi della fabbrica Volks Wagen. Non si tratta di uno spot, naturalmente, ma di un vero e proprio film che è stato mandato per posta a 400.000 potenziali clienti della Golf 101 cavalli. Almeno si faranno due risate.

Campari

Dracula al bar

Avrete visto anche voi lo spot Campari nel quale l'elegante conte Dracula si rifà la bocca bevendo un Crodino al bar. Lui infatti coi denti «ci campa». Arriva poi la creatura di Frankenstein, che ha sicuramente meno stile, soprattutto nella conversazione, e lamenta visibilmente mal di piedi. È tutta una storia insensata, ma molto divertente, inventata dall'agenzia Armando Testa (direttore creativo Mauro Tortoroli) che continua a tenere felicemente vivo in pubblicità lo stile parodistico della commedia all'italiana. La regia è di Riccardo Milani, mentre la casa di produzione è la solita Filmaster.

LA MOSTRA. A Roma le immagini peruviane di un fotografo indio e di uno francese

Una scatola magica sulle Ande

W. LADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Una mostra straordinaria. Una specie di grande e magnifica finestra sul mondo andino, sugli indios, su Lima e Cuzco, su una civiltà per noi ancora troppo misteriosa, ma viva e autentica nelle fotografie di Eugene Courret e Martin Chamblé, esposte per la prima volta in Italia. Il merito, anche questa volta, è dell'Istituto Italo-Latino americano che, all'Eur di Roma, ha allestito l'esposizione. Rimarrà aperta fino al 20 giugno: un'occasione da non perdere.

Che cosa colpisce subito? La commistione delle razze e degli stili, la sovrapposizione delle diverse culture, le reciproche influenze tra la vecchia Europa e una parte del «mondo nuovo». Poi il senso di tutte quelle immagini che testimoniano immediatamente l'esporio di una cultura e di una terra conquistata con la spada e la croce, sbruttata e piegata da stranieri senza pietà che ne modificarono le radici, la religione e i concetti di vita e di morte, di lavoro e di gioco.

Parliamo immediatamente di Martin Chamblé, il fotografo indio che i nordamericani scoprirono, con grande stupore, già negli anni Settanta. Da noi le sue foto non si erano mai viste e sono davvero preziose. È un po', diciamo subito, una specie di piccola-grande vendetta dell'indio «civilizzato», che, piano piano, si mette ad usare, fino alla perfezione, uno strumento portato dai bianchi: tra le foreste andine, per poi «restituire»

proprio ai «conquistatori», tanti valori culturali, religiosi e umani che gli europei avevano tentato, in ogni modo, di spazzare via. Lo scrittore Mario Vargas Llosa che presenta, alla mostra, proprio la figura di Chamblé, chiarisce, in questo senso, quello che c'era da chiarire, anche se poi segnala, giustamente, il pericolo di un neocolonialismo culturale nell'impossessarsi, a morsi e bocconi, da parte dei nordamericani e degli europei, di questa singolarissima e straordinaria figura di fotografo «locale».

Chamblé, dunque, nasce nel 1891 da genitori contadini, nel piccolo villaggio andino di Coaza e viene subito spedito a lavorare in una miniera d'oro. È fuori dalla miniera che conosce un impiegato «straniero» che gira con la macchina fotografica.

Un apparecchio magico

Quell'apparecchio «magico» e capace di «rendere la vita» con lo scatto di un attimo, affascina Chamblé che riesce a diventare aiutante di bottega nello studio Vargas, ad Arequipa. Quando il fotografo indio ha imparato il mestiere si trasferisce a Cuzco. Siamo nel 1920. Chamblé comincia a girare in gruppo ad un asino campì e montagne, fattorie e paesi, con in braccio una vecchia e scassata macchina fotografica di grande formato. Usa, ovviamente, lastre di vetro al bromuro ed obiettivi approssimativi. Ma può parlare con la sua gen-



di fratello photo-Cuzco 1933 nella foto esposta alla mostra «Memorie del Perù»

Martin Chamblé

te, spiegare e poi scattare e scattare. Mette così insieme trentamila lastre. Ha ripreso di tutto: feste e passatempi, il cerimoniale dell'antica religione incaica; ma anche quello della nuova religione portata dagli spagnoli. Poi le feste, i mendicanti, i suonatori, le grandi donne indio e quelle «bianche» con i loro figli. Riprende dei paesaggi incredibili tra montagne enormi e torrenti scatenati, quando il sole scende e quando sorge all'orizzonte. Il tutto con una tecnica magistrale e un senso dell'inquadratura e della bellezza che, evidentemente, è innata in questo fotografo «locale» che non dimentica mai le proprie origini. Volti e figure straordinarie di andini poveri e meno poveri, il mondo contadino con i suoi miti ma anche lo sfruttamento terribile nelle haciendas dei conquistatori.

Le sue immagini non sono mai venute dal solito piagnucolo di certa fotografia sociale, ma trasudano, nella tragedia e nella sofferenza,

tutto l'orgoglio di una razza mai domata. Le foto fanno il giro di tutto il mondo latino-americano e vengono esposte un po' ovunque. Vincano concorsi e vengono utilizzate dai giornali e pubblicate in volumi. Martin Chamblé, insomma, diventa famoso ed è membro di molte accademie e gruppi. Nel 1938, inaugura addirittura una propria galleria d'arte e organizza diversi concorsi fotografici. Muore a Cuzco il 13 settembre del 1973. Era ormai diventato un uomo colto e raffinato, ma sempre gentile e tutto teso a recuperare il patrimonio popolare del suo Perù e del popolo indio.

Il caso di Eugene Courret è un po' diverso. Nato in Francia, arriva a Lima già adulto e con una formazione culturale precisa. Ha già visto i grandi fotografi francesi al lavoro e conosce il mestiere. Dal suo studio, in una elegante palazzina di Lima, passano tutti: monsignori e soldati, proprietari terrieri, frati cappuccini, emigranti cinesi, bal-

line di fama, cantanti d'opera, signore della ricca borghesia, i loro figli e le loro serve. È molto snob, anche nella Lima dell'inizio del secolo, farsi riprendere nello studio Courret, uno «straniero» che viene dal paese dove la fotografia è stata inventata.

L'Alinari del Perù

Courret potrebbe essere definito un Alinari del Perù, per la sua capacità di scattare immagini molto belle in studio. Le foto, come al solito ottenute con macchine di grande formato, sono tecnicamente «maestose» per capacità di inquadratura e di illuminazione. Rappresentano anche una incredibile testimonianza della commistione di razze e di culture che confluirono a Lima tra il 1863 e i primi anni del secolo nuovo.

Prendiamo i cinesi. In Perù, tra il 1842 e il 1874, ne arrivano più di centomila, alla ricerca di un lavoro per rifarsi di una vita disperata. La prima cosa che fanno, appena rag-

giunta una certa posizione di benessere, è quella di farsi riprendere nello studio Courret. Magnifiche le foto delle signore di Lima, ricche da far paura, in confronto al povero mondo degli indios e degli emigrati. Lo stile dello studio Courret, nella ripresa, è ovviamente tutto europeo: grandi fondali dipinti, false scale, posafiori di legno un po' ovunque, divanetti e foto persino un po' «osé». Poi le feste nei grandi palazzi della città e i ritratti ai bambini «bianchi», sorretti dai «nutrici» del posto, coperte e velate dalla «tapa». Paiono ombre misteriose uscite da un mondo ignoto. Courret riprende anche spose, bambini e anziani signori, subito dopo la morte. Proprio come facevano i vecchi fotografi siciliani e calabresi, verso la fine dell'800 e nei primi anni del '900. Insomma, Eugene Courret, è stato un grande professionista che ha messo insieme, con il proprio lavoro, almeno cinque o sei culture visive diverse. Non era certo facile.

Ritrovato un documento inedito

Nel 1956 gli intellettuali proposero a Pio XII la «laicizzare» la cultura

ROMA. Dieci anni prima che l'indice dei libri proibiti dal Vaticano venisse abolito, nel 1956 un gruppo di intellettuali cattolici si rivolse a Pio XII per chiedere la revisione delle proibizioni di alcune opere letterarie. L'appello sortì un primo effetto: il Papa si convinse delle ragioni della richiesta e con tutta probabilità intervenne presso il Sant'Uffizio perché agisse con minor severità nei confronti dei libri considerati contrari alla morale cristiana. L'inedito memoriale inviato a Pio XII e che lo spinse ad assumere una posizione più morbida sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista culturale «Lettere». Il documento fu stilato al termine di un convegno degli ecclesiastici addetti alla critica letteraria,

organizzato a Roma da «Lettere» nel '56 per il decennale del periodico, allora di proprietà dei gesuiti del Centro San Fedele di Milano e oggi delle edizioni San Paolo. Nel memoriale stilato da scrittori e critici, fra i quali il commemorato Diego Fabbri allora intellettuale di punta fra quelli d'ispirazione religiosa, si faceva presente come «certe opere di vero interesse artistico o scientifico sia oggi praticamente impossibile sottrarle alla conoscenza del gran pubblico, per il quale una proibizione potrebbe riuscire più di incentivo che di remora». I promotori dell'iniziativa sollecitavano di sostituire l'indice «con una dichiarazione autorevole» che denunciasse e confutasse gli errori presenti in ciascun libro.

«Civiltà cattolica» contro Croce Un editoriale della rivista sul filosofo liberale e la sua idea della fede

ROMA. La visione del cristianesimo espressa da Benedetto Croce è storicistica e non coglie il fatto di fede che esso in realtà rappresenta. Lo sostiene la rivista «Civiltà cattolica» che dedica l'editoriale del suo prossimo numero, del quale ha anticipato il testo, ad una riflessione sul saggio di Benedetto Croce: «Perché non possiamo non dirci cristiani». La rivista esamina il saggio collocandolo sullo sfondo del pensiero religioso della storiografia tedesca del primo Novecento ed analizzandone le letture successivamente date. In definitiva «una cosa è la religione in senso stretto, e in essa il cristianesimo, fondata sulla trascendenza e sul rapporto tra finito e infinito; un'altra cosa è la religiosità nella sua dimensione patica, cioè sofferenza o

visvuta». La religiosità come viene vissuta e insegnata da Croce «è certamente sincera e tormentata e noi ci inchiniamo in silenzio dinanzi a chi la vive, forse drammaticamente, in se stesso. Il lettore cattolico, però, deve sapere che essa si iscrive in un fermo giudizio speculativo che rimane idealistico e storicistico, il quale coglie del cristianesimo solo il grande fenomeno storico, che onora in Cristo solo la figura storica, non il Rivelatore divino che vede personificata in Cristo una precisa consapevolezza idealistica, un'autocoscienza critica, della quale la verità cristiana è soltanto immagine e Gesù il mirò. Il cristianesimo - conclude la rivista - reinterpretato storicisticamente, diventa un momento di un sistema filosofico e perde il carattere sovranaturale, che gli è essenziale».

IL 4 GIUGNO NON IMBOSCATIVI.

Advertisement for WWF (World Wildlife Fund) featuring a large image of a person holding a large bouquet of flowers. The text includes the date 'DOMENICA 4 GIUGNO' and the slogan 'IL 4 GIUGNO NON IMBOSCATIVI.' Below the image, there is a call to action: 'REGALAGI UNA DOMENICA! AIUTACI A RIPULIRE UN BOSCO VICINO A CASA TUA.' The WWF logo is visible at the bottom right.

IL LIBRO. Lo stato, la borghesia e gli operai: ripubblicata «La Rivoluzione Liberale» dell'intellettuale torinese

Piero Gobetti Il profeta del caso Italia

BRUNO GRAVENUOLO

■ «Rivoluzione liberale». Ma è poi davvero un ossimoro? Ove una nozione contraddittoria e ambigua, come un maestro di studi liberali quale Norberto Bobbio sembrava tempo fa suggerire, quando l'espressione è riaffiorata nel dibattito politico nostrano? Eppure il secolo XIX fu epoca di rivoluzioni liberali (e nazionali) Moderate e «passive» quanto si vuole. Ma indubbiamente eversive degli ordinamenti politici assoluti, e creatrici di nuove statualità, oltre che di nuova economia (liberista). Dove «scatta» allora l'«ossimoro»? Scatta forse nell'enfasi eccessiva sul termine «rivoluzione», realtà negative di «regole», divisione dei poteri e libertà. Enfasi feroce di aspettative totalizzanti. Che pure si potrebbero ben calmierare, se solo si richiamasse l'autentico significato moderno di quello slogan, ricollegandolo al nucleo dinamico delle «promesse liberali». E tale esattamente era il senso che Piero Gobetti, intellettuale poliglotta, allievo «attivista» di Salvemini e Croce, infuse a quello slogan. Prima utilizzandolo come nome di una straordinaria rivista torinese di cultura politica. Poi come titolo di un incandescente pamphlet scritto tra il 1922 e il 1924 che valse al giovane autore prodigo (23 anni appena) l'ammirazione di studiosi ben più titolati, oltre che una serie di bastonature fasciste direttamente commissionate da Mussolini. Oggi quel pamphlet, uscito originariamente da Cappelli, ritorna in una nuova edizione Einaudi. Con una prefazione attualizzante di Paolo Flores D'Arcais e due rigorosi saggi introduttivi di Ersilia Alessandrone Perona che ricostruiscono filologicamente la vicenda editoriale del testo, in quadrandone la genesi sullo sfondo dei suoi antecedenti culturali (Piero Gobetti *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, pp. 194, L. 12.000, Einaudi tascabili).

relazione all'Italia di fine inizio-secolo, allorché il Labriola aveva perorato la trasformazione degli italiani da sudditi a «cittadini».

Ma Gobetti, a cavallo della presa di potere fascista, aveva inserito tutto questo entro una precisa diagnosi della storia nazionale intesa come storia di liberalismo mancato. Ed eccole, per Gobetti le apoteosi di quella storia, magistralmente evocate nel pamphlet. Prima di tutto la mentalità civica italiana plasmata all'ombra delle corti municipali incapace di espandersi a coscienza unitaria e ferma alla fase localistico-corporativa. Poi, con l'unità nonostante il genio di Cavour, la saldatura nel paese di un blocco perverso tra il protezionismo del nord e il privilegio agrario al sud. Infine la modernizzazione di Giolitti, che aveva dilatato a dismisura la burocrazia integrando, in chiave subalterna, un movimento socialista messianico, proteso a salvare le proprie conquiste economiche, e dunque a imitare il parassitismo del nuovo ceto medio di massa. Come si vede ci sono in questa denuncia tutti i prodomi del «fascismo come autobiografia della nazione» (espressione coniata da Gobetti), e molta parte dei «problemi» agitati da Gaetano Salvemini, in seguito passati a Gramsci, il quale da maestro ammirato da Gobetti al tempo dei Consigli, divenne in carcere un allievo postumo di Gobetti (morto in Francia nel 1926 nello stesso anno in cui Gramsci veniva incarcerato).

Parassitismi

Rassumiamoli ancora quei problemi italiani, e ancor più in breve, altrettanto bloccato, assenza di conflitto e di «liberismo», parassitismo corporato degli interessi. Ebbene questa diagnosi non anticipa in modo fulgorante i «problemi» esplosi in Italia più di ottanta anni dopo, cioè oggi? Quindi ha certo buon gioco Paolo Flores, nella sua prefazione, a rivendicare la moderna profetia di Gobetti anticipatrice della odierna questione delle questioni: il nesso tra «borghesia che ha tradito» e recupero di massa della legalità (per Flores incarnata dalla «rivoluzione dei giudici»). E nondimeno nell'incandescente pamphlet del 1926, costellato dai ritratti in diretta di Sturzo, Gramsci, Turati, Mussolini, vi sono anche parecchie, ruvide ingenuità. Ad esempio «l'industrialismo» estremista che negava sbrigativamente l'autonomia di una «questione contadina». Ancora il giudizio troppo sommario sui socialisti italiani. Ai quali l'autore rimprovera contraddittoriamente «la tragicommedia dell'indecisione» (andare o no al governo?) la mancata rottura rivoluzionaria e insieme il «massimalismo». Per non parlare della schematica condanna dell'economicismo riformista delle cooperative germi in fin dei conti di democrazia sociale sostenute da Matteotti pur celebrato in morte da Gobetti. Infine una certa mancanza di chiarezza sull'esito possibile del consiliarismo operaio torinese unita ad un eccesso di benevolenza storicista sul «liberalismo» di Lenin. Ma in conclusione la Rivoluzione liberale ci riguarda ancora da vicino. E del resto basterebbe la sola pars destruens della battaglia di Gobetti a fare di lui come autore e per intero un grande classico. Un classico di domani.



L'Intellettuale Piero Gobetti

Archivio Unità

IL COMMENTO

Quella generazione di «storici»

BILIO ENAUDI

LA PRIMA EDIZIONE de *La Rivoluzione Liberale* esce nel 1924 a Bologna nella «Biblioteca di studi sociali» diretta da Rodolfo Mondolfo, edita da Luciano Cappelli Libraio Editore.

È stato Norberto Bobbio a riscoprire le origini del testo gobettiano pubblicando le lettere inedite di Mondolfo a Gobetti. Gobetti, nel 1922, propone al direttore della «Biblioteca di Studi Sociali» una raccolta di scritti sparsi, che si richiami anche nel titolo alla rivista da lui diretta e iniziata da pochi mesi, «La Rivoluzione liberale».

Mondolfo gli risponde con una lettera conforme a quanto normalmente gli editori scrivono agli autori che propongono volumi di scritti vani: «Editori e pubblico sono altrettanto restii alle raccolte, di cui in vent'anni ultimi anni si è un po' abusato». E dopo aver letto il testo gli scrive: «Per il volume si rendono necessari ritocchi ed aggiunte» e inoltre suggerisce di non dare «l'impressione di frammentarietà discontinua». E abbiamo il miracolo: Gobetti si attiene alle richieste di Mondolfo, il libro esce ristrutturato, come oggi il lettore lo ha a disposizione.

si nella genericità di un messaggio morale, di un incitamento alla resistenza nel quale c'è già nettissimo il presagio della sconfitta». In più De Caro sembra criticare la stesura definitiva del libro, privilegiando gli scritti che sul medesimo tema compaiono sulla rivista «La Rivoluzione liberale». Che sia stato l'editing di Mondolfo a moderare la vis polemica di Gobetti? Potrebbe venire questo sospetto leggendo le critiche di De Caro, la cui prefazione improvvisamente scompare nell'edizione successiva, sempre nella «Nuova Universale Einaudi», dell'83, per dar luogo a quella di Ersilia Alessandrone Perona, integrata da un profilo di Gobetti di Paolo Spriano.

Giovanni Spadolini, attento cultore della memoria di Gobetti, mentre forse non si era accorto della precedente edizione, plaude a questa «vera e propria edizione critica» con una introduzione puntigliosa di Ersilia Alessandrone Perona. E si domanda se Gobetti è già un classico, se le contraddizioni della società italiana hanno composto le «anonime lampeggianti del suo pensiero». Sull'assunzione di Gobetti fra i classici mi sentirei di rispondere affermativamente.

Nella prefazione alla prima edizione, riportata in quelle successive, Gobetti scrive: «La vostra sarà, nel suo aspetto più originale, una generazione di storici tanto se ci applicheremo all'economia, come al romanzo o alla politica». Il che significa che nella lotta politica così come nella critica o nell'economia si devono tener presenti le grandi linee di tendenza che solo la storia consente di offrire. Nel libro che porta come sottotitolo *Saggio sulla lotta politica in Italia*, ci sono continui richiami all'attualità politica e sociale, basti pensare alle pagine sui consigli di fabbrica, sul fascismo, su Mussolini, con false da un occhio cronachistico ma illuminate da una visione analitica, tragica, della storia.

E veniamo all'oggi. Qui presentiamo *La Rivoluzione Liberale* negli Einaudi tascabili un'edizione economica per il vasto pubblico soprattutto giovanile, che - immagino - conosce Gobetti più per sentito dire che non per lettura e studio dei testi. A questa edizione è preme una prefazione di Paolo Flores d'Arcais, che attraverso una disamina puntuale dei temi del libro rinvia continuamente all'oggi. La lettura pertanto viene attualizzata, operazione questa forse utile per i lettori. A questo punto occorre una citazione del Maestro: «Non dico che non si debba fare un bilancio quanto più spregiudicato, possibile del significato storico della sua opera. Ma non lo si può fare parlando di attualità di una attualità commisurata ai problemi del giorno o di tutti i giorni».

La prima edizione Einaudi viene pubblicata nel «Saggi» nel 1948, tenendosi sostanzialmente all'edizione Cappelli, uniformandola ai criteri redazionali usati ai giorni nostri in taluni casi in modo tuttavia arbitrario. L'edizione era arricchita da una prefazione di Umberto Morra il fine letterato e studioso, amico di Gobetti sin dal 1922. Morra difende Gobetti dall'accusa di frammentarietà: «Non c'è scrittore dove il frammento sia più organico della critica più pensata». E ancora: «Il suo sguardo storico e politico isola e intende il particolare importante e lo scava fino a indovinare le remote ripercussioni, e così indica e anticipa tante cose del futuro».

Per concludere, la Einaudi ha stampato quattro edizioni de *La Rivoluzione Liberale* (una nei «Saggi» nel 1948, due nella «Nuova Universale Einaudi», nel 1964 e 1983, a cura rispettivamente di De Caro e della Alessandrone Perona e infine, la quarta la odierna, nella Einaudi tascabili a cura di Paolo Flores d'Arcais. Questo senza contare l'inserimento de *La Rivoluzione Liberale* nel primo volume delle «Opere di Piero Gobetti», sempre Einaudi nel 1960, a cura di Paolo Spriano. In tutto, delle prime tre edizioni da quella del 1948 a quella dell'83 sono state vendute - escludendo l'edizione oggi in uscita - 35.000 copie.

Nel 1964 esce nella «Nuova Universale Einaudi» un'altra edizione del libro. Abolita la prefazione di Morra, al volume è preme uno scritto di Gaspare De Caro che cerca di collocare l'opera nello sviluppo del pensiero gobettiano. «*La Rivoluzione Liberale* - afferma De Caro - è una sintesi «provvisoria» che ha la sua ragione «in un impegno politico immediato» il libro «deve necessariamente concluder-

Il messaggio di Gobetti è stato colto sinora da quegli eroi solitari che «possono essere in ogni momento ma sono soprattutto nei momenti difficili una voce sempre scomoda della coscienza». Oggi forse i tempi sono maturi per una più larga diffusione del suo messaggio.

Spengo la tv e ritorno al dizionario

MARCO LODOLI

■ «Il mio caso» in breve è questo: ho perduto ogni facoltà di pensare o di parlare coerentemente su qualsiasi argomento. Così Hugo von Hofmannsthal scriveva nella celebre lettera di Lord Chandos. E proseguiva: «In un primo tempo mi divenne gradualmente impossibile trattare temi sia elevati sia comuni e formulare quelle parole di cui ognuno suole servirsi coerentemente senza stare a pensarci. Provavo un inspiegabile disagio solo a pronunciare le parole spirito, anima o corpo. Trovavo impossibile esprimere un giudizio sulle questioni di corte, i fatti del Parlamento o quel che volete. Le parole astratte, di cui la lingua secondo natura si deve pur valere per recare a giorno un qualsiasi giudizio su si sfacciano nella bocca come funghi ammortiti».

Questo testo è del 1902 e mi sembra che inauguri perfettamente il dissidio tra l'uomo e le parole che ha attraversato tutto il secolo. Mi viene in mente anche una bella canzone in cui De Gregori, ricordando la propria infanzia dice: «E

tutto mi sembrava andare bene tra me e le mie parole». Poi qualcosa si rompe e le nostre parole non ci convincono più: le sentiamo false, stonate, ci sembra di ripetere frasi che non significano assolutamente niente.

È una sensazione di disagio che in quest'ultimo anno ho provata spesso. La gente parla, giudica il mondo e già dalla prima parola intuisco come il discorso proseguirà che luoghi comuni travererà a quali conclusioni mi porterà lo parlo e mi deludo. Scrivo e mi avvilisco. Ho la sensazione che la vita si allontani sempre più dalle parole e quello che ci rimane è un oratorio vuoto che non serve nemmeno a passare il tempo. È come quando si va allo zoo e ci si ferma davanti a una gabbia sulla targhetta leggiamo il nome dell'animale ma l'animale non c'è: la gabbia è deserta, sporca, desolata. Chissà se anche di ciò si può dare la colpa alla televisione - in fondo l'anten-

na è un paralume buono per ogni temporale - e certo è che da tanto guardo i programmi televisivi con il volume a zero e finché le immagini passano silenziose come pesci in un acquario tutto va bene. Guardo i nodi delle cravatte, le mani che si agitano, le città distrutte, le ballerine e mi sembra di capire ma se alzo il volume non capisco più nulla: mi assale la nausea, lo sgomento. È come se noi tutti parlassimo e scrivessimo in una lingua morta imparata per sommi capi incapace a esprimere anche le idee e le emozioni più semplici. Ne «La persuasione e la retorica» Michelstaedter affermava di essere costretto a dichiarare «con le parole guerra alle parole». È una guerra più in là quello pigrò dei cenci schiumamento. Mi ossigeno a caso e così mi sembrano tutte belle le parole fuori da ogni discorso mi sembrano umili e misteriose, preci-

se e innocenti. Nessuna retorica le costringe a dire quello che non vogliono. E poi accendo la radio e ascolto una canzonetta della Nannini che sembra piova proprio dal cielo per darmi una nuova fiducia dice che non tornerà più con lui (un lui che immagino ottuso e opaco) che da domani inizia una vita diversa, si spera migliore e mi aspettatamente a un certo punto la Nannini dice: «Da domani leggo il dizionario». Non è una cattiva idea. Forse è un rito purificatorio che dovremmo provare tutti e come legge *Le mille e una notte* insieme alle istruzioni per l'uso di un elettronico domestico precisione e meraviglia forse ormai si sposano solo nel dizionario della lingua. Quelle parole vomitate nei talk show, nei trappisti nei discorsi sempre più fatiosi con gli amici, perdute nel vuoto frastuono del grande mercato universale forse possono trovare senso nella pace minuziosa di un dizionario. E noi possiamo provare a stringere con loro un patto nuovo.

L'UNITÀ VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

in collaborazione con **KLM**

**IL PERÙ, LA COSTA,
LA SIERRA E LE CIVILTÀ
PRECOLOMBIANE**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dell'Italia.

Partenza
da Milano e da Roma il 9 agosto. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione
Lire 5.160.000

Itinerario Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Chincheros - Olanaytambo - Machu Picchu - Cusco - Araqupa - Nasca - Paracas - Lima/Italia

Rapporto Ecomed sullo stato del bacino Le sofferenze del Mediterraneo

PIETRO STRAMBA-SABALE

ROMA. «Un mare che muore, diventato una cloaca, dove prevalgono le fratture sulle convergenze». È impietoso - ma non potrebbe essere altrimenti - il referto, stilato dallo scrittore croato Predrag Matvejevic, del check up condotto da Ecomed, l'agenzia per lo sviluppo sostenibile del Mediterraneo, sulle condizioni, appunto, del bacino che unisce Europa, Nordafrica e Medio Oriente. Uno degli ecosistemi più importanti e vivaci del pianeta - il quarto per numero di specie di vegetali - oggi in condizioni di gravissima sofferenza e domani, in assenza di interventi radicali da parte degli Stati rivieraschi, irrimediabilmente degradato.

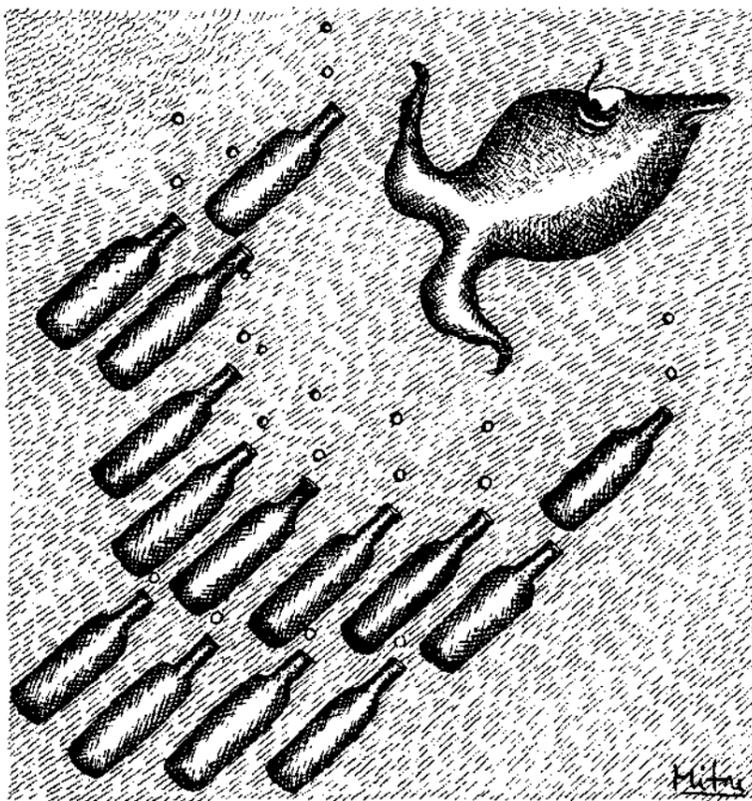
Catastrofismo? Basta scorrere la notevole massa di dati raccolta ed elaborata da Ecomed - sulla base del lavoro finora svolto dall'Unep, il programma ambientale dell'Onu, e da una serie di enti e centri di ricerca a livello internazionale - per rendersi conto che l'allarme è più che giustificato, anche se un'inversione di tendenza è ancora possibile - dice il presidente dell'agenzia, Gianni Squitieri - La conferenza di Barcellona sul Mediterraneo in programma la prossima settimana per dare il via a un nuovo piano d'azione potrebbe dare una risposta. Così come potrebbe contribuire a darla la Mediterranean Local Agenda 21 Conference che nel prossimo novembre vedrà riuniti a Roma sindaci e amministratori di centinaia di città del bacino. Ma senza farsi soverchiare illusioni: non per nulla Greenpeace e WWF intitolano «Barcellona, l'ultima spiaggia del Mediterraneo» il loro documento sulla conferenza, e segnalano come la convenzione finora non abbia funzionato. Le due associazioni ambientaliste concordano comunque una serrata analisi dei problemi sul tappeto e avanzano una serie di proposte puntuali e di scenari che a Barcellona faranno certamente discutere.

Otto i capitoli del rapporto di Ecomed, altrettanti i motivi di preoccupazione per lo stato di salute del bacino. A partire dalla minaccia sempre più concreta a una delle principali ricchezze del Mediterraneo e delle sue sponde, la varietà di specie vegetali e animali. Disturbati dalla presenza umana, i delicati ecosistemi rivieraschi (perfino la metà o quasi di quelli desertici) e marini sono entrati decimamente in crisi. Anche gli animali domestici sono in pericolo: su 464 varietà di mammiferi, 6 sono ormai estinte (e quattro di loro vivevano in Italia e in Francia), 27 sono considerate a rischio e 50 in condizioni critiche. Si fa qualcosa? Poco: le aree protette continuano a rappre-

sentare non più del 3% del territorio. E intanto le acque vengono progressivamente colonizzate da 300 specie «straniere» che spesso aggrediscono quelle autoctone fino a sostituirle. Ma soprattutto cresce a ritmi sostenuti la pressione umana: un aumento del 2% all'anno. Nel '90 la popolazione urbana costiera era il 66% del totale: nel 2025 toccherà l'81%, con le punte più elevate nel Sud, mentre in costante aumento è anche la pressione del turismo.

Drammatici sono poi i dati relativi alle condizioni dei suoli: l'erosione è giudicata «elevata» nel 33% dei terreni e «bassa» o «media» in un altro 29%, mentre continua a ritmo accelerato la deforestazione in Albania e perfino in paesi come l'Algeria, che pur essendo poverissima di foreste abbatte alberi alla media di 40.000 ettari l'anno, mentre altri 36.000 ettari di terreno arabile se li mangia l'erosione. E se la terra sta male, il mare non sta meglio: ogni anno vi si riversano più di 600.000 tonnellate di petrolio, che in parte «asfaldano» i fondali e in parte raggiungono le spiagge sotto forma di catrame. Sostanze tossiche di ogni tipo - provenienti per tre quarti da Italia, Francia e Spagna ma diffuse in tutto il bacino - mettono a dura prova la capacità di autodifesa delle acque e degli organismi che ci vivono, mentre il sovrassatimento da pesca supera le capacità di riproduzione dei pesci.

Altrettanto preoccupanti i dati a proposito dell'acqua, bene scarsissimo e prezioso in molti paesi rivieraschi, ma che in Spagna, Egitto e Italia consumiamo in quantità enormi, dieci volte più che in Albania e in Algeria. Unica nota positiva - a fronte del progressivo impoverimento delle colture agricole egiziane a causa di un'irrigazione sbagliata che finisce per provocare una progressiva salinizzazione dei suoli - viene da Israele, paese che grazie al riciclo delle acque reflue e all'impiego di metodi innovativi riesce a irrigare metà dei terreni agricoli con un consumo minimo di acqua. Pesante anche il contributo dell'agricoltura all'inquinamento delle acque, con un record di fertilizzanti per l'Egitto (350 chili per ettaro) e di pesticidi per l'Italia (8 chili per ettaro). Se qualche nota meno negativa viene infine dal contributo dei paesi del Mediterraneo all'effetto serra (il 7% delle emissioni globali di anidride carbonica), tutt'altro che da sottovalutare è il capitolo energia: per ogni 1.000 dollari di Pil si consumano mediamente 365 tonnellate equivalenti di petrolio (con punte di 800 in Egitto e Siria) contro le 245 degli Usa.



Disegno di Milza Dinehal

L'INTERVISTA. Nicholas Negroponte presenta il suo libro La scommessa di Internet: 03 un mondo senza frontiere

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

MILANO. Se le librerie americane accolgono ormai decine e decine di libri su Reti e dintorni, non c'è dubbio che quello di Nicholas Negroponte, professore al MIT e uno dei fondatori del MediaLab, veleggi ormai in vetta alle classifiche superando di gran lunga tutti gli altri. Essere digitali esce anche in Italia per la Sperling & Kupfer (L. 32.000) e il «gu» dell'informatica accetta timido questo altisonante appellativo e si sottopone volentieri alle domande sulla sua recente fatica. Lei parla spesso, nel suo libro, di un mondo che sarà più grande e più piccolo nello stesso tempo grazie alla diffusione delle tecnologie digitali. Che cosa intendete?

Guardi l'Europa, ad esempio: mentre si sta dividendo in entità etniche sempre più piccole, cerca anche una unità economica globale. Il «nazionalismo» può condurre al cinismo e quindi diventare un freno all'unificazione. Ma sono certo che il «mondo digitale» saprà proporre soluzioni sino ad oggi impossibili da pensare. La distanza non è importante in Internet. Chi si collega non ci pensa se il suo interlocutore sta dietro casa o due continenti più in là. Sono in molti a scommettere sulla fine di Internet di qui a poco. Una sorta di fine sbornia. Lei lo considera, invece, un processo inarrestabile. Senza dubbio. Non si può più fermare e gli Stati ne devono prendere atto, senza pensare di inventarsi troppi ostacoli e troppe regole. Un processo in mano ai nostri figli, tra l'altro. Ha visto con quanta prontezza imparano ad utilizzare le tecnologie? Suc-

cede sempre più spesso che i padri, oggi, imparino dai figli. Sarà possibile superare il divario tra Nord e Sud del mondo per rendere questo processo giusto e affidato? Certo, basta che i prezzi delle tecnologie diminuiscano. Il mercato è destinato a crescere, i computer costeranno sempre meno. Come vede il futuro della comunicazione digitale? I giornali, ad esempio e la televisione? Sarà l'informazione su richiesta a dominare l'era digitale. La televisione sarà molto simile ad Internet e la gente sarà capace di usarla con altrettanta disinvoltura. Saranno veramente importanti i singoli lettori che sceglieranno una «gerarchia» di notizie in base alle loro curiosità e ai loro interessi. Non saremo più costretti a leggere notizie e commenti che altri hanno scelto per noi. I giornali non saranno concepiti pensando a gusti di massa.

LETTERE SUL DISAGIO DI PAOLO CREPET



Concedi una chance ai tuoi genitori

«Credo di aver bisogno di aiuto. Mentre le scrivo non mi rendo conto delle mie azioni, ho perso il contatto con la realtà, non provo più niente: né dolore né paura. Sono entrata in uno stato confusionale che mi dà tregua solo in momenti come questo. Momenti in cui posso approfittare di un attimo di energia per chiederle aiuto. Mi sono ridotta in questo stato in seguito a una forte crisi depressiva. Una crisi che è scoppiata perché non mi piaceva più quello che studiavo: ero una studentessa di lingue. La paura di dirlo ai miei genitori coi quali tra l'altro ho sempre avuto un ottimo rapporto, ma soprattutto i sensi di colpa per aver fallito in questo mio scopo mi hanno condotto a questo stato di «incoscienza». Ora, vivo in una specie di trance, per cui non sono più sensibile a nulla. Addittura non avverto più il dolore fisico o gli stimoli fisiologici più semplici. Non si lasci incantare dal fatto che le abbia scritto questa lettera apparentemente lucida. Domani potrei non ricordarmene affatto. Le chiedo aiuto, mi dica che cosa è possibile fare, se è ancora possibile fare qualcosa»

Maria

ARA MARIA, la sua lettera mi sembra contenere, pur nella declinazione del tutto privata del suo dolore, qualcosa di pervasivo e di comune al disagio di tanti giovani che, diversamente da lei, non sono stati nemmeno capaci di trovare un lampo di serenità per chiedere aiuto: quando la vita diviene un buco nero dove si precipita, un vorace senza scampo. Tuttavia la sua lettera contiene qualche incongruità che rischia di renderla poco credibile, come quando parla di ciò a cui ascrive il suo attuale stato di crisi. Infatti lei afferma che ciò che l'ha turbata così profondamente è stato il disincanto nei confronti degli studi e la paura di confessare ciò ai suoi temendo di deluderli. Ora, conterà che ciò appare semmai come un evento precipitante una crisi che lei cova da tempo, le cui origini sono probabilmente incistate nelle pieghe irrisolte della sua biografia. L'individuazione, l'analisi e la possibile soluzione di questi «nodi» deve essere rimandata ad un lavoro introspettivo che mi auguro lei possa avere il coraggio e la costanza di affrontare. Un'altra incongruità emerge quando afferma che il suo rapporto con i genitori è sempre stato buono, eppure non trova il coraggio di confessare loro un problema apparentemente banale e assai comune ai suoi coetanei: ovvero l'improvviso emergere di una fragilità, il non saper accettare una propria incapacità. Probabilmente i suoi si sono fatti di lei un'idea astratta di una ragazza perfetta, decisa e determinata. Forse sarà stata colpa della loro superficialità o forse della sua eccessiva ambizione, comunque ho l'impressione che finora non vi siate parlati affatto e che la vostra comunicazione sia stata solo formale, rigida, prevedibile. Allora dia un'occasione ai suoi per capirla meglio, forse per scoprirne davvero e dia una possibilità a se stessa per volersi un po' più bene e per guardare ai propri limiti con maggior ironia e curiosità. Tanti auguri.

Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

Illustrata al Senato una proposta di legge progressista sulla telematica sociale Diritti e doveri di chi entra in rete

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La chiamano l'area della «telematica sociale». Per capire: si sta parlando delle organizzazioni del volontariato, di quelle associazioni di base che utilizzano i modem per scambiarsi informazioni, per fornire servizi. Un settore che se l'è vista brutta nella primavera scorsa. Quando, prendendo a pretesto un'inchiesta sul traffico di programmi, la polizia operò centinaia di sequestri, di perquisizioni. Arrivando a quello che in gergo si chiama crackdown: di fatto il blocco di una intera rete. Da quell'episodio - «rivoluzione dell'artratezza della nostra legislazione» - è partito il gruppo progressista del Senato (che a Palazzo Madama si chiama: progressista-verde-Rete) per elaborare un disegno di legge sulla materia. Progetto che è stato presentato ieri, presenti i primi firmatari, i senatori De Notaris e Falqui. Con loro c'era anche Claudio Di Biasi, un operatore, che ha coordinato il lavoro di ricerca.

Un disegno di legge sulla materia, dunque. «Non per regolamentarla», hanno subito tenuto a precisare i due senatori. Nel senso che la «filosofia» del progetto non è ispirata ai divieti, non punta a mettere vincoli. Piuttosto - hanno detto - il nostro obiettivo è quello di

garantire a tutti un diritto, che altrimenti potrebbe essere violato. Un'ultima premessa: la proposta («aperta», nel senso che la sua definitiva stesura sarà fatta col contributo di tutti gli operatori) non affronta i grandi temi della concentrazione dei mezzi e degli accessi telematici. Per la «semplice ragione che da qui a poco, su questo legifererà l'Unione europea». L'idea dei promotori è più modesta, ma, se si vuole, più immediata: stabilire i diritti e doveri dei proprietari e degli utenti dei nodi (le Bbs). Di più (e siamo già a parlare dell'articolato): il progetto comincia appunto definendo compiutamente cosa siano i «nodi», cosa siano i «programmi di pubblico dominio». Parole ormai entrate nell'uso corrente per chi utilizza i messaggi via modem, mutate dall'inglese, ma parole alle quali spesso non corrisponde una definizione giuridica. La proposta di legge lo fa, partendo da una didascalica definizione di «nodo» come elaboratore elettronico in grado di ricevere o inviare file, messaggi pubblici e privati, di consultare archivi, ecc. fino ad arrivare alla spiegazione di «un sistema telematico ad accesso pubblico» come un nodo - o una serie di nodi in rete - a cui tutti possono accedere.

Nucleare Un sisma causò l'incidente di Chernobil

Sarebbero stati lievi terremoti la causa del disastro nove anni fa nella centrale nucleare di Chernobil, in Ucraina: secondo levgheni Parkovski, un ricercatore dell'istituto di geofisica dell'accademia delle scienze di Mosca, la notte del 26 aprile 1986 tre lievi scosse sismiche ebbero i loro epicentri esattamente sotto la centrale, distruggendo l'edificio e il reattore numero quattro. Le scosse non sono state forti ma, ha affermato Parkovski in una dichiarazione all'agenzia Interfax, anche terremoti lievi possono provocare una catastrofe quando si verificano al di sotto di strutture tecnicamente complesse. Nello studio di prossima pubblicazione, Parkovski afferma che la catastrofe sarebbe stata evitata se il reattore numero 4 fosse stato costruito non sopra ma anche solo a 100-200 metri da quella linea di frattura tettonica non individuata dai geologi.

Abbonatevi a
l'Unità

1-15 GIUGNO. TUTTI AL CINEMA A 7.000 LIRE.

GRANDE FESTA DEL CINEMA NELLE SALE IN TUTTA ITALIA.

FESTA DEL CINEMA

100
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo

Spettacoli

TEATRO. A Casarsa, nei luoghi di Pasolini. Dove De Capitani prova il testo per la Biennale

Spettacoli e film vent'anni dopo

Ritorno quest'anno il ventennale della morte di Pier Paolo Pasolini, ucciso all'Idroscalo di Ostia il 2 novembre 1975. Dopo i "Turcs" in scena alla Biennale e poi in tournée, sono già molte le iniziative annunciate nell'ambito teatrale, in attesa dell'uscita del film di Marco Tullio Giordana "Pasolini. Un delitto italiano". Per esempio "L'Hotel de soldat" che Pasolini aveva consegnato a Nino Davoli e che andrà in scena con la regia di Gigi Dell'Aglio. Giorgio Barberio Corbelli e Mario Martone prima ad Avignone e poi al festival di Roma Europa. E insieme alle iniziative del Friuli, non poteva mancare Roma, seconda patria adottiva di Pasolini: dal 2 novembre partiranno le celebrazioni capolinea tra teatro, cinema e letteratura.



Pier Paolo Pasolini e la madre in una foto d'epoca. Nella foto in alto a sinistra un'immagine dello scrittore

Giorgio Piradda

Nella foto in basso una scena di "Turcs" teatrale in forma di poetica manifestazione dedicata a Pasolini

Bruna Ginammi

Il mio Friuli preda dei Turcs

CASARSA (Pn). C'è una grande pianta d'alloro, una parete di gesso, origano e erica bianca sulla tomba di Pier Paolo Pasolini e di sua madre Susanna Colussi. Sono seppelliti insieme, perché così doveva essere, sotto due lapidi grigie e semplicissime nel piccolo cimitero di Casarsa finalmente inondato di sole. Guido, il fratello partigiano ucciso nell'eccezione di Forlì, è a pochi metri di distanza, in mezzo ai tanti Colussi, Gambilini e Jacuzzi (proprio quelli dell'Idromassaggio diventati poi celebri negli Usa) che popolano Casarsa da secoli. Non poteva che cominciare qui, questo breve e intenso viaggio nei luoghi pasoliniani del Friuli che fanno da sfondo alle prove dei "Turcs" di Elio De Capitani che il prossimo 11 giugno alla Biennale di Venezia, unico contributo italiano accanto a "Recidiva" di Enzo Moscato. Qui, perché "Turcs" è un testo che parla alla morte e di morte, di sacrificio e di collettività, di rassegnazione e di felicità impossibili.

Pier Paolo Pasolini l'ha scritto a soli 22 anni nel 1944 ma va in scena solo adesso, dall'11 giugno, alla Biennale di Venezia. "Turcs" cinquant'anni dopo porta la firma di un regista appassionato come Elio De Capitani che da tempo lavora a questo testo profetico e simbolico. Due mesi di prove, musiche di Giovanna Marini e quaranta attori in scena, quasi tutti non protagonisti, abitanti di quel Friuli che Pasolini ha vissuto, studiato e molto amato.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

Pasolini lo scrisse nel maggio del 1944, a ventidue anni, nelle stanze a pianterreno della casa materna che aveva destinato all'Academista de Lengua Furlana e che oggi, strappate alla profumeria Cary e al lavasecco, sono la modesta sede dell'Archivio Pasolini. È un'altra notte festiva. Sono disperato ma non faccio nulla perché nella mia disperazione non c'è più alcuna ingenuità», scriveva il 21 novembre di quello stesso anno nei famosi quaderni rossi conservati in una teca del

l'Archivio. Alle pareti, le foto di Pier Paolo e Guido bambini, in mezzo alla madre Susanna, bella, elegantissima e bistrata. A Casarsa Pier Paolo era arrivato due anni prima, sfollato da Bologna insieme alla famiglia, e ci sarebbe rimasto fino al '49, anno del primo processo per omosessualità. Non c'è rimasto molto, della Casarsa che lui ha vissuto, a parte il sottoportico dei Colussi dove aveva immaginato l'azione dei Turcs. È stata la guerra, ma in parte anche il benessere, a buttar giù il vecchio centro per costruire tutto nuovo, in un desiderio di rimozione che non ha mancato di colpire anche Pasolini, l'intellettuale scomodo, il diverso sempre, il non assimilabile.

Nella diffidenza, il lavoro prezioso di pochi amici fedelissimi, che conservano manoscritti preziosi e immagini lontane. Come Luigi e Andreina Ciceri, che il manoscritto dei "Turcs" hanno preservato gelosamente per poi darlo alle stampe, o come Angelo Battel, bibliotecario della vicina San Vito

che ci fa da guida in questo minitour, custode generoso di ricordi ancora vividissimi, nonché di un consistente patrimonio pasoliniano, immediatamente preclutato da De Capitani nello spettacolo. Un distacco diffuso rotto per incanto durante una corsa in taxi dall'autista Toni Rosa: «Giocavo a calcio con Pier Paolo, me lo ricordo benissimo. E si vedeva che quel ragazzo aveva qualcosa di degli altri».

Una laude, un mistero medievale, una rappresentazione sacra che parla di epicità contadina: questo è molto altro è "Turcs" di Friuli, scritto oltimamente in friulano, lingua antica e dura, lontana nel tempo e nello spazio. Storia corale di Casarsa fotografata nell'anno 1498: storia vera, come testimonia la lapide votiva appesa nella chiesetta di Santa Croce, la stessa dove padre Turoldo celebrò i funerali di Pasolini. Storia vissuta attraverso gli occhi di due fratelli, Pauli e Meni Colus che con due diversissime reazioni affrontano l'imminente invasione delle ar-

mate turche, eco rinascimentale delle aspre battaglie partigiane che Pier Paolo respirava durante la stesura.

La fede, la preghiera, la rassegnazione predica Pauli nel testo, superato dallo scapitante Meni che a rischio della vita sceglie di andare ad affrontare il nemico. «Tu ricordi l'entusiasmo di Guido, e la frase che per giorni e giorni mi è martellata dentro, era questa: non ha potuto sopravvivere al suo entusiasmo. Quel ragazzo è stato di una generosità, di un coraggio, di una innocenza che non si possono credere», scriveva Pier Paolo a Luciano Serra nell'estate del '45, subito dopo morte del fratello Guido, ed è sin troppo facile pensare ai "Turcs" come ad un libretto insieme autobiografico, simbolico e tristemente profetico.

«Sono cinque anni che conosco questo testo e che cerco di portarlo in scena: me lo lesse per caso Fabiano Fantini, l'attore friulano che ora interpreta Meni, e me ne innamorai all'istante», confessa adesso Elio De Capitani che nelle

stanze dell'ex stufico di San Vito al Tagliamento prova e riprova la scena dell'avvistamento delle armate turche. Lavora con pazienza e umorismo ad aggiustare un gesto, a rinforzare un'intonazione, e avrà un bel da fare: sono quaranta gli attori coinvolti in questo progetto-evento molto atteso, coprodotto da Teatrithalia e dallo Stabile di Trieste che aveva nell'ex direttore Mimma Gallina una solida sostenitrice. Quaranta protagonisti per la maggior parte non professionisti ad affiancare Lucilla Morlacchi, Fabiano Fantini, Renato Rinaldi, Giovanni Visentini, Francesco Ursella. «Un testo corale, fortemente legato a questo

il timore dei vecchi del paese che temono di veder bruciare per sempre dalla furia turca la civiltà contadina. La musica, il coro di tutta Casarsa e la forza di una lingua schioccante che Pasolini ha molto amato e che sarebbe felice di veder per la prima volta alla prova del palcoscenico per la dedizione di altri che molto hanno amato il suo testo. E a Venezia sarà il grande Prato della Campanella trasformato dalla scena essenziale di Carlo Sala in un immenso cortile bianco a celebrare quel paese antico, allarmato allora come oggi dall'arrivo degli infedeli di Turchia.

In tanto (che non credo, ma...) non ho riportato il titolo denunciando un'altra debolezza oltre quella del fumo. Finalmente "Cuori d'oro" è riuscito a partire e a presentarci in una passerella finale i dieci più buoni del momento, i campioni di generosità umana e non (c'erano anche i cani da valanga): i più buoni fra gli spettatori hanno seguito anche le performance dei cantieri di supporto (Masini, Cuccarini, Cutugno). Noi cattivi (e viziosi), dopo aver ancora una volta rilevato la sicurezza di palcoscenico di Enrica Bonaccorti, abbiamo chiesto asilo a "Emozioni" sul due, dove in un "partire de rois" si ricordava il 1978, l'anno del rapimento di Moro e del turbino del Papi (Paolo VI, Giovanni Paolo I e Wojtyła). Poco più di un flash su quell'anno di piombo e un dubbio: possono un assassino o dei complici di assassini essere recuperati dalla società e reinserirsi legalmente?

COOP. SOCI DE L'UNITA' Servizio Feste

DIREZIONE DEL P.D.S. Settore Nazionale delle Feste

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

manifesti in quadricromia (70 x 100 con possibilità di sovrastampa del luogo e data della festa).

coccarda Gratta e Viaggia nuova sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

mostra "Perché il disastro non si ripeta" a partire dal recente alluvione in Piemonte si vuole affrontare il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente. È composta da 15 manifesti 70 x 100.

Incontri e spettacoli informazione - spettacolo, cabaret, liscio, jazz...

per informazioni e prenotazioni: Cooperativa Soci de l'Unità - Tel. e fax 06125.12.85

L'INTERVISTA. Lucilla Morlacchi

«Io, una madre contro il destino»

CASARSA (Pn). Tristissimo destino, quello di Susanna Pasolini, sopravvissuta a due figli morti ammazzati. Così nel 1982 la descrive Novella Cantarutti, poetessa friulana che con Pasolini ha condiviso innovazioni e studi, nel suo "Signora d'ombra". Susanna Pasolini tornò a Casarsa un pomeriggio chiaro: nella chiesa troppo grande, c'era poca gente intorno a lei. Finalmente poteva avviarsi lungo la strada che la portava al cimitero e ai suoi figli, senza confusione, nella limpidezza e nel silenzio che si addicevano all'ultimo atto della sua infelicità. Per incamminare Lussia Colus, la madre dei "Turcs" di Friuli che tanto dolorosamente assomiglia alla madre di Pier Paolo e Guido Pasolini, il regista Elio De Capitani cercava una donna insieme umile e fiera e un'advica capace di cambiarsi fino in fondo la pelle. L'ha trovata in Lucilla Morlacchi, costeggiando l'attico di Testori e Parenti, di

Squarzina e Visconti ad abbandonare Milano per tornare nel Friuli dell'infanzia. «Mia madre è nata qui, in queste campagne che avevo dimenticato, tra queste strade fatte a bisca, piene di ruscelli dove facevo il bagno da piccola e di gente che ancora si ferma a salutare e fare quattro chiacchiere. Sono immensamente grata a Elio per avermi coinvolta malgrado le mie resistenze in questa straordinaria avventura: sto vivendo giornate di inquietezza e di dolcezza struggente, oltre che di grande teatro».

Addeborata, rabbiosa: come sarà la sua Lussia?

Una donna che prega ma inquietante, niente affatto rassegnata, che fa tante domande perché ammette di non capire più niente, ma neppure accetta tutte le prove che il destino le manda. Si lamenta e nella sua preghiera alla Vergine, quando vede il corpo inanimato

del figlio Meni ucciso nella battaglia, l'amarrezza che si porta dentro le fa alzare la voce a invocare giustizia.

Ha mai conosciuto i Colussi?

No, mai e neppure Pasolini, ma da quando lavoro allo spettacolo non riesco a distogliere il pensiero da quella famiglia così sfortunata, da questo personaggio un po' Lussia e un po' Susanna che premonisce la morte dei suoi figli.

C'è anche una profeta politica nel testo di Pasolini?

I turchi che erano i nazisti quando Pasolini scriveva la sua opera non hanno mai più finito di invaderci. È un luogo comune, mi sento banale a dire questo, ma come dimenticare che a pochi chilometri da Casarsa c'era la Jugoslavia?

Lei ha fatto molto teatro contemporaneo, ma è al suo primo Pasolini.

Mi vergogno a confessarlo, ma come ho molto amato Testori così

ho conosciuto poco Pasolini. Sto recuperando solo adesso e mi viene inevitabile mettere in relazione questi due grandi poeti italiani, uniti nell'eccesso. Non parlo solo dell'omosessualità, ma proprio della loro arte: ogni battuta dei "Turcs" è un macigno che mi parla adesso con la stessa forza dei testi di Testori che ho recitato in passato. La loro umanità mi interessa e mi appassiona, il loro eccedere nei sentimenti, nella morte, nella disperazione e nella gioia, nella ricerca del nostro buco nero.

A proposito di Testori, a che punto è il suo progetto sulla monaca di Monza?

È fermo, purtroppo, come molte altre cose nel mondo del teatro, sempre più stanco e indifferente. Eppure quella donna è un personaggio straordinario, un simbolo pieno di forza anche per noi che viviamo nel Duemila.

L. S. C.

LA TV DI VAIME



Cuori d'oro o di piombo?

MERCOLEDÌ 31 maggio è stata celebrata in tutto il mondo la giornata contro il fumo e la tv ce ne ha reso conto mostrandoci su tutte le reti rilevamenti statistici di straripante allegria: tre milioni di morti l'anno, uno ogni dieci secondi. Dodici milioni di italiani (più uno: io) che praticano questo svago criminalizzato sono stati avvertiti ancora una volta del rischio che corrono e fanno correre. Ancora una volta a rafforzare un concetto si è ricorsi alle cifre che ormai non si negano più a nessun fenomeno: il Cim, dopo i discussi exit-poll, s'è preso una vacanza corroborante rilevando che l'attrice Anna Galiena è la donna preferita dagli italiani, numeri alla mano. Il 19% degli intervistati di fascia alta (opinion leaders fra i quali il sociologo Alberoni, quindi...) ha indicato proprio la Galiena come la prescelta con buona pace delle altre: così va il mondo della comunicazione. Mercoledì scorso era anche il giorno dell'ultima puntata di "Cuori d'oro" e ci siamo sentiti in dovere di aspettarlo su Rete 4 per un congedo: l'abbiamo aspettato a lungo perché è partito con 45 minuti di ritardo per via del satellite. Andava in onda in diretta da Piacenza: si ignorano i motivi del gesto. E a suturare l'attesa, l'utente ha subito tre quarti d'ora di spot e promo, sempre gli stessi, un incubo. Ripetuti allo spasimo i "prossimamente" di un western con Gregory Peck, del thrilling "Serza d'oro" e d'un film in costume sfigato e nudo ai cinescopi come jettatori.

Intanto io (che non credo, ma...) non ho riportato il titolo denunciando un'altra debolezza oltre quella del fumo. Finalmente "Cuori d'oro" è riuscito a partire e a presentarci in una passerella finale i dieci più buoni del momento, i campioni di generosità umana e non (c'erano anche i cani da valanga): i più buoni fra gli spettatori hanno seguito anche le performances dei cantieri di supporto (Masini, Cuccarini, Cutugno). Noi cattivi (e viziosi), dopo aver ancora una volta rilevato la sicurezza di palcoscenico di Enrica Bonaccorti, abbiamo chiesto asilo a "Emozioni" sul due, dove in un "partire de rois" si ricordava il 1978, l'anno del rapimento di Moro e del turbino del Papi (Paolo VI, Giovanni Paolo I e Wojtyła). Poco più di un flash su quell'anno di piombo e un dubbio: possono un assassino o dei complici di assassini essere recuperati dalla società e reinserirsi legalmente?



[Enrico Vaime]

IL PERSONAGGIO. Stevie Wonder

«La mia musica per la Disney»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Pare proprio un uomo tranquillo Stevie Wonder, sorridente, disponibile, cortese. In pace col mondo e con se stesso. E davvero lontano dallo stereotipo della star tutta divismo e scontro. E ancora incuriosito dal proprio mestiere-missione, che è poi quello del musicista, e felice (quasi un po' incredulo) del seguito che continua ad avere dopo oltre trent'anni di carriera. «Mi considero molto fortunato per aver saputo resistere con la mia musica per tutto questo tempo: una fortuna e un successo che devo interamente a Dio. Io mi considero semplicemente un amante della musica di ogni tipo: certo sono legato alle radici africane, ma amo le contaminazioni o, come li chiamo io, i matrimoni tra generi diversi. Perché voglio che la gente conosca tutte queste differenze e impari a rispettarle e amarle». È una grande forma di comunicazione, spiega Stevie che, caso più unico che raro, ringrazia apertamente anche i giornalisti: «Voi mi avete sostenuto e fatto conoscere al pubblico. E avete compreso l'ispirazione e il messaggio della mia musica. Siete molto importanti».

Wonder non si fermerà a lungo in Italia: l'occasione del nostro breve incontro, avvenuto in una saletta dell'aeroporto di Linate, è infatti la registrazione di un paio di passaggi promozionali per il Festivalbar. Quanto ai concerti, si vedrà. Anche perché l'ultima volta di Stevie in Italia, un paio d'anni fa circa, è stata una delusione, sia dal punto di vista artistico che da quello dell'affluenza di pubblico (scarsa). Quello che gira ora per il mondo è lo stesso spettacolo, riveduto e corretto: «Molta gente mi ha chiesto perché non facevo un concerto più

semplice, da solo al piano: sì, può anche essere divertente, ma tanti l'hanno già fatto. Preferisco allora suonare col gruppo, farmi accompagnare da un'orchestra, studiare nuovi arrangiamenti: vorrei tornare a esibirmi in Italia, anche perché l'altra volta la gente si è fatta un po' scappare i concerti. Chissà, forse non c'era il richiamo di un nuovo disco».

Stavolta, invece, il nuovo album c'è e si intitola, *Conversation Peace*: è in circolazione da metà marzo e si nutre della consueta «black music» mischiata a qualche tentazione pop. «Ma il mio desiderio rimane sempre quello di fare cose diverse: per questo devo essere flessibile e adattabile ai cambiamenti. Anche se non accetto imposizioni o influenze esterne: ho sempre fatto di testa mia. Pensate a quando ho usato i sintetizzatori e nessuno ancora lo faceva: mi piace la tecnologia, sono aperto alle novità. Ma penso che si debba stare attenti a non abusarne e allentare la giusta dose di elettronica e strumenti acustici. Non ci devono essere limiti all'ispirazione: per me computer e sintetizzatori sono quello che la tavolozza dei colori è per un pittore. Cioè, il mezzo per realizzare un'opera d'arte» spiega.

Sui progetti futuri non c'è nulla di preciso. «Mi piacerebbe ancora lavorare come autore di colonne sonore come ho fatto per Spike Lee, di cui sono diventato subito amico. Ci sono trattative con la Disney, l'importante è che il film sia buono. Quanto ai duetti, forse ne farò uno con Youssou N'Dour e con qualche rapper. E poi Céline Dion, Herbie Hancock... Vedremo. Sicuramente inciderò un album di gospel».



Luca Carboni e Gherardo Colombo, due protagonisti della partita tra cantanti e magistrati

Magistrati contro cantanti, sfida su Raiuno

MILANO. Chissà se saranno in centomila stasera a San Siro. Sicuramente saranno milioni a casa a vedere su Raiuno (ore 20,40) la «Parità del cuore» tra la Nazionale Cantanti e la Nazionale Magistrati. La serata televisiva è presentata da Fabrizio Fritzi, con Bruno Pizzul teconista e Gianni Ippoliti e Andrea Mingardi inviati alle panchine. Ma, quale che sia l'audience, la sfida è stata organizzata a scopo benefico, per aiutare tre associazioni (ADMO, ASM e ALMS) che, dietro la difficile sigla, nascondono molti dolori. Si tratta infatti della Associazione donatori midollo osseo, dell'Associazione italiana Studio malformazioni e della Associazione per la ricerca sulle lesioni del midollo spinale. Tutti i soldi raccolti andranno a loro, che se li meritano.

Inutile ricordare che la Nazionale Cantanti è capitanata da Gianni Morandi e ha già alle spalle una lunga attività. Quello che fa più meraviglia è invece che le vere star in campo siano quelle della Nazionale Magistrati, una formazione finora imbattuta. Molti sono i convocati e ancora non sappiamo quali saranno i prescelti, ma è certo che i punti di forza

della squadra sono i goleador Filippo Di Benedetto (sostituto procuratore della Repubblica di Bassano del Grappa) e Pietro Montrone (sostituto procuratore di Venezia). Ma in lizza ci saranno anche i difensori Felice Casson, Andrea Padalino e Gherardo Colombo. Mentre il centrocampista Piero Calabrò, del tribunale di Monza, è, come ha riconosciuto lui stesso, il «difensore» di tutta la squadra. A lui è toccato spiegare perché i giudici non abbiano sponsor. «Abbiamo pensato che il miglior sponsor di oggi potrebbe essere il peggior imputato di domani». Nonostante ciò sulla maglietta apparirà il marchio «Seconda mano», con trasparente allusione.

Tra i cantanti non mancheranno Eros Ramazzotti (presidente della squadra), Enrico Ruggeri, Luca Barbarossa, Riccardo Fogli, Francesco Baccini (portiere), Ligabue, il vecchio Mogol e uno «straniero» illustre, lo scozzese Rod Stewart, offerti all'ultimo momento. Biagio Antonacci promette miracoli: «Se stiamo in piedi fino al novantesimo infatti è un miracolo».



L'infanzia di Michael Jackson in copertina

Dopo le tristi vicende che hanno ombra la carriera di Michael Jackson, lacciata di pedofilia da un suo giovane amico, la popstar rilancia la carta dell'infanzia (sua) tradita: sulla cover del suo ultimo album campeggia una foto in bianco e nero di Michael bambino, rianchiato in un angolo con un microfono in mano e due occhioni tristi, con l'annotazione a lato: «Prima di giudicarmi, cercate di amarli». E sempre in tema, «Infanzia» (*Childhood*) e «Grido» (*Scream*), titoli di due delle canzoni dell'album, sembrano essere le nuove coordinate della sua ispirazione.

Scopero alla Scala in forse la «Traviata»

Rischia di saltare l'ultima recita della *Traviata* in programma questa sera al Teatro alla Scala di Milano. I professori d'orchestra aderenti alla Fials, Federazione italiana autonoma lavoratori dello spettacolo, hanno dichiarato infatti lo sciopero rilevando che «non esiste alcuna seria volontà da parte della sovrintendenza di pervenire ad adeguate soluzioni dei problemi sollevati dalla rappresentanza sindacale». Alla base dell'agitazione i ritardi relativi alla discussione del contratto integrativo aziendale che risale a sei anni fa, le difficoltà della Direzione a reintegrare alcune somme trattenute dal fondo liquidazione, la volontà da parte della Sovrintendenza di non rispondere ad alcune questioni - sollevate da tutte le rappresentanze sindacali - che riguardano la gestione amministrativa dell'Ente. La scorsa settimana la Guardia di Finanza aveva sequestrato in via Filodrammatici i bilanci relativi al 1994 e messo in mora il Sovrintendente e il Consiglio di Amministrazione dell'Ente lirico.

Restano gravi le condizioni di Reeve

Sono tuttora gravi ma stazionarie le condizioni di salute dell'attore Christopher Reeve, il superman dello schermo, ricoverato dopo una caduta da cavallo sabato scorso. Sulle sue possibilità di recupero il parere dei medici è ancora controverso e non si esclude la possibilità di un delicato intervento chirurgico nei prossimi giorni.

MAGGIO. Pochi spettatori ma buon successo per il «Freischütz» diretto da Sawallisch

Il diavolo e il cacciatore in cerca di pubblico

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Solo un musicista tedesco poteva scrivere il *Franco cacciatore* e solo uno spettatore tedesco può apprezzarlo pienamente. Lo giurava Richard Wagner che in Carl Maria von Weber vede il Giovanni Battista del proprio verbo. Come al solito, Wagner esagera. I dieci minuti di ininterrotti applausi che hanno coronato l'eccellente esecuzione del *Freischütz* al Maggio dimostrano che gli spettatori italiani non sono insensibili al fascino della fiaba germanica. Salvo quelli rimasti a casa! Già, perché nella gran sala del Comunale, i posti vuoti erano numerosi.

Pare incredibile che un capolavoro assoluto come questo, salutato nel 1821 come una rivelazione e consacrato alla storia come il «manifesto dell'opera musicale romantica», abbia ancora bisogno di raccomandazioni. Purtroppo basta scorrere l'elenco delle esecuzioni in Italia, redatto con la consueta precisione da Gualzeri e Roscioni, per constatare la scarsa presenza

di Weber nei nostri teatri. C'è da chiedersi, allora, se non abbiano errato gli organizzatori di questo Maggio, imperniato proprio sul romanticismo, a declassare l'opera a concerto, inserita tra altri spettacoli, musicali e di prosa, riccamente addobbati. Tanto più che, se c'è un lavoro nato per la scena, questo è proprio il *Franco cacciatore*. Nell'avventurosa storia del giovane tiratore che, per conquistare l'amata con le prodezze venatorie, acquista dal diavolo le pallottole fatate, l'occhio dovrebbe essere il grande invitato. Basti ricordare la foresta come sfondo, le danze villerecce, le gare di tiro, le preparazioni rituali e via sino al celebre quadro nella Gola del Lupo dove, tra lampi, tuoni e demoniche apparizioni, vengono fusi i maledetti proiettili. E non basta, perché le sorprese continuano sino al colpo di fucile indirizzato dal demone al cuore della fanciulla amata che colpisce invece il malvagio.

Weber, è evidente, non pensava al concerto quando apriva le porte

E il Comunale di Firenze pensa a come riempire i vuoti in platea

Avranno addolorato ma in fondo non hanno sorpreso troppo i numerosi vuoti allo «Sturm und Drang», il dramma preromantico con la regia di Luca Ronconi allestito da questo «Maggio fiorentino». Viceversa, metà Teatro comunale vuoto per Sawallisch stupisce, fa riflettere amaramente sulle abitudini degli spettatori, almeno dei fiorentini di oggi, e rinnova un problema serio e certo generale. Per il Comunale il soprintendente Francesco Ermani vuole intensificare i rapporti con le agenzie turistiche e con gli albergatori, in autunno promette un ufficio per i rapporti con il pubblico, prezzi dei biglietti al livello attuale e, nella stagione ordinaria, più titoli di repertorio. Ermani confida che i frutti matureranno con il tempo, ma ora deve scontrarsi con l'opinione comune, e spesso giustificata, che arrivare a teatro all'ultimo minuto senza biglietto significa restare fuori. Per correre ai ripari, ora, non esistono formule flessibili sulle vendite, all'ultimo minuto, di posti che nessuno riempirà mai?

Quanto ai direttori, dopo il 63enne Celibidache che il 12 maggio dette forfait perché si ruppe il femore (è stato operato a Monaco di Baviera e sta bene), mercoledì il direttore principale ospite Bychok si è distorto la caviglia sinistra. Ma non rinuncia e ora dirige le prove del «Fiera-brascon gambaleto gassato».

al nuovo mondo romantico, portando in scena il mistero della natura, il fascino e il terrore del soprannaturale. Poi, però, siccome era un genio, erede di Mozart e di Beethoven, riuscì a trasformare questa abbondanza di visioni in musica, scoprendo inediti impasti sonori, cavando dall'orchestra squisite dolcezze e lividi echi d'orrore, tutto ciò che, filtrato tra Don Giovanni e *Fidelio*, apre inedite prospettive ai grandi successori: Wagner per primo, e poi Mendelssohn, Schumann, Brahms e via seguendo fino al giovane Schönberg del *Gurrelieder* che porta il demonismo romantico oltre le soglie del nostro secolo.

Rinunciando alle scene, l'esecuzione fiorentina ha puntato, non senza successo, su questa eccezionale capacità evocativa della musica. Aiutati dalle proiezioni del dialogo sul boccascena, e concentrando l'attenzione sull'orchestra e sulle voci, lo spettatore ha riscoperto i tesori di una partitura a cui il tempo non ha tolto nulla della originaria ricchezza. Qui il Maggio non ha fatto economia. A dirigere

l'opera ha chiamato uno dei più noti esperti della scuola tedesca, Wolfgang Sawallisch. Il maestro non ha deluso le attese. Com'è suo costume, ha puntato all'essenziale, portando alla luce la freschezza popolare, la dolcezza amorosa e il colore tempestoso delle pagine «diaboliche». Qua e là, forse, qualche magia si allenta e qualche preziosità sfuma, ma l'insieme è trascinante, grazie anche all'apporto dell'orchestra, del coro istituito da Marco Baldini, e di una compagnia di prim'ordine. Peter Seifert, autentico tenore eroico, disegna un Max ardito e squillante come occorre assieme a Ekkehard Wlaschka, insuperabile nella drammatica disperazione di Caspar. Ottimi nelle parti di fianco Giorgio Surjan (Cuno), Boris Tjajnov (Ottokar), D'Artegna, Chiaro. Nel settore femminile Charlotte Margiono è una soave Agathe, limpida e delicata, e Barbara Kildill una aggraziata e un po' fragile Annchen. Tutti, come s'è detto, applauditi senza risparmio, quanto meritavano.

TROISI IL POSTINO

Solo £. 29.900!

PHILIPPE NOIRET
MARIA GRAZIA CUCINOTTA

Disponibile nei migliori negozi di Home Video. Per informazioni: Cecchi Gori Home Video Via Tomaboni 17, 50123 Firenze • tel. (055) 21 81 31

diretto da Massimo Troisi e Michael Radford

Finalmente in videocassetta l'ultimo, grande film di Massimo Troisi. Una capolavoro da vedere, rivedere e conservare.

Nuovi film Iif Un doppio Villaggio e poi Rosi

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Carrington, Io no spik inglish, French Kiss, Fallo di neve, Mr. Holland's Opus sono i cinque titoli di punta della Iif per la prossima stagione. Italiani in minoranza? Per niente, dice Fulvio Lucisano. Investimenti triplicati, una valanga di progetti anche come produttore e varie idee sul fronte multisale - non manca la battuta polemica contro «la lobby degli esercenti» - visto che il Savoy di Roma va a gonfie vele. Tra i film da girare ce ne sono due di Lina Wertmüller (Stato interessante con Harvey Keitel e Ninka plebea dal romanzo di Domenico Rea), uno di Pino Quartullo, uno di Maurizio Zaccaro tratto dal testo teatrale Scacco pazzo (si chiamerà Testa marta e avrà nel cast Alessandro Haber, Margherita Buy e Roberto Citran). Il Fantozzi non ce la fa proprio più coprodotto da Cecchi Gori. E poi, pezzo forte, il costoso progetto di Francesco Rosi dalla Tregua più volte rinviato e ora in dirittura d'arrivo. È ufficiale: al posto di John Turturro ci sarà Sergio Castellitto, anche perché la francese Ugc vuole un'opera rigorosamente europea.

Produzione a parte, vediamo il listino nei dettagli. Prima uscita a settembre (sperando che passi il ricorso contro il divieto ai minori di 14) con L'anno prossimo uado a letto alle dieci, opera prima comico-grottesca dell'attore Angelo Orlando che Lucisano descrive, forse un po' generosamente, come un nuovo Troisi. È la cronaca del Capodanno ipermomentato di due amici male assortiti (sono Ricky Memphis e lo stesso Orlando). Arriva dalla Francia La macchina, un thriller futuribile che punta sulla presenza di Gérard Depardieu, ma è l'inghilterra a dominare la scena soprattutto con Carrington, appena osannato (e premiato) al festival di Cannes, ma anche con Hakia Days, inquietante intrigo ad alto tasso erotico con Stephen Dorff (Backbein) e Gabrielle Anwar. Chissà che il Regno Unito non porti di nuovo fortuna alla Iif, che l'anno scorso azzeccò a comprare Quattro matrimoni e un funerale.

Poi, naturalmente, c'è il doppio Paolo Villaggio (con immancabili bambini): Io no spik inglish a ottobre, Fallo di neve di Maurizio Nichetti (con Alessandro Haber, Anna Falchi, Monica Bellucci e Leo Gullotta) a Natale. È il nuovo film da regista di Jodie Foster. Home for the Holidays, una specie di Grande freddo in versione familiare con Holly Hunter, Robert Downey jr, e Anne Bancroft riuniti per il Thanksgiving. Mentre è ambientata a Parigi (va di moda) la commedia degli equivoci French Kiss di Lawrence Kasdan, con Meg Ryan, Kevin Kline, Timothy Hutton che si inseguono tra adulterii e collane rubate. C'è invece un quartetto al femminile in Moonlight & Valentino (le star sono Kathleen Turner e Whoopi Goldberg), altra commedia ma più «psicologica». Mentre Mr. Holland's Opus con Richard Dreyfuss insegnante di musica con un figlio sordo dalla nascita dovrebbe commuovere anche le pietre e andar bene al botteghino. Per la generazione X Winona Ryder: amori e traumi al college in Boys.

LA RASSEGNA. Dal 4 all'11 giugno alla Maddalena la decima edizione

Il Premio Solinas si allea con Medusa

ROMA. Storie ispirate alla cronaca, vicende di donne (per lo più raccontate da donne, la metà quest'anno degli autori finalisti), scenari informatici a fare da sfondo, per la prima volta, perfino, una storia di fantascienza. Sulla varietà e sulla qualità delle otto sceneggiature finaliste del Solinas è pronta a giurare la giuria del premio, formata quest'anno, tra gli altri, dagli sceneggiatori Age, Giorgio Arlorio, Leo Bervenuti, Suso Cecchi d'Amico, Sandro Petraglia, Stefano Rulli, Ugo Pirro e Furio Scarpelli, dai registi Nanni Loy, Luigi Magni, Gillo Pontecorvo, dall'ex responsabile della Sezione del credito cinematografico e teatrale della Banca nazionale del lavoro Gian Mario Felletti. La rosa dei finalisti, scelti tra 171 copioni pervenuti alla segreteria del premio aventi i requisiti prescritti dal regolamento, compren-

DAVID '95. Scalfaro contro «il profitto che uccide il midollo dell'arte»



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro e Vittorio Cecchi Gori ieri mattina durante l'incontro al Quirinale

«Cinema italiano, grazie ma attento a chi inquina»

Ammirazione nei confronti del cinema italiano, un ringraziamento agli autori grandi e piccoli e una difesa dell'arte contro la logica del profitto. Questo il messaggio che il presidente Scalfaro, ricevendo i finalisti del David di Donatello, ha voluto inviare al mondo del cinema. E fa discutere il passaggio del discorso dedicato all'inquinamento da rifiutare comunque, non solo quando ci favorisce». A chi alludeva il presidente? A Berlusconi?

NICHELE ANSELMI

ROMA. Con chi ce l'ha il presidente Scalfaro? È bastato che ieri mattina, nel corso del tradizionale incontro al Quirinale con i finalisti del premio David di Donatello, alludesse al «piccolo inquinamento» che mortifica il nostro cinema per scatenare la solita corsa all'interpretazione. Che sia Berlusconi il grande inquinatore, con la sua disastrosa ricerca dell'audience ad ogni costo? Oppure l'oscuro passaggio («L'inquinamento va denunciato non solo quando ci danneggia, ma anche quando ci favorisce») rimandava a un ragionamento più generale sulle condizioni-contraddizioni del cinema italiano: stretto tra una logica del profitto che spesso sacrifica la creatività e una crisi industriale che mortifica chi ci vive dentro. «Questo rende e questo non rende: è un discorso che uccide il midollo dell'arte», aveva proseguito il capo dello Stato, ricordando che «basterebbe poco per superare certi ostacoli: e non mi pare che ci sia buona volontà».

Nel Salone delle Feste affollato di registi, attori, tecnici e ospiti illustri il richiamo di Scalfaro è caduto come un lucido messaggio di speranza, subito sottolineato da un caldo applauso. Anche se, a dire il vero, più di un invitato ha poi am-

messo di non aver afferrato per intero il senso del discorso. «Vi lascio libera scelta di interpretazione», è stata la risposta di Scalfaro ai giornalisti che gli chiedevano ulteriori precisazioni a fine cerimonia. Chiaro è apparso comunque il riferimento allarmato alla crisi del nostro cinema: «un fatto penoso», essendo «una pagina indiscutibile di cultura e di ricchezza di un popolo». Se da un lato Scalfaro ha preso spunto dall'occasione per «ringraziare il cinema italiano tutto» ed esprimerli i suoi sentimenti di «ammirazione», dall'altro non ha evitato «la polemica sul cinema americano», ricordando «l'attrazione maggiore che esercitano altre culture». Qui è scattato il riferimento alla battaglia dei francesi contro l'invasione hollywoodiana: «I nostri cugini d'Oltralpe magari a volte esagerano, ma se noi difendiamo di più l'italianità, la nostra lingua, il nostro prodotto, non faremo che adempiere ad un dovere».

Particolarmente apprezzato dai presenti è apparso il riferimento al «grave prezzo umano pagato dalla gente del cinema», spesso «delusa, scottata, ferita» dalla situazione in cui si trova ad operare. E un pensiero gentile è andato, in chiusura di discorso, anche a quelli che non sono entrati nelle terme, a quelli rimasti fuori della porta, a

quelli che hanno la consapevolezza di non possedere le vostre doti. «Mi è molto piaciuto l'omaggio a Ed Wood, anche se tra quelli rimasti fuori della porta ci sono fior di registi», ha scherzato Mario Martone riferendosi, mentre il direttore della Mostra di Venezia Gillo Pontecorvo ha apprezzato «il riferimento limpido, per niente formale, a due punti irrinunciabili: la difesa del cinema italiano contro l'invasione americana e una concezione non mercantile dell'arte». Più sfumata la posizione di Pupi Avati, cui è andato il «Premio Visconti» collegato al David: «Che il cinema sia sporcato dal denaro non lo scopriamo oggi. Non siamo poeti ai quali basta carta e penna per esprimersi. Credo che alla fine sopravviva chi riesce a far convivere creatività e mercato, ispirazione e logica industriale». Mentre per Claudio Bonivento, coprodotto di Pasolini, un delitto italiano, nessuno darà retta a Scalfaro, perché dietro le parole non esiste la volontà reale di difendere il nostro cinema».

Lunga la lista dei presenti, tra i quali il regista macedone Milcho Manchevski (quello di Prima della pioggia), l'attrice francese Anne Parillaud, e poi Anna Bonaiuto, Angela Luce, Suso Cecchi d'Amico, Age, Furio Scarpelli, Giorgio Arlorio, Sabrina Ferilli, Roberto Citran, Paolo Virzi, Zeudi Araya, Andrea Occhipinti, Luigi Magni, Giuliano Montaldo, Daniele Luchetti, Vittorio Cecchi Gori, Sandro Parenzo, nonché Gian Luigi Rondi (presidente dell'ente David di Donatello), Carmine Cianfrani (Anica), Carlo Bernaschi (Agis) e Mario D'Addio (sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio). I David saranno consegnati domani mattina in Campidoglio nel corso di una veloce cerimonia.

Anche quest'anno l'organizzazione del premio riserva cinque premi ulteriori, di un milione di lire ciascuno, destinati a finanziare una borsa di studio per partecipare al workshop di sceneggiature europee «Sources». I cinque titoli premiali sono Anni rubati di Arnaldo Calinari, Assedio di Stefano Guerra e Massimo Mongai, Girofondo, girato intorno al mondo di Davide Mammì, Pezzi di ricambio di Tiziana Cagnon, Sotto il tacco della punta di Marcello Siena.

Primefilm

Exotica, anzi erotica



Exotica

Regia: Atom Egoyan
Sceneggiatura: Atom Egoyan
Fotografia: Paul Sarossy
Nazionalità: Canada, 1994
Durata: 104 minuti
Personaggi ed interpreti: Francis: Bruce Greenwood, Christina: Mia Kirshner, Thomas: Don McKeller
Nome: Savoy

ASSO QUASI inosservato a Cannes '94, ma chissà che l'uscita nelle sale italiane (ad opera della Lucky Red) non porti un po' di fortuna a Exotica, film scritto e diretto dal quarantenne regista armeno-canadese Atom Egoyan. Se la meriterebbe. Anche se il nome dirà poco al pubblico italiano (ma il suo Black Comedy uscì regolarmente e Calendar è passato su Raitre), non per questo Egoyan è un cineasta sconosciuto. Prolifico e sofisticato, Egoyan predilige un cinema sensuale in cui gli echi della cultura armena si mischiano ai rumori al neon delle metropoli nordamericane. L'esotismo è spesso una scusa per parlare di erotismo, e viceversa.

Qui si parte con un giovane gay che introduce di contrabbando in Canada preziose uova di pappagalio: sulle sue tracce c'è un dolente funzionario della polizia, Francis, il quale però sembra pensare a tutt'altro. Ogni sera, da anni, si consola a «Exotica», un suggestivo locale tutto palme e araberie varie specializzato in strip-tease personalizzati, nel senso che ogni cliente ha diritto a una spogliarellista («Gardare ma non toccare», è l'unica regola della casa). La più richiesta è Christina, una «studentessa» in gonnina blu e camicetta bianca che sa mandare alle stelle il libido dei suoi clienti. Francis comp reso.

Per una buona mezz'ora Exotica si diverte a depistare lo spettatore, ma lentamente, mentre sale la temperatura erotica della vicenda, scopriamo che Francis paga ogni giorno una ragazza bionda perché faccia da baby-sitter al nulla; che la fanciulla suddetta è figlia del fratello paralizzato dell'uomo, forse l'ex amante della sua ex moglie perita in un incidente; e che soprattutto Francis fu accusato ingiustamente di aver ucciso l'amatissima figlia, str angolata da un maniaco e ritrovata in un campo dal disc-jockey «scop-piato» che ora lavora nel locale.

«Mi piaceva l'idea di costruire il film come un strip-tease», spiega Egoyan sulle note di regia. In effetti, Exotica introduce lo spettatore in un clima torbido ed eccitato in cui il sesso (alluso, non consumato) condensa il malessere anche fisico dei personaggi. Nessuno è totalmente innocente in questa storia di degradazione familiare, ciascuno vi porta dentro un dolore insolito che il regista rivitalizza attraverso uno stile cupo e sensuale, intonato alle morbide risonanze dell'intreccio.

Se l'impianto visivo può sembrare molto all'americana, Exotica nega un istante dopo le ragioni del thriller a sfondo patologico-sessuale, salvo recuperare nel finale posticco, appiccicato con lo sputo, magari per chiarire allo spettatore i rapporti tra i personaggi. Il che non impedisce a molti critici di uscire dalla proiezione di Cannes '94 brancolando nel buio e chiedendo lumi su «chi è chi». Ma forse la qualità migliore di Exotica sta proprio qui, perché dietro la messa in scena di una feroce ossessione erotica (bella l'idea di usare come contrappunto musicale Everybody Knows di Leonard Cohen o l'improvviso di Schubert di una celebre pubblicità), Egoyan riprende il suo discorso sulla sofferenza umana, applicando ad essa gli sfondi, le lumenescenze e i miraggi di un contemporaneo mal di vivere. Andatelo a vedere prima che lo smontino. (Michele Anselmi)

Referendum

QUESTA SERA - ORE 20.30 sulle emittenti di ITALIA NOVE NETWORK

I quesiti referendari sull'interruzione pubblicitaria dei film in TV e sulle norme che consentono a RAI e FININVEST di raccogliere pubblicità per più di due reti televisive.

Enzo Argante intervista:

- Marcello Arosio
Giorgio Bocca
Dario Dal Zotto
Nando Dalla Chiesa
Ferruccio De Bortoli
Giancarlo Ginepro
Franco Godi
Domenico Ioppolo
Renato Mannheim
Walter Pancini
Redento Mori
Michelangelo Tagliaferri

- Quarta Rete - Videe Nord
Telecolta
Lombardia 7 - Rete 55
Varese IV - T.R.S. - TeleGarda
TeleKa 1V
Video Bolzano 33
Re eRaggio - TeleBologna
TeleCarpi - Te-emare
No. IV - TeleTrento
Nuova TeleRegione Marche
Quarta Rete - Telemantegrove
Teleuniverso
Canale 34 - TV Oggi
TeleUgria - I.R.C.B.
Te esbazio 7 - H.T.I.
Sesta Rete - Rete Sei
VideoMediterraneo
Rete Unica Lombardia

ITALIA NETWORK



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Programmi radio grid listing radio programs and their broadcast times across various channels.

AUDITEL advertisement for 'In cinque milioni per il fantasma Denzel' featuring a list of prizes and a description of the game.

24 ORE advertisement for 'LA CLINICA NELLA FORESTA RAIDUE 8.45' and other programs, including 'TAPPETO VOLANTE' and 'PARLATO SEMPLICE'.

DA VEDERE advertisement for 'Capitan Malden Dalla serie al film' and 'LE STRADE DI SAN FRANCISCO'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement listing various movies such as 'IL MAGNIFICO IRLANDESE', 'PIRAMIDA - PAURA', and 'HRUKI THE GOBLIN'.

Sport in tv

CICLISMO: 78° Giro d'Italia Italia 1, ore 14 30
ATLETICA LEGGERA: Raitre, ore 15 40
NUOTO: Trofeo sette colli Raitre, ore 16 30
MOTOCROSS: Campionato del mondo Raitre, ore 17 10
CALCIO: La partita del cuore Raiuno, ore 20 30

Sport



Rugby Per l'Italia gli elogi dei sudafricani

La partita che ha condannato l'Italia ad uscire dalla Coppa del Mondo è stata anche la partita che ne ha riabilitato l'immagine dopo il disastroso esordio contro le Western Samoa. Al King's Park, di fronte ad oltre ventimila spettatori, i ragazzi di Coste hanno fatto vedere come la crescita tecnica del gruppo sia ormai una realtà, hanno impressionato per capacità difensiva ed alla fine sono stati battuti solo grazie alla grande precisione nei calci piazzati di Rob Andrew, mediano di apertura inglese. Il giorno dopo il Sudafrica ha finalmente scoperto che anche l'Italia ha una nazionale di rugby e i media locali hanno avuto commenti entusiastici nei confronti della squadra allenata da Georges Coste. Lo stesso tecnico azzurro ha messo in mostra qualche sorriso: «La mia squadra - ha detto - ha difeso reputazione ed orgoglio in modo ammirevole e questo mi riempie di soddisfazione. È vero, abbiamo commesso qualche errore non forzato, ma io non sono in campo e questo non può dipendere da me, al livello in cui stiamo giocando oggi i giocatori devono prendersi le responsabilità per gli errori che commettono. Abbiamo segnato due grandi mete, loro ci hanno punito le uniche due volte in cui abbiamo commesso degli errori, ma sapevamo che l'Inghilterra è maestra nel capitalizzare gli sbagli altrui». Dopo aver visto all'opera gli inglesi, Coste si è sbilanciato sul pronostico del mondiale: «Hanno una buona chance per arrivare fino in fondo. Stanno crescendo in modo graduale ed hanno l'esperienza per capire in qualche momento dovranno cambiare marcia. La loro Coppa del Mondo inizierà con i quarti di finale. L'ultima battuta è per l'arbitro, l'irlandese Hilditch. «L'età comincia a farsi sentire e poi lui è conosciuto come uno che non ha mai perso il vizio di fare il protagonista». Misurate le dichiarazioni del capitano azzurro Massimo Cuttitta, autore di una splendida meta sul fianco di chiusura. «L'Inghilterra ha giocato una grande partita ma noi per una volta non siamo stati da meno. Penso che l'Inghilterra del '91 fosse migliore di questa ma d'altro canto anche quest'Italia è meglio molto meglio di quella di allora». Le domande sull'assenza decisa dal tecnico del fratello Marcello trovano la loro risposta. «Dedico la meta alla mia famiglia, sono particolarmente soddisfatto di aver segnato su quello che era il mio campo, il King's Park. È una cosa da ricordare per tutta la vita».

Le squadre è volata ad East London dove domenica alle 13, chiederà la sua sventura in Coppa del Mondo affrontando l'Argentina.

Boxe & doping E ora Rosi sceglie il silenzio

Chiuso nella sua abitazione di Perugia con la moglie, Gianfranco Rosi non vuole parlare con nessuno. «Ha deciso di non parlare perché prima vuole capire cosa è accaduto», spiega Marco Presciutti, nipote di Rosi e campione italiano dei leggeri. L'altro ieri il presidente del Coni, Mario Pescante, aveva annunciato che in uno dei due campioni di una prelevati al pugile il 17 maggio scorso dopo la conquista del mondiale superwelters Wbo contro l'americano Verno Phillips erano state trovate «consistenti quantità» di anfetamina e metilamfetamina. I pochi amici che hanno incontrato Rosi di ritorno da Roma, dove era stato ricevuto da Pescante, lo hanno descritto «amareggiato ma neanche troppo nervoso». Sconcerto anche nella «sua» Perugia dove i tifosi del pugile si interrogano su come sia potuto accadere questo episodio, convinti della «pulizia» del campione. Nessuno vuole credere alla sua colpevolezza e tra le ipotesi che vengono fatte ci sono l'errore lo scambio di campioni o addirittura il complotto. «Siamo convintissimi che qualcosa non abbia funzionato - ha detto lo sponsor di Rosi, Alvaro Chiabolotti - perché Gianfranco non ha fatto nulla. Sono pronto a giocarmi la testa sulla sua innocenza».

Iniziano i suoi collaboratori preparano le mosse dei prossimi giorni. «Non sappiamo assolutamente spiegare quanto accaduto - ha affermato l'organizzatore Giulio Spagnoli - e per questo siamo studiando come venire a capo di questa situazione. Ci attendiamo che le analisi del secondo campione di urine diano un risultato diverso dal primo». Nella giornata di ieri è stato scelto il porto che seguirà per Rosi gli accertamenti che saranno probabilmente compiuti lunedì nei laboratori dell'Acqua Acetosa di Roma. «A Rosi - ha spiegato Spagnoli - martedì la Federazione pugilistica aveva ventilato la possibilità che qualcosa non andasse nell'antidoping, ma gli era stato detto di non parlare con alcuno perché ancora non ne erano certi. Poi ieri è stato invece l'annuncio ufficiale». Il manager del pugile perugino Silverio Cresta ha parlato invece della possibilità di uno scambio dei campioni da vivere all'antidoping. «Nelle operazioni di peso prima del mondiale Phillips era di oltre un chilo e 200 grammi sopra al limite della categoria. Poi dopo un'ora, senza sudare, era riuscito a rientrare nel peso e deve aver sicuramente preso qualcosa. Non vorrei che in perfetta buona fede ci sia stato uno scambio delle urine». Cresta ha sottolineato poi che Rosi «era sottoposto all'antidoping per la ventottesima volta. Lui sapeva quali sono le sostanze che non si possono prendere e la severità delle analisi fatte in Italia. Sono pronto a giocarmi i miei 40 anni di carriera per l'innocenza di Gianfranco».

TENNIS. Quarta giornata a Parigi. Vince l'ultimo italiano rimasto in gara



Boris Becker al terzo turno: finora per lui tutto facile al Roland Garros

M. Brambati / Ansa-Epa

Furlan, porte aperte

Grazie al sofferto successo sul ceco Rikl, il tennista veneto ha l'opportunità di giungere sino ai quarti di finale senza incontrare temibili avversari. Ieri successi di Stich (in tre set su Edberg), Becker, Chang, Larsson e Brugnera.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI Nel Metro si fanno strani incontri. Suo manifesti che fasciano le stazioni c'è un faccione nero con un sorriso da Zio Tom e i capelli biondi a boccoli, in giù sulle spalle il volto è indubbiamente quello di Yannick Noah, la messa in piega invece ricorda da vicino quella di Bjorn Borg. Il messaggio dice, più o meno: «Ho sempre avuto un debole per gli attaccanti svedesi». Il Roland Garros rincorre i suoi ricordi ma sul passato e sulle nostalgie ci si può anche scherzare. Però il tasto è dolente, e non solo per il tennista alla Porte d'Auteuil. L'ultimo attaccante a vincere da queste parti fu proprio Yannick Noah ed era il 1983. Prima di lui riuscì a Panatta, dopo, purtroppo a nessun altro. F'una razza di giocatori in via di estinzione quella dei tennisti d'attacco, che chiudono il punto in verticale e sembrano affrontare a viso aperto le situazioni più difficili, magari anche i problemi della vita. E quel po' di certo non vengono a Parigi a farla da padroni. Per un Becker che va avanti (ma contro il doppietta Palmer - Figuinacci) c'è un Edberg che si sceglie contro Stich, e la truppa si assottiglia di giorno in giorno, a lasciare il campo libero ad amotini e faticatori, a maratoni e pallettati. Anche l'Italia non ne possiede quasi più, a ribadire che la strage dei Panatta non c'è mai stata e si è irrimediabilmente conclusa con il capostipite. Ed è un peccato. Per almeno due buoni motivi. Il primo è squisitamente estetico - erano più belli a vedersi - se non addirittura ludico - ci si divertiva di più - il secondo tira in ballo il buon senso: avessero avuto qualche gene d'attaccante in più nei loro cromosomi tenistici forse gli italiani non sarebbero stati costretti a subire come è successo in questi primi

giorni del torneo.

«Fosse» non vuol dire «sicuramente». Niente nel tennis è così scontato. Sampras non avrebbe mai dovuto perdere da Schaller, che si aspetta la vittoria ma non al punto da permettersi di chiudere le porte del Roland Garros in faccia all'ex primo della classe. Per non dire di Ivanisevic, che dalla finale di Wimbledon dell'anno scorso non ha più vinto un incontro nel torneo dello Slam. Eppure, mentre ci toglie dalla testa che se solo Gaudenzi avesse avuto un pizzico di spavalderia in più, o se volete di masochismo in meno, non si sarebbe offerto a Goellner su un piatto d'argento, incapace di cambiare un modulo che si capiva lontano un miglio stesse favorendo il tedesco.

E forse anche Furlan avrebbe sbrogato prima la sua dolorosa incombenza contro un ragazzino di Brandy, Repubblica Ceca, tale David Rikl, che lo ha costretto al quinto set non senza avergli offerto l'illusione di una vittoria facile facile, addirittura a mani basse. Furlan che domina, che controlla le geometrie del match, che impone al suo avversario e infine raggiunge il match point. E qui l'incontro cambia, perché Renzo se ne guarda bene dall'andare a cogliere il punto che gli manca ma aspetta che glielo dia il generoso Rikl. Grave errore. Perché il ceco non ci sta e tor-

na a combattere, mentre l'italiano butta il match point sul suo servizio e ci resta male, si scoraggia, e lascia sul campo il tie-break del terzo e, insieme un bel po' di fiducia in se stesso. Ricquistata a fatica solo nel quinto set e dopo un'interuzione di un'ora e mezzo per la pioggia Furlan se l'è cavata al dodicesimo gioco (6/4, 6/4, 6/7, 4/6, 7/5). C'è ancora un italiano in campo dunque nel tabellone maschile, e ben due ragazze in quello femminile, la Baudone che affronterà oggi Steffi Graf sul centrale e la Serra-Zanetti che se la vedrà con la Martinek.

Nel tempo dopo per Furlan c'è l'argentino diventato brasiliano Fernando Meligeni, un tipo che gioca un tennis tutto storto e corre con stile da maratona, il sedere poggiato sulle caviglie. Due anni fa raggiunge gli ottavi, qui al Roland Garros, ma non si è mai sentito un campione. E lo dice, senza complessi: «Quando mi diverto vengo a giocare anche bene, ma ci sono giorni che l'allegria se ne va, e il mio tennis finisce per seguirlo». Un peone della racchetta. Anzi un papavero come suggerisce lo stesso Fernando: «Da noi vuol dire uno che corre e ribatte tutti i colpi: voi come lo chiamate? Ah sì, pallettaro. È lo stesso lo sono un papavero un pallettaro». Anche lui, come tanti altri. Il tennis in mano ai papaveri. L'avete mai creduto?

Arbitri, Trentalange va due mesi in Giappone

Grandi riconoscimenti per gli arbitri italiani. Internazionale Trentalange infatti sarà per due mesi in Giappone a dirigere alcune gare del campionato nel paese del Sol Levante e con l'occasione insegnerà le tecniche arbitrali italiane. Trentalange sarà in Giappone da agosto a settembre.

Calcio, oriundi Matarrese «frena» Baibo e Sensani

Matarrese frena gli entusiasmi di Roma e Parma sulle possibilità che Abel Baibo e Nestor Sensani ottengano il riconoscimento della cittadinanza italiana. Il presidente federale ha espresso massima cautela sulla vicenda: «Non è un'operazione facile. Bisogna stare attenti a non rompere determinati equilibri».

Calcio, oriundi 2 Un «caso» anche a Marsala

Da ieri pomeriggio Aldo Sanchez, 25 anni, centrocampista dello Sport Club-Marsala, dopo il giuramento nel Municipio di Marsala del Vallo, è cittadino italiano. L'acquisizione della cittadinanza non consentirà però a Sanchez di poter disputare con il Marsala, alla cui promozione in C2 ha contribuito, il prossimo campionato perché per la Figc, proveniente da una federazione sportiva straniera il giocatore continua ad essere straniero.

Basket e razzismo La Sicc Jesi promossa in B2

Con la vittoria per 69-61 ottenuta al Palasport di Jesi contro il Lugo di Romagna, la Sicc Basket - formazione in cui gioca il cestista ebreo Piero Cohen - si è aggiudicata il campionato e la promozione nella serie B2. È stato un momento di grande entusiasmo per la squadra marchigiana e per il pubblico a corto a sostenerla una soddisfazione che sembra aver fatto dimenticare il triste episodio di razzismo avvenuto durante le semifinali con il Comeca Montecchio.

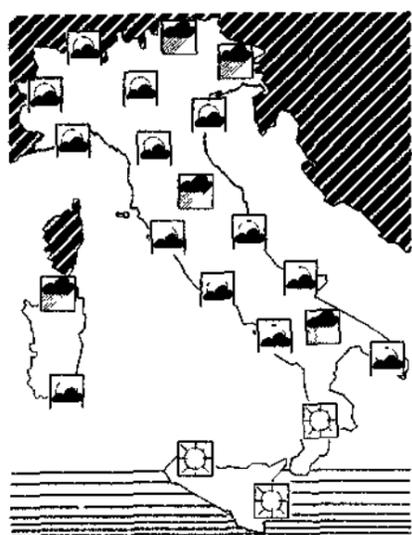
Ciclismo e ippica Chiappucci contro un cavallo

Una iniziativa simpatica, oltre che nobile e socialmente utile (poiché l'incasso della serata sarà devoluto in beneficenza) è in programma giovedì 8 giugno all'ippodromo di San Siro-trotto di Milano. Claudio Chiappucci sfiderà Peace Kronos, campionessa indigena, vincitrice tra l'altro di una batteina del GP della Lotteria ad Agnate.

Formula 1 La Simtek dice no al Gp del Canada

La Simtek non parteciperà al Gp del Canada di F1 in programma il 11 giugno. Il proprietario della squadra britannica Nick Wirth ha spiegato che gli sponsor sui quali faceva affidamento per poter portare avanti l'attività sportiva non si sono fatti vivi in tempo utile.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la vasta circolazione depressionaria che insiste sull'Italia si trasferisce lentamente verso levante attenuandosi.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni si prevede inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti più estesi al nord e sul versante adriatico associati a locali precipitazioni anche temporalesche. Nel corso della giornata tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni ad iniziare dalle regioni di ponente.

TEMPERATURA: in aumento ad iniziare dalle regioni di ponente.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti occidentali.

MARI: mossi o molto mossi con moto ondoso in attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 17	L'Aquila	7 17
Verona	14 17	Roma Urbe	11 18
Trieste	15 18	Roma Fiumic	13 19
Venezia	14 20	Campobasso	9 16
Milano	14 17	Bari	16 24
Torino	12 20	Napoli	13 21
Cuneo	11 21	Potenza	10 18
Genova	14 18	S M Leuca	18 23
Bologna	14 22	Reggio C	20 26
Firenze	14 23	Messina	19 23
Pisa	14 21	Palermo	17 21
Ancona	10 22	Catania	15 26
Perugia	11 21	Alghero	14 21
Pescara	9 21	Capriari	14 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 19	Londra	8 20
Atene	19 29	Madrid	8 23
Berlino	15 17	Mosca	15 30
Bruxelles	11 19	Nizza	14 18
Copenaghen	18 16	Parigi	10 21
Ginevra	12 14	Stoccolma	10 26
Helsinki	15 29	Varsavia	16 28
Lisbona	18 20	Vienna	14 26

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 430.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 145.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 390.000
6 numeri	L. 685.000	L. 342.500

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45839000 intestato a Arca SpA via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma oppure presso le redazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (1000 x 50)	1000	1000
Commerciale (1000 x 50)	1500	1500
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	1.400.000	1.500.000
Finestra 1° pag. 2° fasc. col. 1	1.400.000	1.500.000
Manchette di av. 1° fasc. 1° fasc. col. 1	1.200.000	1.300.000
Redazione 1° fasc. 1° fasc. col. 1	1.100.000	1.200.000
1° fasc. 1° fasc. col. 1	1.100.000	1.200.000

Concessionari per la pubblicità in Italia: M. P. B. B. S. P. A. Roma 00198 Via A. Corelli 10 Tel. 06/491111 Fax 06/491111
 Milano 20124 Via Restelli 29 Tel. 02/583852 Fax 02/583852
 Bologna 40121 Via Cavour 41 Tel. 051/561811
 Napoli 80133 Via S. T. D'Agostino Tel. 081/771111 Fax 081/771111
 Concessionari per la pubblicità all'estero: M. P. B. S. P. A. Roma 00198 Via A. Corelli 10 Tel. 06/491111 Fax 06/491111
 M. P. B. S. P. A. Roma 00198 Via A. Corelli 10 Tel. 06/491111 Fax 06/491111
 M. P. B. S. P. A. Roma 00198 Via A. Corelli 10 Tel. 06/491111 Fax 06/491111

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità.
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

MERCATO. I nerazzuri concludono col Manchester. Trattative della Fiorentina

Ince è dell'Inter Baggio, desiderio troppo caro...

Ince, attaccante del Manchester United, è dell'Inter, che spera di cedere Bergkamp e Ruben Sosa per Roby Baggio. Ma anche la Roma è interessata allo juventino. Grandi manovre della Fiorentina e del Cagliari di Trapattoni.

WALTER QUARANTELLI

L'Inter sistema il centrocampista con l'inglese Paul Ince. L'operazione è stata fatta a tempo di record. Nelle casse del Manchester United andranno ben 18 miliardi. Ince era la prima scelta del presidente nerazzurro. Dopo Jank, finito al Psv anche l'altro olandese, Bergkamp sta per lasciare la maglia nerazzurra. Lo vuole il Chelsea che deve avere soldi a palate. Dopo aver garantito oltre due miliardi a Quillit, ora sembra disposto a sborsare addirittura 21 per il biondo olandese. Si farà. Ruben Sosa ha già pronte le valigie. Due le possibili destinazioni. Cagliari o Bergamo. Moratti vuole mandare in porto l'operazione per completare la manovra che potrebbe portarlo a Roberto Baggio. Qualcuno susurrava che il presidente avrebbe offerto al «Codino» un contratto triennale per complessivi 10 milioni (netti). Più una serie di benefit nel caso la squadra facesse strada in Coppa Uefa (ammesso che ci arrivi). Il problema resta il parametro. La Juve vuole 21 miliardi e non è disposta ad una lira di sconto. Il 12 giugno, dopo la Coppa Italia col Parma dovrebbe esserci una prima chianfiazione. Probabilmente Baggio dirà qualcosa. Nel frattempo leri lo juventino qualcosa l'ha già detto: «Non sono stato io a volere il confirmato di mercoledì col tifoso. Girardo dice di sì? Prima o poi dovrà rimangiarsi anche questo». Una conferma della definitiva rot-

tura. Anche dalla Roma nessuna novità sulla vicenda Baggio. È evidente che il costo complessivo dell'operazione è esagerato. I 21 miliardi del parametro in realtà diverrebbero quasi 40 complessivi mentre i 10 miliardi d'ingaggio, regolarmente dichiarati, diventano il doppio. In sostanza l'operazione Baggio verrebbe a costare sui 60 miliardi. Eppure qualcuno è pronto a scommettere che a tempo debito il club giallorosso potrebbe anche partire in contropiede. E stupire tutti. Fantamercato? Può darsi. Intanto il procuratore di Carboni (considerato come parziale contropartita tecnica) Moggi junior è in stato d'allarme. Grandi manovre alla Fiorentina. Dopo Bigica e Passotto, Vittorio Cecchi Gori punta dritto sul centrocampista incontrista Biondi del Cagliari. L'operazione è da considerare fatta. Alla società sarda vanno 2,5 miliardi più il ventenne centrocampista Amari. Inoltre i viola hanno avviato una trattativa col Torino per la compronietà di Passotto. Il giocatore emergente nello scacchiere di Sonetti. Il presidente Cecchi Gori vuol mettere sul piatto della bilancia come contropartita Di Mauro. Intanto il Cagliari ha preso il portiere Abate dall'Andria. Trapattoni oltre a Sosa pensa ad un'altra due nerazzuri: Angelo Orlando e Alessandro Bianchi.

È ufficiale: Ancelotti alla Reggina
Ancelotti lascia la nazionale. Da ieri è ufficialmente allenatore della Reggina che, dopo un campionato zoppo di sconfitte e delusioni, vuole rigenerarsi immediatamente la serie A. Magli, Ancelotti sarà a capo dello staff tecnico granata. Non ha ancora il patentino di 1ª categoria, dovrà essere affiancato da un altro tecnico. Ha firmato un biennale per complessivi circa 900 milioni ed ha annunciato che adotterà il modulo a zona. Perché la scelta di Ancelotti, dopo i ritardi di Leccese, Giorgi e Simonini? «Perché», ha detto Del Cla, «sono convinti che diventerà un grande allenatore, vogliamo crescere insieme».



Roberto Baggio

Vittorio La Verde / Agf

Fronte Lazio il proprietario Cragnochi gioca sempre d'astuzia per Winter. Aspetta che la Juve faccia la prima mossa - in precedenza aveva tenuto sulla corda anche la Fiorentina - perché sa che il centrocampista del Sunname è la prima scelta di Luppi. Per averlo, Moggi dovrà sborsare almeno 7 miliardi. Nel contempo Casaragli sta andando a piccoli passi verso il Milan. Si tratta di dare una valutazione equa del giocatore. Juve e Lazio (comproprietari dell'attaccante) parlano di 11 miliardi. In caso i rossoneri hanno pronta un'alternati-

va il cagliaritano Muzzi. La Roma pensa a Pasceddu come eventuale sostituto di Carboni mentre per il ruolo di difensore centrale sono tre in lista. Galante del Genoa, Cannavaro del Napoli e Festa dell'Inter. Abbondanza in attacco alla corte di Sensi arriva Maniero Dal Padova e torna Branca da Parma per fine prestito. Il Milan cerca di piazzare alcuni giocatori che sono tornati per fine prestito. Antonelli e Tortali si sistemano al Bologna in B. Dionigi potrebbe andare al Vicenza. Cozza va al Torino.

Il neopromosso Piacenza non vuol far folle sul mercato anche se sogna uno straniero. Per questo il ds Marchetti ha chiesto all'Inter in prestito Rambert, ex Independiente e ha aperto un discorso col Velez Sarsfeld per un'altra punta Flores. Una cosa è certa la partenza di De Vits ha lasciato un vuoto che dovrà essere colmato. Allenatori. In serie B ci sono diverse panchine libere per la prossima stagione. Rumignani potrebbe andare ad Ancona. Scoglio a Perugia. Bolchini a Cosenza. Oddo sarà confermato a Pescara.

Tutto 13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

BARI-SAMPDORIA	
1 40%	I pugliesi salutano il proprio pubblico al termine di una stagione tutto sommato positiva. I punti in palio servono alla Sampdoria che solo con una vittoria può sperare in un aggancio-Uefa. Mancheranno Bigica e Platt, squalificati. Andata 1-1
X 20%	
2 40%	
CREMONESE-ROMA	
1 35%	I grigiorossi hanno conquistato a Brescia la salvezza matematica, la Roma è certa del posto in Coppa Uefa. All'andata i ragazzi di Simoni imposero il pareggio all'Olimpico Giallorossi senza Statuto, il centrocampista più in forma
X 30%	
2 35%	
FIorentina-MILAN	
1 40%	I rossoneri sono reduci da tre sconfitte di fila, due in campionato e una in finale di Coppa dei Campioni. Con una vittoria la Fiorentina raggiungerebbe quota 50 e forse la speranza dell'Europa. Milan senza Baresi, viola senza Luppi
X 35%	
2 25%	
GENOA-TORINO	
1 50%	Nel calcio contano le motivazioni ebbene domenica i rossoblu ne avranno in abbondanza con tre punti (e la concomitante sconfitta del Padova) ci sarebbe lo spareggio. Toro senza preteze Francesconi e Bortolazzi squalificati
X 30%	
2 20%	
INTER-PADOVA	
1 45%	L'unica gara che vede impegnate due formazioni ancora motivate. L'Inter cerca la qualificazione per la Coppa Uefa (se il Cagliari non vince a Torino è necessaria una vittoria), il Padova con un punto eviterebbe lo spareggio con il Genoa
X 40%	
2 15%	
JUVENTUS-CAGLIARI	
1 33%	Da una parte i neo-campioni d'Italia (3 ko nelle ultime 4 gare interne), dall'altra una squadra che ancora può conquistare un posto in Coppa Uefa. La Juve deve ancora giocare le finali di Coppa Italia. Oliveira e Torricelli out
X 34%	
2 33%	
LAZIO-BRESCIA	
1 70%	48 punti dividono le due squadre, questo spiega il pronostico completamente sbilanciato in favore del biancoazzurro. L'arbitro Dinelli ha già diretto la Lazio in questa stagione 1-0 sulla Cremonese. Fermati dal giudice Adani e Battistini
X 25%	
2 5%	
NAPOLI-PARMA	
1 40%	Tre vittorie di fila. Con questo biglietto da visita il Napoli si accinge a salutare i propri tifosi con la possibilità di regalare loro la qualificazione per la Coppa Uefa 95-96. Il Parma ha perso 4 volte in trasferta, 4 anche i successi
X 30%	
2 30%	
REGGIANA-FOGGIA	
1 45%	Emiliani e pugliesi non hanno più nulla da chiedere a questo torneo che le ha viste entrambe retrocesse. Per il Foggia la chiusura di un ciclo per la Reggina un ritorno in B senza particolari traumi. All'andata vinsero i rossoneri 1-0
X 10%	
2 45%	
ASCOLI-UDINESE	
1 35%	Se non vincono i bianconeri marchigiani potrebbero retrocedere già dopodomani. I bianconeri friulani sarebbero in A con una vittoria e - in alcuni casi - anche con un pareggio. L'ultimo successo dell'Udinese ad Ascoli risale all'84-85
X 40%	
2 25%	
CHIEVO-VICENZA	
1 30%	Due squadre in grande forma. Il Chievo si è praticamente salvato grazie ai 14 punti realizzati nelle ultime sei partite. Stesso ruolo di marcia per il Vicenza di Guidolin ad un passo dalla serie A. Probabile che continui la serie positiva
X 40%	
2 30%	
PERUGIA-ACIREALE	
1 40%	Un punto andrebbe bene ai siciliani: reduci dalla vittoria sul Piacenza. Il Perugia è fuori dal giro promozione. Gli ultimi precedenti tra le due squadre (divise da accesa rivalità) risalgono al campionato di C. Nel 92-93 vinse l'Acireale
X 40%	
2 20%	
SALERNTANA-LUCCHESE	
1 45%	I granata si giocano le speranze di promozione nelle ultime due giornate. Dopodomani con la Lucchese (solo 9 punti in trasferta) e poi nello spareggio con l'Atalanta a Bergamo. I toscani hanno un punto di vantaggio sulla quarti ultima
X 30%	
2 25%	

TotoGol

La vostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedari; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BARI-SAMPDORIA <input type="checkbox"/>	8. NAPOLI-PARMA <input type="checkbox"/>	15. LECCE-PESCARA <input checked="" type="checkbox"/>	23. ATL. BILBAO-OVIEDO <input type="checkbox"/>
Gol fatti Bari 39 Sampdoria 49 Gol subiti Bari 41 Sampdoria 36 L'anno scorso Bari in serie B	Gol fatti Napoli 39 Parma 51 Gol subiti Napoli 45 Parma 30 L'anno scorso Napoli-Parma 2-0	Gol fatti Lecce 31 Pescara 43 Gol subiti Lecce 80 Pescara 59 L'anno scorso Lecce in serie A	Gol fatti At Bilbao 37 Oviedo 44 Gol subiti At Bilbao 40 Oviedo 39 L'anno scorso At Bilbao-Oviedo 1-1
2. CREMONESE-ROMA <input checked="" type="checkbox"/>	9. REGGIANA-FOGGIA <input checked="" type="checkbox"/>	16. PALERMO-COMO <input type="checkbox"/>	24. GIJON-REAL SOCIEDAD <input type="checkbox"/>
Gol fatti Cremonese 39 Roma 41 Gol subiti Cremonese 33 Roma 23 L'anno scorso Cremonese-Roma 1-1	Gol fatti Reggina 23 Foggia 31 Gol subiti Reggina 55 Foggia 49 L'anno scorso Reggina-Foggia 0-0	Gol fatti Palermo 30 Como 22 Gol subiti Palermo 30 Como 55 L'anno scorso Como in serie C/1	Gol fatti Gijon 40 Real Sociedad 53 Gol subiti Gijon 61 Real Sociedad 42 L'anno scorso Gijon-Real Sociedad 3-2
3. FIorentina-MILAN <input checked="" type="checkbox"/>	10. ASCOLI-UDINESE <input type="checkbox"/>	17. PERUGIA-ACIREALE <input type="checkbox"/>	25. SANTANDER-TENERIFE <input type="checkbox"/>
Gol fatti Fiorentina 60 Milan 51 Gol subiti Fiorentina 55 Milan 31 L'anno scorso Fiorentina in serie B	Gol fatti Ascoli 26 Udinese 55 Gol subiti Ascoli 47 Udinese 33 L'anno scorso Udinese in serie A	Gol fatti Perugia 42 Acireale 23 Gol subiti Perugia 29 Acireale 39 L'anno scorso Perugia in serie C/1	Gol fatti Santander 37 Tenerife 55 Gol subiti Santander 46 Tenerife 52 L'anno scorso Santander-Tenerife 1-0
4. GENOA-TORINO <input type="checkbox"/>	11. CESENA-ANCONA <input checked="" type="checkbox"/>	18. PIACENZA-VERONA <input type="checkbox"/>	26. ESPANOL-VALENCIA <input type="checkbox"/>
Gol fatti Genoa 33 Torino 44 Gol subiti Genoa 49 Torino 47 L'anno scorso Genoa-Torino 1-1	Gol fatti Cesena 38 Ancona 49 Gol subiti Cesena 35 Ancona 44 L'anno scorso Cesena-Ancona 0-0	Gol fatti Piacenza 54 Verona 36 Gol subiti Piacenza 26 Verona 39 L'anno scorso Piacenza in serie A	Gol fatti Espanol 45 Valencia 47 Gol subiti Espanol 34 Valencia 40 L'anno scorso Espanol in 2ª divisione
5. INTER-PADOVA <input type="checkbox"/>	12. CHIEVO-VICENZA <input type="checkbox"/>	19. SALERNITANA-LUCCHESE <input type="checkbox"/>	27. COMPOSTELA-ATL. MADRID <input type="checkbox"/>
Gol fatti Inter 37 Padova 36 Gol subiti Inter 53 Padova 56 L'anno scorso Padova in serie B	Gol fatti Chievo 34 Vicenza 44 Gol subiti Chievo 34 Vicenza 22 L'anno scorso Chievo in serie C/1	Gol fatti Salernitana 55 Lucchese 47 Gol subiti Salernitana 37 Lucchese 53 L'anno scorso Salernitana in serie C/1	Gol fatti Compostela 39 Atl Madrid 51 Gol subiti Compostela 51 Atl Madrid 49 L'anno scorso Compostela in 2ª divisione
6. JUVENTUS-CAGLIARI <input checked="" type="checkbox"/>	13. COSENZA-ATALANTA <input type="checkbox"/>	20. BETIS-CELTA <input type="checkbox"/>	28. SARAGOZZA-SIVIGLIA <input checked="" type="checkbox"/>
Gol fatti Juventus 56 Cagliari 39 Gol subiti Juventus 31 Cagliari 36 L'anno scorso Juventus-Cagliari 1-1	Gol fatti Cosenza 36 Atalanta 46 Gol subiti Cosenza 32 Atalanta 34 L'anno scorso Atalanta in serie A	Gol fatti Betis 41 Celta 32 Gol subiti Betis 23 Celta 45 L'anno scorso Betis in 2ª divisione	Gol fatti Saragozza 54 Siviglia 51 Gol subiti Saragozza 48 Siviglia 37 L'anno scorso Saragozza-Siviglia 1-2
7. LAZIO-BRESCIA <input checked="" type="checkbox"/>	14. F. ANDRIA-VENEZIA <input checked="" type="checkbox"/>	21. LOGROÑES-BARCELONA <input checked="" type="checkbox"/>	29. TOLEDO-VILLAREAL <input type="checkbox"/>
Gol fatti Lazio 68 Brescia 18 Gol subiti Lazio 34 Brescia 64 L'anno scorso Brescia in serie B	Gol fatti F Andria 33 Venezia 42 Gol subiti F Andria 36 Venezia 41 L'anno scorso F Andria Venezia 0-0	Gol fatti Logrones 14 Barcellona 54 Gol subiti Logrones 67 Barcellona 43 L'anno scorso Logrones-Barcellona 0-0	Gol fatti Toledo 44 Villareal 46 Gol subiti Toledo 50 Villareal 33
30. OSASUNA-LLEIDA <input type="checkbox"/>			
Gol fatti Osasuna 35 Lleida 47 Gol subiti Osasuna 23 Lleida 31 L'anno scorso Osasuna-Lleida 1-0			